# POESIE DI OSSIAN TRADOTTE DA MELCHIOR CESAROTTI: 3

Digitized by Google

Digitized by Google

Le Scelte di
Melchior Cesarotti.
1. 3. 130
A 2

# EDIZIONE

DELLE OPERE

CLASSICHE ITALIANE

DEL SECOLO XVIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

1. 3. 130

# OPERE SCELTE

DI

MELCHIOR CESAROTTI

VOLUME TERZO

Digitized by Google

Digitized by Google

III

1. 3. 130

# POESIE
DI
# OSSIAN

TRADOTTE

DA

MELCHIOR CESAROTTI

VOLUME TERZO

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOG. DEI CLASSICI ITALIANI

M. DCCC. XX

Digitized by Google

Digitized by Google

IV

# CARTONE

Digitized by Google

Digitized by Google

V

# CARTONE

## ARGOMENTO

Al tempo di Comhal, figlio di Trathal e padre di Fingal, Clessamorre, figlio di Thaddu e fratello di Morna, madre di Fingal, fu spinto dalla tempesta nel fiume Clyde, sulle rive del quale stava Balclutha, città che apparteneva ai Britanni di qua dal muro. Egli fu ospitalmente ricevuto da Reuthamiro ch' era il Re, o signore del luogo, e n' ebbe in moglie Moina, unica figlia di quel Re. Reuda, figlio di Cormo, ch' era un signore britanno innamorato di Moina, venne in casa di Reuthamiro, e trattò aspramente Clessamorre. Vennero alle mani, e Reuda restò ucciso. I Britanni del suo seguito si rivolsero tutti contro di Clessamorre, di modo ch' egli fu costretto a gettarsi nel fiume, e ricovrarsi a nuoto nella sua nave. Spiegò le vele, ed essendogli il vento favorevole, gli venne fatto di uscir in mare. Tentò più volte di ritornarsene, e di condur seco in tempo di notte la sua diletta Moina; ma rispinto sempre dal vento, fu forzato a desistere. Moina lasciata gravida diede alla luce un fanciullo, e da lì a poco morì. Reuthamiro impose al fanciullo il nome di *Carthon*, cioè *mormorio dell' onde*, in memoria della tempesta che, come credevasi, avea fatto perire suo padre. Avea Carthon appena tre anni, quando Comhal, padre di Fingal, in una delle sue scorrerie contro i Britanni, prese ed abbruciò Balclutha. Reuthamiro fu ucciso in battaglia, e Carthon fu trafugato dalla nutrice che si rifugiò nell' interno della Brettagna. Carthon fatto adulto deliberò di vendicare la distruzione di Balclutha sopra la posterità di Comhal. Fece vela colle sue genti dal fiume Clutha, e giunto

Digitized by Google

sulla costa di Morven, abbattè sulle prime due dei guerrieri di Fingal: finalmente venuto a singolar battaglia con Clessamorre suo padre, da lui non conosciuto, restò da quello miseramente ucciso. Questa è la storia che serve di fondamento al presente poema, il quale contiene la spedizione e la morte di Carthon. Le cose antecedenti vengono artificiosamente raccontate, come per episodio, da Clessamorre a Fingal. Il poema si apre la notte precedente alla morte di Carthon, mentre Fingal tornava da una spedizione contro i Romani stabiliti nell'Inghilterra. È indirizzato a Malvina, vedova di Oscar, figlio del poeta.

Storie de' prischi tempi, e forti fatti
Il mormorío delle tue onde, o Lora,
Mi risveglia nell' alma; e dolce, o Garma (*a*),
È a quest' orecchio de' tuoi boschi il suono.
5 Malvina, vedi tu quell' erta rupe
Che al cielo inalza la petrosa fronte?
Tre pini antichi cogli annosi rami
Vi pendon sopra, ed al suo piè verdeggia
Pianura angusta: ivi germoglia il fiore
10 Della montagna, e va scotendo al vento
Candida chioma; ivi soletto stassi
L' ispido cardo: due muscose pietre,
Mezzo ascoste sotterra, ai riguardanti
15 Segnan quel luogo: dall' alpestre balzo
Bieco il sogguarda il cavrïolo, e fugge
Tutto tremante, chè nell' aere ei scorge
La pallid' ombra ch' ivi a guardia siede.
Però che là nella ristretta valle
Dell' alta roccia ineccitabil sonno

(*a*) Garmallar monte di Lora.

Digitized by Google

Opere Scelte di
Melchior Cesarotti



Dormon l' alme dei forti (*a*): or odi, o figlia, 20
Storie de' prischi tempi e forti fatti.
Chi è costui che dall' estrania terra (*b*)
Vien tra' suoi mille? lo precede il Sole,
E sgorga lucidissimo torrente
Innanzi ad esso, e de' suoi colli il vento 25
Vola incontro al suo crin: sorride in calma
Placido il volto, come suole a sera
Raggio che fuor per l' azzurrino velo
Di vaga nuvoletta in occidente
Guarda di Cona su la muta valle. 30
Chi, fuorchè il figlio di Comallo, il prode
Di Morven Re, dai gloriosi fatti?
Ei vincitor ritorna, e i colli suoi
Di riveder s' allegra, e vuol che mille
Voci sciolgansi al canto (*c*). — Alfin fuggiste; 35
Audaci figli di lontana terra,
Domati in guerra - lungo i campi vostri
Dai brandi nostri, - e con dolor profondo
Il Re del mondo (*d*) - che la strage or sente
Della sua gente, - ed il suo scorno vede, 40
La guancia fiede, - e giù balza dal soglio,
Rosso d' orgoglio; - il fero sguardo gira,
Lampeggia d' ira - a' suoi danni pensando;

(*a*) Di Cartone e di Clessamorre.

(*b*) Fingal era di ritorno da una spedizione contro i Romani. Il poeta incomincia la sua narrazione da questo punto, e si esprime col suo solito modo interrogativo, come se Fingal tornasse allor allora dalla sua impresa.

(*c*) Questo è il canto dei bardi per la vittoria di Fingal.

(*d*) L' imperator de' Romani.

Digitized by Google

E indarno il brando - de' suoi padri afferra:
45 Fuggiste, o figli di lontana terra.
Sì parlaro i cantor, quando alle mura
Giunser di Selma: scintillaro intorno
Mille tolte ai stranier candide luci (*a*).
Si diffonde il convito, e in festa e canti
50 Passa la notte. Ov' è, Fingallo esclama,
Il nobil Clessamorre (*b*)? ov' è 'l compagno
Del padre mio? perchè non viene anch' egli
Il giorno a festeggiar della mia gioja?
Ei sulle rive del sonante Lora
55 Vive mesto ed oscuro. Eccolo, ei scende
Dalla collina; e nelle vecchie membra
Porta fresco vigore, e par destriero
Che fiuta l' aura de' compagni e scuote
Lucide giubbe. Oh benedetta l' alma
60 Di Clessamorre! perchè mai sì tardo
Giungesti in Selma? Ah tu ritorni, ei disse,
In mezzo alla tua fama, o duce invitto.
Tal, mi rimembra, era Comallo il padre
Nelle battaglie giovenili: insieme
65 Spesso varcammo de' stranieri a danno
Le sponde del Carron, nè i brandi nostri
Tornâr digiuni di nemico sangue,
Nè il Re del mondo ebbe cagion di gioja.
Ma perchè rammentar battaglie e fatti
70 Di giovinezza? i miei capelli omai
Fansi canuti, la mia man si scorda
Di piegar l' arco, e l' infiacchito braccio
Inalza asta più lieve. Oh se tornasse

(*a*) Probabilmente candele di cera.
(*b*) Clessam-mhor, *forti fatti.*

Digitized by Google

La mia freschezza, ed il vigor primiero
Nelle mie membra, come allor ch' io vidi 75
Il bianco seno di Moina (*a*), e gli occhi
Fosco-cerulei! E in questo dir sul labbro
Spunta un sospiro (*b*). Allor Fingallo a lui,
Narraci, disse, la pietosa istoria
De' tuoi verd' anni. Alta mestizia, amico, 80
Fascia il tuo spirto, come nebbia il Sole:
Son foschi i tuoi pensier; solingo e muto
Lungo il Lora ti stai; di sgombrar tenta,
Sfogando il tuo dolor, della tristezza
La negra notte che i tuoi giorni oscura (*c*). 85
Era (*d*), quei ripigliò, stagion di pace,
Quando mi prese di mirar talento
Le di Barcluta (*e*) torreggianti mura.
Soffiava il vento nelle bianche vele.

(*a*) Moina, *soave di temperamento e di persona*: I nomi britanni in queste poesie sono derivati dal celtico, il che mostra che l' antico linguaggio di tutta l' isola era lo stesso. *T. I.*

(*b*) Veramente Ossian non aggiunge che Clessamorre sospirasse: ma io ne sono tanto certo come se l'avessi inteso, e le parole seguenti me ne assicurano.

(*c*) L' originale: *facci udir il cordoglio della tua gioventù e l' oscurità de' tuoi giorni*. Così par che Fingal lo stimoli a parlare per semplice curiosità. Io volli dargli un motivo più interessante.

(*d*) La narrazione di Clessamorre è per sè stessa eccellente; ma la sua bellezza ci farà molto maggior impressione sul fin del poema, perchè per mezzo di essa ci troveremo istruiti, senza saperlo, di tutto ciò ch' era necessario per prepararci allo scioglimento dell' azione.

(*e*) Bal-clutha, *la città di Clyde*, probabilmente l'Alcluta di Beda. *T. I.*

Digitized by Google

90 E 'l Cluta aperse alla mia nave il varco :
Cortese ospizio nel regale albergo
Ebbi tre dì di Rotamiro, e vidi,
Vidi quel raggio d'amorosa luce,
La figlia sua. N' andò la conca in giro
95 Portatrice di gioja; il vecchio eroe
Diemmi la bella. Biancheggiava il petto,
Come spuma sull' onda; erano gli occhi
Stelle di luce, e somigliava il crine
Piuma di corvo; era gentile e dolce
100 Quel caro spirto: amor mi scese all' alma
Profondamente, ed al soave aspetto
Sentía stemprarsi di dolcezza il core.
Giunse in quel punto uno stranier che ambiva
Di Moina l'amor; parlommi altero,
105 E la man nel parlar correagli al brando.
Ov' è, diss' egli, l'inquïeto errante (*a*)
Figlio del colle? ov' è Comallo? ei certo
Poco lungi esser dee, poichè sì ardito
Qua s'inoltra costui. Guerrier, risposi,
110 L' alma mia d'una luce arde e sfavilla,
Ch' è propria sua, nè la mendica altronde:
Benchè i forti sien lungi, io sto fra mille,
Nè m' arretro al cimento. Alto favelli
Perchè solo son io; ma già l' acciaro
115 Mi trema al fianco, e impazïente agogna
Di scintillarmi nella man: t' accheta,
Non parlar di Comal, figlio superbo
Del serpeggiante Cluta. A cotai detti

(*a*) La parola che qui si traduce per *inquieto errante*, nell' originale è *scuta*, dal qual termine i popoli della nostra provincia ebbero la denominazione di *Scoti*. Vedi il Ragionamento prelim. *T. I.*

Digitized by Google

Tutta la possa del feroce orgoglio
Sorse contro di me; pugnammo, ei cadde 120
Sotto il mio brando: al suo cader le rive
Sonâr del Cluta, e mille lance a un punto
Splender io vidi, e mille spade alzarsi.
Pugnai, fui vinto; io mi slanciai nell'onda,
Spiegai le vele; e in mar mi spinsi. Al lido 125
Venne Moina, e mi seguía cogli occhi
Rossi di pianto, e verso me volava
Sparsa al vento la chioma; io ne sentía
Le amare strida, e già più volte il legno
Di rivolger tentai; prevalse il vento: 130
Nè più il Cluta vid' io, nè il candidetto
Sen di Moina. Ella morío; m'apparve
La bell' ombra amorosa: io la conobbi
Mentre veníane per l'oscura notte
Lungo il fremente Lora, e parea luna 135
Testè rinata, che traluce in mezzo
Di densa nebbia, allor che giù dal cielo
Fiocca spessa la neve in larghe falde,
E 'l mondo resta tenebroso e muto.
Tacque, ciò detto, e a' suoi cantor rivolto 140
Disse l' alto Fingal: figli del canto,
All' infelice e tenera Moina
Lodi tessete, e coi leggiadri versi
La bell' ombra invitate ai nostri colli,
Ond' ella possa riposarsi accanto 145
Alle di Morven rinomate Belle,
Raggi solari dei passati giorni,
E dolce cura degli antichi eroi.
Vidi Barcluta anch' io, ma sparsa a terra,
Rovine e polve: strepitando il foco 150
Signoreggiato avea per l' ampie sale,
Nè più città, ma d' abitanti muto

Digitized by Google

Era deserto: al rovinoso scrollo
Delle sue mura avea cangiato il Cluta
155 L'usato corso: il solitario cardo
Fischiava al vento per le vuote case;
Ed affacciarsi alle fenestre io vidi
La volpe, a cui per le muscose mura
Folta e lungh' erba iva strisciando il volto.
160 Ahi! di Moina è la magion deserta,
Silenzio alberga nei paterni tetti:
Sciogliete il canto del dolore, o vati,
Su i miseri stranieri: essi un sol punto
Prima di noi cadéro; un punto poi
165 Cadrem noi pur, sì cadrem tutti. O figlio
Dei giorni alati (*a*), a che le sale inalzi
Pomposamente? oggi tu guardi altero
Dalle tue torri: attendi un poco, il nembo
Piomberà dal deserto: ei già nel vuoto
170 Tuo cortil romoreggia, e fischia intorno
Al mezzo infranto e vacillante scudo.
Ma piombi il nembo; e che sarà? famosi
Fieno i dì nostri; del mio braccio il segno
Starà nel campo, e andrà 'l mio nome a volo
175 Su le penne dei versi. Alzate il canto,
Giri la conca, e la mia sala echeggi
Di liete grida. O tu celeste lampa,
Dimmi, o Sol, cesserai? verrai tu manco,
Possente luce? ah s'è prescritto il fine
180 Del corso tuo, se tu risplendi a tempo,
Come Fingallo, avrem carriera, o Sole,
Di te più lunga; l'alta gloria nostra
Sorviverà nel mondo ai raggi tuoi.

(*a*) O uomo figlio del tempo, cioè mortale.

Digitized by Google

Così cantò l'alto Fingallo: i mille
Cantori suoi da'lor sedili alzârsi, 185
E s'affollaro ad ascoltar la voce
Del loro Re, che somigliava al sueno
Di music'arpa cui vezzeggia auretta
Di primavera. Eran leggiadri e dolci,
Fingallo, i tuoi pensieri: ah perchè mai 190
Ossian da te la gagliardia non trasse
Dell'alma tua? ma tu stai solo (*a*), o padre,
E qual altro oseria portisi accanto?
Passò in canti la notte, e 'l dì rifulse
Sulla lor gioja: già le grigie cime 195
Scopron le rupi, al loro piè da lungi
Rota l'onda canuta, e in lievi crespe
L'azzurra faccia sorridea del mare.
S'alza nebbia dal lago, e in sè figura
Forma di veglio: le sue vaste membra 200
Lentamente s'avanzano sul piano,
A passi no, chè la reggeva un'ombra
Per mezzo all'aria; nella regia sala
Entra di Selma, e si discioglie in pioggia
Di nero sangue. Il Re fu 'l sol che scorse 205
L'orrido obbietto, e presagì la morte
Del popol suo. Tacito ei sorge, e afferra
L'asta del padre: gli fremea sul petto
Ferrato usbergo; ergonsi i duci, e muti
Si risguardan l'un l'altro, e spiano intenti 210
Del Re gli sguardi: a lui pinta sul volto
Veggon la pugna, e sull'acuta lancia
Scorgon la morte dell'armate intere.
Mille scudi impugnârsi, e mille spade

(*a*) Tu non hai chi ti pareggi.

Digitized by Google

215 S' imbrandiro ad un punto; e Selma intorno
Suona d' arme e sfavilla: urlano i cani,
Non respirano i duci, e in aria l' aste
Sospese stanno, e nel Re fitti i sguardi.
O di Morven, diss' ei, figli possenti,
220 Tempo or non è di ricolmar la conca
Giojosamente; sopra noi s' abbuja
Aspra battaglia, e su le nostre terre
Vola la morte. A me l'annunzio amica
Ombra recò: vien lo stranier dal mare
225 Fosco-rotante, chè dall' onde il segno
Venne del gran periglio. Ognuno impugni
La poderosa lancia, ognuno al fianco
Cinga il brando paterno; ad ogni capo
Il nero elmo s' adatti, e in ogni petto
230 Splenda l' usbergo: si raccoglie e addensa,
Come tempesta, la battaglia, e in breve
Udrete intorno a voi l' urlo di morte.
Mosse l' eroe delle sue squadre a fronte,
Simile a negra nube a cui fa coda
235 Verde striscia di foco, allor che in cielo
S' alza di notte, ed il nocchier prevede
Vicino nembo. Si ristette l' oste
Sopra il giogo di Cona, e lei dall' alto
Le verginelle dal candido seno
240 Rimirano qual bosco: esse la morte
Preveggon già dei garzonetti amati,
E paurose guardano sul mare
E fansi inganno; ad ogni candid' onda
Credon mirar le biancheggianti vele
245 Degli stranieri, e sulle smorte guancie
Stannosi l' amorose lagrimette.
Sorse dal mare il Sole, e noi scoprimmo
Lontana flotta: lo stranier sen venne,

Digitized by Google

Come dall' oceán nebbia; sul lido
Balza la gioventù. Sembrava il duce 250
Cervo in mezzo al suo gregge; asperso d' oro
Folgoreggia lo scudo (*a*), e maestoso
S' avanza il sir dell' aste; avviasi a Selma;
Seguonlo i mille suoi. Vattene, Ullino,
Col tuo canto di pace al Re dei brandi, 255
Disse Fingal, digli che siam possenti
Nelle battaglie, e dei nemici nostri
Molte son l' ombre, ma famosi e chiari
Son quei che festeggiár nelle mie sale.
Essi de' padri miei mostrano l' arme (*b*) 260
Nelle terre straniere, e lo straniero
N' ha meraviglia, e, Benedetti, ei grida,
Sien di Morven gli amici: i nostri nomi
Suonan da lungi, e ne tremaro in mezzo
Dei popoli soggetti i Re del mondo. 265
Ullino andò col suo canto di pace,
E sopra l' asta riposossi intanto
L' alto Fingallo. Ei scintillar nell' armi
Vide il nemico, e benedisse il figlio
Dello stranier. Prole del mare, ei disse, 270
Deh come arieggi maestoso e bello!
Raggio di forza che ti splende al fianco
È la tua spada, e la tua lancia un pino
Sfidator di tempeste, e della luna
Lo scudo uguaglia il variato aspetto 275
In ampiezza e splendor: vermiglia e fresca
La faccia giovenil, morbide e liscie
Sono le anella della bruna chioma.

(*a*) Carthon essendo un Britanno della provincia romana, o a quella contiguo, poteva esser fornito d' oro più abbondevolmente dei Caledonj.

(*b*) Vedi il Rag. prel.



Digitized by Google

Ahi, ma cader potría sì bella pianta,
280 E la memoria sua svanir per sempre.
Trista sarà dello stranier la figlia,
E guarderà sul mare: i fanciulletti
Diran tra lor: Nave vediamo, oh! nave!
Questo è 'l Re di Barcluta: il pianto corre
285 Agli occhi della madre, e i suoi pensieri
Sono a colui che forse in Morven dorme.
Sì disse il Re, quando a Carton dinanzi
Sen giunse Ullin, gettò la lancia a terra,
E così sciolse della pace il canto.
290 Vieni alla festa di Fingallo, oh vieni,
Figlio del mar: vuoi del regal convito
Venirne a parte, o sollevar ti piace
L' asta di guerra? de' nemici nostri
Molte son l' ombre; ma famosi e chiari
295 Gli amici son della morvenia stirpe.
Mira, Carton, quel campo: ivi s' inalza
Verde collina con muscose pietre
E susurrante erbetta, ivi le tombe
Son dei nemici di Fingallo invitto,
300 Audaci figli del rotante mare.
O, rispose Carton, dell' arborosa
Morven cantor, che parli? a cui favelli?
Forse al debol nell' armi? è la mia faccia
Pallida per timor, figlio canuto
305 Del pacifico canto? e perchè dunque
Pensi il mio spirto d' atterrir, membrando
Le morti altrui? fe' di sè prova in guerra
Spesso il mio braccio, e la mia fama è nota.
Vanne a' fiacchi nell' armi; ad essi impera
310 Di cedere a Fingal. Non vidi io forse
L' arsa Barcluta? e a festeggiarne andronne
Col figlio di Comal? col mio nemico?

Digitized by Google

Misero ! io non sapea fanciullo allora
Per che acerba cagion dal mesto ciglio
Delle vergini afflitte e delle spose 315
Sgorgasse il pianto, e s' allegravan gli occhi
Nel mirar le fumose atre colonne
Ch' alto s' ergean su le distrutte mura.
Spesso con gioja rivolgeami indietro,
Mentre gli amici dissipati e vinti 320
Lungo il colle fuggían. Ma quando giunse
L' età di giovinezza, e 'l musco io vidi
Dell' atterrate mura, i miei sospiri
Usciano col mattino, e con la sera
Da quest' occhi scendean lagrime amare. 325
Nè pugnerò, meco diss' io, coi figli
De' miei nemici ? nè farò vendetta
Dell' arsa patria ? Sì, cantor, battaglia
Voglio, battaglia, chè nel petto io sento
Già palpitar la gagliardia dell' alma. 330
Strinsersi intorno dell' eroe le squadre,
E si snudàr le rilucenti spade.
Qual colonna di foco in mezzo ei stassi :
Tralucongli le lagrime sugli orli
Mezzo ascose degli occhi : ei volve in mente 335
L' arsa Barcluta, e l' impeto dell' alma
Sorge affollato e balza fuor; la lancia
Tremagli nella destra, e pinta innanzi
Lo stesso Re par che minacci. Oh, disse
Il nobile Fingal, degg' io sì tosto 340
Farmegli incontro ed arrestarlo in mezzo
Del corso suo, prima che in fama ei salga ?
Ma dir potría nel rimirar la tomba
Dell' estinto Carton, futuro vate :
Fingal co' suoi l' alto garzone oppresse 345
Pria ch' ei salisse in rinomanza e in fama.

Digitized by Google

No, futuro cantor, no, di Fingallo
Non scemerai la gloria: i duci miei
Combatteran col giovinetto, ed io
350 Starò la pugna a riguardar: s' ei vince,
Io piomberò nel mio vigor, simile
Alla corsia del romoroso Lora.
Chi primo il figlio del rotante mare,
Miei duci, affronterà? molti ha sul lido
355 Prodi guerrieri, e la sua lancia è forte.
Primo nel suo vigor sorse Catillo
Possente figlio di Lormar; trecento
Giovani lo seguían, prole animosa
Del suo flutto natio; fiacco è 'l suo braccio
360 Contro Cartone; i suoi fuggiro, ei cadde.
Scese Conallo, e rinnovò la pugna (*a*),
Ma spezzò l' asta poderosa: avvinto
Giace nel campo, i suoi Cartone insegue.
Clessamor, disse il Re, dov' è la lancia
365 Del tuo vigor? puoi tu mirar senz' ira
Conallo avvinto, il tuo Conallo, all' acque
Del patrio Lora? ah ti risveglia, e sorgi
Nello splendor del tuo possente acciaro,
Tu di Conallo amico, e fa che senta
370 Il giovinetto di Barcluta altero
Tutta la possa del morvenio sangue.
S' alza l' eroe, cinge l' acciaro, impugna
Lo scudo poderoso: esce crollando

(*a*) Questo dovrebbe essere quello stesso Connal che accompagnò Fingal nella sua spedizione contro Svarano. Egli è famosissimo nell' antiche poesie per la sua prudenza e valore. Sussiste ancora presentemente nel nord una picciola tribù che pretende discender da lui. *T. I.*

Digitized by Google

Il crin canuto , furibondo e pieno
Della baldanza del valore antico (*a*). 375
Stava Carton sull' alta roccia: ei vede
Appressarsi il guerriero, in lui s' affisa.
Piacegli la terribile del volto
Serenitade (*b*), e in canutezza antica
Il vigor giovenil. Degg' io , diss' egli, 380
Quell' asta sollevar che non colpisce
Più che una volta? o salverò piuttosto
Con parole pacifiche la vita
Del vecchio eroe? sta maestà ne' suoi
Passi senili (*c*), e de' suoi giorni sono 385
Amabili gli avanzi. Ah! forse questo
È l' amor di Moina, il padre mio:
Più volte udii ch' egli abitar solea
Lungo il Lora echeggiante. Ei sì parlava,
Quando a lui giunse Clessamorre, ed alto 390
Sollevò la sua lancia; il giovinetto
La ricevè sopra lo scudo, e a lui
Volse così pacifiche parole.
Dimmi guerriero dall' antica chioma,
Mancan giovani forse alla tua terra 395
Che impugnin l' asta? o non hai figlio alcuno
Che in soccorso del padre alzi lo scudo,
E della gioventude il braccio affronti?
Non è più forse del tuo amor la sposa?
O siede lagrimosa in su la tomba 400
De' figli suoi? Deh di', sarestù mai

(*a*) L' originale: *nell' orgoglio del valore.*
(*b*) Nel testo: *la terribile gioja della sua faccia.* La voce *serenità* sembrò più adattata ad un vecchio guerriero, sicuro di sè stesso.
(*c*) L' originale: *maestosi sono i suoi passi dell' età.*

Digitized by Google

Un dei Re de' mortali (*a*)? e se tu cadi,
Qual fia la fama del mio brando? Grande,
Figlio dell' alterezza, a lui rispose
405 L' eccelso Clessamor, famoso e noto
In guerra io son, ma ad un nemico il nome
Non scopersi giammai (*b*). Figlio dell' onda,
Cedimi, allor saprai che in più d' un campo
Rimase impresso del mio braccio il segno.
410 Ch' io ceda, o Re dell' aste? allor soggiunse
Del giovinetto il generoso orgoglio;
Io non cessi giammai: spesso in battaglia
Ho pur io combattuto, e vidi l' ombra
Di mia fama futura (*c*); o de' mortali
415 Capo, non mi spregiar: forte è 'l mio braccio,
Forte la lancia mia; va fra' tuoi duci
A ricovrarti, e le battaglie e l' armi
Lascia ai giovani eroi. Perchè ferisci
L' alma mia d' una lagrima pietosa (*d*),
420 Replicò Clessamor? L' età non trema
Nella mia destra, inalzar posso il brando.
Io fuggir di Fingallo innanzi agli occhi?
Innanzi agli occhi di Conal? No, figlio
Del fosco mar, non ho fuggito ancora,
425 Non fuggirò; stendi la lancia, e taci.
Essi pugnâr, come contrarj venti
Ch' onda frapposta d' aggirar fan prova.

(*a*) Uno dei capi di tribù, o uno dei più famosi guerrieri.

(*b*) Vedi il Rag. prelim.

(*c*) Cioè, diedi tali saggi di valore che posso lusingarmi d' una gloria ancora più grande.

(*d*) Parmi che il senso sia questo: *perchè m' offendi tu con cotesta tua pietà inopportuna ed umiliante?*

Digitized by Google

Ma 'l garzon comandava alla sua lancia
Ch' ella sfallisse, perchè pur credea
Che il nemico guerriero esser potesse 430
Lo sposo di Moina. Egli in due tronchi
L' asta spezzò di Clessamorre, 'l brando
Gli strappò dalle man; ma mentre ei stava
Per annodarlo, Clessamorre estrasse
Il pugnal de' suoi padri; inerme il fianco 435
Vide, e l' aperse di mortal ferita (*a*).
Scorge abbattuto Clessamor dall' alto
Fingallo, e rapidissimo discende
D' arme sonando: in faccia a lui si stette
L' oste in silenzio; nell' eroe son fitti 440
Tutti gli sguardi. Somigliante ei venne
Al fragor cupo di negra tempesta
Pria che i venti sollevinsi: smarrito
Il cacciator nella vicina valle
L' ode, e ricovra alla montosa grotta. 445
Stava il garzone immobile; dal fianco
Scorreagli il sangue: il Re scendere ei scorse,
E dolce speme nel suo cor destossi
D' ottener fama (*b*); ma la faccia avea
Pallida, svolazzavano i capegli 450
Sciolti, lo scudo vacillava, in testa
L' elmetto tremolavagli: la forza
Mancava in lui, ma non mancava il core.

(*a*) Clessamorre non s' era arreso, ma seguitava a difendersi, benchè Cartone lo computasse per vinto, e l' orgoglio del vecchio guerriero doveva esser irritato dal vedersi sul punto d' esser fatto prigioniero da un giovinetto. Perciò l' azione di Clessamorre non può riguardarsi come proditoria, ma come sua difesa permessa dalle leggi della guerra.

(*b*) Sperando d' aver la gloria di morire per mano di Fingal. *T. I.*

Digitized by Google

Vide Fingal del duce il sangue, e l' asta
455 Sollevata fermò; cedimi, ei disse,
Re degli acciar, veggo il tuo sangue: forte
Fosti nella battaglia, e la tua fama
Non fia mai che s' oscuri. Ah se' tu dunque,
Rispose il giovinetto al carro nato,
460 Se' tu 'l Re sì famoso? or se' tu quella
Luce di morte, orror dei Re del mondo?
Ma perchè domandarne? e non ti veggo
Pari al torrente nel deserto? forte
Come un fiume in suo corso, e al par veloce
465 Dell' aquila del cielo! Oh teco avessi
Pugnato almen, chè sonería nel canto
Alto il mio nome, e 'l cacciator potría
Dir, rimirando il mio sepolcro, questi
Combattè con Fingallo: or sconosciuto
470 More Carton, ch' esercitò sua possa
Contro gl' imbelli. Sconosciuto, o prode,
Soggiunse il Re, tu non morrai; son molti
I miei cantori, e ai secoli remoti
Passano i loro canti: udranno i figli
475 Dei dì futuri di Carton la fama,
Mentre in cerchio staran sedendo intorno
L' accesa quercia, e passeran le notti
Tra i canti e i fatti dell' antica etade.
Udrà sul prato il cacciatore assiso
480 La susurrante auretta, e gli occhi alzando,
Vedrà la rupe ove Carton cadéo,
E volgerassi al figlio, e 'l luogo a dito
Gli mostrerà dove pugnaro i prodi:
Là combattè, diragli, il giovinetto
485 Re di Barcluta, in suo vigor simile
Di mille fiumi all' affollata possa.
Gioja si sparse del garzon sul volto;

Digitized by Google

Alza gli occhi pesanti, ed a Fingallo
Porse il suo brando, onde pendesse in mezzo
Della sua sala, perchè in Morven resti 490
Del giovine regal la rimembranza.
Cessò la pugna, che il cantore avea
Già pronunziata la canzon di pace.
S' affollarono i duci, e cerchio ferno
Al cadente Cartone, e sospirando 495
Udìr l' estreme moribonde voci.
Taciti s' appoggiavano sull' aste
Mentre l' eroe parlò; fischiava al vento
La sparsa chioma; debolette e basse
N' uscian le voci. O Re di Morven, disse, 500
Io cado in mezzo del mio corso, accoglie
Tomba straniera nei verd' anni suoi
L' ultimo germe della schiatta illustre
Di Rotamiro: oscuritade e notte
Siede in Barcluta, spaziando in Cratmo 505
Van l' ombre del dolor. Ma sulle sponde
Del Lora, ove i miei padri ebbero albergo,
Alzate voi la mia memoria, o duci;
Chè forse qualche lagrima, se vive (*a*),

(*a*) Si è aggiunta questa condizionale, prima perch' è ben certo che se il padre di Cartone era vivo, avrebbe pianta la di lui morte; poi perchè è un poco strano che se lo credea veramente vivo, non abbia tosto cercato di lui, nè si sia curato di farsi conoscere. Forse però anch' egli temeva il rimprovero di codardia dato a quelli che palesavano il loro nome al nemico, e perciò si ristrinse a far alcune interrogazioni a Clessamorre coll' idea di rilevare se questo potesse esser suo padre. Avvertasi inoltre ch' egli ardeva di brama di vendicar la distruzione di Barcluta sopra il figlio di Comal; il che non era forse conciliabile colla troppo sollecita scoperta del padre nel caso ch' ei fosse in vita.

Digitized by Google

510 Darà lo spòso di Moina all' ombra
Del suo spento Carton. Mortali punte
Scesero al cuor di Ciessamorre; ei cadde
Muto sul figlio. Tenebror si sparse
Su tutta l'oste; non sospir, non voce
515 Sentesi in Lora; uscì la notte, e fuori
Delle nubi la luna in orïente
Gettò gli sguardi sul campo del pianto.
Stette tutto l'esercito lì lì
Senza parole, senza moto, come
520 Muto bosco che in Gorma alza la fronte,
Quando stan cheti i romorosi venti,
E sovrasta alle piaggie autunno oscuro.
Tre dì si pianse il giovinetto; al quarto
Morì suo padre: or nell'angusta valle
525 Giacciono della roccia, e un' orrid' ombra
Ne difende la tomba. Ivi sovente
Fassi veder la tenera Moina,
Quando del Sole il ripercosso raggio
Sulla rupe risplende, ed all' intorno
530 È tutto oscuro. Ella colà si scorge;
Ma già figlia del colle ella non sembra (*a*).
Son le sue vesti dall' estrania terra,
E soletta si sta. Tristo Fingallo
Stavasi per Cartone: a' suoi cantori
535 Egli commise di segnare il giorno
Quando ritorna a noi l'ombroso autunno.
Essi il giorno segnaro, e al ciel le lodi
Inalzâr dell' eroe.
Chi dal muggito (*b*)

(*a*) Non somiglia alle donne caledonie.
(*b*) Questo canto funebre è, per mio avviso, quello

Digitized by Google

Vien dell'océano
Al nostro lito, 540
Torbido come nembo tempestoso
D' autunno ombroso?
Nella man forte
Trema la morte,
E sono gli occhi suoi vampe di foco. 545
Chi mugghia lungo il roco
Lora fremente?
Ah lo ravviso, egli è Carton possente,
L' alto Re delle spade.
Il popol cade: 550
Vedi come s' avanza e come stende
L' asta guerriera:
L' ombra severa (*a*)
Par che a Morven selvosa in guardia siede.
Ahi giovinetta pianta, 555
Tu giaci, e turbin rio t' atterra e schianta.
Nato al carro inclito giovine,
Quando quando t' alzerai,
Di Barcluta o gioja amabile,
Negli amabili tuoi rai? 560

che fa men d' onore d' ogni altro alla maestria di Ossian. Certo è che leggendolo, niuno potrebbe farsi un' idea dell' avventura singolare di Cartone. Un fatto così nuovo ed interessante meritava qualche cosa di più che un *luogo comune* sulla morte d' un giovine guerriero.

(*a*) L' originale: *simile al torvo spirito di Morven.* Ciò parrebbe indicar uno spirito particolare destinato alla custodia di Morven. Forse però quest' espressione si riferisce unicamente all' ombra di Tremmor progenitore di Fingal e protettor naturale del suo paese. Tremmor è comunemente rappresentato in aspetto terribile.

Digitized by Google

Chi dal muggito
Vien dell' océano
Al nostro lito,
Torbido come nembo tempestoso
565 D'autunno ombroso?
Tai fur le note dei cantor nel giorno
Del loro pianto. Accompagnai dolente
Le loro voci, e canto a canto aggiunsi.
Era l'anima mia trista e invilita
570 Pel misero Cartone; egli cadéo
Nei dì della sua gloria. O Clessamorre,
Ov'è nell'aria il tuo soggiorno? dimmi,
Éssi scordato ancor della ferita
Il caro giovinetto? e vola ei teco
575 Sopra le nubi, e all'amor tuo risponde?
Sento il Sole, o Malvina; al mio riposo
Lasciami: forse quelle amabili ombre
Scenderan ne' miei sogni; udir già parmi
Una debole voce: il solar raggio
580 Gode di sfavillare in su la tomba
Del garzon di Barcluta; io sento il suo
Dolce calor che si diffonde intorno.
O tu che luminoso erri e rotondo,
Come lo scudo de' miei padri, o Sole,
585 Donde sono i tuoi raggi? e da che fonte
Trai l'immensa tua luce? Esci tu fuora
In tua bellezza maestosa, e gli astri
Fuggon dal cielo: al tuo apparir la luna
Nell'onda occidental ratto s'asconde
590 Pallida e fredda: tu pel ciel deserto
Solo ti movi (*a*). E chi potría seguirti

(*a*) Il *solo* è di Ossian; il *cielo deserto* è di Pindaro.

Digitized by Google

Nel corso tuo? Crollan le quercie annose
Dalle montagne, le montagne istesse
Sceman cogli anni, l' oceán s' abbassa,
E sorge alternamente; in ciel si perde 595
La bianca luna: ma tu, Sol, tu sei
Sempre lo stesso, e ti rallegri altero
Nello splendor d' interminabil corso.
Tu, quando il mondo atra tempesta imbruna,
Quando il tuono rimbomba e vola il lampo, 600
Tu nella tua beltà guardi sereno
Fuor delle nubi, e alla tempesta ridi.
Ma indarno Ossian tu guardi: ei più non mira
I tuoi vividi raggi, o che sorgendo
Con la tua chioma gialleggiante inondi 605
Le nubi orïentali, o mezzo ascoso
Tremoli d' occidente in su le porte.
Ma tu forse, chi sa? sei pur com' io
Sol per un tempo, ed avran fine, o Sole,
Anche i tuoi dì: tu dormirai già spento 610
Nelle tue nubi senza udir la voce
Del mattin che ti chiama. Oh dunque esulta
Nella tua forza giovenile. Oscura
Ed ingrata è l' età, simile a fioco
Raggio di luna, allor che splende incerto 615
Tra sparse nubi, e che la nebbia siede
Su la collina: aura del nord gelata
Soffia per la pianura, e trema a mezzo
Del suo vïaggio il peregrin smarrito.

Ho unito insieme l' espressioni di questi due Genj, che dicono lo stesso, ed eran fatte l' una per l' altra.

Digitized by Google

Digitized by Google

# I CANTI
DI
# SELMA

Digitized by Google

Digitized by Google

# I CANTI

DI

# SELMA

## ARGOMENTO

Questo poema stabilisce l'antichità d'un costume ricevuto ed osservato per molti secoli nel settentrione della Scozia e nell'Irlanda, e rischiara varj luoghi dell'altre poesie. Nella Scozia e nell'Irlanda i cantori in una festa anniversaria, ordinata dal Re, o capo di quelle nazioni, usavano di ripeter solennemente le loro canzoni. Una di queste occasioni somministrò ad Ossian il soggetto del presente poema. S'introducono in esso alcuni cantori di Fingal, già morti, i quali in una di quelle feste cantano alcune avventure dei loro tempi.

L'argomento del primo canto è questo. Salgar e Colma erano due amanti, ma di famiglie nemiche. Colma deliberò di fuggirsene col suo amante in una determinata notte, e andò ad aspettarlo sopra una collina, ov' egli le avea promesso di venire ad unirsi con lei. Ma essendosi questo scontrato alla caccia col fratello di Colma sopra un colle poco discosto da quello ov' ella stava ad aspettarlo, appiccatasi zuffa tra loro, restarono ambedue uccisi quasi sotto gli occhi di Colma.

Il secondo canto è un' elegia funebre in morte d'un certo Morar, uno dei loro eroi.

Nel terzo s'introduce Armino, signor di Gorma, a raccontar la morte di Daura e d'Arindallo suoi



Digitized by Google

figli. Egli avea promessa Daura in isposa ad Armiro, guerriero illustre. Erath, nemico d' Armiro, travestito venne sopra un legno a Daura, fingendo d' esser mandato dal suo sposo per condurla al luogo, ov' egli stava ad attenderla, sopra una rupe cinta dal mare. Condotta Daura colà, e trovandosi tradita, quando già cominciava ad insorgere una burrasca, diessi ad alta voce a chiamar soccorso. Arindallo suo fratello accorse alle sue grida. Ma giunto nel punto istesso da un' altra parte lo sposo Armiro, e volendo scoccar l' arco contro di Erath, colpì inavvedutamente Arindallo. Poscia salito sul legno per salvar la sua Daura, restò miseramente affogato dalla tempesta: e Daura, spettatrice d' una sì atroce tragedia, morì di dolore.

Stella maggior della cadente notte (*a*),
Deh come bella in occidente splendi!
E come bella la chiomata fronte
Mostri fuor delle nubi, e maestosa
5 Poggi sopra il tuo colle! E che mai guati
Nella pianura? i tempestosi venti
Di già son cheti, e 'l rapido torrente
S' ode soltanto strepitar da lungi,
Che con l' onde sonanti ascende e copre
10 Lontane rupi: già i notturni insetti
Sospesi stanno in su le debili ale,
E di grato susurro empiono i campi.
E che mai guati, o graziosa stella?
Ma tu parti e sorridi; ad incontrarti
15 Corron l' onde festose, e bagnan liete
La tua chioma lucente. Addio, soave
Tacito raggio: ah disfavilli omai

(*a*) Parla alla stella di Espero.

Digitized by Google

Nell' alma d' Ossian la serena luce.
Ecco già sorge, ecco s' avviva; io veggo
Gli amici estinti. Il lor congresso è in Lora, 20
Come un tempo già fu: Fingal sen viene
Ad acquosa colonna somigliante (*a*)
Di densa nebbia che sul lago avanza.
Gli fan cerchio gli eroi: vedi con esso
I gran figli del canto, Ullin canuto, 25
E Rino il maestoso, e 'l dolce Alpino (*b*)
Dall' armonica voce, e di Minona (*c*)
Il soave lamento (*d*). Oh quanto, amici,
Gangiati siete dal buon tempo antico
Del convito di Selma! allor che insieme 30
Faceam col canto graziose gare;
Siccome i venticelli a primavera,
Che volando sul colle alternamente,
Piegan l'erbetta dal dolce susurro.
Suonami ancor nella memoria il canto, 35
Ricordanza soave. Uscì Minona (*e*),

(*a*) Questa somiglianza non riguarda Fingal vivo, ma l' apparizione della di lui ombra che la fantasia esaltata del poeta gli fa immaginar di vedere.

(*b*) *Alpino*, ha la stessa radice che *Albione*, o piuttosto *Albino*, antico nome della Brettagna. *Alp*, paese montuoso.

(*c*) Sembra da ciò che le donne fossero ammesse nell' ordine dei bardi. Esse doveano certo esser particolarmente ammaestrate nella musica, poichè Ossian non parla quasi mai di una donna senza attribuirle un' armonia distinta di voce.

(*d*) Minona dotata di voce soavemente lamentevole.

(*e*) Ossian introduce Minona non nella scena ideale della sua immaginazione, dianzi descritta, ma in un annuo convito di Selma, ove i bardi recitavano le loro opere in presenza di Fingal. *T. I.*

Digitized by Google

Minona adorna di tutta beltade;
Ma il guardo ha basso, e lagrimoso il ciglio,
E lento lento le volava il crine
40 Sopra l' auretta che buffando a scosse
Uscia del colle. Degli eroi nell' alma
Scese grave tristezza, allor che sciolse
La cara voce: che di Salgar vista
Spesso aveano la tomba, e 'l tenebroso
45 Letto di Colma dal candido seno (*a*).
Colma sola sedea su la collina
Con la musica voce: a lei venirne
Salgar promise; ella attendealo, e intanto
Giù dai monti cadea la notte bruna.
50 Già Minona incomincia: udite Colma (*b*),
Quando sola sedea su la collina.

COLMA

È notte: io siedo abbandonata e sola
Sul tempestoso colle: il vento freme
Sulla montagna, e romoreggia il rivo
55 Giù dalle roccie, nè capanna io veggo
Che dalla pioggia mi ricovri: ahi lassa!
Che far mai deggio abbandonata e sola
Sopra il colle de' venti? o Luna, o Luna,
Spunta dalle tue nubi; uscite, o voi
60 Astri notturni, e coll' amico lume
Me conducete ove il mio amor riposa
Dalle fatiche della caccia stanco:
Parmi vederlo: l' arco suo non teso
Giacegli accanto, ed i seguaci cani

(*a*) La storia di Salgar e Colma doveva esser il soggetto del suo canto.

(*b*) Cioè, udite il canto che Minona mette in bocca di Colma.

Digitized by Google

Gli anelano all' intorno: ed io qui sola 65
Senza lui deggio starmi appo la rupe
Dell' umido ruscel? Susurra il vento,
Freme il ruscel, nè posso udir la voce
Dell' amor mio. Salgar, mio ben, che tardi
La promessa a compir? l' albero è questo, 70
Questa è la rupe e 'l mormorante rivo (*a*).
Tu mi giurasti pur che con la notte
A me verresti: ove se' ito mai,
Amor mio dolce? ah con che gioja adesso,
L' ira del padre e del fratel l' orgoglio 75
Fuggirei teco (*b*)! lungo tempo insieme
Furon nemiche le famiglie nostre;
Ma noi, caro, ma noi non siam nemici.
Cessa, o vento, per poco, e tu per poco
Taci, o garrulo rio; lascia che s' oda 80
La voce mia, lascia che m' oda il mio
Salgar errante: o Salgar mio, rispondi;
Chiámati Colma tua: l' albero è questo,
Questa è la rupe; o mia diletta speme,
Son io, son qui; perchè a venir sei lento? 85
Ecco sorge la luna, e ripercossa
L' onda risplende, le pendici alpine
Già si tingon d' azzurro, e lui non miro;
Nè de' suoi fidi cani odo il latrato

(*a*) Questo è l' albero e questa la rupe ove mi ordinasti di venire ad aspettarti.

(*b*) Le parole precise dell' originale nella lingua e colla puntuazione del traduttore inglese sono le seguenti: *with thee i would fly, my father, with thee my brother of prile.* Parmi visibile che la puntuazione è sbagliata. Il testo non può aver che il senso che gli ho dato, e così spiega anche il Le Tourneur.



Digitized by Google

Troverò i cari spirti (*a*)? Alcun non m' ode;
Nè pur si sente una fiochetta voce
Volar per l'aere, chè s' affoga e sperde 115
Fra le tempeste del ventoso colle.
Misera! io siedo nel mio duolo immersa
Fra le lagrime mie, fra i miei sospiri,
Ed attendo il mattino. Alzate, amici,
La mesta tomba agl' infelici estinti; 120
Ma non la chiudan le pietose mani
Finchè Colma non vien; via la mia vita
Fugge qual sogno: a che restarne indietro?
Qui poserommi a' miei diletti accanto,
Lungo il ruscel della sonante rupe. 125
Quando sul colle stenderà la notte
Le negre penne, quando il vento tace
Su l'erte cime, andrà 'l mio spirto errando
Per l' amato aere, e dolorosamente
Piangerò i miei diletti: udrà dal fondo 130
Della capanna la lugubre voce
Il cacciator smarrito, e ad un sol tempo
E temenza e dolcezza andràgli al core;
Chè dolcemente la mia flebil voce
Si lagnerà sopra gli estinti amici, 135
Del paro entrambi a lo mio cor sì cari.
Così cantasti, o figlia di Tormante (*b*),
Gentil Minona dal dolce rossore.

(*a*) L' originale ha: *in qual grotta del colle troverò voi!* Ma è chiaro che qui si parla dei loro spiriti, poichè quanto al luogo ove riposavano i corpi, non avea bisogno di domandarlo.

(*b*) Torman, figlio di Carthul signor d' I-mora, una dell' isole occidentali. Egli era padre di Minona e di Morar di cui si parla ben tosto. *T. I.*

Digitized by Google

Sparse per Colma ognun lagrime amare,
140 E l' anime assalì dolce tristezza.
Ullin venne con l' arpa, ed a noi diede
D' Alpino il canto (*a*). Era ad udir gioconda
D' Alpin la voce, e l' alma era di Rino (*b*)
Raggio di foco; ma da lungo tempo
145 Giaceano entrambi nell' angusta casa,
Nè più sonava la lor voce in Selma.
Tornava un giorno dalla caccia Ullino
Pria che fossero spenti, ed ei gl' intese
Dalla collina. Dolce sì, ma mesto
150 Era il lor canto: essi piangean la morte
Del gran Moradde (*c*), tra' mortali il primo.
Ei l' alma all' alma di Fingallo e 'l brando
Aveva, Oscar, mio figlio, al tuo simíle.
Pure anch' egli cadéo, piansene il padre,
155 E fur pieni di lagrime i begli occhi
Della sorella, di Minona gli occhi,
Sorella sua, di lagrime fur pieni.
Ella al canto d' Ullin ritorse il volto,
Nè volle udirlo: tal la bianca luna,
160 Qualor presente la vicina pioggia,
Tra nubi asconde la polita fronte.
Io toccai l' arpa accompagnando Ullino,
E incominciammo la canzon dal pianto.

(*a*) Cioè, Ullino cantò sull'arpa una canzone da lui composta, nella quale s' introduce Alpino, cantor già morto, a far l' elogio funebre di Morar.

(*b*) Altro bardo già morto, di cui si parlò in altri poemi.

(*c*) Di questo eroe non si trova presso Ossian altra menzione che questa.

Digitized by Google

RINO

Già tace il vento, ed il meriggio è cheto,
Cessò la pioggia, diradate e sparse 165
Erran le nubi; per le verdi cime
Lucido in sua volubile carriera
Si spazia il Sole, e giù trascorre il rivo
Rapido via per la sassosa valle.
Dolce mormori, o rio; ma voce ascolto 170
Di te più dolce; ella è d' Alpin la voce,
Figlio del canto che gli estinti piagne.
Veggo l'annoso capo a terra chino,
E lagrimoso gli rosseggia il guardo.
Alpin, figlio del canto, onde sì solo 175
Su la muta collina? a che ti lagni,
Come nel bosco venticello, o come
Su la deserta spiaggia onda marina?

ALPINO

Queste lagrime mie sgorgano, o Rino, 180
Pei prodi estinti, e la mia voce è sacra
Agli abitanti della tomba. Grande
Sei tu sul colle, e bello sei tra i figli
Della pianura; ma cadrai tu stesso
Come Moradde, e sulla tomba avrai 185
Pianti e singulti: a questi colli ignoto
Sarai per sempre, e inoperoso l'arco
Dalle pareti penderà non teso.
Tu veloce, o Morad, com' agil cervo
Sul colle, tu terribile in battaglia 190
Come vapor focoso; era il tuo sdegno
Turbine, e 'l brando tuo folgor ne' campi.
Gonfio torrente in rovinosa pioggia
Parea tua voce, o tra lontane rupi
Tuon che rimbomba ripercosso: molti
Cadder pel braccio tuo, consunti e spersi 195

Digitized by Google

Del tuo furor nelle voraci fiamme.
Ma cessato il furor, deposte l'armi,
Come dolce e sereno era il tuo ciglio!
Sol dopo pioggia somigliavi al volto,
200 Oppur di luna grazïoso raggio
Per la tacita notte, o, cheto il vento,
Placida limpidissima laguna.
Angusto è ora il tuo soggiorno, oscuro
Di tua dimora il luogo, e con tre passi
205 La tua tomba misuro, o pria sì grande.
Son quattro pietre la memoria sola
Che di te resta; e un arbuscel già privo
Dell' onor delle foglie, e la lungh' erba,
Che fischia incontro 'l vento, addita al guardo
210 Del cacciator del gran Morad la tomba.
Tu se' umile, o Morad; tu non hai madre
Che ti compianga, o giovinetta sposa
Che d' amorose lagrime t' asperga.
Spenta è colei che ti diè vita, e cadde
215 Di Morglano la figlia. E quale è questo
Che curvo pende sul baston nodoso?
Chi è quest' uom che ha sì canuto il capo,
Tremulo passo e rosseggiante sguardo?
Moradde, egli è tuo padre, ahi! l'orbo padre
220 Non d'altri figli che di te. Ben egli
Udì 'l tuo nome nelle pugne, intese
De' nemici la fuga, intese il nome
Del suo Morad; perchè non anco intese
La sua ferita? piangi, o padre, piangi
225 Il figlio tuo; ma il figlio tuo sotterra
Non t' ode più: forte è de' morti il sonno (*a*),

(*a*) *Olli dura quies oculos et ferreus urget Somnus.*
Virg.

Digitized by Google

E basso giace il lor guancial di polve.
Tu non udrai la voce sua, nè questi
Risveglierassi di tua voce al suono.
E quando fia che sulla tomba splenda 230
Giorno che dèsti addormentato spirto?
Addio, più forte de' mortali, addio,
Conquistator nel campo: or non più 'l campo
Ti rivedrà, nè più l'oscuro bosco
Risplenderà dal folgorante acciaro. 235
Proie non hai, ma fia custode il canto
Del nome tuo; l'età future udranno
Parlar di te, vivrà Moradde estinto
Nell'altrui bocche, e via di figlio in figlio
Tramanderassi l'onorato nome. 240
Tutti gemean, ma sovra ogni altro Armino (*a*)
A cotai voci, chè nel cor si sveglia
La rimembranza dell'acerba morte
Dell'infelice figlio, il qual cadéo
Nei dì di giovinezza. A lui dappresso 245
Sedea Cramor, di Gamala echeggiante
Cramoro il sire. E perchè mai, diss'egli,
Sulla labbra d'Armin spunta il sospiro?
Ecci cagion di lutto? amabil canto
L'anima intenerisce e riconforta; 250
Simile a dolce nebbia mattutina
Che s'inalza dal lago, e per la muta
Valle si stende, ed i fioretti e l'erbe
Sparge di soavissima rugiada;
Ma il Sol s'inforza, e via la nebbia sgombra. 255
O reggitor di Gorma ondi-cerchiata,

(*a*) Questi era capo o regolo di Gorma, cioè *isola azzurra*, che si crede esser una dell'Ebridi. *T. I.*

Digitized by Google

Perchè sì mesto?

ARMINO

Mesto son, nè lieve
È la cagion di mia tristezza. Amico,
Tu non perdesti valoroso figlio,
260 Nè figlia di beltà. Colgar, il prode
Tuo figlio è vivo; ed è pur viva Annira,
Vaga pulcella. Rigogliosi e verdi
Sono, o Cramoro, di tua stirpe i rami:
Ma della schiatta sua l'ultimo è Armino.
265 Daura (*a*), oscuro è 'l tuo letto, o Daura, forte
È 'l sonno tuo dentro la tomba: e quando
Ti sveglierai con la tua amabil voce
A consolar l'addolorato spirto?
O sorgete, soffiate impetuosi,
270 Venti d'autunno su la negra vetta;
Nembi, o nembi affollatevi, crollate
L'annose quercie; tu torrente, muggi
Per la montagna, e tu passeggia, o Luna,
Pel torbid'aere, e fuor tra nube e nube
275 Mostra pallido raggio; e rinnovella
Alla mia mente la memoria amara
Di quell'amara notte in cui perdei
I miei figli diletti, in cui cadero
Il possente Arindal, l'amabil Daura.
280 O Daura, o figlia, eri tu bella, bella
Come la luna sul colle di Fura,
Bianca di neve, e più che auretta dolce.
Forte, Arindallo, era il tuo arco, e l'asta
Veloce in campo; era a vapor sull'onda
285 Simil l'irato sguardo, e negra nube

(*a*) Si rivolge alla figlia morta.

Digitized by Google

Parea lo scudo in procelloso nembo.
Sen venne Armiro *a* il bellicoso, e chiese
L' amor di Daura; nè restò sospeso
Lungo tempo il suo voto, e degli amici
Bella e gioconda rifioria la speme. 290
Fremette Erasto (*b*), chè il fratello ucciso
Aveagli Armiro, e meditò vendetta.
Cangiò sembianze. e ci comparve innanzi
Come un figlio dell' onda (*c*): era a vedersi
Bello il suo schifo; la sua chioma antica 295
Gli cadea su le spalle in bianca lista;
Avea grave il parlar, placido il ciglio.
O più vezzosa tra le donne, ei disse,
Bella figlia d' Armin, di qua non lunge
Sporge rupe nel mar che sopra il dorso 300
Porta arbuscel di rosseggianti frutta.
Ivi t' attende Armiro; ed io men venni
Per condurgli il suo amor sul mare ondoso.
Credè Daura, ed andò: chiama, non sente
Che il figlio della rupe (*d*): Armir, mia vita, 305
Amor mio, dove sei? perchè mi struggi
Di tema il core? o d' Adanarto (*e*) figlio,
Odi, Daura ti chiama. A queste voci,

(*a*) Armar.
(*b*) Erath, figlio di Odgal.
(*c*) Come un nocchiero.
(*d*) L' eco. Era opinione del volgo che questa repetizione del suono provenisse da uno spirito che stava dentro la rupe. Perciò l' eco era dai Caledonj detta *Mac-talla*, vale a dire *il figlio che abita nella roccia*. La mitologia nella prima epoca fu la fisica delle nazioni, e questa fisica fu sempre a un di presso la stessa.
(*e*) Armino, sposo di Daura.

Digitized by Google

Fugginne a terra il traditore Erasto
310 Con ghigno amaro. Essa la voce inalza,
Chiama il fratello, chiama il padre: Armino,
Padre, Arindallo, alcun non m ode? alcuno
Non porge aita all' infelice Daura?
Passò il mar la sua voce; odela il figlio,
315 Scende dal colle frettoloso, e rozzo
In cacciatrici spoglie; appesi al fianco
Strepitavano i dardi, in mano ha l' arco,
E cinque cani ne seguían la traccia.
Trova Erasto sul lido, a lui s' avventa,
320 E l' annoda a una quercia; ei fende invano
L' aria di strida. Sovra il mar sul legno
Balza Arindallo, e vola a Daura. Armiro
Giunge in quel punto furibondo, e l' arco
Scocca; fischia lo strale. e nel tuo core,
325 Figlio, Arindallo, nel tuo cor s' infigge (*a*).
Tu moristi, infelice, e di tua morte
Ne fu cagion lo scellerato Erasto.
S' arresta a mezzo il remo; ei su lo scoglio
Cade rovescio, si dibatte e spira.
330 Qual fu, Daura, il tuo duol, quando mirasti
Sparso a' tuoi piedi del fratello il sangue
Per la man dello sposo? il flutto incalza,
Spezzasi il legno; Armiro in mar si scaglia
Per salvar Daura, o per morir; ma un nembo
335 Spicca dal monte rovinoso, e sbalza
Sul mar; volvesi Armir, piomba, e non sorge.

(*a*) Convien supporre o che Arindallo fosse poco discosto da Erasto, o che Armiro pieno d' agitazione colpisse involontariamente l' uno per l' altro, o che questo accecato dalla passione prendesse Arindallo per Erasto medesimo.

Digitized by Google

Sola, del mar su la percossa rupe,
Senza soccorso, stava Daura, ed io
Ne sentia le querele; alte e frequenti
Eran sue strida; l' infelice padre 340
Non potea darle aita. Io tutta notte
Stetti sul lido, e la scorgeva a un fioco
Raggio di luna; tutta notte intesi
I suoi lamenti: strepitava il vento,
Cadea a scrosci la pioggia. In sul mattino 345
Infiochì la sua voce, e a poco a poco
S' andò spegnendo, come suol tra l' erbe
Talor del monte la notturna auretta.
Alfin, già vinta da stanchezza e duolo,
Cadde spirando, e te, misero Armino, 350
Lasciò perduto; ahi tra le donne è spenta
La mia baldanza, e la mia possa in guerra!
Quando il settentrïon l' onde solleva,
Quando sul monte la tempesta mugge,
Vado a seder sopra la spiaggia, e guardo 355
La fatal roccia: spaziar li miro
Mezzo nascosti tra le nubi, insieme
Dolce parlando una parola: o figli,
Pietà, figli, pietà (*a*); passan, nè 'l padre
Degnan d un guardo (*b*). Sì, Cramor, son mesto, 360
Nè leve è la cagion del mio cordoglio.
Sì fatte usciano dei cantor le voci
Nei dì del canto, allor che il Re festoso
Porgeva orecchio all' armonia dell' arpa,

(*a*) L' originale: *nissuno di voi parlerà con pietà, o per pietà?* ovvero, *nissun di voi col parlarmi mostrerà d' aver pietà di me?*

(*b*) Così dovea sembrar ad Armino, perch' egli avea qualche rimorso di non aver dato soccorso alla figlia.

Digitized by Google

365 E udía la gesta degli antichi tempi.
Da tutti i colli v' accorreano i duci
Vaghi del canto, e n' avea plauso e lodi
Di Cona il buon cantor (*a*) primo tra mille;
Ma siede ora l' età sulla mia lingua,
370 E vien manco la lena. Odo talvolta
Gli spirti de' poeti (*b*), ed i soavi
Modi ne apprendo; ma vacilla e manca
Alla mente memoria. Ho già dappresso
La chiamata degli anni, ed io gl' intendo
375 L' un contro l altro bisbigliar passando:
Perchè canta costui? sarà fra poco
Nella picciola casa; e alcun non fia
Che col suo canto ne ravvivi il nome (*c*).
Scorrete, anni di tenebre, scorrete,
380 Che gioja non mi reca il corso vostro.
S' apra ad Ossian la tomba, or che gli manca
L' antica lena: già del canto i figli
Riposan tutti: mormorar s' ascolta
Sol la mia voce, come roco e lento
385 Mugghio di rupe che dall' onde è cinta,
Quando il vento cessò: la marina erba
Colà susurra, ed il nocchier da lunge
Gli alberi addita e la vicina terra.

(*a*) Ossian.
(*b*) Già morti: i canti delle loro ombre.
(*c*) Ossian fa spesso intendere d' esser egli stato l' ultimo de' guerrieri non meno che de' cantori illustri della sua schiatta.

Digitized by Google

49

# COLANTO
# E
# CUTONA



Digitized by Google

Digitized by Google

# COLANTO

E

# CUTONA

## ARGOMENTO

Colanto, o Conlath, era il più giovine dei figli di Morni, e fratello del famoso Gaulo. Era egli innamorato di Cutona, figlia di Rumar, quando Toscar, signore irlandese, figlio di Chinfena, accompagnato da Fercut, suo amico, giunse dall'Irlanda a Mora, ove abitava Conlath. Fu egli ospitalmente ricevuto, e secondo il costume di que' tempi festeggiò tre giorni in casa di Conlath. S'imbarcò nel quarto, e costeggiando l'*isola dell'onde*, ch'è probabilmente una dell'Ebridi, vide Cutona ch'era alla caccia. Se ne invaghì, rapilla, e la condusse seco nella sua nave. Il tempo burrascoso lo costrinse a dar fondo in un'isola deserta, chiamata Itona. In questo frattempo Conlath avvertito del ratto si mise a inseguirlo, e s'incontrò con lui nel punto ch'egli s'apparecchiava a far vela per la costa d'Irlanda. S'azzuffarono assieme, ed ambedue insieme coi loro seguaci rimasero morti sul campo. Cutona non sopravvisse lungo tempo, poichè il terzo giorno morì di dolore. Fingal essendo informato dell'infelice lor morte inviò Stormal, figliuolo di Moran, per seppellirli; ma si dimenticò nel tempo istesso di spedire un cantore acciocchè cantasse l'elegia funebre sulle loro tombe. Lungo tempo dopo, l'ombra di Conlath apparve ad Ossian, per sollecitarlo a trasmettere alla posterità il nome di lui e di Cutona, essendo opinion di quei

Digitized by Google

tempi che l'anime de' morti non potessero esser felici, finchè un cantore non avea composta la loro elegia. Questa è la storia compiuta trasmessaci dalla tradizione. Ossian la riferisce in un modo assai tronco, e con un disordine artificioso. Il poema è quasi interamente drammatico, e pieno di novità e d'entusiasmo.

Non intesi una voce? o suono è questo
Dei dì che più non son (*a*)? spesso alla mente
La rimembranza dei passati tempi
Vien come a sera il Sol, languida e dolce (*b*).
5 Il rumor della caccia entro il mio spirto
Svegliasi, e l'asta col pensier sollevo.
No, non m'inganno, odo una voce: o figlio
Della notte (*c*), chi sei? dorme la bassa
Stirpe mortal (*d*); nelle mie sale è 'l fischio
10 Di mezza notte: sarà forse questo
Lo scudo di Fingal che ripercosso

(*a*) Suono ch'io sento, o immagino di sentire per l'intensione del mio spirito, nel ripensare ai tempi passati.

(*b*) L'originale dice solo che la memoria del passato viene sopra il suo spirito *simile al Sole di sera*, ma non indica verun rapporto di questa somiglianza che non è la più ovvia. I due aggiunti *languida e dolce* presentano il solo punto di convenienza plausibile fra due idee così disparate.

(*c*) Cioè, *o tu che vai di notte*. Il poeta s'immagina da prima che il suono venga da una persona vivente; poscia pensando che a quell'ora ciascun dormiva, lo crede il fischio del vento.

(*d*) L'originale: *dormono i figli dei piccoli uomini*. Cessata la schiatta di Fingal, la razza umana per Ossian s'impiccolì.

Digitized by Google

Echeggia al vento: nella sala ei pende
Dalle pareti, e di trattarlo gode
L' ombra del padre. Ah sì, ti sento, amico (*a*),
Molto è che lunge dagli orecchi miei 15
Stette la voce tua: sopra il tuo nembo
Qual ragion ti conduce, o generoso
Figlio di Morni? e dove son gli amici
De' tempi antichi? e dove Oscarre, il figlio
Della mia fama? ei solea starti appresso, 20
Quando sorgea della battaglia il suono.

OMBRA DI COLANTO.

Dorme di Cona la soave voce
Nella sua sala romorosa? dorme
Ossian tranquillo, e stan gli amici intanto
Senza l' onor dell' aspettata fama? 25
Volvesi il mar sopra l' oscura Itona (*b*),
Nè vede lo stranier le nostre tombe (*c*).
E fino a quando dovrà star sepolta
E inonorata la memoria nostra,
Cantor di Selma?

OSSIAN

Oh potess' io vederti 30
Cogli occhi miei, mentre tu siedi oscuro (*d*)
Nella tua nube! Or di', somigli, amico,
Alla nebbia di Lano? oppure ad una
Scolorita meteora? E di che sono
Della tua veste i lembi? e di che fatto 35

(*a*) Ossian lo riconosce finalmente per Conlath.
(*b*) I-thonn, *l' isola dell' onde*, una delle disabitate isole occidentali.
(*c*) Essendo quell' isola disabitata.
(*d*) Non poteva egli raffigurarlo perchè di notte, o piuttosto per la sua cecità?

Digitized by Google

È l'aereo tuo arco (*a*)? Egli partissi
Nel nembo suo come sfumata nebbia.
Scendi dalla parete, arpa soave,
Fa ch' io senta il tuo suon: sorga la luce
40 Della memoria, e disfavilli sopra
L' oscuro Itona, onde veder io possa
Gli estinti amici (*b*). Ecco gli amici io veggo
Nella fosca-cerulea isola; io scorgo
La caverna di Tona; ecco le piante
45 Tremanti al vento, e le muscose rupi.
Presso mormora un rio; pende Toscarre
Sopra il suo corso; egli ha Fercuto accanto
Mesto, e dell' amor suo siede in disparte
La vergine dolente, e piange e geme.
50 M' inganna il vento? o le lor voci ascolto
Veracemente?

TOSCARRE

Tempestosa notte (*c*),
Notte atra: rotolavano le quercie
Dalle montagne; il mare infin dal fondo
Rimescolato dal vento mugghiava
55 Terribilmente, e l' onde accavallandosi
Le nostre rupi ricopriano; il cielo
Mostravaci la felce inaridita
Col suo frequente balenar. Fercuto,

(*a*) Il tuo arco che ai nostri occhi sembra di aria.

(*b*) Vederli nel quadro dell'immaginazione colorito e illuminato dall' estro.

(*c*) Ossian ha già descritta la scena dell' azione. Ora s' introduce Toscar a riflettere sopra la tempesta che cominciava a cessare. Poscia va riandando collo spirito la sua avventura amorosa.

Digitized by Google

Vidi lo spirto della notte (*a*); ei stava
Muto sopra la spiaggia; errava al vento 60
La sua vesta di nebbia; io ne distinsi
Le lagrime; ei sembrava uom d' anni grave,
E carco di pensier.

FERCUTO

Toscarre, al certo
Questi è tuo padre: ah ch' ei nella sua stirpe
Qualche morte prevede: in tale aspetto, 65
Già mi rimembra, ei fe' vedersi in Cromla,
Pria che cadesse il gran Mornante (*b*). Ullina,
Ullina, o quanto graziosi e cari
Sono i tuoi monti, e le tue valli erbose (*c*)!
Sopra gli azzurri tuoi ruscelli siede 70
Grato silenzio, e ne' tuoi campi è il Sole.
Soavissimo in Selama (*d*) a sentirsi
È il suon dell' arpa, amabili e gioconde
In Cromla son del cacciator le grida.
Noi nell' oscura Itona or da tempeste 75
Siamo accerchiati; il bianco capo inalza
L' onda su i nostri massi, e stiam tremando
In negra notte involti.

(*a*) Uno di quegli spiriti che, secondo l'opinione dei Caledonj, producevano le tempeste.

(*b*) Ma-ronnan, fratello di Toscar.

(*c*) Come a dire: oh quanto era meglio che fossimo a casa nostra!

(*d*) Questa non è quella Selama ch' era l' abitazione di Dartula, ma il luogo della residenza di Toscar sopra la costa di Ulster presso la montagna di Cromla, scena del poema epico di Fingal. S' è già veduto altrove che Selama è un nome generico. *T. I.*

Digitized by Google

TOSCARRE

Ove n'è ito,
Fercuto antico, il tuo guerriero spirto?
80 Pur io sovente intrepido ti scorsi
Entro i perigli; in mezzo alle battaglie
Vidi i tuoi sguardi sfavillar di gioja.
Ove n'è ito il tuo guerriero spirto?
Sempre furo animosi i nostri padri.
85 Va, guarda il mar che già cade e si spiana;
Già cessa il soffio tempestoso, l'onde
Tremolando diguazzansi, e del vento
Sembrano paventar: ma guarda il mare
Che già già s'abbonaccia. Ecco il mattino
90 Che sulle rupi albeggia: in breve il Sole
Risguarderà dall'orïente in tutta
Della sua luce l'orgogliosa pompa (*a*).
Partendo da Colanto, io veleggiava (*b*)
Tutto festoso, con placida auretta,
95 E l'isola dell'onde costeggiava.
Ivi dell'amor suo la verginetta (*c*)

(*a*) L'originale: *in tutto il suo fasto di luce.*

(*b*) Toscar, già tranquillo sul pericolo della burrasca, si compiace di riandar la sua storia. Tutto il pezzo seguente si è tradotto in metro lirico, come più passionato e più vario.

(*c*) L'originale ha: *il mio corso era verso l'isola dell'onde, ove il di lui amore* (l'amica di Conlath) *inseguiva i cervi.* Ciò parrebbe indicare e che a Toscar era noto l'amore di Conlath per Cutona, e che non pertanto egli si portò colà deliberatamente coll'intenzion di rapirla, il che sarebbe un atto odioso di tradita ospitalità. Pure dalle parole di Toscar poste più sotto al verso 116 e al v. 141 apparisce il contrario. In coerenza ai detti luoghi si è fatta qui una piccola

Digitized by Google

Vidi i cervi inseguir leggeramente
In cacciatrici spoglie agile e stretta.
Ella pareami raggio d'orïente
Ch' esce fuor fuora, 100
E i nembi indora
Di luce amabilissima ridente.
Il nero crin sul petto le cadía,
Piegava l'arco,
Gentile incarco, 105
Curvetta in atto pien di leggiadría.
Ella mostrava il candidetto braccio,
E parea neve
Che leve leve
Scende sul Cromla, e si rassoda in ghiaccio. 110
Vieni all' anima mia, tosto diss' io,
Raggio d' amore,
Vieni al mio core,
Allo mio core ch'è tutto desío.
Ma ella stassi mesta, e non risponde; 115
Pende sull' onde - e si distrugge in pianto;
Pensa a Colanto, - e langue, e s' abbandona.
Dolce Cutona - al duol che sì ti sface,
Troverò pace?

CUTONA

Lungi di qua, muscosa 120
Rupe sul mare incurvasi
D'antichi alberi ombrosa.
A' cavrïoli è quella
Gradita solitudine;

modificazione nelle parole del testo, dalla quale sembra che l' incontro di Cutona fosse fortuito, e lo sbarco di Toscar prodotto occasionalmente senza disegno premeditato.

Digitized by Google

125 La gente Arven l'appella.
Ivi all' aer di Mora
S' alzan le torri, ivi 'l mio ben dimora.
Lassa! che incerto ei palpita,
E sta guardando il mar,
130 Per discoprir se l'unica
Sua dolce cura appar.
Oimè! che dalla caccia
Le figlie ritornarono.
Vede i loro occhi turgidetti e languidi:
135 E l'amor mio dov'è (*a*)?
Elle passaron meste, e non riposero;
Oimè! Colanto, oimè!
Se cerchi la mia pace,
Straniero, in Arven col mio cor si giace.

TOSCARRE

140 E bene alla sua pace
Ritornerà Cutona:
Ritornerà alle sale
Del nobile Colanto;
Ei di Toscarre è amico:
145 Io festeggiai tre giorni
All' ospital sua mensa.
Venticelli d' Ullina, o venticelli,
Venite celeri,
Soffiate placidi,
150 Rigonfiate le vele, e sospingetele
Verso l'arvenie fortunate piaggie.
Cutona in Mora
Riposerà.

(*a*) Domanda loro.

Digitized by Google

Dolente e misero
Toscar sarà. 155
Ei si starà soletto
Dentro la sua caverna,
Là nel campo del Sole.
Il vento ad or ad or tra fronda e fronda
Mormorerà. 160
Egli alla voce tua dolce e gioconda
Pensando andrà (*a*).
Ei struggerassi in pianto;
Ella in braccio sarà del suo Colanto.

CUTONA

Oh! oh! che nube è quella 165
Ch' io ravviso colà? porta nel seno
L' ombre de' padri miei, veggo le falde
Delle lor vesti, veggo
Che come azzurra nebbia ... O Ruma, o Ruma,
Quando deggio cader (*b*)? Cutona afflitta 170
La sua morte prevede: ah mio Colanto,
Lassa! pria ch' io men vada
Nella magione angusta
Per non tornar più mai,
Caro, non ti vedrò, non mi vedrai? 175

OSSIAN

Sì ti vedrà, Cutona (*c*), ei già sen viene

(*a*) L' originale: *io penserò che sia la voce di Cutona.*
(*b*) Il padre di Cutona.
(*c*) Ossian s' intromette in questa scena come uno degl' interlocutori. Dai cenni che seguono può raccogliersi che Conlath sbarcò nell' isola, che appiccò zuffa con Toscar, che restarono uccisi forse ambedue, ma egli certamente. Ossian fu ben crudele nel troncar tutta questa storia, che sarebbe riuscita interessantissima. La

Digitized by Google

Sopra il rotante mar, già pende oscura
Sulla sua lancia di Toscar la morte.
Al fianco ha una ferita,
180 Ei ti chiama, e l' addita:
Vedilo, vedilo,
Prosteso e pallido
Sullo speco di Tona.
Che fai? su vientene
185 Colle tue lagrime,
Bella Cutona.
E ti sogguarda ancora;
Piangi infelice il bel guerrier di Mora.
Comincia ad oscurarsi nella mente
190 La visïone (*a*); io più non veggo i duci.
Ma voi cantori de' futuri tempi
Ricordate con lagrime la morte
Del nobile Colanto; egli cadéo
Anzi la sua stagion (*b*): volse la madre
195 L' occhio al suo scudo, e ravvisollo asperso
Di nero sangue (*c*): ahi! che mio figlio è spento,
Disse, e sonò l' alto suo lutto in Mora.

delicatezza e generosità di Toscar dovea disarmar lo sdegno di Conlath; un rischiarimento potea rappacificarli. Come tanto furore in due campioni generosi? quali furono le circostanze di questa morte scambievole? Tutto ciò deve eccitar nei lettori una viva curiosità, e Ossian non è scusabile di non averla soddisfatta. Il patetico del poco ch' ei ne dice accresce il dispiacere del molto ch' ei tacque.

(*a*) La fantasia del poeta si va raffreddando, e i fantasmi non sono più così vivi.

(*b*) L' originale: *innanzi al suo giorno*: così i Latini, *ante diem*.

(*c*) Questa supposta apparizione era presagio di morte.

Digitized by Google

E tu, bella Cutona,
Pallidetta ti stai
Sulla tua rupe appo gli estinti duci. 200
Va la notte, e torna il giorno,
Tu d' intorno
Guardi, nè v' ha chi la lor tomba inalzi.
Spaventati i corvi striduli
Da' tuoi gemiti fuggon via (*a*); 205
Le tue lagrime, mesta vergine,
Larghe sgorgano tuttavia:
Tu sei pallido
Viso candido,
Già sì vago, 210
Come nuvola
D' acqua turgida
Sopra un lago.
Vennero i figli del deserto, e morta
La ritrovaro; alzan la tomba ai duci: 215
Ella riposa al suo Colanto appresso.
Colanto, or va, la sospirata fama
Già ricevesti; non venirne, amico,
Ne' sogni miei; dalla mia sala lungi
Stia la tua voce, onde la notte il sonno 220
Scenda sulle mie ciglia. Oh potess' io
Scordar gli amici estinti, infin che l' orme
Cessan de' passi miei, finchè men vado
Ad unirmi con loro, e che ripongo
L' antiche membra nell' angusta casa! 225

(*a*) Il signor Macpherson in una sua nota mostra d' intendere in questo luogo che Cuthona fosse occupata nello spaventare gli uccelli perchè non divorassero il cadavere di Conlath. Io supposi piuttosto che ella spaventasse gli uccelli, senza volerlo, coll' acutezza delle sue strida; il che parmi ben più toccante.

Digitized by Google

Digitized by Google

# CALTO

E

# COLAMA

Digitized by Google

Digitized by Google

# CALTO

E

# COLAMA

ARGOMENTO

Nel paese dei Britanni compreso tra le muraglie, viveano ai tempi di Fingal due capi, Dunth-almo signore di Teutha, che si suppone essere di Tweed, e Rathmor che abitava presso al Cluta, che si sa essere il fiume Clyde. Dunthalmo, o per invidia o per qualche privata contesa che sussistesse tra le famiglie, uccise Rathmor al convito: ma essendosi poi mosso a compassione, egli educò in casa propria i due figli di Rathmor, Calton e Calmar. Questi fatti adulti si lasciarono imprudentemente scappar di bocca che aveano disegno di vendicar la morte del padre. Perlochè Dunthalmo gl' imprigionò in due caverne sulle rive del Teutha, con pensiero d' ucciderli privatamente. Colmal, la figlia di Dunthalmo, invaghita di Calthon, lo trasse di prigione, favorì la sua fuga, e fuggì seco lui travestita da guerriero. Ricorsero a Fingal, ed implorarono da lui soccorso contro Dunthalmo. Fingal mandò Ossian con trecento de' suoi a liberar Colmar. Ma Dunthalmo li prevenne, e lo trucidò. Poscia venne a battaglia con Ossian, ma ne restò ucciso, e la sua armata fu interamente disfatta da quell' eroe. Calthon allora si sposò con Colmal sua liberatrice; ed Ossian ritornò a Morven trionfante. Il poema è diretto ad uno dei primi missionarj cristiani.



Digitized by Google

Dolce è 'l suon del tuo canto, o della rupe
Solingo abitator, che a me sen viene
Sopra il corrente mormorío del rivo
Per la ristretta valle: alla tua voce
5 Il mio spirto, o stranier, s' avviva e desta.
Ecco la man stendo alla lancia, come
Nei dì di gioventù; la mano io stendo,
Ma quella è fiacca, e 'l petto alza il sospiro:
Di', figlio della rupe, udir vuoi forse
10 D' Ossian il canto? dei trascorsi tempi
L' anima ho piena, e dentro il cor la gioja
Della mia gioventù rinascer sento.
Così si mostra in occidente il Sole,
Poichè dietro ad un nembo ei volse i passi
15 Del suo splendor: le rugiadose cime
Alzano i verdi colli, e via serpeggia
Il ceruleo ruscel garrulo e vivo:
Esce il vecchio guerrier sul baston chino,
E splende al raggio la canuta chioma.
20 Dimmi, straniero, in quella sala appeso
Non vedi tu uno scudo? esso è segnato
Dai colpi della zuffa; è dell' acciaro
La lucidezza rugginosa e fosca.
Duntalmo, il sire dell' acquoso Teuta,
25 Quello scudo portò, Duntalmo in guerra
Già portarlo solea, pria che per l' asta
D' Ossian cadesse: o della rupe figlio,
De' passati anni miei la storia ascolta.
Reggea 'l Cluta Ratmor: dei mesti e oppressi
30 Era la sua magion rifugio e porto.
Sempre le porte sue dischiuse, e sempre
N' era in pronto la festa; a lui veniéno
Dello straniero i figli, e, Benedetto

Digitized by Google

Sia di Ratmorre il generoso spirto,
Giano esclamando; si scioglieano i canti, 35
Si toccavano l' arpe, onde agli afflitti
Raggio di gioja risplendea sul volto.
Venne il truce Duntalmo, ed avventossi
Contro Ratmor; vinse il signor del Cluta,
Duntalmo ne fremè, tornò di notte 40
Con le sue squadre; il gran Ratmor cadéo
In quelle sale istesse ove ai stranieri
Sì spesso egli apprestò conviti e feste.
Eran del buon Ratmorre al carro nato
Calto e Colmarte giovinetti figli: 45
Ambo spiranti fanciullesca gioja
Vennero al padre suo; videro il padre
Nel sangue immerso, e si stempraro in pianto.
Al tenero spettacolo e pietoso
Duntalmo s' ammollì: seco alle torri 50
Gli condusse d' Alteuta (*a*): entro la casa
Crebber del lor nemico; in sua presenza
Piegavan l' arco, e uscían con esso in guerra.
Ma dei loro avi le atterrate mura
Videro intanto, nelle patrie sale 55
Vider la spina verdeggiar; di pianto
Bagnansi occultamente, e su i lor volti
Siede tristezza. Del lor duol s' accorse
Il fier Duntalmo, e s' oscurò nell' alma.
Pensa di porgli a morte: in duo caverne 60
Rinchiuse i due garzon, sulle echeggianti
Rive del Teuta, ove giammai non giunse
Raggio di Sole o di notturna luna.

(*a*) Al-teutha, o piuttosto Balteutha, *la città del Tweed* signoreggiata da Duntalmo. *T. I.*

Digitized by Google

Stavano i figli di Ratmorre in cupa
65 Notte sepolti, e prevedean la morte.
In suo segreto piansene la figlia
Del fier Duntalmo, Colama la bella
Di brevi ciglia (*a*) e d'azzurrino sguardo.
L' occhio suo s' era volto ascosamente
70 Su Calto, e della sua soavitade
L' anima della vergine era piena (*b*).
Tremò pel suo guerrier; ma che mai puote
Colama far? non era a inalzar l' asta
Atto il suo braccio, nè formato è 'l brando
75 Per quel tenero fianco; il sen di neve
Non sorse mai sotto l' usbergo, e l' occhio
Era tutt' altro che terror d' eroi.
Che puoi tu far pel tuo cadente duce,
Colama bella? Vacillanti, incerti
80 Sono i suoi passi; è sciolto il crine, e in mezzo
Delle lagrime sue feroce ha 'l guardo.
Va di notte alla sala (*c*); arma d' acciaro
L' amabile sua forma (arnese è questo
D' un giovine guerrier che nella prima
85 Di sue pugne cadette) (*d*), alla caverna

(*a*) Convien dire che ai tempi d' Ossian la picciolezza delle ciglia fosse considerata come una bellezza particolare, poichè il poeta generalmente l' attribuisce a tutte le belle descritte ne' suoi poemi. *T. I.*

(*b*) L' originale: *l' amabilità di esso gonfiavasi nella di lei anima.*

(*c*) Ove soleano appendersi per trofeo l' arme dei vinti.

(*d*) Questa circostanza è notata da Ossian affine di render il fatto più probabile. Non v' era che l' armatura d' un giovinetto di primo pelo che potesse convenire ad una donzella. *T. I.*

Digitized by Google

Vola di Calto, e lui da ceppi scioglie.
O sorgi, figlio di Ratmor, su sorgi,
Disse, buja è la notte; al Re di Selma
Tosto fuggiam: son di Langallo il figlio
Che di tuo padre in la magion si stava. 90
Il tenebroso tuo soggiorno intesi,
E mi si scosse il cor (*a*): signor di Culta,
Sorgi, sorgi, fuggiam, la notte è nera.
Donde ne vieni, o benedetta voce?
Calto rispose; dalle nubi forse 95
Fosco-rotanti? perchè spesso l' ombre
De' suoi grand' avi nei notturni sogni
Vengono a Calto, dacchè il Sol s' asconde
Alle mie luci, e tenebror mi cinge.
O se' tu 'l figlio di Langal, quel duce 100
Che sul Cluta vid' io? Ma deggio io dunque
A Fingallo fuggire, e qui fra' ceppi
Lasciar Colmarte? io fuggironne a Selma,
Mentr' ei sepolto in tenebre sen giace?
No, figlio di Langal, dammi quell' asta, 105
O salverò il fratello, o morrò seco.
Mille eroi, replicò, fanno a Colmarte
Cerchio con l' aste; e che può mai far Calto
Contro un' oste sì grande? al Re di Morven
Fuggiamo immantinente: in tua difesa 110
Armato ei scenderà: steso è 'l suo braccio
Sugl' infelici, e gl' innocenti oppressi
Circonda il lampo dell' invitta spada.
Su, figlio di Ratmor; dilegueransi
L' ombre notturne, i passi tuoi nel campo 115
Discoprirà Duntalmo, e tu dovrai

(*a*) L' originale: *e la mia anima si alzò.*

Digitized by Google

Cader nel fior di giovinezza estinto.
Sospiroso ei s' alzò; pianse lasciando
L' infelice Colmarte: ei giunse in Selma
120 Con la donzella, e non sapea qual era.
Copre l' elmetto l' amorosa faccia,
E sorge il molle sen sotto l' usbergo.
Tornò Fingallo dalla caccia, e scorse
Gli amabili stranieri entro la sala,
125 Come due raggi d' improvvisa luce.
Intese il Re la dolorosa istoria;
Gli occhi intorno girò: ben mille eroi
S' alzaro a un tempo e domandâr la guerra.
Scesi dal monte con la lancia, e in petto
130 Scorsemi tosto bellicosa gioja,
Che in mezzo alle sue squadre, ad Ossian volto,
Così 'l Re favellò: su, sorgi, ei disse,
Figlio del mio valor: di Fingal l' asta
Prendi, e vanne di Teuta all' ampio fiume
135 Di Colmarte in soccorso. Il tuo ritorno
Fama preceda, qual soave auretta,
Sicch' io l' ascolti, e mi s' allegri il core
Sul figlio mio, che de' grand' avi nostri
Rinnovella la gloria. Ossian, tempesta
140 Fa che sii nel pugnar; ma poichè vinti
Sono i nemici, sii placido e dolce,
Per questa via crebbe il mio nome, o figlio;
Somiglia il padre tuo. Quando gli alteri
Vengono alle mie sale, io non li degno
145 Pur d' uno sguardo, ma il mio braccio è steso
Sugl' infelici, e lor copre con l' ombra,
E la mia spada all' innocenza è schermo.
Tutto allegráimi in ascoltar le voci
Di Fingallo, e vestii l' arme sonanti.

Digitized by Google

Sorsemi al fianco Dïarano (*a*) e Dargo 150
Re delle lance (*b*); giovani trecento
Seguiro i passi miei: stavanmi accanto
Gli amabili stranieri. Udì Duntalmo
Del nostro arrivo il suon; tutta di Teuta
La possa ei radunò: l' oste nemica 155
S' arrestò sopra un colle, e parean rupi
Rotte dal tuon, quando sfrondate e chine
Restan le piante inaridite, e 'l rivo
Di sgorgar cessa da' concavi massi.
Scorrean a' piedi del nemico oscuro 160
L' orgogliose del Teuta onde spumanti.
Mandai cantor che la tenzon nel campo
A Duntalmo offerisse: egli sorrise
Amaramente in suo feroce orgoglio (*c*).
L' oste sua varïabile aggiravasi 165
Sul colle, come nube allor che 'l vento
Il fosco sen ne investe, e alternamente
A sprazzi e squarci la disperde e volve.
Ecco apparir da mille ceppi avvinto
Lungo il Teuta Colmarte: ha pieno il volto 170
D' amabile tristezza; ei fitto il guardo
Tien su gli amici suoi; chè in suo soccorso
Stavamo armati in su l' opposta sponda.
Venne Duntalmo, alzò la lancia, e 'l fianco
All' eroe trapassò: nel proprio sangue 175
Rotolò sulla spiaggia; udimmo i suoi

(*a*) Padre di quel Connal la di cui morte è riferita nel poema di Carritura, e forse anco di quel Dermid ucciso dall' amico Oscar, figlio di Caruth.

(*b*) Vedi il poemetto seguente.

(*c*) L' originale: *ma egli sorrise nell' oscurità del suo orgoglio.*

Digitized by Google

Rotti sospiri. In un balen nell' onda
Slanciasi Calto; io m' avanzai con l' asta.
Cadde di Teuta l' orgogliosa stirpe
180 Innanzi a noi, piombò la notte: in mezzo
D' annoso bosco si posò Duntalmo
Sopra una roccia; ira e furor nel petto
Contro Calto gli ardea: ma Calto immerso
Stava nel suo dolor; piange Colmarte,
185 Colmarte ucciso in giovinezza, innanzi
Che sorgesse il suo nome. Io comandai
Che s' inalzasse la canzon del pianto
Per consolar l' addolorato duce:
Ma quei sedea sotto una pianta, e l' asta
190 Spesso a terra gittava. A lui dappresso
Il bell' occhio di Colama volgeasi
Entro a segreta lagrima natante;
Ch' ella vicina prevedea la morte
O di Duntalmo, o del guerrier del Cluta.
195 Mezza notte varcò: stavan sul campo
Bujo e silenzio: riposava il sonno
Sulle ciglia ai guerrier; calmata s' era
L' alma di Calto; avea socchiusi gli occhi,
Ed insensibilmente nell' orecchio
200 Iva mancando il mormorío del Teuta.
Ecco pallida pallida, mostrante
Le sue ferite, di Colmarte l' ombra
A lui venirne; ella chinò la testa
Verso di Calto, e alzò la debol voce.
205 Dorme tranquillo di Ratmorre il figlio,
Mentre spento è 'l fratel? pur sempre assieme
N' andammo a caccia, assieme i snelli cervi
Sempre usammo inseguir: non ti scordasti
Del tuo fratel, finchè morte non ebbe

Digitized by Google

Inaridito il fior della sua vita (*a*): 210
Pallido io giaccio là sotto la rupe
Di Lono: alzati, Calto, alzati, il giorno
Vien co' suoi raggi, e 'l barbaro Duntalmo
Strazio farà dell' insepolte membra.
Passò via nel suo nembo: i suoi vestigi 215
Ravvisò Calto: in piè balza fremendo
D'arme sonante. Colama infelice
S' alza con esso; per l' oscura notte
Ella il diletto suo guerrier seguía,
La pesante asta traendosi dietro. 220
Giunse Calto sul Lono: il corpo vede
Dell' estinto fratel, sospira, avvampa
Di dolor, di furor; rapido ei scagliasi
In mezzo all' oste; gli affannosi gemiti
Della morte sollevansi, s' affollano 225
I nemici, e l' accerchiano e lo stringono
Di mille ceppi, ed a Duntalmo il traggono.
Tutto il campo di gioja esulta ed ulula,
E i colli intorno ripercossi echeggiano.
Scossimi a quel rimbombo, impugnai l' asta 230
Del padre: Diaran sorse, e di Dargo
Il giovenil vigor. Cercasi il duce
Del Cluta, e non si scorge; i nostri spirti
Si rattristaro; io paventai la fuga
Della mia fama, ed avvampò l' orgoglio 235
Del mio valor. Figli di Morven, dissi,
Già così non pugnaro i padri nostri.
Non posavan sul campo essi, se sperso
Non aveano il nemico: erano in forza

(*a*) L' originale: *finchè morte non ebbe appassita la sua gioventù.*

Digitized by Google

240 Aquile infaticabili del cielo;
Or son nel canto i nomi lor: ma noi
Già dechinando andiam; la nostra fama
Già comincia a partir: s'Ossian non vince,
E che dirà Fingallo? All' arme, all' arme,
245 Alzatevi, o guerrier, seguite il suono
Del mio rapido corso: Ossian di fermo
Non tornerà che vincitore in Selma.
Sorse il mattino, e tremolò del Teuta
Sopra l' onde cerulee: a me dinanzi
250 Sospirosa, affannosa, lagrimosa
Colama venne; del guerrier del Cluta
Narrommi il caso, e tre fiate l' asta
Di man le cadde; l' ira mia si volse
All' ignoto stranier, poichè per Calto
255 Il cor nel petto mi tremava: O figlio
D' imbelle man, diss' io, combatton forse
Colle lagrime, di', del Teuta i duci?
Pugna con duol non vincesi, nè alberga
Molle sospiro in anima di guerra.
260 Vanne del Teuta fra i belanti armenti,
Fra i cervi del Carmon: lascia quest' arme,
Tu figlio del timor: nella battaglia
Guerrier le vestirà. L' arme di dosso
Stracciáile irato; il bianco seno apparve:
265 Vergognosetta ella chinò la faccia.
Io volsi gli occhi attoniti in silenzio
Ai duci miei, caddemi l' asta, uscío
Del mio petto il sospir; ma quando il nome
Della donzella udii, lagrime in folla
270 Mi scorsero sul volto; io benedissi
Di giovinezza quell' amabil raggio,
Ed inalzai della battaglia il segno.

Digitized by Google

O figlio della rupe (*a*), a che narrarti
Ossian dovrà, come i guerrier del Teuta
Cadder sul campo? Essi son or sotterra, 275
Obblio li copre, e ne svanîr le tombe.
Venne l'età colle tempeste (*b*), e quelle
Distrusse in polve. Di Duntalmo appena
Si ravvisa la tomba, appena il luogo
S'addita ov'ei cadéo d'Ossian per l'asta. 280
Qualche guerrier d'antica chioma, e d'occhi
Già spenti dall'età, di notte assiso
Presso un'accesa quercia, a'figli suoi
I miei fatti rammenta, e la caduta
Dell'oscuro Duntalmo: i giovinetti 285
Piegano il capo alla sua voce, e brilla
Nei loro sguardi meraviglia e gioja.
Ritrovai Calto ad una quercia avvinto:
I suoi ceppi recisi, e diedi a lui
La donzelletta dal candido seno. 290
Essi abitâr sul Teuta; Ossian co' suoi
Vittorïoso al Re fece ritorno.

(*a*) Ossian interrompe la sua narrazione, e si rivolge al Culdeo.

(*b*) Il tempo con le rivoluzioni fisiche ch'ei seco tragge.

Digitized by Google

Digitized by Google

# MINGALA

## CANZONE FUNEBRE

Digitized by Google

# MINGALA

## CANZONE FUNEBRE

### ARGOMENTO

Il nome di Dargo, mentovato nel poemetto precedente, fa che dietro quello si ponga questo breve componimento, che propriamente è una canzone funebre per la morte del suddetto guerriero. Dargo figlio di Collath, celebre nella tradizione, fu ucciso alla caccia da una fiera. S' introduce Mingala, sposa di Dargo, a far un lamento patetico sopra il di lui corpo. Questa canzone, che può sembrar un frammento d' un poemetto più lungo, viene universalmente attribuita ad Ossian. Non è però affatto certo ch' egli ne sia l' autore; ma se si riguarda allo stile, sembra che non si possa aver luogo di dubitarne.

Già di Dargo lagrimosa
Vien la sposa;
Dargo è spento, ed ella il sa.
Sull' eroe ciascun sospira,
Ella il mira: 5
Infelice, e che farà?
Qual mattutina nebbia,
Anzi a Dargo svanía cor fosco e vile:
Ma l' anima gentile,
Quasi ad oriental lucida stella, 10
Féasi all' apparir suo vivida e bella.

Digitized by Google

Chi era tra i garzoni il più vezzoso?
Mingala, Dargo, il tuo diletto sposo.
Chi tra i saggi sedea primo in consiglio?
15 Mingala, di Colante il nobil figlio.
Toccava la tua man l' arpa tremante,
Voce avei tu di venticello estivo.
O crudel fera! o sventurata amante!
Piangete eroi, Dargo di vita è privo:
20 Smorta è la guancia fresca e rosseggiante,
Chiuso è quell' occhio sì vezzoso e vivo.
O tu più bello che del Sole i rai,
Perchè sì tosto, oimè! lasciata m' hai?
Era d' Adonfion bella la figlia
25 Agli occhi degli eroi,
Ma sol Dargo era bello agli occhi suoi.
Mingala, ahi Mingala,
Sola, misera, senza speranza,
La notte s' avanza:
30 Del tuo riposo il letto,
Bella, dove sarà?
Nella tomba colà - del tuo diletto.
Perchè t' affretti a chiudere
La casa tenebrosa (*a*)?
35 Ferma, cantore, attendila
L' addolorata sposa.
Già già manca la voce soave,
Già già l' occhio è languido e grave,
Già 'l piè tremola, e non può star.
40 All' amato
Sposo a lato
Va l' amabile a riposar.

(*a*) Il sepolcro.

Digitized by Google

Udii la scorsa notte
Di Larto (*a*) là nel maestoso tetto
Alte voci di gioja e lieti canti. 45
Ahi sventurati amanti!
Deserta è la magion, vedovo il letto,
Dolor v' alberga e tace:
Mingala in terra col suo Dargo giace.

(*a*) Sembra che questo debba esser il nome del palagio di Dargo.



Digitized by Google

83

# LATMO

Digitized by Google

Digitized by Google

# LATMO

## ARGOMENTO

Trovavasi Fingal in Irlanda, quando Lathmon, signore di Dunlathmon, prevalendosi dell' assenza di lui, fece un' invasione in Morven, e giunse a vista del palagio di Selma. Giunta a Fingal una tal nuova, ritornò con sollecitudine; e Lathmon al suo arrivo si ritirò sopra un colle. Mentre Fingal si disponeva alla battaglia, Morni, vecchio e famosissimo guerriero scozzese, viene a presentargli suo figlio Gaulo, ancor giovanetto, acciò facesse sotto di lui la prima campagna. Fingal lo dà per compagno a suo figlio Ossian; e sopraggiunta la notte, sono ambedue spediti ad osservare i movimenti dei nemici. Questa parte del poema ha un' estrema rassomiglianza coll' episodio di Niso e d' Eurialo nell' Eneide. Allo spuntar del giorno, Lathmon sfida Ossian a singolar battaglia; mentre era sul punto di restar ucciso da questo, vien salvato per l' interposizione di Gaulo. Lathmon, vinto da tanta generosità, si arrende, e da Fingal è rimandato libero alle sue terre.

Il poema si apre nel punto dell' arrivo di Fingal in Morven.

Selma, Selma, che veggio (*a*)? oscure e mute
Son le tue sale; alcun romor non s' ode,

(*a*) Ossian, ch' era lontano con Fingal, si trasporta coll' immaginazione al tempo dell' arrivo di Lathmon.

Digitized by Google

Morven, ne' boschi tuoi: l' onda romita
Geme sul lido; il taciturno raggio
5 A' tuoi campi sovrasta: escono a schiere
Le verginelle tue, gaje, lucenti,
Come il vario-dipinto arco del cielo;
E ad or ad or verso l' erbosa Ullina (*a*)
Volgono il guardo, onde scoprir le bianche
10 Vele del Re: quei di tornar promise
A' colli suoi, ma lo rattenne il vento,
L' aspro vento del nord. Chi vien? chi sbocca
Dal colle orïental (*b*), come torrente
D' oscuritade? ah lo ravviso; è questa
15 L' oste di Latmo. Sconsigliato! intese
L' assenza di Fingallo, e di baldanza
Il cor gli si gonfiò: posta ha nel vento (*c*)
Tutta la speme sua. Perchè ten vieni,
Latmo, perchè? non sono in Selma i forti:
20 Con quell' asta che vuoi? di Morven teco
Pugneran le donzelle? Arresta, arresta,
Formidabil torrente: olà, non vedi
Coteste vele? ove svanisci, o Latmo,
Come nebbia? ove sei? svanisci in vano:
25 T' insegue il nembo; hai già Fingallo a tergo.
Lente moveano sul ceruleo piano

(*a*) Non si sa qual fosse il soggetto del viaggio di Fingal in Irlanda. È però probabile che ci fosse ito per sostener quel Re, ch' era forse Cairbar suo cognato, nelle sue contese contro la famiglia di Atha.

(*b*) Sembra da queste parole che Lathmon fosse un principe della nazione dei Pitti, o sia di que' Caledonj che anticamente abitavano la costa orientale della Scozia. *T. I.*

(*c*) Cioè, nel vento contrario che tratteneva Fingal in Irlanda.

Digitized by Google

Le nostre navi, allor che il Re di Selma
Dal suo sonno si scosse: egli alla lancia
Stese la destra; i suoi guerrier s' alzaro.
Ben conoscemmo noi ch' egli i suoi padri 30
Veduti avea, che a lui scendean sovente
Ne' sogni suoi, quando nemica spada
Sopra le nostre terre osava alzarsi.
Lo conoscemmo; e tosto in ogni petto
Arse la pugna (*a*). Ove fuggisti, o vento (*b*)? 35
Disse di Selma il Re: strepiti forse
Nei soggiorni del sud? forse la pioggia
Segui per altri campi? a che non vieni
Alle mie vele, alla cerulea faccia
De' mari miei? Nella morvenia terra 40
Stassi il nemico, e 'l suo signor n' è lungi.
Su, duci miei, vesta ciascun l' usbergo,
Ciascun lo scudo impugni, e sopra l' onde
Stendasi ogni asta, ed ogni acciar si snudi.
Latmo già ci avanzò (*c*); Latmo che un giorno 45
Colà di Lona su la piaggia erbosa
Da Fingallo fuggì (*d*): ritorna adesso
Come ingrossato fiume, e 'l suo muggito
Erra su i nostri colli. Il Re sì disse;
Noi nella baja di Carmona entrammo. 50

(*a*) L' originale: *e la battaglia si oscurò dinanzi a noi.*
(*b*) Fingal era arrestato dalla bonaccia.
(*c*) La tradizione rapporta che Fingal ebbe naturalmente avviso dell' invasione di Lathmon. Ossian poeticamente finge ch' egli ne abbia ricevuta la notizia per mezzo d' un sogno. *T. I.*
(*d*) Allude ad una precedente battaglia, in cui Lathmon restò disfatto. Ossian in un altro poema veduto dal traduttore racconta i motivi di cotesta prima guerra. *T. I.*

Digitized by Google

Ossian salì sul colle, e 'l suo ricolmo
Scudo colpì tre volte: a quel rimbombo
Tutte echeggiaro le morvenie balze,
E tremando fuggîr cervetti e damme.
55 L' oste nemica al mio cospetto innanzi
S' impallidì, si sbigottì, perch' io
Tutto festante mi volgea nell' armi
Della mia gioventude, e al monte in vetta
Nube parea fosco-lucente, il grembo
60 Grave di pioggia a traboccar vicina (*a*).
Sedea sotto una pianta il vecchio Morni (*b*)
Lungo le strepitanti acque di Strumo,
Curvo sulla sua verga: eragli appresso
Il giovinetto Gaulo, a udire intento
65 Del padre suo le giovenili imprese.
Spesso ei si scuote, e in sè non cape, e balza
Fervido, impazïente. Il vecchio eroe
Udì il suon del mio scudo, e riconobbe
Il segnal della zuffa: alzasi tosto
70 Dal seggio suo; la sua canuta chioma
Divisa in due su gli omeri discende.
Pensa a' prischi suoi fatti: o figliuol mio,
Diss' egli a Gaulo, un gran picchiar di scudo
Odo colà dal monte; il Re di Selma
75 Certo tornò; questo è 'l segnal di guerra.
Va di Strumo alle sale, e a Morni arreca

(*a*) L' originale ha: *perch' io stava simile a una nuvola sopra il colle.* Ossian è pieno di queste piccole somiglianze *vagamente* e confusamente espresse, che se non vengono alquanto sviluppate, riescono oscure e talora strane.

(*b*) Morni era principe e capo d' una tribù numerosa e potente nel tempo di Fingal, e di suo padre Comal.

Digitized by Google

L' arme lucenti, arrecami quell' arme
Che il padre mio nel dechinar degli anni
Usar solea: del mio braccio la possa
Già comincia a mancar. Tu prendi, o Gaulo, 80
L' arnese giovanil, corri alla prima
Delle battaglie tue; fa che il tuo braccio
Giunga alla fama de' tuoi padri: in campo
Pareggi il corso tuo d' aquila il volo.
Perchè temer la morte? i prodi, o figlio, 85
Cadon con gloria: il loro scudo immoto
Rattien la foga alla corrente oscura
D' aspri perigli, e ne travolve il corso,
E su i bianchi lor crin fama si posa (*a*).
Gaulo, non vedi tu come son cari, 90
Come per tutto venerati i passi
Della vecchiezza mia? Morni si move,
E i giovinetti rispettosi e pronti
Corrono ad incontrarlo, e i suoi vestigi
Seguon con occhio riverente e lieto. 95
Ma che? figlio, ma che? Morni non seppe
Che sia fuggir: ma lampeggiò il mio brando
Nel bujo delle pugne, e a me dinanzi
Svanìr gli estranj, e s' abbassaro i prodi.
Gaulo l' arme arrecò: l' eroe canuto 100
Si coperse d' acciar: prese la lancia,
Cui spesso tinse de' possenti il sangue;
Avvïossi a Fingal; seguelo il figlio
Con esultanti passi. Il Re di Selma
Tutto allegrossi in rimirando il duce 105
Dai crini dell' età. Signor di Strumo,
Disse Fingallo, e ti riveggio armato,

(*a*) L' originale: *abita*.

Digitized by Google

Da che pur dell' etade il grave incarco
Il tuo braccio snerbò? spesso rifulse
110 Morni in battaglia, a par del Sol nascente
Disperditor di nembi e di procelle,
Chè rasserena i poggi, e i campi indora.
Ma perchè non riposi in tua vecchiezza?
Chè non cessi dall' arme? ah da gran tempo
115 Sei già nel canto: il popolo ti scorge,
E benedice i tremolanti passi (*a*)
Del valoroso Morni: a che non posi
Nei senili anni tuoi? svanirà l' oste,
Svanirà, sì, sol che Fingal si mostri.
120 O figlio di Comal, riprese il duce,
Langue il braccio di Morni: io già fei prova
D' estrar la spada giovenil, ma ella
Giace nella sua spoglia: io scaglio l' asta,
Cade lungi del segno; e del mio scudo
125 Sento l' incarco. Ah! noi struggiamci, amico (*b*),
Come l' inaridita erba del monte:

(*a*) L' originale: *e benedice la partenza del valoroso Morni*. Questa partenza non può essere che l' incamminarsi alla morte. Si volle usar un' espressione d' augurio men tristo.

(*b*) Questo sentimento dee prendersi per una moralità generale sull' indebolimento inevitabile dell' età. La sentenza non poteva applicarsi a Fingal molto meno attempato di Morni, poichè Ossian, primogenito del Re, in questo poema istesso parla di sè come d' un giovine che sente il vigore e 'l foco dell' età. V. sopra, v. 56. Potrebbe però anche dirsi che Morni esprime assai bene il carattere de' vecchi, i quali sarebbero contenti che non esistessero giovani; e quando per caso si tocca il punto degli anni, fanno subito il calcolo di quei degli altri, bramosi di persuadersi che il tale o il tale molto meno vecchio di loro, lo è poco meno.

Digitized by Google

Secca la nostra possa, e non ritorna.
Ma, Fingallo, io son padre: il figlio mio
S' innamorò delle paterne imprese.
Pur non per anco la sua spada il sangue 130
Assaggiò dei nemici, e non per anco
La sua fama spuntò: con lui ne vengo
Alla battaglia ad addestrargli il braccio.
Sarà la gloria sua nascente Sole
Al paterno mio cor, nell' ora oscura 135
Della partenza mia. Possan le genti
Scordar di Morni il nome, e dir soltanto:
Vedi il padre di Gaulo (*a*). E Gaulo, a lui
Soggiunse il Re, nella sua prima zuffa
La spada inalzerà, ma malzeralla 140
Sugli occhi di Fingallo; e la mia destra
Alla sua gioventù si farà scudo.
Morni non dubitarne. Or va, riposa
Nelle sale di Selma, e le novelle
Del valor nostro attendi. Arpe frattanto 145
S' apprestino e cantori, onde i cadenti
Guerrieri miei della lor fama al suono
Prendan conforto, e l' anima di Morni
Si rinnovi di gioja. Ossian, mio figlio,
Tu pugnasti altre volte, e sta rappreso 150
Sulla tua lancia dei stranieri il sangue (*b*).
Sii di Gaulo compagno: ite, ma molto
Non vi scostate da Fingal, che soli

(*a*) Questo impareggiabile sentimento ricorda quello di Ettore sopra Astianatte nel 6 dell' Iliade. Veggasi ciò che abbiam detto a quel luogo sul merito comparativo dell' uno e dell' altro.

(*b*) L' originale: *il sangue degli stranieri è sulla tua lancia.*

Digitized by Google

Perchè quel bujo? ah! sempiterno obblío
Il passato ricopra: i nostri padri
Pugnaro. è ver; ma i figli lor congiunti 180
Son d amistade, e a genial convito
S' accolgono festosi: i nostri acciari
Nemiche teste a minacciar son volti,
E la gloria è comun: ricopra, amico,
I dì dei nostri padri eterno obblío. 185
O Re di Selma, io non abborro il nome
Del padre tuo, Morni riprese: ed anzi
Lo rimembro con gioja: era tremenda
La possanza del duce, era mortale (*a*)
Il suo furore: alla sua morte io piansi. 190
Cadon, Fingallo, i prodi; alfin su i colli
Non rimarran che i fiacchi. Oh quanti eroi,
Quanti guerrieri se n' andàr sotterra
Nei dì di Morni! io qui restai, ma certo
Non per mia colpa, chè nè alcun cimento, 195
Nè tenzon ricusai. La notte avanza,
Disse Fingal, su via, prendan riposo
Gli amici nostri, onde al tornar del giorno
Sorgano poderosi alla battaglia
Contro l' oste di Latmo: odi che freme, 200
Simile a tuon che brontola da lungi.
Ossian, e Gaulo da la bella chioma,
Voi siete levi al corso: e ben, da quella
Selvosa rupe ad osservar n' andate

(*a*) Quest' espressione nell' originale è ambigua, perchè può significare ugualmente e che Comal uccise molti in battaglia, e che il suo odio era implacabile, nè s' estinguea che colla morte. Il traduttore ha conservata l' ambiguità dell' originale, come è probabile che fosse l' intendimento del poeta. *T. I.*

Digitized by Google

205 I paterni nemici: a lor per altro
Non vi fate sì presso: i padri vostri
Non vi saranno ai fianchi a farvi scudo.
Non fate, o figli, che svanisca a un punto
La vostra fama: ardor cauto v' accenda;
210 Chè a valor giovanile error va presso (*a*).
Lieti l' udimmo, e ci movemmo armati
Vêr la selvosa balza: il cielo ardea
Di tutte quante sue rossicce stelle,
E qua e là volavano sul campo
215 Le meteore di morte: alfin l' orecchio
Giunse a ferirci il bisbigliar lontano
Della prostesa oste di Latmo: allora
Gaulo parlò nel suo valor., la spada
Spesso traendo e rimettendo. Oh, disse,
220 Tu, figlio di Fingal, che vuol dir questo?
Perchè tremo così? perchè sì forte
Palpita il cor di Gaulo? i passi miei
Sono incerti, scomposti; avvampo e sudo
In mirar la nemica oste giacente.
225 Treman dunque così l' alme dei forti
In vista della pugna? Oh quanto, amico,
L' alma di Morni esultería, se uniti
Piombassimo precipitosamente
Sopra i nemici! allor nel canto i nomi
230 Chiari n' andriano, e i nostri passi alteri
Trarríano dietro a sè l' occhio dei prodi.
Figlio di Morni, rispos' io, di pugne
Vaga è quest' alma, e di risplender solo
Amo, e di farmi dei cantor subbietto.

(*a*) Si è dato un po' di tornio all' espressione alquanto fiacca dell' originale: *il valor del giovine può fallire.*

Digitized by Google

Ma se Latmo preval, mirerò forse 235
Gli occhi del Re? terribili in suo sdegno
Son quai vampe di morte: io no, non voglio
Nel suo furor mirarli; Ossian di fermo
Vincer deve, o morir. Quando d' uom vinto
Sorse la fama? ei ne va via com' ombra. 240
Non io così: le gesta mie saranno
Degne della mia stirpe: all' arme, o figlio
Di Morni, andiam. Ma se tu torni, o Gaulo,
Alle di Selma maestose sale
Vattene, e all' amorosa Evirallina 245
Di' ch' io caddi con fama, e sì le arreca
Cotesta spada, che all' amato Oscarre
Porgala allor che al suo vigor sia giunta
La sua tenera etade. Oimè! soggiunse
Gaulo con un sospiro: Ossian, che dici? 250
Io dovrei dunque ritornar, te spento?
Ah! che direbbe il padre? e che Fingallo
Re de' mortali? ad altra parte i fiacchi
Volgeriano gli sguardi, e dirien: vedi
Il valoroso Gaulo, egli ha lasciato 255
L' amico suo nel proprio sangue immerso.
No, fiacchi, no, non mi vedrete in terra,
Fuorchè nella mia fama. Ossian, dal padre
Spesso ascoltai de' valorosi i fatti,
Quando soli pugnaro, e so che l' alma 260
Nei perigli s' addoppia. E ben, si vada,
Precedendol diss' io; daranno i padri
Lode al nostro valor, mentre alla morte
Daranno il pianto, e di letizia un raggio
Scintillerà nei lagrimosi sguardi. 265
No non cadder, diranno, i figli nostri
Com' erba in campo; dalle man dei prodi
Piovve la morte. E che dich' io? che penso

Digitized by Google

All' angusta magion? difesa è 'l brando
270 Dei valorosi, ma la morte insegue
La fuga de' codardi e li raggiunge.
Movemmo per le tenebre notturne,
Finchè giungemmo al mormorío d' un rivo
Ch' a una frondosa sibilante pianta
275 L' azzurro corso e garrulo frangea.
Colà giungemmo, e ravvisammo l' oste
Addormita di Latmo: erano spenti
Sulla piaggia i lor fochi, e assai da lungi
De' lor notturni scorridori i passi.
280 Sollevai l' asta, onde su quella inchino
Io mi slanciassi oltre il torrente: allora
Gaulo per man mi prese, e dell' eroe
Le parole parlò. Che? vorrà dunque
Il figlio di Fingal spingersi sopra
285 A nemico che dorme? e sarà come
Nembo notturno che ne vien furtivo
A sbarbicar le giovinette piante?
Ah non così la gloria sua Fingallo
Già ricevéo, nè per sì fatte imprese
290 Del padre mio su la canuta chioma
Scese fama a posarsi. Ossian, colpisci
Lo scudo della guerra; alzinsi pure
Alzinsi i loro mille, incontrin Gaulo
Nella prima sua zuffa, ond' ei far prova
295 Possa della sua destra (*a*). A cotai detti

(*a*) La proposizione di Gaulo è molto più nobile e più degna d' un vero eroe di quel che sia la condotta d' Ulisse e Diomede nell' Iliade, o quella di Niso e d' Eurialo nell' Eneide. Vedremo in seguito che ciò che gli fu suggerito dal valore e dalla generosità, divenne il fondamento del buon successo dell' impresa. Poichè

Digitized by Google

Brillommi il cor, mi scesero dagli occhi
Lagrime di piacer; sì, Gaulo, io dissi,
T' incontrerà il nemico; ah sì la fama
Sfavillerà del valoroso e degno
Figlio di Morni: o giovinetto eroe, 300
Sol non lasciarti trasportar tropp' oltre
Dal tuo nobile ardire: a me dappresso
Splenda l' acciaro tuo, scendan congiunte
Le nostre destre: quella rupe, o Gaulo,
Non la ravvisi tu? gli ermi suoi fianchi 305
Di fosca luce splendono alle stelle.
Se il nemico soverchia, a quella balza
Noi fermerem le spalle: allor chi fia
Che d' appressarsi ardisca a queste lancie
Dalla punta di morte? Io ben tre volte 310
Il mio scudo picchiai. L' oste smarrita
Scossesi: si scompigliano, s' affoltano
I passi lor; chè 'l gran Fingallo a tergo
D' aver credeano: obblian difese ed armi;
E fuggendo stridean, come talvolta 315
Stride ad arido bosco appresa fiamma.
Allor fu che volò la prima volta
L' asta di Gaulo, allor s' alzò la spada;
Nè invan s' alzò: cade Cremor, trabocca
Calto, Leto boccheggia, entro il suo sangue 320
Duntorno si divincola: alla lancia
Croto s' attien per rilevarsi, il ferro

i nemici spaventati dal suono dello scudo di Ossian, che era generalmente il segnale della battaglia, s' immaginarono che l' intera armata di Fingal venisse ad assalirli; cosicchè essi fuggono veramente da un' armata, non da due guerrieri. Con ciò si concilia il mirabile col verisimile. *T. I.*



Digitized by Google

Giunge di Gaulo, e lo conficca al suolo.
Spiccia dal fianco il nero sangue, e stride
325 Sull'abbrostita quercia. Adocchia i passi
Catmin del duce che 'l seguía; l' adocchia,
E s' aggrappa, e s' arrampica tremando
Sopra un' arida pianta: invan; chè l' asta
Gli trapassa le terga, ed ei giù tomba,
330 Palpitando, ululando, e musco e secchi
Rami dietro si tragge, e del suo sangue
Spruzza e brutta di Gaulo il volto e l' arme.
Tai fur l' imprese tue, figlio di Morni,
Nella prima tua zuffa; e già sul fianco
335 Non ti dormì la spada, o dell' eccelsa
Progenie di Fingallo ultimo avanzo.
Ossian col brando s' inoltrò; la gente
Cadde dinanzi all' acciar suo, qual erba
Cui con la verga fanciullin percote:
340 Quella cade recisa, egli fischiando (*a*)
Segue il cammin, nè a riguardar si volge.
Ci sorprese il mattino: il serpeggiante
Rio per la piaggia luccicar si scorge.
Si raccolse il nemico, e in rimirarci,
345 Sorse l' ira di Latmo: abbassa il guardo
Che di furor rosseggia; e stassi muto
Il suo rancor nascente (*b*); il cavo scudo

(*a*) L' originale: *ma trascuratamente il giovine passa oltre; i suoi passi sono verso il deserto.* L' immagine del fischio è più pittoresca e usata spesso dal poeta per indicar trascuranza. Io amo talora di avvivar maggiormente il colorito di Ossian colle tinte di Ossian medesimo.

(*b*) Latmo è agitato da dispetto e da vergogna veggendo i suoi sconfitti e dispersi non già da più guerrieri che due.

Digitized by Google

Or colpisce, or s' arresta; i passi suoi
Sono incerti, ineguali. Io ravvisai
La disdegnosa oscurità del duce, 350
E così dissi a Gaulo: O nato al carro
Signor di Strumo, già i nemici, osserva,
Vansi sul monte raccogliendo: è tempo
Di ritirarsi: al Re torniamo; armato
Ei scenderà, svanirà Latmo: omai 355
Ne circonda la fama, allegreransi
Gli occhi dei padri in rimirarci: andiamo,
Figlio di Morni, ritiriamci; Latmo
Scende dal monte. E ritiriamci, adunque,
Gaulo rispose; ma sian lenti i passi 360
Della nostra partenza, onde il nemico
Sorridendo non dica: oh, rimirate
I guerrier della notte; essi son ombre;
Fan nel bujo rumor, fuggono al Sole (*a*).
Ossian, tu prendi di Gorman lo scudo, 365
Che cadéo per tua mano, ond' abbiam gioja
Gli antichi duci, i testimon mirando
Del valor de' lor figli. Eran sì fatte
Le nostre voci, allor che a Latmo innanzi
Venne Sulmato, il reggitor di Duta, 370
Che avea sul rivo di Duvranna (*b*) albergo.

(*a*) Benchè le frasi di Ossian siano generalmente concise all' estremo, pure se ne trovano anche talvolta di prolisse che infiacchiscono il senso quando più dovrebbe esser preciso e vibrato. Tal è quella di questo luogo: *essi sono simili agli spiriti, terribili nell' oscurità; ma essi si dileguano dinanzi al raggio dell' oriente.*

(*b*) Dubh-bhranna, *oscuro ruscel di montagna.* In tanta distanza di tempo non è facile a stabilirsi qual fiume portasse questo nome ai tempi di Ossian. Havvi un fiume nella Scozia, il quale va a scaricarsi nel mare

Digitized by Google

Figlio di Nua, che non t' avanzi, ei disse,
Con mille de' tuoi prodi? o che non scendi
Con l' oste tua dal colle, anzi che i duci
375 Si sottraggan da noi? sotto i tuoi sguardi
Ne van sicuri, e alla nascente luce
Scotono l' arme baldanzosi. O fiacca
Mano, man senza cor, Latmo riprese,
Scenderà l' oste mia? Figlio di Duta,
380 Due son essi, e non più: vuoi tu che mille
Scendano contro due (*a*)? piangería mesto
Il vecchio Nua la sua perduta fama,
E ad altra parte volgería gli sguardi,
Quando appressarsi il calpestío sentisse
385 Dei piè del figlio suo: vanne piuttosto,
Va, Sulmato, agli eroi: d' Ossian i passi
Di maestà son pieni: è del mio brando
Degno il suo nome; io vo' pugnar con lui.
Venne Sulmato: io m' allegrai sentendo
390 Le voci sue, presi lo scudo, e Gaulo
Diemmi il brando di Morni: ambi tornammo

a Rauff, che porta ancora il nome di Duvran. Se questo è il fiume di cui parla Ossian, ciò conferma la nostra opinione che Lathmon fosse un capo di quei Caledonj che poi ebbero il nome di Pitti. *T. I.*

(*a*) Ossian non manca di attribuire a' suoi eroi, ancorchè nemici, quella generosità d' animo la quale, come si scorge da' suoi poemi, formava una parte così cospicua del suo carattere. Coloro che troppo dispregiano i nemici non riflettono che a proporzione ch' essi diminuiscono il valore dei loro emuli, vengono a scemare il proprio merito nel superarli. La disposizione all' insulto e alla villania è uno dei maggiori difetti nei caratteri d' Omero: il che però non deve imputarsi al poeta, il quale si restrinse a copiar fedelmente i costumi de' tempi in cui scriveva. *T. I.*

Digitized by Google

Al mormorante rio. Latmo discese
D' arme lucente, e lo seguía d' appresso
L' oste sua tenebrosa a par d' un nembo.
O figlio di Fingallo, in cotal guisa 395
Ei cominciò, su la caduta nostra
Sorse la tua grandezza. Oh quanti! oh quanti
Giaccion colà del popol mio prostesi
Per la tua man, Re dei mortali! Or alza
L' acciar tuo contro Latmo, alzalo, abbatti 400
Anche il figlio di Nua; fa sì ch' ei segua
Il suo popolo estinto, o tu, tu stesso
Pensa a cader. Non si dirà giammai
Che alla presenza mia caddero inulti
I duci miei; ch' io di mirar soffersi 405
I miei duci cader, mentre la spada
Inoperosa mi giaceva al fianco.
Volgerebbonsi in lagrime gli azzurri
Occhi di Cuta (*a*), e per Dunlatmo errando
N' andría romita. E neppur questo mai, 410
Rispos' io, si dirà che di Fingallo
Fuggisse il figlio: ne accerchiasse i passi
Abisso di caligine, pur egli
Non fuggiría: l' alma sua propria, l' alma
Verriagli incontro, e gli direbbe: oh teme 415
Il figlio di Fingàl, teme il nemico?
No non teme, alma mia, l' affronta, e ride.
Latmo mosse con l' asta; il ferreo scudo
Ad Ossian trapassò; sentiimi al fianco
Il gelo dell' acciar: trassi la spada 420
Di Morni, in due l' asta spezzaigli; al suolo
Ne luccica la punta: avvampa e freme

(*a*) Moglie, o amica di Lath-mon.

Digitized by Google

Latmo; lo scudo alto solleva, e sopra
Gli orli ricurvi erto volgea la rossa
425 Oscurità de' gonfi occhi protesi (*a*).
Io gli passai lo scudo, e ad una pianta
Vicina il conficcai: stettesi quello
Su la mia lancia tremolante appeso.
Ma Latmo oltre ne vien: Gaulo previde
430 La caduta del duce, e 'l proprio scudo
Frappose al brando mio, mentr' ei già dritto
Tendea dentro una lucida corrente
Contro il petto di Latmo (*b*). Ei vide Gaulo;

(*a*) Nell' originale si aggiunge: *quello* (lo scudo) *risplendeva come una porta di rame.*

(*b*) Nelle precedenti edizioni il luogo era espresso così: *mentr' ei scendea* (il brando di Ossian) *Quasi dentro una lucida corrente sopra il capo di Latmo.* Ciò era più coerente al testo, le di cui parole sono: *mentr' esso discendeva in un torrente di luce sopra il Re di Dunlatmo.* Ma qui parmi che Ossian abbia commesso una inavvertenza che sembra porlo in contradizione co' suoi principj, e guasta un poco l' insigne bellezza di questo luogo. Ecco la mia ragione. Se la spada di Ossian *discendeva*, è visibile che minacciava il capo di Latmo, e stava per cadervi sopra. Ora Latmo era senza scudo, non però senz' elmo: *la caduta del duce* non era dunque certa; Latmo non dispera, poichè tuttavia si fa innanzi, nè sarebbe stato impossibile che in questo secondo arringo egli avesse reciprocamente qualche vantaggio. Posto ciò, non era egli da temersi che la generosità di Gaulo offendesse la delicatezza di Latmo? Gli eroi di Ossian posponevano la vita all' onore, e la loro sensibilità su questo punto giungeva all' eccesso del raffinamento. Abbiam veduto nel poema di *Temora* che Fingal, veggendo in pericolo lo stesso suo figlio Fillano, non osa scendere a dargli soccorso per timor di avvilirlo, mostrando di diffidar del di lui valore. Con questi principj ho creduto che Ossian mi permetta di emendare la sua disattenzione con un picciolo cangiamento,

Digitized by Google

Lagrimò di trasporto: a terra ei getta
La spada de' suoi padri, e le parole 435
Parla del prode (*a*): Io pugnerò con voi,
Coppia d' eroi la più sublime in terra?
Son due raggi del ciel l' anime vostre,
Son due fiamme di morte i vostri acciari.
Chi mai potrebbe pareggiar l' adulta 440
Fama di tai guerrier, di cui l' imprese
In così fresca età sono sì grandi?
Oh foste or voi nel mio soggiorno! oh foste
Nelle sale di Nua! vedrebbe il padre
Ch' io non cessi ad indegni. E quale è questo 445
Che vien qual formidabile torrente
Per la sonante piaggia? ah come posso
Non ravvisar l' eroe di Selma? a torme
Fra i rai del brando suo tralucon l' ombre,
L' ombre di quei che provocar sien osi 450
L' invincibil suo braccio (*b*). Alto Fingallo,

facendo cioè che la di lui spada, invece di scendere sopra il capo, si addrizzasse al petto. Questa parte vitale rimasta senza la difesa dello scudo presentava l' aspetto d' un pericolo abbastanza evidente, perchè Gaulo potesse affrettarsi di salvar la vita a Latmo, senza porre a cimento la di lui scrupolosa delicatezza in fatto d' onore.

(*a*) Vale a dire, le parole dell' uomo sensibile e grato. La prodezza nel linguaggio di Ossian abbraccia la giustizia, l' umanita, la grandezza d' animo, e ogni altra più bella virtù Non è prode, secondo lui, chi disonora il valore colla sopraffazione, coll' orgoglio, colla ferocia

(*b*) Le parole del testo presentano un senso oscuro ed ambiguo. *Gli spiriti di mille sono sopra i raggi del di lui brando, gli spiriti di quelli che hanno da cadere per il braccio del Re di Morven.* Il sig. Macpherson crede che questi siano gli spiriti tutelari delle

Digitized by Google

Fingallo avventurato! i figli tuoi
Pugnan le tue battaglie; a' tuoi davanti
Vanno i lor passi, e ai passi lor la fama (*a*).
455 Giunse nella sua nobile dolcezza
Fingallo, e s'allegrò tacitamente
Dell' imprese del figlio: al vecchio Morni
Spianò letizia la rugosa fronte,
E gli antichi occhi suoi guardavan fioco
460 Per le sorgenti lagrime di gioja.
Entrammo in Selma, e all' ospital convito
Sedemmo: innanzi a noi venner le vaghe
Verginelle del canto, e innanzi all' altre
Evirallina dal rossor gentile.
465 La nera chioma sul collo di neve
Vagamente spargeasi; ella di furto
Volse ad Ossian gli sguardi, e toccò l'arpa:
Io benedissi quella man vezzosa.
Sorse Fingallo, e di Dunlatmo al sire
470 Posatamente favellò: sul fianco
Gli tremolava di Tremmor la spada,
Al sollevar del poderoso braccio.
Figlio di Nua, diss' egli, a che ten vieni

vittime future di Fingal. Io non so appagarmi di questa interpretazione. Che avrebbero a far questi genj della spada dell' uccisor dei loro protetti? Parmi piuttosto che questa non sia che un' espressione immaginosa di Latmo per indicar la fortezza trascendente di Fingal. Egli se lo rappresenta in mezzo a un migliajo di nemici, ed immagina di vederli tutti conquisi dalla spada dell' eroe. Guai a voi, par ch' ei dica, che osate cimentarvi con esso! Parmi di vedervi già tutti morti, e cangiati in ombre decorar il trionfo della di lui spada.

(*a*) L' originale: *ed essi ritornano coi passi della lor fama.*

Digitized by Google

Nelle Morvenie terre a cercar fama?
Non siam stirpe di vili, e i nostri acciari 475
Non sceser mai sopra gl' imbelli capi.
Dimmi, a Dunlatmo con fragor di guerra
Venni io forse giammai? non è Fingallo
Vago di pugne, ancor che il braccio ha forte.
Solo nell' abbassar cervici altere 480
La mia fama trionfa, e 'l brando mio
Gode ai superbi balenar sul ciglio.
Vien la guerra talor; s' alzan le tombe
Dei prodi e dei stranieri: ah padri miei,
Che pro? s' a un tempo sol s' alzan pur anco 485
Le tombe al popol mio! Solo una volta
Di rimaner senza i miei fidi io temo.
Ma rimarrò famoso, ed a seconda
Entro un rio limpidissimo di luce
Scorrerà l' alma mia placida e leve (*a*). 490
Latmo, vattene omai, rivolgi altrove
Il suon dell' armi tue; famosa in terra
È la stirpe di Selma, e i suoi nemici
Figli non son d' avventurati padri.

(*a*) L' originale: *la partenza della mia anima sarà un ruscello di luce.*

Digitized by Google

Digitized by Google

# OITONA

Digitized by Google

Digitized by Google

# OITONA

## ARGOMENTO

Dopo la sconfitta di Lathmon, riferita nel precedente poema, Gaulo volle accompagnarlo nel suo ritorno alla patria. Fu egli cortesemente accolto da Nuath, padre di Lathmon, e s' invaghì d' Oitona sua figlia; ed ella s' accese parimenti di Gaulo. In questo frattempo, Fingal apparecchiandosi ad invader il paese de' Britanni, richiamò Gaulo: egli ubbidì, ma non senza prometter ad Oitona, che sopravvivendo ritornerebbe in un certo determinato giorno. Lathmon nel tempo stesso fu costretto ad accompagnare suo padre Nuath in un' altra spedizione, onde Oitona rimase sola in Dunlathmon, ch' era l' abitazione della famiglia. Dunromath signore di Cuthal, che si suppone una delle Orcadi, prevalendosi dell' assenza del padre e del fratello, venne, e rapì per forza Oitona, che avea dianzi ricusato il suo amore; e la condusse in un' isola deserta, chiamata Thromaton, nascondendola in una grotta. Gaulo ritornò nel giorno stabilito, riseppe il ratto, e fece vela immediatamente per vendicarsi di Dunromath. Appena giunto ritrovò Oitona disperata, e risoluta di non sopravvivere alla perdita del proprio onore. Gli raccontò la storia delle sue disavventure; ma appena l' ebbe terminata, comparve Dunromath dall' altra parte dell' isola con le sue genti. Gaulo si dispose ad attaccarlo, pregando Oitona a ritirarsi, finchè fosse terminata la zuffa. Ella ubbidì in apparenza, ma essendosi armata di nascosto, si spinse nel più folto della battaglia, e ne restò mortalmente ferita. Gaulo nell' inseguir il nemico, ch' erasi dato alla fuga, la ritrovò spirante sul campo.

Digitized by Google

Questa è la storia del fatto trasmessaci dalla tradizione, e riferita da Ossian senza veruna notabile differenza.

Il poema si apre nel punto che giunge Gaulo poco dopo il ratto d' Oitona.

Bujo fascia Dunlatmo, ancor che mezza
La faccia sua su la pendice alpestre
Mostri la luna. Ad altra parte il guardo
Volge la bianca figlia della notte,
5 Perchè vede il dolor che s' avvicina.
Gaulo è già su la piaggia; e pur non ode
Suono alcun nella reggia, e non osserva
Tremolar per le tenebre notturne
Verun solco di luce, e non ascolta
10 Di Duvranna sul rio la grata voce
Dell' amabile Oitona — Ove se' ita (*a*)
Nel fior di tua beltà, figlia di Nua,
Vaga donzella dalla nera chioma?
Ove ne andasti tu? Latmo è nel campo (*b*),
15 Ma nelle sale tue tu promettesti
Di rimaner, tu promettesti a Gaulo
Di rimaner nelle paterne sale,
Finch' ei tornasse a te, finchè tornasse
Dalle rive di Strumo alla donzella
20 Dell' amor suo: la lagrima pendea
Su la tua guancia nel momento amaro
Di sua partenza, e dal tuo petto uscía
Languidetto un sospiro: e perchè dunque,
Perchè adesso non vieni ad incontrarlo

(*a*) Parole di Gaulo.
(*b*) È andato alla guerra.

Digitized by Google

Co' dolci canti tuoi, col suon dell' arpa 25
Lieve-tremante? Ei sì diceva, e intanto
Giunse alle torri di Dunlatmo: oscure
Eran le porte e spalancate, ai venti
Era in preda la sala; empiean la soglia
Gli alber di sparse frondi. e fuor d' intorno 30
Fremea con roco mormorío la notte.
Ad una balza tenebroso e muto
Gaulo s' assise: gli tremava il core
Per l' amata donzella, e non sapea
Ove drizzar per rinvenirla i passi. 35
Stava di Leto il valoroso figlio (*a*)
Non lungi dall' eroe: voce non sciolse,
Chè di Gaulo il dolor vede e rispetta.
Discese il sonno: sorsero nell' alma
Le visïon notturne: Oitona apparve 40
Dinanzi a Gaulo: avea scomposta chioma,
Occhi stillanti; le macchiava il sangue
Il suo braccio di neve, e per le vesti
Le trasparía nel petto una ferita (*b*).

(*a*) Morlo figlio di Leth, uno dei famosi guerrieri di Fingal. Questo e tre altri accompagnarono Gaulo nella sua spedizione. *T. I.*

(*b*) Oitona non era ancor morta: perciò non si vede come il poeta finga ch' ella comparisca a Gaulo. Potrebbe dirsi che essendo già noto a Gaulo l' amore e il carattere di Dunromath, egli avesse sospettato quello che era, e che poscia, come spesso accade, la sua accesa fantasia gli avesse fatto veder in sogno ciò che egli s' era immaginato vegliando. Ma la circostanza dell' isola di Tromathon, ch' egli non potea prevedere, non lascia luogo a questa spiegazione. Perciò sembra più probabile che l' Oitona che comparisce a Gaulo non sia l' ombra di essa, ma piuttosto il suo spirito tutelare che abbia presa la sua figura.

Digitized by Google

45 Stette sopra l' eroe. Gaulo tu dormi,
Tu già sì caro e grazïoso agli occhi
D' Oitona tua? Dorme il mio Gaulo, intanto
Che bassa io son? volvesi il mare intorno
La tenebrosa Tromato romita,
50 Ed io nelle mie lagrime m' assido
Dentro la grotta: e pur sedessi io sola!
Al fianco mio l' oscuro sir di Cuta
Stassi nell' avvampante atrocitade
De' suoi desiri (*a*), e mi circonda: ah Gaulo,
55 Che far poss' io?... più impetuoso il nembo
Scosse la quercia, e dileguossi il sogno.
Gaulo abbrancò la lancia, e nelle smanie
Del furor si ravvolse: all' orïente
Volgea spesso lo sguardo, ed accusava
60 La troppo tarda mattutina luce.
Ella pur sorse alfine; erse le vele,
Scese il vento fremente, ei saltellando
Sopra l' onde voiò: nel terzo giorno
Di mezzo il mar, come ceruleo scudo (*b*),
65 Tromato sorse, e contro i scogli suoi
L' infranta rimugghiava onda canuta.
Sola e dolente sul deserto lito
Sedeva Oitona, ed agguardava il mare,
Molle di larga lagrimosa vena:
70 Ma Gaulo ravvisò; scossesi, altrove
Rivolse il guardo suo; rossor le infoca
L' amabil faccia, e gliel' atterra; un tremito
Per le membra trascorrele: fuggirne

(*a*) L' originale: *egli è qui nella rabbia del suo amore.*
(*b*) Perchè rotondo e ricoperto di nebbia.

Digitized by Google

Tentò tre volte, le mancaro i passi (*a*).
Fugge Oitona da Gaulo? oimè, dagli occhi 75
M' escon fiamme di morte? o mi s' offusca
L' odio nell' alma, e mi traspira in volto;
Raggio dell' orïente agli occhi miei,
Cara, sei tu, che in regïone ignota
Risplende al peregrin ... ma tu ricopri 80
Di tristezza il bel volto: il tuo nemico (*b*)
Forse è qui presso? il cor m' avvampa e freme
Di scontrarlo in battaglia, e già la spada
Trema al fianco di Gaulo, e impazïente
Di scintillarmi nella man si strugge. 85
Ah calma il tuo dolor: rispondi, o cara;
Non vedi il pianto mio? Perchè venisti,
Sospirando la giovine rispose,
Perchè venisti tu, signor di Strumo,
Sopra l' onde cerulee all' infelice 90
Inconsolabilmente lagrimosa
Figlia di Nua? che non mi strussi innanzi,
Lassa! che non svanii qual fior di rupe,
Che non veduto il suo bel capo inalza,
E non veduto inaridisce e more? 95
Così spenta foss' io! Venisti, o Gaulo,
Ad accor dunque l' ultimo sospiro

(*a*) Si sarebbe creduto che Oitona dovesse consolarsi alla vista di Gaulo, come d' un amante e liberatore. Tutto al contrario, ella riguarda ciò come il cumulo della sua miseria. Ella teme in Gaulo un testimonio della sua vergogna, e un testimonio il più interessato d' ogni altro. Ossian ci dà in Oitona l' esempio della più squisita delicatezza d' onore.

(*b*) Gaulo non nomina Dunromath come amante, ma come nemico d' Oithona. Questa maniera di consolarla è ben più delicata di qualunque discorso.



Digitized by Google

Della partenza mia (*a*)? Sì, Gaulo, io parto
Nella mia gioventù: più non udrassi
100 D' Oitona il nome, o s' udirà con doglia.
Lagrime di rossor miste e di duolo
Verserà il vecchio Nua: tu sarai mesto,
Figlio di Morni, per la spenta fama
D' Oitona tua: nella magion ristretta
105 Ella s' addormirà, lungi dal suono
Della tua flebil voce. O sir di Strumo,
Di Tromato alle roccie ondisonanti
Perchè venisti mai? Venni, riprese,
A trarti dalle man de' tuoi nemici.
110 Già sull' acciaro mio spunta la morte
Del sir di Cuta; un di noi due fia spento.
Ma se basso son io, diletta Oitona (*b*),
Tu m' inalza la tomba, e quando passa
La fosca nave pei cerulei piani,
115 Chiama i figli del mar (*c*), chiamali, e questa
Spada lor porgi: alle paterne sale
L' arrechin essi, onde il canuto eroe (*d*)
Cessi di risguardar verso il deserto,
E d' aspettarmi invan. Come! soggiunse
120 Sospirosa la bella, e tu ch' io viva
Osi di consigliarmi? io desolata
In Tromato vivrò, mentre tu basso,
Gaulo, sarai? non ho di selce il core,

(*a*) Della mia morte.
(*b*) Questo è il solito testamento degli eroi di Ossian: ma perchè doveva Gaulo desolar la sua bella con questo funesto augurio?
(*c*) I naviganti.
(*d*) Morni.

Digitized by Google

Nè leggiera e volubile (*a*) è quest' alma,
Come quell' onda ch' a ogni soffio alterno 125
Piega dei venti, e alla tempesta cede.
Teco, teco sarò: quel turbo istesso
Che Gaulo atterrar deve, anche d' Oitona
I rami abbatterà: fiorimmo insieme,
Insieme appassirem: sì, sì; m' è grata 130
La ristretta magion, grata la bigia
Pietra de' morti. O Tromato romita,
No dagli scogli tuoi, dalle tue rupi
Più non mi spiccherò. — Memoria acerba (*b*)!
Scese la notte nebulosa: Latmo 135
Ito era già nelle paterne guerre
All' alpestre Dutormo; io mi sedea
Nella mia sala, d' una quercia al lume,
Quando sul vento avvicinarsi intesi
Un fragor d' arme: mi si sparse in volto 140

(*a*) L' epiteto di *careless* (trascurata) dato nel testo all' onda del mare non è il più facile a conciliarsi coll' intero senso del luogo. Nelle traduzioni precedenti io ci avea preso sbaglio, voltando il luogo così: *Nè spietata e insensibile è quest' alma, Come quel mar che i riluttanti flutti Sbalza sul vento, e contro il nembo inaspra.* Ciò pareva coerente alle parole precedenti d' Oitona: *il mio core non è di roccia.* Ma non si accorda molto col *mare che solleva le sue onde a ciaschedun vento, e rotola sotto la tempesta.* Ora mi lusingo che la nuova traduzione abbia colto meglio nel senso, conservando anche il pregio di una più esatta fedeltà. No, dice Oitona, io non posso sopravviverti. Io non ho il cuore di scoglio, per adattarmi ad un tal dolore; non sono volubile come l' onda, per adattarmi ad un nuovo amante, nè vile per cedere alla violenza.

(*b*) Oitona entra nel racconto del suo ratto.

Digitized by Google

Subita gioja: il tuo ritorno, o Gaulo,
Mi ricorse alla mente; ahi vana speme?
Era cotesta la rosso-crinita
Forza di Duromante, il sir di Cuta
145 Caliginoso: i truci occhi volgea
In rote atre di foco, e sul suo ferro
Caldo del popol mio fumava il sangue.
Cadder per man del tenebroso duce
Gli amici miei: la desolata Oitona
150 Che far poteva? era il mio braccio imbelle,
Disadatto alla lancia; egli rapimmi
Nel dolor, nelle lagrime sommersa.
Spiegò le vele, chè temea la possa
Di Latmo, e avea del suo tornar sospetto:
155 E in questa grotta ... Ecco ch' ei viene appunto
Con le sue genti; alla sua nave innanzi
L' oscura onda si frange; ove salvarti,
Figlio di Morni, ove fuggir? son molti
I suoi guerrier, tu 'l vedi; ah Gaulo! ... (*a*) Ancora
160 Io non rivolsi dalla zuffa i passi,
Riprese il garzon prode, alteramente
L' acciar traendo; ed or la prima volta
Di temenza e di fuga avrò pensieri,
Mentre appresso ti stanno i tuoi nemici?
165 Va nell' antro, amor mio, finchè il conflitto
Cessa: tu vien', figlio di Leto, arreca
L' arco dei nostri padri, e la di Morni
Risonante faretra: a piegar l' arco

(*a*) L' originale: *ove vuoi tu rivolgere i passi, figlio di Morni? son molti i guerrieri di Dunromath.* S' è aggiunto nella traduzione qualche tratto leggiadro per far sentire più vivamente l' agitazione d' Oitona che fa un felice contrasto coll' eroica sicurezza di Gaulo.

Digitized by Google

I tre nostri guerrier s' accingan: Morlo,
Noi crollerem la lancia: un' oste è quella, 170
Ma i nostri fermi cor vagliono un' oste (*a*).
Muta avvïossi alla sua grotta e mesta
Oitona: in mezzo all' alma una turbata
Gioja le balenò, qual rosseggiante
Sentier di lampo in tempestosa nube. 175
Duol disperato la rinforza (*b*), e sopra
I suoi tremanti moribondi lumi
S' inaridìr le lagrimose stille.
Ma d' altra parte Duromante avanza
Con superba lentezza: egli di Morni 180
Avea scoperto il figlio: ira e dispregio
Gli rincrespan la faccia, ed ha sul labbro
Orgoglioso inamabile sorriso.
Gira l' occhio vermiglio, e mezzo ascoso
Sotto l' ispide ciglia. Onde, diss' egli, 185
Questi figli del mar? spinsevi il vento
Agli scogli di Tromato? o veniste
La bella Oitona a rintracciar? Malnati!
Chi nelle man di Duromante incappa
Della sciagura è figlio: i capi imbelli 190
L' occhio suo non rispetta, ed ei si pasce
Del sangue dei stranieri. Oitona è un raggio,
E 'l sir di Cuta lo si gode ascoso.
Vorrestù spazïar come una nube
Sopra l' amabilissima sua luce (*c*),

(*a*) L' originale: *ma le nostre anime sono forti.*
(*b*) *Deliberata morte ferocior.* Tale appunto era il disegno d' Oithona.
(*c*) Non potevasi far sentire con più vivezza e decenza la sozza idea che Duromath attribuisce a Gaulo,

Digitized by Google

Figlio della viltà? vieni a tua posta:
Venir tu puoi; ma del tornar che fia (*a*)?
Rosso-crinito vantator di Cuta,
Non mi conosci tu? non mi conosci?
200 Gaulo riprese allor: non fur sì forti (*b*)
I detti tuoi, ma ben gagliardi i passi
Di Morven là nella selvosa terra,
Nella pugna di Latmo, allor che il tergo
Rivolgesti dinanzi alla mia spada (*c*).
205 Or che da' tuoi se' cinto, alto favelli,
Guerrier villan: ma ti pavento io forse,
Figlio della burbanza? io di codardi
Non son progenie: or lo saprai per prova (*d*).
Ei disse, e s' avventò; colui s' ascose
210 Tra la folla de' suoi; ma lo persegue
L' asta di Gaulo: il tenebroso duce
Ei trapassò, poi gli recise il capo
Nella morte piegantesi e tremante.
Gaulo tre volte lo crollò pel ciuffo;
215 Fuggiro i suoi: ma le morvenie freccie
Rapide gl' inseguìr: dieci sull' erme

nè fargli intender meglio ch' egli era indegno d' Oitona. Questa finezza si cercherebbe indarno nella traduzione del Le Tourneur.

(*a*) L' originale: *tu puoi venire, ma potrai tu ritornare alle sale de' tuoi padri?* Pare che il tratto ricercasse più vibratezza.

(*b*) Il testo ha solo: *i tuoi passi furono veloci sopra la piaggia.* Parve che la cosa stessa suggerisse questa piccola antitesi.

(*c*) Pure nel poemetto precedente costui non è nominato. S' intenderà forse d' un altro combattimento anteriore accennato da Fingal. *Lat.*, *v.* 45.

(*d*) Questo breve tratto aggiunto dal traduttore è il compimento naturale delle parole di Gaulo.

Digitized by Google

Rupi cadêr: le risonanti vele
Gli altri spiegaro, e si salvâr nell' onde.
Verso la grotta dell' amata Oitona
Gaulo i passi rivolse: egli alla rupe 220
Vede appoggiato un giovinetto: un dardo
Gli avea trafitto il fianco, e debolmente
Volgea sotto l' elmetto i stanchi lumi.
Rattristossene Gaulo, e a lui di pace
Le parole parlò: Può la mia destra 225
Risanarti, o garzon? spesso su i monti,
Spesso su i patrj rivi in traccia andai
D' erbe salubri, e dei guerrier feriti
Rammarginai le piaghe, e la lor voce
Benedisse la mano, ond' ebber vita. 230
Son possenti i tuoi padri? ov' han soggiorno?
Dillomi, o giovinetto. Ah se tu cadi,
Ricoprirà tristezza i rivi tuoi,
Chè nel tuo fior cadesti. I padri miei,
Con fioca voce il giovine rispose, 235
Possenti son, ma non saran dolenti,
Chè già svanì qual mattutina nebbia
La fama mia. S' erge a Duvranna in riva
Nobil palagio (*a*), e nella onda soggetta

(*a*) Ma Duvranna non era il soggiorno d' Oitona? Questo dunque dovea esser un giovine del seguito d' Oitona stessa. E forse credibile che Dunromath l' avesse condotto seco per far compagnia alla sua bella nei momenti oziosi? E come fu ch' egli non era al di lei fianco, nè si fece prima vedere a Gaulo? Quel ch' è più, l' incognito soggiunse tosto che in Duvranna abitava il suo fratello *famoso tra i prodi*. Gaulo sarebbe stato assai stupido se da tutto ciò non si fosse tosto avveduto che questo giovine non poteva esser altro che Oitona stessa, tanto più che lo vide appoggiato alla

Digitized by Google

240 Scorge l'eccelse sue muscose torri.
Ripido monte con ramosi abeti
Dietro gli sorge, il puoi veder da lungi.
Colà soggiorna il mio fratel; famoso
Egli è tra' prodi: accostati, guerriero,
245 Trammi quest' elmo, e glielo arreca. L' elmo
Cadde a Gaulo di man, ravvisa Oitona,
Ferita, semiviva. Entro la grotta
Armò le membra, e tra i guerrier sen venne
Di morte in cerca: ha già socchiusi i lumi
250 Gravi, cadenti; le trabocca il sangue.
Figlio di Morni (*a*), inalzami la tomba,
Disse gemendo; già come una nube
Il sonno interminabile di morte
Mi si stende sull' anima (*b*); son foschi
255 Gli occhi d' Oitona: io manco. Oh foss' io stata
Colà in Duvranna nei lucenti raggi
Della mia fama (*c*)! allor sarien trascorsi
Gli anni miei nella gioja, e le donzelle

grotta ov' ella stava nascosta. Quindi è che la ricognizione che segue perde la miglior parte del suo merito; perchè non è sorpresa dove non è incertezza.

(*a*) È degno d' osservazione che Oitona non usa mai verso Gaulo alcuna espressione tenera ed amatoria. Ella lo chiama sempre *figlio di Morni*, *signor di Strumo*, e nulla più. Sembra che dopo la sua disgrazia ella si creda indegna di comparire amante di Gaulo, e che temea di profanarne i termini sacri all' amore e alla fedeltà.

(*b*) L' originale: *il sonno viene come una nuvola sopra la mia anima.*

(*c*) Non violata da quel brutale. Oitona osserva la più delicata decenza. In tutte le sue parole non v' è nulla di grossolano o di basso. S' intende, ma non si sente.

Digitized by Google

Avríano benedetti i passi miei.
Così moro anzi tempo, o Gaulo, io moro, 260
E 'l vecchio padre mio, misero padre,
S' arrossirà per me. Pallida cadde
Sulla rupe di Tromato: l' eroe
Le alzò la tomba, e la bagnò di pianto.
Gaulo in Selma tornò; ciascun s' accorse 265
Della sua oscuritade. Ossian all' arpa
Stese la destra, e della bella Oitona
Cantò le lodi. Sulla faccia a Gaulo
La luce ritornò: ma tratto tratto,
Mentr' ei si stava tra gli amici assiso, 270
Gli scappava il sospir. Così talvolta,
Dacchè cessaro i tempestosi venti,
Crollano i nembi le goccianti piume.

Digitized by Google

Digitized by Google

# CROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

# CROMA

## ARGOMENTO

Trovandosi Crothar, regolo di Croma in Irlanda, aggravato dalla vecchiezza e dalla cecità, ed essendo suo figlio Fovar-gormo giovinetto, Rothmar, capo o signor di Tromlo, colse un' occasione sì favorevole per aggiugner a' proprj stati quelli di Crothar. Marciò egli dunque nelle terre che ubbidivano a Crothar, ma ch' egli teneva in vassallaggio da Artho supremo Re d' Irlanda. Veggendosi Crothar incapace di resistere al nemico a cagione dell' età e dell' infermità sua, mandò a chieder soccorso a Fingal Re di Scozia, il quale non tardò punto a spedir in difesa di Crothar Ossian suo figlio con un corpo di truppe. Ma innanzi che Ossian giungesse, Fovar-gormo, figlio di Crothar, impetrò dal padre di andarsene con le sue genti ad assalir Rothmar; e ne restò disfatto ed ucciso. Giunse intanto Ossian, rinnovò la battaglia, uccise Rothmar, mise il suo esercito in rotta, e liberato il paese di Croma da' suoi nemici, ritornò glorioso in Iscozia.

Ossian sentendo Malvina a lagnarsi della morte di Oscar suo sposo, prende ad alleviare il di lei cordoglio col racconto di questa sua impresa giovanile.

Questa si fu dell' amor mio la voce (*a*):
Ah! troppo rado ei viene

(*a*) Parla Malvina, la quale avea veduta pocanzi in sogno l' ombra del suo sposo Oscar.

Digitized by Google

A consolar Malvina in tante pene.
Aprite, o padri di Toscarre, aprite
5 L' aeree sale, e delle vostre nubi
A me schiudete le cerulee porte.
Lungi non sono i passi
Della partenza mia. Nel sonno intesi
Chiamar Malvina una fiochetta voce.
10 Sento dell' anima
Le smanie e i palpiti
Forieri della morte. O nembo, o nembo,
Perchè venisti dall' ondoso lago?
Fischiò tra le piante
15 La penna sonante,
Sparve il mio sogno e la diletta immago.
Pur ti vidi, amor mio: volava al vento
L' azzurra vesta
Di nebbia intesta;
20 Eran sulle sue falde i rai del Sole.
Elle a quei di luce ardevano,
E splendevano,
Com' oro di stranier risplender suole.
Questa si fu dell' amor mio la voce:
25 Ah! troppo rado ei viene
A consolar Malvina in tante pene.
Ma nell' anima mia tu vivi e spiri,
Figlio di Ossian possente:
Col raggio d' orïente
30 S' alzano i miei sospiri,
E dalle mie pupille
Discendono le lagrime
Con le notturne rugiadose stille.
Oscar, te vivo, ero una pianta altera
35 Adorna di fioriti ramicelli:
La morte tua, com' orrida bufera,

Digitized by Google

Venne, e scosse i miei rami e i fior sì belli.
Poscia tornò la verde primavera
Con le tepide pioggie e i venticelli:
Tornâr l' aurette e i nutritivi umori, 40
Ma più non germogliai foglie nè fiori.
Le verginelle il mio dolor mirarno,
Le dolci corde dell' arpa toccaro.
Taciti, o arpa, chè tu tenti indarno
D' asciugarmi sugli occhi il pianto amaro. 45
Le verginelle pur mi domandarno:
Lassa, che hai? sì vago era il tuo caro?
Er' egli un Sol, che tu l' ami cotanto?
Io stava mesta, e rispondea col pianto.
O bella figlia dell' ondoso Luta (*a*), 50
Deh come il canto tuo dolce mi giunse!
Certo quando su gli occhi il molle sonno
Sceseti là sul garrulo Morunte (*b*),
Fertisi udir l' armonïose note
Degli estinti cantor: quando da caccia 55
Tu ritornasti nel giorno del Sole (*c*),
Fosti a sentir le grazïose gare
Dei vati in Selma, e la tua voce quindi
S' empiè di soavissima armonía.
Havvi dentro la languida tristezza 60
Un non so che che l' anima vezzeggia,
Quando in petto gentile abita pace (*d*).

(*a*) Parla Ossian.
(*b*) Di questo ruscello non si fa menzione altrove. Dovea però essere un ramo del Luta, presso cui abitava Toscar padre di Malvina.
(*c*) Sarebbe questo un giorno di qualche solenne festività?
(*d*) Quando la melanconia non è prodotta da una sventura angosciosa, ma da una dolce disposizione di spirito.

Digitized by Google

Ma l' angoscioso duol strugge il piangente,
Diletta figlia, e i suoi giorni son pochi.
65 Svaniscon essi, come fior del campo,
Sopra di cui nella sua forza il Sole
Guarda dall' alto, quando umido il capo
Pendegli, e grave di notturne stille.
Fatti core, o donzella; odi la storia
70 Ch' Ossian prende a narrar, ch' egli l' imprese
Di giovinezza con piacer rimembra.
Comanda il Re; spiego le vele, e spingomi
Nella Baja di Croma ondi-sonante,
Nella verde Inisfela. In su la spiaggia
75 S' alzano di Crotar l' eccelse torri,
Di Crotar, Re dell' aste, in fresca etade
Famoso in guerra; ma vecchiezza adesso
Preme l' eroe. Contro di lui la spada
Alzò Rotman: Fingal n' arse di sdegno.
80 Egli a scontrarsi con Rotmano in campo
Ossian mandò, poichè di Croma il duce
Fu di sua forte gioventù compagno.
Io premisi il cantor: poi di Crotarre
Giunsi alla sala. Egli sedeva in mezzo
85 All' arme de' suoi padri; avea sugli occhi
Notte profonda: i suoi canuti crini
Giano ondeggiando a un bastoncello intorno,
Sostegno dell' eroe. Cantava i canti
Della passata età, quando all' orecchio
90 Giunsegli il suon delle nostr' armi: alzossi,
Stese l' antica destra, e benedisse
Il figlio di Fingallo. Ossian, diss' egli,
Mancò la gagliardía, mancò la possa
Del braccio di Crotarre. Oh potess' io
95 La spada alzar! come l' alzai nel giorno
Che 'l gran Fingallo dello Struta in riva

Digitized by Google

Venne pugnando, ed io sorgeagli al fianco.
Egli è Sol degli eroi: pure a Crotarre
Non mancò la sua fama: il Re di Selma
Lodommi, e al braccio io m' adattai lo scudo 100
Del possente Caltan ch' ei stese esangue:
Vedilo, o figlio, alla parete appeso,
Chè nol vede Crotarre. Or qua, t' accosta,
Dammi il tuo braccio, onde sentire io possa
Se nella forza a' padri tuoi somigli. 105
Porsigli il braccio; ei lo palpò più volte
Con l' antica sua mano; intenerissi,
Pianse di gioja: tu sei forte, ei disse,
Sì figliuol mio, ma non pareggi il padre.
E chi può pareggiarlo? Or via, la festa 110
Spargasi nella sala; all' arpe, ai canti,
Cantori miei: figli di Croma, è grande,
Grande è colui che la mia reggia accoglie.
Sparsa è la festa, odonsi l' arpe, e ferve
Letizia, ma letizia che ricopre 115
Un sospir che covava (*a*) in ciascun petto.
Sembrava un raggio languido di luna
Che di candida striscia un nembo asperge.
Cessaro i canti alfin. Di Croma il sire
Parlò; nè già piangea, ma in su le labbra 120
Gli si gonfiava il tremulo sospiro.
O figlio di Fingal, diss' ei, non vedi
L' oscurità della mia sala? ah quando
Il mio popol vivea, fosca non era
L' alma mia ne' conviti: alla presenza 125
Degli ospiti stranier rideami il core,
Quando nella mia reggia il figlio mio

(*a*) L' originale: *che oscuramente abitava.*



Digitized by Google

Splender solea: ma un raggio, Ossian, è questo
Che già sparì. nè dopo sè scintilla
130 Lasciò di luce: anzi il suo tempo ei cadde
Nelle pugne paterne. Il duce altero
Di Tromlo erbosa, il fier Rotmano intese
Che a me la luce s' oscurò, che l' arme
Pendean nella mia sala inoperose
135 Dalle pareti. Ambizïoso orgoglio
Sorsegli in core: ei s' avanzò vèr Croma;
Caddero le mie schiere; io de' miei padri
Strinsi l' acciar: ma che potea Crotarre
Spossato e cieco? Erano i passi miei
140 Disuguali, tremanti, e del mio petto
Alta l' angoscia, sospirava i giorni
Di mia passata etade, in ch' io nel campo
Spesso del sangue ho combattuto e vinto.
Tornò frattanto dalla caccia il figlio,
145 Fagormo il bello dalla bella chioma.
Non per anco egli avea nella battaglia
Sollevato l' acciar, chè giovinetto
Era il suo braccio ancor, ma grande il core,
E fiamma di valor gli ardea negli occhi.
150 Vide il garzone i miei scomposti passi,
E sospirò. Perchè sì mesto, ei disse,
Signor di Croma? or se' tu forse afflitto
Perchè figlio non hai? perchè pur anco
Fiacco è 'l mio braccio? ah ti conforta, o padre,
155 Che della destra mia sento il nascente
Vigor che sorge. Io già snudai la spada
Della mia giovinezza, e piegai l' arco.
Lascia ch' io vada ad incontrar l' altero
Coi giovani di Croma; ah lascia ch' io
160 Con lui m' affronti, ch' io già sento, o padre,
Ardermi il cor di bellicosa fiamma.

Digitized by Google

Sì, tu l' affronterai, soggiunsi, o figlio
Del dolente Crotar: ma fa che innanzi (*a*)
Ti precedan le schiere, acciò ch' io possa
Il grato calpestío de' piedi tuoi, 165
Quando torni, sentir, poichè m' è tolto
Gioir cogli occhi dell' amata vista,
Dolce Fagormo, dalla bella chioma.
Ei va, pugna, soccombe. Il fier nemico
Verso Croma s' avanza; e da' suoi mille 170
Cinto, con la sanguigna orrida lancia
Stammi già sopra l' uccisor del figlio.
Su su, diss' io, l' asta impugnando, amici,
Non è tempo di conche. Il popol mio
Ravvisò il foco de' miei sguardi, e sorse. 175
Noi tutta notte taciti movemmo
Lungo la piaggia. In orïente apparve
Il dubbio lume; ai nostri sguardi s' offre
Col suo ceruleo rivo angusta valle.
Stan sulla sponda di Rotman le schiere 180
Scintillanti d' acciar: lungo la valle
Pugnammo; esse fuggir: Rotman cadéo
Sotto il mio brando. Ancora in occidente
Sceso non era il Sol, quand' io portai
Al buon Crotar le sanguinose spoglie 185
Del feroce nemico. Il vecchio eroe
Gode trattarle, e rasserena il volto.
Corre alla reggia l' ondeggiante popolo,
S' odon le conche alto sonar; s' avanzano
Cinque cantori, e dieci arpe ricercano 190
Soavemente, ed a vicenda cantano

(*a*) Il senso più chiaramente par che sia questo: *Non ti spinger primo tra i nemici, onde tu possa tornartene salvo al padre.*

Digitized by Google

D' Ossian le lodi. Essi l' ardor dell' anima
Lieti esalaro, ed ai giocondi cantici
Rispondea l' arpa in dolce suon festevole:
195 Brillava in Croma alta letizia e giolito,
Perch' era pace nella terra e gloria.
Scese la notte col grato silenzio,
E il nuovo giorno sfavillò sul giubilo.
Nemico non ci fu che per le tenebre
200 Osasse d' inalzar la lancia fulgida.
Brillava in Croma alta letizia e giolito,
Perch' era spento il fier Rotmano orribile.
Al bel Fagormo il popolo di Croma
Alzò la tomba: io la mia voce sciolsi
205 Per lodare il garzone. Era lì presso
Il vecchio eroe, nè sospirar s' intese.
Ei brancolando con la man ricerca
La ferita del figlio: in mezzo al petto
La gli trovò; balza di gioja, e volto
210 Al figlio di Fingallo: O Re dell' aste,
Disse, non cadde il figlio mio, non cadde
Senza della sua fama; il garzon prode
Non fuggì no, féssi alla morte incontro,
E la cercò tra l' affollate schiere.
215 O felici color che in giovinezza
Muojon cinti d' onor! logori e stanchi (a)
Non li vedrà l' imbelle schiatta, e insulto

(a) Questo primo membro nell' originale è espresso così: *il debole non lo vedrà nella sala.* Intendasi *confinato nella sala* e reso impotente dalla vecchiezza; senza di che l' esser semplicemente veduto nella sala, non sarebbe una disgrazia: il sentimento potrebbe anche ammettere un' altra spiegazione, ma ciò che segue mi determinò per la presente.

Digitized by Google

Non farà il vile alla lor man tremante
Con amaro sorriso: alto nei canti
Sta il nome lor; del popolo i sospiri 220
Seguonli, ed alla vergine dall' occhio
La tepidetta lagrima distilla.
Ma i vecchi dechinando a poco poco
Scemano, inaridiscono; si sparge
D' obblío la fama dei lor fatti antichi. 225
Cadon negletti, ignoti, e non si sente
Sospir di figlio: alla lor tomba intorno
Stassi la gioia, e lor s' alza la pietra
Senza l' onor d' una pietosa stilla.
O felici color che in giovinezza 230
Cadon, di fama luminosa ardenti!

Digitized by Google

Digitized by Google

135

# LA
# NOTTE

Digitized by Google

Digitized by Google

# LA NOTTE

## ARGOMENTO

In più d'un luogo di queste poesie, e segnatamente nel poemetto di Croma al v. 191 si fa menzione di canti fatti all'improvviso. Furono questi tenuti in grandissimo pregio dai Bardi dei tempi susseguenti. Ciò che ci riman di quel genere mostra piuttosto il buon orecchio, che il genio poetico degli autori. Il traduttore inglese non ha incontrato che una sola di queste composizioni che meriti d'esser conservata, ed è per l'appunto la presente. Ella è di mille anni più recente del secolo di Ossian, ma sembra che gli autori si sieno studiati d'imitar lo stile di questo poeta, e di adottarne molte espressioni. Eccone il soggetto. Cinque bardi, o cantori, passando la notte in casa d'un signore o capo di tribù, il quale era anch'esso poeta, uscirono a far le loro osservazioni sopra la notte, e ciascheduno ritornò con una improvvisa descrizione della medesima. La notte descritta è nel mese d'ottobre, e nel nord della Scozia ell'ha veramente tutta quella varietà che i cantori le attribuiscono.

### I. CANTORE

Trista è la notte; tenebría s'aduna,
Tingesi il cielo di color di morte:

Digitized by Google

Qui non si vede nè stella nè luna
Che metta il capo fuor delle sue porte.
5 Torbido è 'l lago, e minaccia fortuna;
Odo il vento nel bosco a ruggir forte:
Giù dalla balza va scorrendo il rio
Con roco lamentevol mormorío.
Su quell' alber colà, sopra quel tufo,
10 Che copre quella pietra sepolcrale,
Il lungo-urlante ed inamabil gufo
L' aer funesta col canto ferale.
Ve' ve':
Fosca forma la piaggia adombra:
15 Quella è un' ombra:
Striscia, sibila, vola via.
Per questa via
Tosto passar dovrà persona morta:
Quella meteora de' suoi passi è scorta.
20 Il can dalla capanna ulula e freme,
Il cervo geme - sul musco del monte,
L' arborea fronte - il vento gli percote;
Spesso ei si scuote - e si ricorca spesso.
Entro d' un fesso - il cavrïol s' aquatta,
25 Tra l' ale appiatta - il francolin la testa.
Teme tempesta - ogni uccello, ogni belva;
Ciascun s' inselva - e sbucar non ardisce;
Solo stridisce - entro una nube ascoso
Gufo odïoso;
30 E la volpe colà da quella pianta
Brulla di fronde
Con orrid' urli a' suoi strilli risponde.
Palpitante, ansante, tremante
Il peregrin
35 Va per sterpi, per bronchi, per spine,
Per rovine,

Digitized by Google

Chè ha smarrito il suo cammin.
  Palude di qua,
Dirupi di là,
Teme i sassi, teme le grotte, 40
Teme l' ombre della notte;
Lungo il ruscello incespicando,
Brancolando
Ei strascina l' incerto suo piè.
  Fiaccasi or questa or quella pianta, 45
Il sasso rotola, il ramo si schianta,
L' aride lappole strascica il vento.
Ecco un' ombra, la veggo, la sento;
Trema di tutto, nè sa di che.
  Notte pregna di nembi e di venti, 50
Notte gravida d' urli e spaventi:
L' ombre mi volano a fronte e a tergo:
Aprimi, amico, il tuo notturno albe 30.

II. CANTORE

  Sbuffa 'l vento, la pioggia precipitasi,
Atri spirti già strillano ed ululano, 55
Svelti i boschi dall' alto si rotolano,
Le fenestre pei colpi si stritolano (*a*).
Rugghia il fiume che torbido ingrossa:
Vuol varcarlo e non ha possa

(*a*) Questo è uno di quei varj tratti di questi canti dai quali il Macpherson e il Blair conchiudono che questo poema sia posteriore di più secoli ai tempi di Ossian. Le finestre nel secolo di quel poeta erano un capo di lusso incognito ai Caledonj. Io osserverò soltanto che dopo i boschi rovesciati lo sbattimento delle finestre, come sta nel testo, è troppo picciola cosa per far onore a questa burrasca. Io volli almeno che le finestre fossero stritolate piuttosto che sbattute o peste.

Digitized by Google

60 L' affannato viator.
Udiste quello strido lamentevole?
Egli è travolto, ei muor.
La ventosa orrenda procella
Schianta i boschi, i sassi sfracella:
65 Già l' acqua staripa,
Si sfascia la ripa:
Tutto in un fascio la capra belante,
La vacca mugghiante,
La mansueta e la vorace fera
70 Porta la rapidissima bufera.
Nella capanna il cacciator si desta,
Solleva la testa,
Stordito, avviva il foco spento: intorno
Fumanti
75 Stillanti
Stangli i suoi veltri: egli di scope i spessi
Fessi riempie, e con terrore ascolta
Due gonfi rivi minacciar vicina
Alla capanna sua strage e rovina:
80 Là sul fianco di ripida rupe
Sta tremante l' errante pastor.
Una pianta sul capo risuona,
E l' orecchio gli assorda e rintrona
Il torrente col roco fragor.
85 Egli attende la luna,
La luna che risorga,
E alla capanna co' suoi rai lo scorga.
In tal notte atra e funesta
Sopra il turbo e la tempesta,
90 Sopra neri nugoloni
Vanno l' ombre a cavalcioni.
Pur è giocondo
Il lor canto sul vento;

Digitized by Google

Chè d'altro mondo
Vien quel novo concento. 95
Ma già cessa la pioggia: odi che soffia
L' asciutto vento, l' onde
Si diguazzano ancora, ancor le porte
Sbattono: a mille a mille
Cadon gelate stille 100
Da quel tetto e da questo. Oh! oh! pur veggo
Stellato il cielo: ah che di nuovo intorno
Si raccoglie la pioggia, ah che di nuovo
L' occidente s' abbuja.
Tetra è la notte e buja, 105
L' aer di nembi è pregno:
Ricevetemi, amici, a voi ne vegno.

III. CANTORE

Pur il vento imperversa, e pur ei strepita
Tra l' erbe della rupe: abeti svolvonsi
Dalle radici, e la capanna schiantasi. 110
Volan per l' aria le spezzate nuvole,
Le rosse stelle ad or ad or traspajono,
Nunzia di morte l' orrida meteora
Fende co' raggi l' addensate tenebre.
Ecco posa sul monte: io veggo l'ispida 115
Vetta del giogo dirupato, e l' arida
Felce ravviso e l' atterrata quercia.
Ma chi è quel colà sotto quell' albero,
Prosteso in riva al lago
Colle vesti di morte? 120
L' onda si sbatte forte
Sulla scogliosa ripa, è d' acqua carca
La piccioletta barca;
Vanno e vengono i remi
Traportati dall' onda 125
Ch' erra di scoglio in scoglio: oh! su quel sasso

Non siede una donzella?
Che fia? l'onda rotante
Rimira,
130 Sospira,
Misero l'amor suo! misero amante!
Ei di venir promise,
Ella adocchiò la barca,
Mentre il lago era chiaro: oh me dolente!
135 Oimè questo è 'l suo legno!
Oimè questi i suoi remi!
Questi sul vento i suoi sospiri estremi!
Ma già s' appresta
Nuova tempesta:
140 Neve in ciocca
Fiocca, fiocca,
Biancheggiano dei monti e cime e fianchi;
Sono i venti già stanchi,
Ma punge l'aria, ed è rigido il cielo:
145 Accoglietemi amici, io son di gelo.

IV. CANTORE

Vedi notte, serena, lucente,
Pura, azzurra, stellata, ridente;
I venti fuggire,
Le nubi svaniro;
150 Si fan gli arboscelli
Più verdi e più belli;
Gorgogliano i rivi
Più freschi e più vivi;
Scintilla alla luna
155 La tersa laguna.
Vedi notte, serena, lucente,
Pura, azzurra, stellata, ridente.
Veggo le piante rovesciate, veggo
I covoni che il vento aggira e scioglie,

Digitized by Google

Ed il cultor che intento 160
Si curva e li raccoglie.
Chi vien dalle porte (*a*)
Oscure di morte,
Con piè pellegrin?
Chi vien così leve 165
Con vesta di neve,
Con candide braccia,
Vermiglia la faccia,
Brunetta il bel crin?
Questa è la figlia del signor sì bella, 170
Che poc'anzi cadéo nel suo bel fiore:
Deh t' accosta, t' accosta, o verginella,
Lasciati vagheggiar, viso d'amore.
Ma già si move il vento, e la dilegua;
E vano è che cogli occhi altri la segua. 175
I venticelli spingono
Per la valle ristretta
La vaga nuvoletta:
Ella poggiando va,
Finchè ricopre il cielo 180
D'un candidetto velo
Che più leggiadro il fa.
Vedi notte, serena, lucente,
Pura, azzurra, stellata, ridente,
Bella notte, più gaja del giorno: 185
Addio, statevi amici, io non ritorno.

V. CANTORE

La notte è cheta, ma spira spavento;

(*a*) Il cantore vedendo una nuvola variamente colorata, che in qualche guisa raffigurava una donna, crede o finge di credere, secondo l' opinion di que' tempi, che questa sia la figlia del suo signore.

Digitized by Google

La luna è mezzo tra le nubi ascosa:
Movesi il raggio pallido e va lento,
190 S' ode da lungi l' onda romorosa.
Mezza notte varcò, chè 'l gallo io sento:
La buona moglie s' alza frettolosa,
E brancolando pel bujo s' apprende
Alla parete, e 'l suo foco raccende.
195 Il cacciator, che già crede il mattino,
Chiama i suoi fidi cani, e più non bada;
Poggia sul colle, e fischia per cammino;
Colpo di vento la nube dirada;
Ei lo stellato aratro a sè vicino
200 Vede che fende la cerulea strada:
Oh, dice, egli è per tempo, ancora annotta,
E s' addormenta sull' erbosa grotta.
Odi, odi:
Corre pel bosco il turbine,
205 E nella valle mormora
Un suon lugubre e stridulo:
Quest' è la formidabile
Armata degli spiriti
Che tornano dall' aria.
210 Dietro il monte si cela la luna
Mezzo pallida e mezzo bruna:
Scappa un raggio, e luccica ancora,
E un po' po' le vette colora:
Lunga dagli alberi scende l' ombra,
215 Tutto abbuja, tutto s' adombra:
Tutto è orrido e pien di morte:
Amico, ah non tardar, schiudi le porte.

IL SIGNORE

Sia pur tetra la notte, ululi e strida
Per pioggia o per procella,
220 Senza luna, nè stella,

Digitized by Google

Volino l' ombre, e 'l peregrin ne tremi;
Imperversino i venti,
Rovinino i torrenti, errino intorno
Verdi-alate meteore; oppur la notte
Esca dalle sue grotte 225
Coronata di stelle, e senza velo
Rida limpido il cielo,
È lo stesso per me: l' ombra sen fugge
Dinanzi al vivo mattutino raggio,
Quando sgorga dal monte, 230
E fuor dalle sue nubi
Riede giojoso il giovinetto giorno:
Sol l' uom, come passò, non fa ritorno.
Ove son ora, o vati,
I duci antichi? ove i famosi Regi? 235
Già della gloria lor passaro i lampi.
Sconosciuti, obbliati
Giaccion coi nomi lor, coi fatti egregi,
E muti son delle lor pugne i campi.
Rado avvien ch' orma stampi 240
Il cacciator sulle muscose tombe,
Mal noti avanzi degli eccelsi eroi.
Sì passerem pur noi; profondo obblío
C' involverà: cadrà prostesa alfine
Questa magion superba, 245
E i figli nostri tra l' arena e 'l erba
Più non ravviseran le sue rovine.
E domandando andranno
A quei d' etade e di saper più gravi,
Dove sorgean le mura alte degli avi? 250



Digitized by Google

255 Sciolgansi i cantici,
L' arpa ritocchisi,
Le conche girino,
Alto sospendansi
Ben cento fiaccole;
260 Donzelle e giovani
La danza intreccino
Al lieto suon.
Cantore accostisi,
Il qual raccontimi
265 Le imprese celebri
Dei Re magnanimi,
Dei duci nobili
Che più non son.
Così passi la notte,
270 Finchè il mattin le nostre sale irraggi.
Allor sien pronti i destri
Giovani della caccia, e i cani e gli archi.
Noi salirem sul colle, e per le selve
Andrem col corno a risvegliar le belve.

Digitized by Google

# BERATO

Digitized by Google

Digitized by Google

# BERATO

## ARGOMENTO

Credesi che questo poema sia stato composto da Ossian poco prima della sua morte, e perciò nella tradizione è chiamato *l' ultimo inno d' Ossian.* Il traduttore inglese prese la libertà di denominarlo *Berato*, dal fatto di cui si narra la storia, e che accadde in un' isola di questo nome.

Il poema si apre con un' elegia sopra l' immatura e inaspettata morte di Malvina, solo conforto del vecchio Ossian. Avendo il poeta nel suo lamento fatto menzione di Toscar, prende a raccontare la sua prima impresa giovenile, in cui Toscar suddetto ebbe parte. Larthmor, signor di Berrathon, isola della Scandinavia, essendo divenuto vecchio, fu cacciato dal regno da Uthal suo figlio, e confinato in una grotta. Fingal, che nella sua gioventù era stato ospitalmente accolto da Larthmor, mentre navigava a Loclin, nel tempo de' suoi amori con Aganadeca, inteso il fatto, spedì Ossian e Toscar a liberare il vecchio Re. Siccome Uthal era tanto bello quanto feroce e superbo, Ninathoma, figlia di Thortoma, uno de' regoli confinanti, se ne invaghì e fuggì con lui. Ma egli dopo qualche tempo divenuto incostante, confinò Ninathoma in un'isola deserta presso la costa di Berrathon. Ossian passando la liberò e condusse seco, indi approdando a Berrathon assieme con Toscar, mise in rotta le truppe di Uthal, e uccise questo in duello. Ninathoma, il di cui amore, malgrado l' ingratitudine di Uthal, non s' era punto diminuito, udendolo morto, ne morì anch' essa di doglia. Ossian e Toscar, dopo avere ristabilito sul trono il vecchio Larthmor, tornano trionfanti a Morven.

Il poema si chiude con un canto patetico relativo alla prossima morte di Ossian. Questo componimento è quasi tutto in metro lirico.

Digitized by Google

Volgi, ceruleo rio, le garrule onde
Colà di Luta vêr la piaggia erbosa:
Verd'ombra il bosco intorno vi diffonde (*a*),
E in sul meriggio il Sol sopra vi posa:
5 Scuote il folto scopeto ispide fronde,
Dechina il fior la testa rugiadosa;
Alzalo il venticello e lo vezzeggia,
Quei mestamente languidetto ondeggia.
O venticello tremulo (*b*),
10 Par che il fioretto chiedagli,
Perchè mi svegli tu?
Il nembo, il nembo appressasi,
Che già m'atterra e sfiorami;
Domani io non son più.
15 Verrà doman chi mi mirò pur oggi
Gajo di mia beltà;
Ei scorrerà col guardo e campi e poggi,
Ma non mi troverà.
Così d'Ossian ben tosto andranno in traccia
20 Di Cona i figli, allor che fia tra i spenti;
Usciran baldi i giovinetti a caccia,
Nè udran la voce mia sonar su i venti.
Ov'è, diran dolenti,
Il figlio di Fingal chiaro nel canto?
25 E'l volto bagnerà stilla di pianto.

(*a*) Nel testo il modo è imperativo; ma siffatte cose non possono comandarsi. Perciò si è creduto bene di sostituire l'indicativo.

(*b*) Questi sentimenti non sono qui posti a caso: si vedrà bentosto ove tendano.

Digitized by Google

Vieni dunque, o Malvina (*a*), e sin che puoi,
L' alma cadente del cantor conforta:
Indi sotterra, al fin de' giorni suoi,
Nel campo amato (*b*) la sua spoglia smorta.
Malvina, ove se' tu co' canti tuoi? 30
Chè non t' appressi, o mia fidata scorta?
Figlio d' Alpin, sei qui? chè non rispondi?
Dolce Malvina mia, dove t' ascondi?

IL FIGLIO D' ALPINO

Cantor di Cona, pocanzi passai
Presso le torri antiche di Tarluta (*c*), 35
Nè fumo vidi (*d*), nè voce ascoltai;
Era ogni cosa di lutto vestuta.
Le vergini dell' arco (*e*) addomandai;
Ciascuna abbassò gli occhi, e stette muta.
Avean d' oscuritade un sottil velo (*f*); 40
Pareano stelle in nebuloso cielo.

OSSIAN

Oh noi dolenti e lassi!
Così presto sparisti, amata luce (*g*),
Lasciando tenebroso il piano e 'l monte?
Di tua partenza ai passi 45

(*a*) Ossian non sapeva ancora che Malvina fosse morta.
(*b*) Nel campo di Lutha.
(*c*) Ov' era l' abitazion di Malvina. Questo nome, che dal traduttore inglese non è spiegato, dovrebbe significar *la torre o il palagio di Lutha.*
(*d*) Segno che non c' era foco, nè chi lo accendesse.
(*e*) Nel testo: *le figlie dell' arco*, le cacciatrici.
(*f*) L' originale: *sottile oscurità copriva la lor bellezza.*
(*g*) L' autore continua questa metafora per tutto il paragrafo. *T. I.*

Digitized by Google

Fu grazia e maestà compagna e duce,
Come a luna che scende entro il gran fonte (*a*).
Ma noi con mesta fronte
Starem piagnendo a richiamarti invano:
50 Addio; dolce riposo
Godi, raggio amoroso,
Ma guarda almeno alla mia notte amara.
Lume non la rischiara,
Che di tetre meteore in ciel turbato:
55 Così presto, sparisti, o raggio amato?
Ma che veggo? che veggo?
Ah tu poggi ori-lucente,
Come Sole in orïente,
A mirar l' ombre felici
60 Già dei nembi abitatrici,
E guidar festose danze
Là del tuono entro le stanze,
Fuor di cura egra mortal.
Pende nube alto sul Cona (*b*)
65 Che pel ciel passeggia e tuona (*c*);
Di tempeste ha grave il grembo,
Ha di lampi acceso il lembo;
Dell' incarco alteri e lenti
Sotto lei rotano i venti
70 Di grand' ale armati il tergo:
Questo, sì, questo è l' albergo
Dell' altissimo Fingal.

(*a*) Espressione del Poliziano per significar il mare.

(*b*) La traduzione diede a questa nuvola un aspetto di maestà più terribile, onde fosse più degno albergo d' un tal eroe. Ma le tinte che hanno rinforzato il colorito del quadro sono tutte della tavolozza di Ossian.

(*c*) L' originale: *i tuoi azzurri increspati fianchi sono alti.*

Digitized by Google

In maestosa oscuritade ei siede;
Su i nembi ha 'l piede;
Il capo sovrasta, 75
Palleggia l' asta;
Il nero-brocchiero
Mezzo si tuffa entro i nebbiosi gorghi;
Luna par che giù nell' onde
Di sua faccia ancor nasconde 80
L' una metà, con l' altra
D' un fioco raggio pinge
L' azzurra faccia di che il ciel si cinge.
Fanno cerchio al gran Re gli eroi possenti
Ad ascoltare intenti 85
Benchè fioco
D' Ullino il canto,
Che al suon roco
D' aerea arpa si mesce; e stuolo intanto
D' eroi minor la sala 90
Fa di lugubre maestade adorna,
E di mille meteore il bujo aggiorna.
Sulla nebbia mattutina
Vien Malvina;
Alle porte ella s' affaccia, 95
Ed ha sparso in su la faccia
Un amabile rossor.
L' ombre avite, in cui s' affisa,
Mal ravvisa (*a*):

(*a*) Nell' originale: *vede le incognite faccie de' padri suoi*. Per la voce *padri* par che debbano intendersi gli antenati di Malvina da lei non prima veduti; altrimenti non avrebbe detto che le loro faccie erano incognite. Ad ogni modo, il termine *incognito* non sembra il più

Digitized by Google

100 L' occhio incerto gira intorno
Per l' incognito soggiorno
Con un trepido stupor (*b*).
E tu giungi sì tosto,
Disse Fingallo, o figlia
105 Del nobile Toscarre, a noi gradita?
Ma ben grave ferita
Fia questa al cor di quello a cui se' tolta:
Piangi in tenebre avvolta
Vedova Luta,
110 Cona dolente,
Vecchio deserto, desolato figlio,
Ove avrai più conforto, ove consiglio?
Già vien di Cona il ventolin sottile
Che ti lambiva il crin:
115 Ei vien, ma tu sei lungi, ombra gentile;
Vattene, o ventolin.
Invano degli eroi l' arme percoti;
Gli eroi son morti, e i loro alberghi vuoti.
Auretta, auretta tremola,
120 Va di Malvina amabile
In suon pietoso e querulo
Sul sasso a mormorar.

proprio, dovendosi credere che ad incontrar Malvina venissero prima degli altri quelli che avevano più stretta relazione con lei, e che per conseguenza non doveano esserle sconosciuti.

(*b*) L' originale: *e volge ad altra parte gli umidi sguardi*. Sembrerebbe da ciò che coteste ombre fossero spauracchi, e che Malvina in vece d' allegrarsi di riveder la sua famiglia, se ne attristasse. Parve al traduttore che lo stupore fosse più adattato alla situazione di Malvina, che la tristezza.

Digitized by Google

Di Luta appresso il margine
Dietro la rupe inalzasi:
Partirono le vergini (*a*), 125
Tu sola, auretta querula,
Vi resti a sospirar.
Ma chi è quel che a noi lento avvicinasi?
Raccolte nubi i suoi passi sostengono:
L' azzurro corpo sopra l' asta inchinasi; 130
Al vento i crin di nebbia or vanno or vengono:
Sul nubiloso viso
Par che spunti un sorriso:
Malvina, egli è tuo padre. Ah dunque, esclama,
Vaga stella di Luta, 135
Dunque a splender fra noi giungi sì presta?
Ma che? romita e mesta
Eri, o figlia, laggiuso: i tuoi più cari
T' avean lasciata, e tu traevi in doglia
Tra la stirpe de' fiacchi (*b*) i giorni tuoi. 140
Solo di tanti eroi,
Ossian re delle lancie in Cona è solo,
E brama dietro te levarsi a volo.
E ancora Ossian rammenti, o nato al carro (*c*)

(*a*) Cioè le donzelle che cantarono l' elegia funebre sopra la tomba di Malvina. *T. I.*

(*b*) Ossian parla sempre con disprezzo della generazione de' Caledonj che succedette a quella della famiglia di Fingal. La tradizione non ci dà il minimo lume intorno le azioni de' montanari nel secolo susseguente; il che sembra giustificare il giudizio che ne fa Ossian. *T. I.*

(*c*) Ossian dopo avere nel suo entusiasmo immaginato che Toscar parli, arriva a persuadersi d' averlo realmente sentito, e gli risponde come se l' altro potesse udirlo. Il nostro Bardo è un sonnambulo che conversa co' suoi fantasmi.

Digitized by Google

145 Prode Toscar? Molte battaglie insieme
Pugnammo in gioventù: brillâr congiunte
Le nostre spade: al rimirarci in campo
Precipitar come due sconci massi
Dall' alto rotolantisi, tremanti
150 Feansi i nemici; ecco i guerrier di Cona,
Dicean, correndo pel sentier dei vinti (*a*).
Figlio d' Alpin, t' accosta al canto estremo
Della voce di Cona: entro il mio spirto
Ribollir sento le passate imprese (*b*)
155 L' ultima volta; e la memoria ancora
D' un fioco lume i dì trascorsi irraggia.
Nei giorni di Toscar.... t' accosta, amico,
A udir d' Ossian cadente il canto estremo,
Ai cenni di Fingallo io tosto al vento
160 Spiegai le vele: avea Toscarre a lato,
L' eroe di Luta: noi drizzammo il corso
Verso l' ondi-cerchiata isola alpestre,
La tempestosa Berato. Sedea
Dianzi colà la maestosa forza
165 Del buon Larmorre, di Larmor che lieto
Le sue conche apprestò, quando sen venne
Nei dì d' Aganadeca al fero Starno
L' alto Fingallo: ei vi sedea, ma poi
Che la sua possa sotto il carco annoso
170 Fu vacillante, si destò l' orgoglio
D' Utalo, il figlio suo, d' Utalo il bello
Amor delle donzelle, orror d' eroi (*c*).

(*a*) Dandola a gambe più che di fretta.

(*b*) Il testo un po' freddamente: *le azioni degli altri tempi sono nella mia anima.*

(*c*) *Orror d' eroi* nell' originale non c' è. Aggiunsi

Digitized by Google

Egli le braccia di Larmorre antico
Strinse di nodi, e si locò nel seggio
Del genitore oppresso. Il Re si stette 175
Più dì languendo entro una grotta oscura,
Lungo il rotante mar, grotta che mai
Non visitò la mattutina luce,
Nè per la notte rischiarolla il foco
D' accesa quercia: d' ocean soltanto 180
Vi freme il vento, e nel passar la sguarda
L' ultimo raggio di cadente luna,
O il luccicar d' una rossiccia stella,
Che tremola sull' onde e vi si tinge.
Alfin fuggendo per lo mar, di Selma 185
Venne Smito al regnante, il fido Smito,
Fin da fresc' anni di Larmor compagno:
Venne, e del Re di Berato dolente
Narrò la storia. Di magnanim' ira
Fingal s' accese, e tre fiate all' asta 190
Stese la man, che d' Utalo nel sangue
Già tingersi volea: se non che innanzi
Gli balenò di sue passate imprese
Tutta la luce (*a*); e con Toscarre invía
Me giovinetto al buon Larmorre. Un rivo 195
Di gioja, un rivo le nostr' alme allora
Tutte inondò: corremmo al mar, le spade

questo picciolo tratto, a dispetto del mio poeta, il quale in questo componimento par più donzella ch' eroe, mostrandosi più sensibile alla bellezza che alla malvagità di costui.

(*a*) E temè di oscurar la sua gloria, se intraprendesse in persona una picciola guerra contro un nemico oscuro, e noto solo per un tratto di bassa malvagità.



Digitized by Google

Snudammo a mezzo, impazïenti, ardenti
Di bel foco guerrier, chè allor soltanto
200 Il Re la prima volta a noi concesse
Il sospirato onor di pugnar soli.
Nell' oceán scese la notte: i venti
Sen giro altrove (*a*); mostrasi la luna
Pallida e fredda, le rossicce stelle
205 Van trapungendo il vaporoso velo.
Lenta la nave si movea per l' alto
Vêr la costa di Berato, rispinta
L' onda ai scogli fremea. Che voce è quella,
Disse Toscar, che a noi ne vien, confusa
210 Col rimbombo del mar? dolce, ma trista
Suona, qual d' ombre di cantori antichi.
Ossian, non veggo una donzella (*b*)? è sola
Presso la rupe; la testa le pende
Sopra il braccio di neve, oscura al vento
215 Le svolazza la chioma: udiamne il canto,
O figlio di Fingal; somiglia al grato
Susurro placidissimo del Lava.
Giungemmo al golfo, ed ascoltammo intenti
La notturna donzella. — E fino a quando
220 Dovrò sentirvi a risonarmi intorno,
O sorde a' miei lamenti onde marine?
Lassa! non fu già sempre oscuro speco
L' albergo mio, nè gli alberi e le balze
Della mia gioventù furo i compagni.
225 Nella sala di Tortomo la festa
Lieta spargeasi; s' allegrava il padre
Nell' udir la mia voce; i giovinetti

(*a*) Era quasi affatto bonaccia.
(*b*) Era questa Nmathoma, abbandonata da Uthal.

Digitized by Google

Gli occhi volgeano a' miei leggiadri passi (*a*),
E a Ninatoma dall' oscure chiome
Più d' un dolce sospir gemea dappresso (*b*). 230
Allor fu che giungesti, Utalo, adorno
Come il Sole del cielo; Utalo amato,
Ti vidi e ti bramai: chi ti resiste,
O rapitor dei tenerelli cori (*c*)?
Ma perchè dunque tra 'l fragor dell' onde 235
Mi lasci egra e romita? ah di tua morte
Forse il nero pensier mi stagna in petto (*d*)?
La mia candida mano ha forse il brando
Alzato contro te? Sir di Fintormo (*e*),
S' è pur tuo questo core (*f*), ah perchè dunque, 240
Perchè mi lasci prigioniera e sola?

(*a*) L' originale: *vedeanmi i giovinetti nei passi della mia amabilità.*

(*b*) L' originale: *e benedivano la nero-crinita Ninathoma.*

(*c*) L' originale: *l' anime delle vergini erano tue, figlio del generoso Latmor.* Tra le anime delle vergini Ossian volle comprendere anche quella di Ninathoma senza dirlo espressamente. Si è conservato il senso del testo col verso *O rapitor*, ec.; ma se ne premise un altro che spiega tosto la passione della donzella, e con cui ella sembra scusarsi, se s' innamorò d' un bel furfante: si può passarle questa scusa, perchè questo è lo stile del sesso; ma non si può scusar in alcun modo nè lei nè Ossian d' aver qualificato costui col titolo di *figlio del generoso Latmor*, ch' era appunto ciò che rammentava il delitto che lo rendea detestabile.

(*d*) Questo par che debba esser il senso delle parole dell' originale: *mi si oscurò forse l' anima con la tua morte?*

(*e*) Nome del palagio di Uthal.

(*f*) Questo sentimento s' è aggiunto come necessario, perchè quest' è che fa la colpa di Utalo colla sua bella.

Digitized by Google

Sgorgommi il pianto agli amorosi lai
Della donzella: a lei m' accosto, e parlo
Parole di pietade (*a*): O della grotta
245 Leggiadra abitatrice, a che sul labbro
Quel cocente sospiro? Ossian il brando
Inalzerà nel tuo cospetto (*b*), e questo
Forse fia scempio a' tuoi nemici: ah sorgi,
Bella figlia di Tortomo; le voci
250 Del tuo cordoglio assai compresi; intorno
Hai la di Selma generosa stirpe
Che mai non fece agl' innocenti oltraggio,
E fa suo vanto il vendicar gli oppressi (*c*).
Vieni alle nostre navi, o più lucente
255 Di quella luna che tramonta: il corso
Noi drizziamo a Fintormo, e non invano.
Ella avvïossi; vestela beltade,
Leggiadría l' accompagna (*d*); appoco appoco
Va serenando quell' amabil volto
260 Una letizia tacita e pensosa.
Così talor nei dì di primavera
Le fosche nubi a un placidetto soffio
Lentamente si sgombrano: si volve
Ne' vaghi rai della spuntante luce

(*a*) L' originale: *parole di pace*. La voce *pace* dinota spesso appresso il poeta, *umanità*, *compassione*, *cortesia*, e simili disposizioni dell' animo.

(*b*) Nel testo questo sentimento è posto interrogativamente, credo per errore di stampa.

(*c*) Senza questo secondo sentimento aggiunto dal traduttore la sentenza non era compita, nè abbastanza adattata alla circostanza.

(*d*) L' originale: *ella venne nella sua bellezza*, *ella venne con tutti gli amabili suoi passi*.

Digitized by Google

Il cheto rivo, e di fogliette sparse 265
Dall' aura del mattin l' onda verdeggia.
Apparve in cielo il primo albor; giungemmo
Alla baja di Rotma: uscì dal bosco
Feroce belva; il setoloso fianco
Passai coll' asta, e in rimirarne il sangue 270
Gioiami il cor (*a*), ch' era quel sangue il pegno
Di mia fama nascente. Ecco che a noi
Vien dall' alto Fintormo un suon confuso
Di grida e d' arme; Utalo è questo, egli esce
Alla caccia co' suoi: spargonsi quelli 275
Sopra la piaggia; ei lentamente avanza
Pien dell' orgoglio di sua possa; inalza
Due lance acute, ha il brando a lato; addietro
Tre giovinetti il seguono, portando
Gli archi forbiti; cinque veltri innanzi 280
Van saltellando. I suoi guerrier discosti
Si stan dal duce, il portamento e gli atti
Meravigliando: maestoso e grande
Ha l' aspetto costui, ma l' alma ha scura,
Scura qual faccia di turbata luna 285
Di turbini foriera e di procelle.
Sorgemmo armati, e al suo cospetto innanzi
Femmoci alteramente: egli arrestossi
A mezzo il suo cammin; tosto i suoi fidi
Cerchio gli ferno; a noi s' avanza e parla 290
Cantor canuto: E qual desío, stranieri,

(*a*) Ossian credeva che l' aver egli ucciso la fiera, appena sbarcato in Berrathon, fosse un presagio della vittoria. Anche al presente i montanari, essendo impegnati in qualche impresa pericolosa, osservano con un guardo di superstizione il primo successo che loro incontra. *T. I.*



Digitized by Google

Qua vi sospinse? a Berato chi giunge
Figlio è di sventurati; ei giunge al brando
D' Utallo il poderoso, al carro nato.
295 Entro le sale sue giammai non suona
Conca ospital; bensì de' rivi suoi
Rosseggian l' onde di straniero sangue.
Da Selma forse, dall' eccelse mura
Veniste di Fingallo? e ben, mandate
300 Tre giovinetti ad annunziar la morte
Del popol suo: forse a tal nuova ei stesso
Fia che a Berato giunga, e del suo sangue
D' Utallo il forte tingerà la spada,
Onde poi cresca qual vivace pianta
305 La fama di Fintormo. — E che? tal fama
Troppo è sublime, onde toccar mai possa
Nè al tuo signor, nè ad alcun altro in terra,
Temerario cantor, diss' io, fremendo
Di generoso orgoglio (*a*): abbia negli occhi
310 Vampe di morte, chi Fingallo incontra
Forza è che tremi e si scolori in viso.
Spunta l' ombra di lui, ciascun paventa;
Egli esce, e i Re sgombran qual nebbia al soffio
Del suo furor. Tre giovinetti andranno
315 Dunque a Fingallo ad arrecar novella
Che il suo popol cadéo? Cadrà fors' egli,
Ma inulto no, nè senza fama. Io stetti
Nella mia possa alteramente oscuro (*b*),
E m' accinsi alla pugna: al fianco mio
320 Snudò il brando Toscar. Qual fiume in piena
Già trabocca il nemico; alzasi il misto
Suono di morte, fischiano per l' aria

(*a*) L' originale: *io dissi nell' orgoglio del mio furore.*
(*b*) L' originale: *io stetti nell' oscurità della mia forza.*

Digitized by Google

Nembi di strali, suonano le lancie
Sopra gli usberghi, curvansi le spade
Su i scudi infranti; uomo uomo afferra, acciaro 325
Sull' acciaro riverbera: qual fora
Lungo ululo di vento in bosco antico,
Qualor mille ombre imperversanti a prova
Nel tenebroso campo della notte
Fanno più monti di spezzate piante, 330
Tal della pugna era il rimbombo. Alfine
Sotto il mio brando Utallo cadde, i figli
Di Berato fuggiro. Allor fu ch' io
Vidi il guerrier tutto qual era, e ad onta
Della sua feritade e dell' orgoglio, 335
Corsemi all' occhio una pietosa stilla
Per cotanta beltà (*a*): cadesti, io dissi (*b*),
Giovinetto arbuscel; pur ti circonda
La natia tua bellezza, ah! tu cadesti,
Lasciando il campo disadorno e ignudo: 340
Vengono i venti; ma più suon non esce
Da' tuoi rami atterrati; ancora in morte
Bello sei, giovinetto, e amore ispiri.
Stava la vaga Ninatoma intanto
Sopra la spiaggia: della zuffa intese 345

(*a*) Lo sdegno della famiglia di Fingal *non albergava sotterra*. Pare però conveniente che Ossian facesse almeno una confessione indiretta che colui non sembrava degno d' esser compianto. Io la feci per lui con quell' *ad onta* ec.

(*b*) Il compiangere gli estinti benchè nemici par che fosse una specie di atto religioso appresso gli eroi di Ossian. La riverenza che i più barbari montanari conservano ancora per le reliquie dei morti sembra che sia stata loro trasmessa dai loro più lontani antenati. *T. I.*

Digitized by Google

Figli di gioventù, posate in pace (*a*).
Due dì restammo in su la spiaggia; i duci
Di Berato adunarsi; alle sue sale
Il buon Larmorre fra giojosi canti 380
Riconducemmo, e risonàr le conche.
Grande, esultante dell' eroe canuto
Fu la letizia in riveder de' padri
L' arme, quell' arme ch' ei lasciò con doglia
Nella sala paterna, allor che sorse 385
D' Utalo l' alterezza. Alto levossi
La nostra fama; ei benedisse i duci
Di Selma, e festeggiò, chè nota a lui
Non era ancor del figlio suo la morte.
Detto gli s' era ch' ei piagnente e tristo 390
Corse a inselvarsi entro i suoi boschi, e il padre
Lo si credea; ma quei dormía sepolto
Nella piaggia di Rotma eterno sonno.
Nel quarto dì spiegai le vele al fresco
Nordico vento: il buon Larmor sen venne 395
Fin sulla spiaggia ad onorarci, e il canto
Sciolsero i vati suoi: tutta era in festa
L' alma del Re; quando rivolse il guardo
Alla piaggia di Rotma, e di suo figlio
Vide la tomba sconosciuta: a un punto 400
La rimembranza d' Utalo gli corse
Ratta allo spirto, e domandò, chi mai
Giace colà de' miei guerrieri? un duce
Par che lo mostri il monumento: er' egli
Fra noi famoso, anzi che 'l folle orgoglio 405
D' Utalo si destasse?... ohimè! che veggo?

(*a*) È peccato che uno scellerato come Utalo abbia partecipato della soavità toccante di questo epitafio. Forse però questa l' avrà intenerito dentro la tomba.

Digitized by Google

Ohimè! figli di Berato, ciascuno
Tace, ciascun si volge altrove? ah dunque
Dunque è spento mio figlio? Utalo, ah l' alma (*a*)
410 Mi si strugge per te! benchè il tuo braccio
Stender osasti contro il padre: oh fossi
Rimasto io sempre entro la grotta, ed egli
Fosse ancora in Fintormo! avrei sovente
Udito il calpestío de' piedi suoi,
415 Quand' ei giva alla caccia: avrebbe il vento
Recato a me della sua voce il suono,
Ristoro alla mia doglia: or ch' egli è spento,
Non ho più speme nè conforto in terra,
E saran sempre le mie meste sale
420 Di muta solitudine soggiorno.
Tai fur l' imprese mie, figlio d' Alpino,
Quando reggeva l' animoso braccio
Forza di gioventù; tai fur l' imprese
Del figlio di Colonco al carro nato,
425 Del gran Toscarre: ahi che Toscarre adesso
Per le nubi passeggia, ed io son solo
Sulle rive del Luta; è la mia voce
Quasi l' ultimo gemito del vento,
Quando il bosco abbandona. Ah! solo a lungo
430 Ossian non rimarrà; veggo la nebbia
Che a me, fatto già vuota ed azzurra ombra,
Darà ricetto, quella nebbia io veggo
Che ordirà le mie vesti allor che lento
N' andrò poggiando vêr l' aerea reggia.

(*a*) Questo è lo stesso tratto di debole paternità che uscì dalla bocca del buon Davidde all' annunzio della morte d' Assalonne. *Contristatus itaque Rex ascendit coenaculum portae, et flevit, et sic loquebatur: Fili mi Absalon, Absalon fili mi, quis mihi tribuat ut ego moriar pro te, Absalon fili mi, fili mi Absalon?*

Digitized by Google

Mi guarderanno i tralignati figli (*a*), 435
E ammireran la maestosa forma
De' prischi eroi (*b*); poi rannicchiati e stretti
Dentro le grotte cercheran riparo,
Guardando paurosi ai passi miei
Che trarran dietro sè striscia di nembi. 440
Vieni, figlio d'Alpino, il vacillante
Vecchio sostenta, e a' suoi boschi lo guida.
I venti si sollevano, gorgoglia
L'onda del lago: un albero sul Mora,
Di', non si curva ad un gagliardo soffio? 445
Pende colà da uno sfrondato ramo
L'arpa di Cona, un lamentevol suono
Esce dalle sue corde: arpa leggiadra,
Deh dimmi, è il vento che ti scote? o un'ombra
Ti tocca e passa? ah la conosco, è questa 450
La bianca mano di Malvina: accorri,
Figlio d'Alpin, l'arpa m'arreca, io voglio
Toccarla ancora, ancor vaghezza io sento
Di sciorre un canto; l'anima a quel suono
Passerà dolcemente, i padri miei 455
Lieti l'udranno; penderan coi volti
Fuor delle nubi, e stenderan le braccia
Ad accorre il lor figlio. Ecco si curva (*c*)
Per udirmi la quercia, e col suo musco

(*a*) L'originale: *i figli dei piccoli uomini.*

(*b*) Dovendo questi conservare anche nelle nuvole la loro natura.

(*c*) Il curvarsi della quercia e 'l sospirar del musco nell' originale sembrano circostanze oziose. Il traduttore, aggiungendo qualche tratto intermedio, fece che questi oggetti fisici sembrassero animati e sensibili alla morte vicina di Ossian.

Digitized by Google

460 Par che pietosa al mio partir sospiri:
Fischia l'arida felce, e colle fronde
S'intralcia e mesce fra i canuti crini.
L'arpa colpiscasi (*a*),
I canti inalzinsi;
465 Venti appressatevi,
Portate il flebile
Suono all'aerea
Sala ove assidesi
L'alto di Selma impareggiabil Re.
470 A lui portatelo,
Perch' oda l'ultima
Voce piacevole
Del figlio armonico,
Che co' suoi cantici
475 Rese sì celebre
La schiatta degli eroi che più non è.
L'aura del norte
Schiude le porte
Del tuo soggiorno, o padre, e a me ti mostra
480 Fra la tua nebbia assiso
D'arme fosco-lucente:
Or non è più il tuo viso
Il terror del possente:
Sembra di nube acquosa,
485 Allor che lagrimosa

(*a*) Il canto lirico nell'originale comincia alle parole *Ecco si curva*. Al traduttore parve meglio il cominciarlo qui. Del resto, il sig. Macpherson ci assicura che dalla tradizione si ha che Ossian terminasse i suoi canti con questo squarcio. Egli è messo in musica, e si canta ancora dai montanari.

Digitized by Google

S' affaccia agli orli suoi gemina stella (*a*).
Vecchia luna che manca
Sembra il ceruleo scudo, ed è la spada
Striscia sbiadata e stanca
Di vermiglio vapor ch' aura dirada: 490
Fiacco e fosco è quel duce
Che dianzi veleggiava in mar di luce (*b*).
Ma che? se più non sei quaggiuso in terra (*c*)

(*a*) Nel testo si parla di una stella in plurale; io le ho limitato a due, perchè parmi che il poeta voglia rappresentare gli occhi di Fingal che tralucono dalla sua faccia sparuta.

(*b*) L' originale: *che per l' innanzi viaggiava nello splendore*. L' espressione del traduttore ferirà forse l' orecchio delicato di qualche Italiano. Essa però non discorda dai modi di Ossian. Abbiam veduto più d' una volta in queste poesie un *torrente di luce*, e l' anime che passa all' altra vita *in un rivo di luce*. Da un rivo al mare non v' è differenza specifica.

(*c*) Dopo il sentimento precedente, l' autore soggiunge tosto: *ma i tuoi passi sono su i venti* ec., e seguita presentandoci la terribile immagine dell' ombra di Fingal che scompiglia la natura. Il secondo ritratto sembra affatto contradittorio al primo, come ben fu osservato anche dal traduttore inglese. Ma convien riflettere che la fiacchezza e la potenza dello stesso Fingal si riferiscono a due oggetti diversi. La fiacchezza si riferiva alla guerra, l' attività agli elementi ed ai corpi fisici. L' ombra di Fingal non aveva che arme di nebbia, nè poteva con esse ferir un eroe; ma essendo di natura aerea, aveva appunto l' attività dell' aria, e produceva tutti i fenomeni che si scorgono in questo elemento. Così potrebbe dirsi che il vento non è il terror dei guerrieri, perchè di fatto non viene a battaglia con essi coll' arme alla mano, benchè sconvolga col suo soffio la terra e i mari, e possa in un altro modo atterrire i più coraggiosi. Contuttociò, per levar

Digitized by Google

Degli eroi lo spavento,
495 Il tuo regno nell' aere eterno dura.
Colà porti a tua voglia e pace e guerra;
Leghi o sprigioni il vento,
E la tempesta in la tua man s' oscura.
Furibondo
500 Scuoti il mondo,
Il Sole afferri,
E lo rinserri
Sotto un monte di nubi, ove t'accampi;
Fra tuoni e lampi
505 Mille scrosci di pioggia esse disserrano,
E de' mortali l'anime s' atterrano (*a*).
Ma se tu sgombri il nubiloso velo,
Sta presso te l' auretta del mattino,
Sorride il Sole e si rallegra il cielo,
510 Dolce garrisce il bel rivo azzurrino,
Verdi cespugli sul nativo stelo
Rizzano il capo già dimesso e chino,
E i cavrïoli sull' erbette fresche
Van saltellando con festose tresche.
515 Silenzio: io sento un mormorío piacevole,
Parmi udir voci che di là mi chiamano:
Questa è la voce di Fingal, ma fievole;
Gli orecchi miei gran tempo è che la bramano.
Vieni, Ossian, vieni alla cerulea chiostra;

ogni apparenza di contradizione, il traduttore ha creduto necessario di premettere un sentimento che concilii un ritratto con l'altro, e faccia strada alle immagini sussegnenti.

(*a*) L' originale: *temono i figli dei piccioli uomini.* Il traduttore ha voluto esprimere quel di Virgilio: *mortalia corda per gentes humilis stravit pavor.*

Digitized by Google

Assai di fama al genitor donasti: 520
Sian muti i campi della gloria nostra (*a*),
Pur fia che 'l nome all' altre età sovrasti:
Alle quattro mie pietre ognun si prostra;
Sonò d' Ossian la voce, omai ci basti:
Vieni, figlio diletti, ah vieni a noi, 525
Già ti stendon le braccia i padri tuoi.
E ben, padri famosi, a voi ne vegno,
Più qui non ho sostegno;
Presso è la mia partita,
Manca d' Ossian la vita; 530
Fioca è la voce,
Ne trema il passo,
Svaniscon l' orme,
O Cona, o Selma, il buon cantor s' addorme.
Pian piano io m' addormento 535
Dietro quel sasso là,
E per destarmi il vento
Indarno fischierà.
Gli occhi ho pesanti, e interminabil notte
Vien su quelli a posar. 540
Torna, o vento cortese, alle tue grotte;
Tu non mi puoi destar.
Or via, perchè sei mesto,
O figlio di Fingal; perchè s' inalza
Nuvola di tristezza, e 'l cor t' ingombra? 545
Quanti passàr com' ombra
Dei duci antichi e senza onor di fama (*b*)!
Tutti un giorno ci chiama, e un giorno estremo

(*a*) Non essendoci più chi combatta, essendo mancata la stirpe de' valorosi.

(*b*) *Pria che sorgesse lo splendor del canto*, come si esprime Ossian in altro luogo.

Digitized by Google

Richiamerà com' essi
550 I figli ancor della futura etade.
Altra sorge, altra cade
Delle schiatte mortali: esse son onde,
O pure in Morven fronde (*a*):
Cadono queste, il vento le disperde;
555 Succedon altre, e l'arbuscel rinverde.
Durò la tua bellezza,
O vago Rino? o mio diletto Oscarre;
La tua possa durò? Fingallo istesso
Svanì, Fingallo, il domator d'eroi;
560 E più de' passi suoi
Or non si scorge un sol vestigio impresso.
E tu, cantore antico,
Quando tutti mancâr, tu sol vivrai?
Parti tranquillo omai:
565 O Cona, o Selma, o patrj monti, addio:
Parto, ma il nome mio
Tra voi rimansi; ei crescerà qual suole
Quercia in Morven selvosa,
Che ingagliardisce al furiar del vento,
570 E ai nembi e alla tempesta
Forte di mille rami offre la testa.

(*a*) Questo è lo stesso pensiero espresso colla stessa comparazione e quasi colle parole stesse da Glauco nella sua parlata a Diomede nel lib. 6 dell' Iliade.

Digitized by Google

173

# MINVANA

## CANZONE FUNEBRE

Digitized by Google

Digitized by Google

# MINVANA

## CANZONE FUNEBRE

### ARGOMENTO

Il cenno fatto nel poema precedente sopra la morte di Rino invitò il traduttore inglese a darci in una nota la canzone funebre di quel giovine eroe. Essa è degna di star in serie cogli altri poemi di Ossian. Rino figlio di Fingal, che restò ucciso in Irlanda nella guerra contro Svarano (*Fing. c.* 6.), era famoso per la bellezza della persona, per la velocità e pel valore. Minvana figlia di Morni, e sorella di Gaulo, era innamorata di Rino. Il di lei lamento per la morte dell' amante viene da Ossian introdotto per episodio in uno de' suoi maggiori poemi. Questo lamento è la sola parte del poema ch' esista presentemente.

Tinta la faccia d' amoroso foco
Dalle morvenie rocce il capo inchina
La dolente Minvana, e guarda il mare
Fosco-rotante. Ecco apparir da lunge
Gli eroi di Selma di tutt' arme armati. 5
Corre anelante, ognun ravvisa, incerta
S' arresta; e Rino?... ov' è il mio Rino? - È basso,
Dissero i nostri impietositi sguardi:
L' eroe già vola in su le nubi, e solo
N' udrai sul vento bisbigliar la voce 10
Fra l' erbetta dei colli. — Ohimè! cadéo

Digitized by Google

Il figlio di Fingal? barbara Ullina!
Fu di folgore il braccio
Che l'atterrò, braccio crudele! ahi lassa!
15 Che fia? chi mi consola?
Rino, tu mi lasciasti, ed io son sola.
Ma sola io qui non vo' restarmi, o venti,
Che con la chioma mi sferzate il dorso:
Per poco ancora i miei sospir cocenti
20 Verranno a mescolarsi al vostro corso:
Per poco fia che sgorghi il pianto mio;
Rino, se tu partisti, a che rest'io?
Oimè, ch'io non ti veggo
Più ritornar da caccia
25 Con passi di beltà!
Notte il mio Sole adombra,
Mesto silenzio ed ombra
Presso il mio ben si sta.
Ove sono i tuoi cani? ov'è il tuo arco?
30 Ove lo scudo che fu già sì forte?
Ov'è 'l brando fulmineo e d'onor carco?
Ove la sanguinosa asta di morte?
Sparse son l'arme appiè del duce esangue,
E goccian anco dell'amato sangue.
35 Quando fia che 'l mattin venga e ti desti?
Dicendo: ecco l'albór.
Son pronti gli archi, e i cani tuoi son presti;
Sveglati, o cacciator.
Parti, o mattino dal bel crin di fiamme,
40 Parti, che dorme il Re:
Balzan su la sua tomba e cervi e damme,
Chè il cacciator non v'è.
Ma io verrò pian piano, o mio diletto,
Nell'augusta magion del tuo riposo.
45 Ti cingerò col braccio il collo e 'l petto,

Digitized by Google

E dormirò con te sonno amoroso.
Vedran mute le stanze e vuoto il letto
Le donzelle, e sciorran canto doglioso.
Donzelle, addio, non odo il vostro canto;
Dormo sotterra al mio bel Rino accanto. 50

---



Digitized by Google

Digitized by Google

# COMPENDIO

DELLA

*DISSERTAZIONE CRITICA*

SOPRA

# I POEMI DI OSSIAN

DEL DOTTOR

UGO BLAIR

PROF. DI BELLE LETTERE NELL' UNIV. DI EDIMBURGO

Le canzoni e i poemi sono la prima storia delle nazioni, e il ritratto il più autentico dei loro costumi. Questa specie di storia deve interessar ugualmente i ragionatori e i poeti. Il primo stato della società è singolarmente favorevole alla poesia. Rozza, irregolare, senz' arte nell' epoca primitiva, ella dev' esser impressa fortemente dei colori della fantasia, e animata da quel foco che inspirano le passioni non compresse dalla riflessione, nè travestite da un sistema di dissimulazione e decenza convenzionale. Il suo linguaggio non poteva essere che figurato ed immaginazione. Oltre la forza d'una fervida immaginazione che suggeriva a quei rozzi poeti una folla d'idee e d'espressioni fantastiche, la scarsezza dei proprj e precisi termini

Digitized by Google

per i concetti che volevano esprimere, gli obbligava a ricorrere alla circonlocuzione, alla metafora, alla comparazione, e a tutte quelle forme sostitutive di espressione che trasfondono nel discorso un' aria poetica. Un capo americano, a' giorni nostri, arringa alla testa della sua tribù in uno stile molto più ardito e più metaforico di quello che osasse di adoperare un moderno Europeo in un poema epico.

A proporzione che il secolo va facendo progressi, l' intelletto si rinforza sopra l' immaginazione; quello si esercita maggiormente, e questa scema. Gli uomini si applicano a rintracciar le cagioni delle cose, si correggono e si raffinano scambievolmente, apprendono a superare o a mascherar le proprie passioni, e formano le loro esteriori maniere sopra un modello uniforme di coltura e di politezza. L' umana natura s' ingentilisce, adattandosi al metodo ed alla regola. Il linguaggio passa dalla sterilità all' abbondanza nel tempo stesso, e dal fervore e dall' entusiasmo all' aggiustatezza e alla precisione. Lo stile diventa più castigato bensì, ma meno animato. Il progresso del mondo riguardato sotto questo aspetto rassomiglia al progresso dell' età nella vita umana. Le facoltà dell' immaginazione sono vigorosissime e predominanti nella gioventù: quelle dell' intelletto si stagionano più lentamente, e rado giungono alla loro maturità, finchè l' immaginazione non comincia ad illanguidirsi. Quindi la poesia, la quale è figlia dell' immaginazione, è per lo più focosa ed animata all' ultimo grado nei primi secoli della società. I soli soggetti che potevano

Digitized by Google

in quel primo rozzo stato stimolar gli uomini a spiegar i loro pensieri in composizioni di qualche lunghezza, erano di quelli che prendono come naturalmente il tuono della poesia: quali sono le lodi de' loro Dei o dei lor antenati, la commemorazione delle loro imprese militari, lo sfogo dei loro amori, e le lamentazioni delle loro disgrazie. E innante che la scrittura fosse trovata, nissun' altra composizione, fuorchè canzoni o poemi, non poteva occupar tal posto nell' immaginazione e nella memoria, ond' ella dovesse conservarsi per mezzo d' una tradizione vocale, e trasmettersi di mano in mano dall' una all'altra generazione. Il canto e la musica furono per tutto coetanei alla società: rintracciando l' epoche remote dei popoli anche più barbari, si scoprono ad ora ad ora próve incontrastabili di questo fatto; e se dobbiamó giudicare dai monumenti che giunsero finora a notizia nostra, può inferirsene che le produzioni dei più antichi poeti, di qualunque nazione si fossero, abbiano tra loro moltissima rassomiglianza. Nè la cosa può star altrimenti. In un simile stato di natura, simili oggetti e passioni operando sopra l' immaginazione degli uomini, doveano imprimer nelle loro produzioni uno stesso carattere generale, diversificato soltanto in parte dal clima e dalle abitudini. Quella poesia che noi siamo da lungo tempo accostumati a chiamar orientale, perchè alcune delle composizioni poetiche di simil genere ci son venute dall'Oriente, non è probabilmente più orientale che occidentale, ma una caratteristica dell' età, piuttosto che del clima, e colle sue restrizioni può dirsi che

Digitized by Google

ella appartenga a tutte le nazioni in un certo periodo.

Un esempio assai distinto ne abbiamo nei Goti (nome che comprende tutte le varie tribù della Scandinavia), i quali benchè fossero un popolo interamente marziale e feroce, e d' una rozzezza e ignoranza passata generalmente in proverbio, pure sino da tempi remotissimi tennero in alto pregio la poesia, ed ebbero i loro poeti chiamati Scaldi, nella qual classe si contavano varj de' loro medesimi re, di cui alcune canzoni conservateci da Olao Wormio e da altri, lungi dal risentirsi del freddo del loro clima, spirano un entusiasmo ugualmente feroce e poetico (*a*).

(*a*) In prova del trasporto degli antichi Goti per la poesia vien qui citata dal sig Blair una canzone gotica conservata e tradotta in latino da Olao Wormio, di cui si spaccia per autore Regner Lodbrog re di Danimarca, guerriero e Scaldo ugualmente celebre, il quale dopo molte imprese, fatto in fine prigioniere da un certo Ella, altro regolo di schiatta gotica, fu condannato a morire lacerato da' serpenti. La canzone è di 29 stanze, ciascuna delle quali (forse secondo il rito poetico-gotico di questi componimenti) comincia con queste parole: *pugnavimus ensibus*. Il Blair ce ne dà una parte: io sarò ancor più ristretto, e non ne darò che alcune stanze. La prima è questa.

*Noi ci battemmo colle spade. Io era giovine; quando verso l' oriente nella baja d' Oveone noi femmo scorrere torrenti di sangue a satollar l' ingorde belve feroci ed i giallipedi uccelli .... Tutto l' oceano era una piaga; il corvo guazzava nel sangue degli uccisi.*

Digitized by Google

Ma nè questa nè verun' altra nazione nei secoli più remoti d' antichità e di rozzezza presentò

L' autore continua a magnificar le sue imprese militari coll' estro della ferocia, ma con poca varietà d'immagini. Gli uccelli rapaci sono tra i principali attori in questa poesia: ed è singolare il tratto col quale egli fa l' elogio d' un suo figlio ucciso in battaglia. « Un » poeta greco o latino, osserva il signor Blair, avrebbe » introdotto le vergini e le ninfe dei boschi a deplorar » l' immatura morte di questo giovine eroe; ma il nostro » gotico poeta, *allora*, dice, *che Roswaldo fu morto,* » *si lagnarono per lui tutti i falconi del cielo, quasi* » *compiangendo un benefattore che avea loro somministrate largamente cotante prede.* » La canzone in progresso è sparsa di sentimenti eroici rapporto al valore, e si chiude col maggior disprezzo della morte. *Qual cosa è più certa ad un valoroso della morte, benchè in mezzo a una tempesta di spade egli opponga sempre un fermo petto? Quegli solo compiange la vita che non ha mai saputo che sia disgrazia .... chi aspira all' amor delle donzelle deve sempre esser il primo nel muggito dell' arme.*

*Certamente gli uomini sono condotti dal fato ... Io non mi sarei giammai immaginato, dopo aver apparecchiato un convito alle fiere voraci là nel golfo di Scozia, che Ella un giorno dovesse aver la mia vita nelle tue mani.*

*Ma quel che pur mi rallegra si è, ch' io so che nelle sale del nostro padre Odin stanno preparati sedili, dove tra poco me n' andrò a ber la cervogia nei concavi cranj de' miei nemici .... Io non andrò con voci disperate nelle sale di Odin.*

*Ah se i figli d'Asclusa* ( moglie di Regner ) *sapessero la sciagura del loro padre ch' è straziato da una moltitudine di serpenti, con qual ardore, con qual impeto correrebbero alla battaglia! Io ho dato a' miei figli una madre che ha riempiuto i loro cuori di valore ....*

*Corro in fretta al mio fine .... una serpe abita nel*

Digitized by Google

mai uno spettacolo di poesia così sorprendente, qual è quello che si contempla nella collezione dei poemi di Ossian. Noi troviamo in essi non solo quello stile animato e di foco ch' è il carattere di quell' età, ma insieme ciò che non si sarebbe aspettato in quei rozzi tempi, voglio

*mezzo del mio core. Ma spero che la spada di qualcheduno de' miei figli debba ancora esser bruttata del sangue di Ella...*

*Io finisco il mio canto: le Dee della morte mi chiamano, le Dee che Odino mi manda dalla sua sala: io vado a seder sopra un seggio elevato, e a ber la cervogia giojosamente colle idee della morte. Le ore della mia vita sono già scorse; io muojo con un sorriso.*

Olao Wormio attesta d'aver tradotta questa canzone letteralmente dall' originale del re poeta, nè il Blair si prese cura di dubitar della tradizione. Ma se non vogliamo credere che le vipere e i serpenti della Danimarca siano tutti della specie delle lucertole, è difficile a credere che cotesto re singolare in tali momenti avesse voglia e tempo di divertirsi cantando, quando non avesse creduto d' incantar le serpi e ammansarle come un altro Orfeo, o come altrove suol farsi dai ciurmadori. Nè tampoco può credersi che siasi trovato alcun segretario o notaro che avesse la vaghezza di porsi tranquillamente a trascrivere questa lunga canzone sotto la dettatura dell' autore moribondo, e in mezzo a così piacevole società. È visibile che questo componimento deve esser opera d' uno Scaldo posteriore, che senza curarsi del verisimile pose in bocca al re avvelenato quei sentimenti che dettava a lui l' estro e la cervogia. Con più di verisimiglianza e di vera sublimità ai tempi nostri il celebre Gray introdusse un Bardo galese a scagliar imprecazioni poetiche contro Edoardo III nemico e distruttor di quell' ordine che fu immortalato dal nostro Ossian.

Digitized by Google

dire una regolarità meravigliosa, un' arte finissima, e, quel ch' è più, una tenerezza e delicatezza di sentimento che supera di gran lunga la ferocità e la barbarie. I nostri cuori si sentono stemprare dai più dolci affetti, e sollevare nel tempo stesso dalle più alte idee di magnanimità, di generosità e di vero eroismo. Questa singolarità ha di che sorprenderci; ma la sorpresa può in parte scemarsi quando si considera la riunione delle circostanze nazionali e particolari che possono aver confluito alla produzione d' un tal fenomeno.

È certo che i Caledonj erano d' origine celtica. La comunione della lingua, dei costumi, della religione lo comprovano ad evidenza. Ora la nazione dei Celti, già dominante su tutta la parte occidentale dell' Europa, non dee confondersi colle popolazioni selvagge, nè considerarsi come affatto rozza e grossolana. È noto che i Celti erano governati dal corpo de' Druidi, principi, sacerdoti e filosofi della nazione. Per attestato di Strabone e Diodoro aveano essi sino da tempi remotissimi un sistema formale di costumi e di discipline, vivevano in società o collegi alla foggia de' Pitagorici, professavano dottrine arcane racchiuse in versi, e apprese successivamente a memoria, e sostenevano altamente l' immortalità dell' anima umana. Sappiamo da Cesare che la scuola principale dei Druidi era stabilita in Brettagna, donde poi si trasferì nella Gallia, e che in Brettagna appunto si trasportavano tutti coloro che bramavano d' essere formalmente iniziati ne' loro misteri religiosi e scientifici.

Digitized by Google

All' ordine dei Druidi era annesso quello dei Bardi, o poeti, ordine altamente apprezzato e onorato dalla nazione, e che dopo i Druidi godeva della massima influenza ed autorità. Era loro ufizio celebrar in versi le gesta dei loro eroi, vegliar all' istruzione nazionale, infiammar i giovani all' amor della gloria, e animarli al disprezzo della morte colla sicurezza d' un'altra vita. Le loro canzoni formavano il corso dell' educazione giovanile, e questo corso, che consisteva in apprenderle, per testimonio di Cesare, occupava talora vent' anni interi; tanto era il numero di esse, e con tanta religione si cercava di scolpirle nella memoria. Le azioni le più eroiche dei Celti non aveano nè stimolo più forte, nè premio più lusinghiero che quello d' esser soggetto delle canzoni dei Bardi. Le loro persone erano sacre poco men che quelle de' Druidi, e il pregio della loro arte era tale che il loro corpo sopravvisse alla potenza dei Druidi stessi; e nelle vicende del governo e della religione i Bardi si sostennero quasi sino agli ultimi tempi, non già come una truppa errante di cantori, quali erano gli *Aedi* o *Rapsodi* dei Greci ai tempi d' Omero, ma come un ordine di persone autorevoli, credute necessarie allo stato, accarezzate e rispettate dai regoli o capi del governo, e mantenute con assegnamenti ereditarj di terre.

Da tutto ciò apparisce chiaramente che le celtiche tribù erano appassionate per la poesia in sì alto grado, e che ne facevano uno studio così particolare sino da' tempi più remoti, che non dee esser meraviglia se troviamo

Digitized by Google

appresso di loro delle tracce d'un raffinamento poetico molto maggiore di quello che a prima vista si sarebbe aspettato da nazioni che abbiamo l'abitudine di chiamar barbare. Conviene osservare che il termine di barbarie è molto equivoco: ella ammette una gran differenza di forme e di gradi; e benchè ciascheduno di essi escluda le maniere colte, ella contuttociò non è incompatibile cogli affetti di tenerezza e coi sentimenti generosi (*a*). Le storie alle volte ce

(*a*) La barbarie è certamente al colmo fra i selvaggi abitatori della Lapponia. Contuttociò le loro canzoni amorose inserite dallo Scheffero nella sua *Lapponia* sono una prova evidente che la natural tenerezza di sentimento può trovarsi anche in un paese ove non ha mai penetrato la menoma scintilla di scienza. Coteste canzoni sono ben note ai lettori inglesi per la elegante traduzione che se ne trova nello Spettatore. *Blair.*

* Il sig. Blair soggiunge qui la versione latina d'una di esse fatta dallo Scheffero. Il traduttore italiano credette di far cosa grata ai lettori ponendole qui sotto ambedue trasportate in verso italiano con la maggior fedeltà possibile. Nella lingua del paese si chiamano *morse naurog*, cioè *canti nuziali.*

I.

*Renna* (*) *mia*, *Renna mia*,
*Fatti fretta*, *ch' è lunga la via*;
*Renna mia*, *sii snella e leve*,
*Che vasta è la palude*, *e il canto è breve.*

(*) *Animale particolare della Lapponia, simile al cervo, del quale i paesani fanno quell' uso che facciamo noi de' cavalli.*

Digitized by Google

ne presentano degli esempj sorprendenti: ed alcuni pochi caratteri distinti per queste sublimi

*Pur non mi sei molesta,*
*Benchè vasta se' tu, vivo il desio:*
*O palude gentil, Kailva, addio.*
*Molti molti pensieri*
*Mi si aggiran per l'alma,*
*Mentr' io passo per te, palude eletta.*
*Renna, affretta,*
*Sì la nostra fatica*
*Più presto compirem,*
*E più presto vedrem la dolce amica.*
*Renna mia, Renna t' appressa;*
*Guata guata, non è dessa?*
*Sì, è dessa che lava il corpo bello*
*A quel ruscello.*

II.

*O Sole, o Sol, sulla palude d' Ora*
*Lancia vividi rai,*
*Ch' io vegga omai - dove il mio ben dimora.*
*S' io potessi a quelle rupi*
*Aggrapparmi in su la vetta,*
*E colà da que' dirupi*
*Vagheggiar la mia diletta,*
*Oh quanto volentier ratto v' andrei!*
*Allor veder vorrei*
*Tra quai leggiadri fiori*
*La mia bella dimori,*
*E di spiccar godrei*
*Le cime dei spuntanti ramicelli,*
*E i fiorellin novelli*
*Ad un ad un correi.*
*Ah perchè non mi lice*
*Ale aver di cornice?*
*Che raggiunger vorrei le nubi al corso*
*Per volarmene a te, vezzo mio bello:*
*Ma che? d' augello*
*Non ho piume nè piante,*
*E qui restar degg' io misero amante.*

Digitized by Google

qualità possono aver suscitate le idee e sparsi anche i germi d'un nuovo genere di costumi. Perciocchè è verisimile che i Bardi nelle loro canzoni esagerassero, secondo lo stile dei poeti, le qualità dei loro eroi, e le spingessero ad un grado più raffinato e sublime di quello che comportasse da principio il carattere generale della nazione. Si sa che il principal ufizio dei cantori celtici era quello di esaltar a gara le azioni eroiche dei loro capi.

Ora, quando noi consideriamo un collegio o sia ordine di persone le quali, coltivando la poesia per una lunga serie di età, avevano la loro immaginazione perpetuamente occupata dell'idee d'eroismo; che possedevano tutti i poemi

*E tu m' aspetti intanto*
*Con quell' occhio vezzoso,*
*Con quel core amoroso,*
*E ti consumi in pianto.*
*Pur ti raggiungerò, sia che si voglia* (*),
*Qual v' ha maggior possanza*
*Che duri attorti nerbi e ferrei ceppi*
*Che ci avvinchiano il piè con forti nodi?*
*Per così fatti modi*
*Ci preme e stringe amor; nè ci dissolve,*
*E le nostr' alme e noi sforza e travolve.*
*Desio di vento*
*È desio di fanciul vano e leggiero,*
*Ma pensier giovenil lungo pensiero.*

(*) *Nel testo latino è scritto:* Quod si longissime velles effugere, cito tamen te consequerer; *il qual sentimento non so come si unisca coi precedenti. Io l'ho cangiato un poco per renderlo più conseguente.*

Digitized by Google

e panegirici, i quali erano stati composti dai loro predecessori, trasmessi sino a loro e conservati con diligenza; che raffinavano e facevano a gara per andar più oltre di quelli che erano stati innanzi di loro, ciascheduno nel celebrare il loro particolar eroe; non è egli naturale a pensarsi che finalmente il carattere dell'eroe dovesse comparire nei loro canti in un lume il più risplendente, e adorno delle più nobili qualità? Qualcheduna veramente di quelle che distinguono un Fingal, la moderazione, l'umanità, la clemenza, non saranno state probabilmente le prime idee di eroismo che si siano presentate ad un popolo barbaro. Ma non sì tosto queste idee avranno cominciato a sorgere nello spirito de' poeti, che siccome la mente degli uomini facilmente si apre alle naturali rappresentazioni della perfezione umana, esse dovevano esser accolte ed abbracciate, entrare nei lor panegirici, presentar dei materiali ai cantori susseguenti per lavorarvi sopra e perfezionarli, e contribuire non poco a nobilitare i pubblici costumi. Imperocchè canti di tal fatta, famigliari ai celtici guerrieri sin dall'infanzia, e il loro trattenimento sì in pace che in guerra per tutta la loro vita, è necessario che avessero una considerabile influenza nel propagar tra loro costumi che si avvicinassero molto ai poetici, ed a formar anche un eroe qual era Fingal: specialmente se vuolsi considerare che tra gli oggetti limitati della loro ambizione, tra i pochi vantaggi che in uno stato selvaggio l'uomo poteva ottenere dall'altro uomo, il principale era la fama,

Digitized by Google

e quell' immortalità ch' essi aspettavano di ricevere in premio delle loro virtù e delle canzoni dei Bardi (*a*).

Dopo queste osservazioni sopra la poesia celtica e sopra i Bardi in generale, se noi rivolgiamo gli occhi alla persona di Ossian, scorgeremo in lui ed intorno a lui raccolte molte particolarità assai favorevoli allo sviluppo e alla esaltazione del di lui genio poetico. Apparisce chiaramente aver lui vissuto in un periodo di tempo che riuniva tutti i vantaggi, ch' io ho pur ora rammemorati, della poesia tradizionale.

In un luogo notabile, Ossian descrive sè stesso come vivente in una specie di età *classica*, illustrata dalle memorie dei secoli precedenti, trasferite nei canti dei Bardi, ch' egli espressamente distingue da un periodo d' oscurità e d' ignoranza, a cui non giungeva la tradizione. (*La Guerra di Car. v.* 228.) Sembra poi che Ossian medesimo fosse dalla natura dotato d' una squisita sensibilità di cuore, e disposto a quella tenera malinconia che è così spesso la conseguenza d' un genio grande, suscettibile ugualmente di forti e delicate impressioni. Egli era non solo Bardo di professione, educato con diligenza, come agevolmente

(*a*) Quando Edoardo I conquistò il paese di Wales (*o Galles*) egli mise a morte tutti quanti erano i Bardi welchi. Questa crudele politica mostra però chiaramente quanto grande influenza stimasse Edoardo che avessero le canzoni di cotesti Bardi sopra le menti del popolo, e di qual natura pensasse egli che dovesse essere questa influenza. *Blair*.

Digitized by Google

può credersi, in tutta l'arte poetica allora nota, ed unito, com' egli stesso ce lo attesta, in un' intima amicizia cogli altri Bardi contemporanei; ma inoltre un guerriero, e figlio del più rinomato eroe e principe della sua età. Ciò forma una riunione di circostanze straordinariamente propria ad esaltar l'immaginazione del poeta. Egli riferisce spedizioni in cui egli s'era trovato; egli canta battaglie nelle quali avea combattuto e vinto; egli avea vedute le più illustri scene che potesse presentare il suo secolo, sì d'eroismo in guerra che di magnificenza in pace. Si sa che l'idea di magnificenza non è che relativa, ed è certo che l'età di Fingal era un' epoca di distinto splendore in quella parte del mondo: e Fingal istesso, signore d'un territorio considerabile, arricchito delle spoglie della provincia romana, nobilitato dalle sue moltiplici imprese, era per ogni rispetto un personaggio di molto maggior dignità di qualunque regolo o capo di tribù che avesse dominio in quel paese o innanzi o dopo quei tempi. I due bassi vizj ai quali Longino attribuisce la decadenza della poesia, dico l'avarizia e l'effemminatezza, erano ancora sconosciuti al tempo di Ossian. Il canto era l'eterno trattenimento di quegli eroi, la brama della lode la loro unica passione; l'elogio di un Bardo si riguardava da loro non solo come il compenso d'una morte illustre, ma come una delizia dell' altra vita; giacchè era loro ferma credenza che l'ombre venissero con trasporto sopra le nuvole a bere il suono delle loro lodi poetiche. Ora in tempo di tal carattere, in un

Digitized by Google

paese ove la poesia era coltivata da sì gran tempo e così altamente onorata, è ella gran meraviglia che nella succession dei cantori abbia potuto sorgere un Omero? un uomo, il quale dotato d'un naturale felice genio, favorito da vantaggi particolari di nascita e di condizione, ed incontratosi nel corso della sua vita in una varietà d'avvenimenti proprj a riscaldar la sua immaginazione, ed a toccar il suo cuore, sia giunto in poesia ad un grado d'eccellenza degno di trarre a sè l'ammirazione dei secoli più raffinati?

Che Ossian sia veramente tale, m'accingerò ora a mostrarlo, facendo alcune osservazioni sullo spirito e le qualità distintive de' suoi poemi. Le due grandi caratteristiche della poesia di Ossian sono la tenerezza e la sublimità. Egli non respira nulla del genere gajo e giocondo. Un'aria di gravità e di serietà è diffusa per tutto. Ossian è forse il solo poeta che mai non allenti o abbassi sè stesso sino allo stile tenue e piacevole; il che io accordo senza difficoltà esser uno svantaggio non piccolo per esso appresso il volgo dei lettori. Egli spazia perpetuamente nelle alte regioni del grande e del patetico. Una stessa chiave musicale è battuta sul principio e sostenuta sino al fine; nè vi s'introduce alcun ornamento che non s'accordi perfettamente col tuono o melodia generale. Gli eventi rammemorati sono tutti serj e gravi, e lo sceneggiamento è per ogni lato selvaggio e romanzesco. Le deserte piaggie stese sulla riva del mare, le montagne ombreggiate di nebbia, i torrenti che si precipitano per le



Digitized by Google

solitarie valli, le sparse quercie, le tombe dei guerrieri ricoperte di musco, tutto sveglia una solenne attenzione nello spirito, e lo prepara ad eventi grandi e straordinarj. Non si scorge in Ossian un'immaginazione che si trastulli, ed abbigli sè stessa di vistose bagattelle per dilettar la fantasia. La sua poesia, forse più di qualunque altro scrittore, merita d'esser denominata *la poesia del cuore*. Egli è un cuore penetrato da nobili sentimenti e da sublimi e tenere passioni, un cuore che accende ed infiamma la fantasia, un cuore che è pieno e versa fuori sè stesso. Ossian non iscriveva, come i moderni poeti, per piacere ai lettori ed ai critici. Egli cantava per amor della poesia e del canto. La sua delizia era di ripensare agli eroi tra i quali egli avea fiorito, di rammemorarsi gli affettuosi incidenti della sua vita, di diffondersi sopra le sue guerre, i suoi amori e le sue amicizie passate, sino a tanto, come s'esprime egli stesso, *che spuntasse la luce della sua anima, e che i giorni degli anni andati gli si schierassero innanzi*: perciò non è maraviglia, se mentr' egli con questa vera ispirazione poetica dà sfogo al suo genio, noi ascoltiamo così spesso e riconosciamo nel suo stile l'incantatrice ed onnipossente voce della natura.

È qui necessario di osservare che le bellezze degli scritti di Ossian non possono esser sentite da quelli che non danno loro che una semplice e frettolosa lettura. La sua maniera è così differente da quella dei poeti ai quali siamo il più accostumati; il suo stile è così conciso, e così affollato d'immagini; lo spirito è tenuto

Digitized by Google

in una tale contenzione nell' accompagnar questo autore, che un lettore ordinario è più atto sulle prime ad esserne abbagliato e stanco, che a risentirne diletto. I suoi poemi ricercano d'esser ripresi per intervalli, e frequentemente riletti; ed allora egli è impossibile che le sue bellezze non si discoprano a qualunque lettore che sia capace di sensibilità: e quanto più ella sarà nei lettori viva e delicata, tanto più quelle saranno da essi gustate.

Siccome Omero è di tutti i gran poeti quello, le di cui maniere e i di cui tempi si accostono più degli altri a quelli di Ossian, il nostro soggetto c' invita a far un paralello riguardo a certi punti tra il cantor Celtico e 'l Greco. Poichè sebben Omero visse più di mille anni innanzi di Ossian, pure non è l' età del mondo, ma lo stato della società che dee farci giudicare della rassomiglianza dei tempi. Non può negarsi che il Greco non abbia in varj punti una manifesta superiorità. Egli introduce maggior varietà d' avvenimenti, egli possede una più ampia sfera d' idee; ha più diversità di caratteri, e una più estesa cognizione della natura umana. Non era da aspettarsi che in alcuno di questi particolari Ossian potesse esser uguale ad Omero: poichè Omero viveva in un paese ove la società avea fatti molto ulteriori progressi; egli avea veduto una moltitudine più grande di oggetti; città fabbricate ed opulente, istituzioni di leggi, principj d' ordine, di disciplina e di arti. Il suo campo d' osservazioni era più ampio e più splendido; le sue cognizioni per conseguenza dovevano

Digitized by Google

esser più estese, ed il suo spirito più penetrante e pieghevole. Ma se le idee e gli oggetti di Ossian sono meno diversificati di quei d' Omero, essi sono però tutti d' un genere il più proprio alla poesia: e il carattere di Ossian unito alla qualita dei tempi dà ai di lui concetti e sentimenti una tinta più forte, un' energia più profonda. In un paese e in un secolo rozzo, benchè gli avvenimenti sian pochi, lo spirito non dissipato cova più a lungo sopra di quelli; essi colpiscono l' immaginazione ed infocano le passioni in più alto grado, e per conseguenza divengono più felici strumenti del genio poetico, di quel che siano gli stessi eventi sparsi per un ampio circolo di azioni più varie, e per una vita più colta.

Si riconosce in Omero tutta la vivacità greca, laddove Ossian mantiene costantemente la gravità e solennità d' un celtico eroe. Ciò inoltre deve attribuirsi in gran parte alle differenti situazioni in cui vissero, parte personali e parte nazionali. Ossian avea sopravvissuto a tutti i suoi amici, ed era disposto alla melanconia per gli accidenti della sua vita. Ma oltre a ciò, la vivacità è uno di quei molti vantaggi che noi dobbiamo alla società stabilita. Il solitario selvaggio stato è sempre serio. Le selvaggie tribù americane, trattone i subitani e violenti scoppj d' allegrezza in cui talvolta prorompono nelle loro danze e nei lor conviti, si sono rese osservabili a tutti i viaggiatori per la loro gravità e taciturnità. Qualche cosa di questa taciturnità possiamo parimente osservarla in Ossian. In ogni occasione egli è assai parco di parole,

Digitized by Google

nè mai di una descrizione o d'una immagine egli ci presenta più di quello che è necessario per porcela innanzi sotto un chiaro punto di vista. Egli è una fiamma di lampo che vampeggia e svanisce. Omero è più esteso nelle sue descrizioni, e le riempie d'una maggior varietà di circostanze. Ambedue questi poeti sono drammatici, cioè introducono spesso i loro personaggi a parlare dinanzi a noi. Ma Ossian è conciso e rapido nei suoi discorsi, come lo è in ogni altra cosa. Omero colla vivacità greca partecipa parimenti della greca loquacità. I suoi discorsi sono veramente al più alto segno caratteristici, e ad essi noi siamo particolarmente obbligati per l'ammirabile esposizione che ci presentano dell'umana natura. Pure se v'è luogo in cui Omero sia tedioso, egli è questo; alcuni de' suoi discorsi sono leggieri, ed alcuni apertamente inconvenienti. Ambedue i poeti sono eminentemente sublimi, ma non può notarsi una differenza nei generi della loro sublimità. La sublimità d'Omero è accompagnata da molta impetuosità e da molto fuoco, quella di Ossian da una più venerabile e maestosa grandezza. Omero ci rapisce, Ossian ci solleva e ci fissa nello sbalordimento. Omero è più sublime nelle azioni e battaglie, Ossian nella descrizione e nel sentimento (*a*). Nel patetico, quando Omero si

(*a*) La distinzione è vana: la descrizione non abbraccia forse anche le battaglie? Che poi Omero sia più sublime di Ossian nelle battaglie e nelle azioni, i lettori spregiudicati non sapranno, credo, persuadersene,

Digitized by Google

determina di destarlo, egli ha gran potere; ma Ossian mostra questo potere assai più spesso, ed il carattere di tenerezza è molto più profondamente impresso nelle sue opere. Nissun poeta seppe meglio di lui il modo di afferrare e di fondere il cuore. Riguardo alla dignità del sentimento, la preminenza sta evidentemente dalla parte di Ossian. Ell' è di vero una circostanza sorprendente che nel punto di umanità, di magnanimità, e dei sentimenti virtuosi d' ogni genere, il nostro rozzo celtico Bardo sia così segnatamente distinto, che gli eroi di Ossian si lasciano di gran lunga addietro non solo gli eroi d' Omero, ma anche quelli del polito e raffinato Virgilio.

Dopo queste osservazioni generali sopra il genio e lo spirito del nostro Autore, io prenderò a riguardarlo più da vicino, e a far un esame più accurato delle sue opere; e siccome Fingal è il poema più considerabile di questa

se prima non si stabilisce che la diffusione e il dettaglio sono caratteri del sublime più essenziali della concisione e della rapidità, il che repugna ugualmente al vero e alle stesse dottrine del Blair. La distinzione più aggiustata tra i diversi caratteri del sublime dei due poeti sarebbe quella che fu già usata dai retori nelle loro comparazioni fra Cicerone e Demostene. Il sublime di Omero è quello d' un incendio continuato che divora un bosco; quello di Ossian una folgore che scoppia, abbaglia e precipita: il primo ha una lenta maestà, e lo spavento che reca non è senza diletto; la seconda una violenza istantanea che sparge un terrore celeste, l' uno scema a gradi e si spegne, l' altra svanisce ad un tratto, lasciando all' intorno sbigottimento e ruine.

Digitized by Google

raccolta (*a*), così egli è convenevole di cominciar da questo. Il rifiutare a Fingal il titolo di poema epico per la ragione che in ogni piccolo particolare egli non si conforma esattamente alla pratica d' Omero e di Virgilio, sarebbe una mera stomacaggine e pedanteria della critica. Contuttociò, esaminandolo anche secondo le regole di Aristotele, si troverà ch' egli ha tutti i requisiti essenziali d'una vera e regolare epopea; e che anzi egli ne ha diversi in sì alto grado, che a prima vista dee recarci stupore di trovar le composizioni di Ossian così conformi a quelle regole le quali egli perfettamente ignorava. Ma Omero non conosceva le regole della critica niente più di Ossian. Aristotele studiando Omero si accorse che questi avea studiata la natura, e dedusse le sue regole dalla natura stessa, che fu poi ugualmente maestra del poeta Celtico come lo era stata del Greco. Qual meraviglia è dunque se si trova tanta conformità e de' due poeti fra loro, e di ambedue col filosofo?

Le regole essenziali dateci da Aristotele intorno il poema epico, sono queste: che l' azione ch' è il fondamento del poema debba esser una, compiuta e grande; mista di vero e di verisimile; animata con caratteri e costumi, ed ingrandita col maraviglioso. Il poema di Fingal corrisponde esattamente a tutte l' idee d' Aristotele. Il soggetto dell' azione è la liberazion

(*a*) Quando uscì alla luce la Dissertazione del signor Blair, non s'era ancor pubblicata la seconda parte delle Poesie di Ossian, in cui si contiene l' intero poema di *Temora*.

Digitized by Google

dell' Irlanda dall' invasione di Svarano; soggetto che ha certamente tutta la dignità eroica (*a*). L'unità, ch'è la principale e la più importante di tutte le regole, vi è osservata forse con più d' esattezza e di rigore di quel che lo sia in verun altro epico componimento; poichè con esempio singolare vi si trovano riunite tutte le specie della medesima unità d' impresa, d' interesse, di protagonista, e perfin di luogo e di tempo. Ogni parte del poema si riunisce e forma un corpo regolare; tutto è subordinato al suo fine; e siccome l' azione è una e grande, così è anche intera e compita. Noi ci troviamo, come appunto ricerca il critico, un principio, un mezzo, un fine, un viluppo, uno scioglimento (*b*) coronato da un esito felice, che tiensi appunto per essenziale ai componimenti epici.

(*a*) Vedi Fing. cap. 2. osserv. 15.

(*b*) Nè il poema di Fingal, nè quello di Temora hanno propriamente nè viluppo nè scioglimento. L' azione dei due poemi è del genere progressivo, che, quantunque non sia il più piccante, è però naturale e nobile. Il suo pregio è quello della bella disposizione delle parti e della giudiziosa gradazione del piano che tiene sempre desta la curiosità dei lettori, e giunge al suo termine con una giudiziosa semplicità. Questo è il piano di tutti i più celebri poeti epici, trattone Omero. Egli solo ha il vanto d' averci dato nella prima dell' epopee il modello del genere il più interessante ch' è l' avviluppato; ed è ben da stupirsi che fra tanti adoratori dei di lui esempi nessuno si sia curato d' imitarlo in ciò che forma il pregio il più essenziale del di lui poema. La sola Iliade ha propriamente un viluppo che sembra inestricabile nell' ira ostinata d' Achille, e uno sviluppo inaspettato nella sua riconciliazione con Agamennone

Digitized by Google

Per tutto il poema regna quella grandezza di sentimento, di stile e d'immaginazione, che deve sempre distinguere quest'alta specie di poesia. La storia è condotta con molt'arte. Il poeta non risale al tedioso racconto del principio della guerra contro Svarano (*a*), ma affrettandosi verso l'azione principale, egli s'incontra per una felicissima coincidenza di pensiero, con la regola d'Orazio:

*Semper ad eventum festinat, et in medias res*
*Non secus ac notas auditorem rapit ...*
*Nec gemino bellum Trojanum orditur ab ovo.*

Egli non invoca la Musa, perchè non ne avea conoscenza, ma occasionalmente s'indirizza a Malvina, il che fa un effetto più fino

prodotta dalla morte di Patroclo. Quest'è che forma dell'Iliade un poema epico tragico che lo rende per questo conto superiore ad ogni altro.

(*a*) Nell'osservazione quarta al poema di Dartula si è parlato dell'ordine inverso ch'è quello dei tragici, e che forma uno dei pregi distintivi della più parte dei poemi d'Ossian, come si scorge appunto in quello di Dartula ed in varj altri. Nel presente però egli non ne fece uso, e si attenne all'ordine diretto, come pur fece Omero nell'Iliade. Ma in ricompensa ne troviamo l'esempio il più luminoso nel poema di Temora. La scena dell'azione si apre colla sublime pittura di Cairba spaventato dall'ombra del giovinetto Cormano da lui trucidato; e la storia di questo fatto, ch'è l'origine dell'azione epica, è collocata con isquisito giudizio sul fine del poema, nell'intervallo della notte che precede la battaglia di Fingal, e posta in bocca d'un cantore irlandese, testimonio dell'assassinio del Re. Il disegno e l'esecuzione di questo canto fanno un pezzo de' più perfetti che possa vantar la poesia di tutte le nazioni e di tutti i secoli.

Digitized by Google

che l'invocazione di qualche Musa (*a*). Egli non esce fuora con una proposizion formale del suo soggetto, ma il suo soggetto naturalmente e semplicemente si sviluppa da sè; aprendosi il poema in una maniera animata colla situazione di Cucullino, e coll'arrivo dello scorridore che lo informa dello sbarco di Svarano. Per apportar maggior luce al suo soggetto, ei fa tosto menzione di Fingal, e del soccorso che s' aspettava delle navi dell' *Isola solitaria*; poichè il poeta mostra spesse volte la sua desterità nel prepararci gradatamente agli eventi ch'egli introduce; ed in particolare il preparativo per l'apparizione di Fingal, e la previa aspettazione ch' egli ne desta, e l'estrema magnificenza pienamente corrispondente a questa aspettazione, colla quale l'eroe ci vien finalmente presentato, è lavorata con una condotta così ben intesa che potrebbe far onore a qualunque poeta dei tempi i più raffinati. L'arte d' Omero in magnificare il carattere d'Achille è

(*a*) Ved. Fing. c. 1. oss. 1. Gli indirizzi a Malvina non sono invocazioni, ma slanci di cuore. Una specie però d' invocazione poetica e piena di gentile entusiasmo si trova nel principio del canto 5. di Temora, con cui Ossian invoca la sua diletta arpa, che potea contarsi come la sua Musa, perchè inspiratrice dell' estro. D' altra specie, ma sublime ed augusta, è quella con cui si apre il 2. canto dello stesso poema, ove Ossian fa in certo modo l'apoteosi di suo figlio Oscar, invitando lo spirito di Tremmor, capo della famiglia, ad accoglier solennemente l' ombra di questo giovine eroe ucciso proditoriamente da Cairba, mentre saliva nell'aria all' abitazion de' suoi padri.

Digitized by Google

stata universalmente ammirata: Ossian certamente non mostra minor arte nell' ingrandire il suo Fingal (*a*). Non può immaginarsi nulla

(*a*) La finezza di Ossian nel magnificar il suo eroe, nell' annunziarne e sostenerne il carattere, nell' ingrandirlo coll' espettazione, nel presentarlo nel momento più acconcio e nel miglior punto di vista, furono già indicate e sviluppate accuratamente in una serie di osservazioni al 1. e 2. canto di Fingal. Il poema di Temora non è meno raccomandabile per questi pregi. Dopo Fingal, il principal eroe di questo poema è Catmor, come Cucullino lo era dell' altro: ma Catmor è nemico, non alleato del protagonista. Pure, benchè questo fosse così altamente in possesso dell' ammirazione e del favor dei lettori, Ossian, senza derogar in verun punto alla di lui superiorità, seppe rendere il personaggio di Catmor poco meno interessante di lui, e metter quasi in dubbio chi legge se amasse meglio ch' ei fosse vinto o vincitore. Catmor non comparisce che nel 2. canto, ma il poeta quasi per incidenza ce lo mostra tosto in prospettiva nel lume il più favorevole. Cairba, meditando d' invitare Oscar al suo convito per poi proditoriamente trucidarlo, si rinfranca nel suo disegno col pensiero dell' assenza di Catmor, il quale avendo l' *anima lucida a par del cielo*, non avrebbe sofferta questa perfidia. Che bello, che vivo colpo di luce non è questo gittato tosto neglettamente sopra la persona dell' eroe principale ancora lontano! Poco dopo i Caledonj sentono un grido d' allegrezza nel campo di Cairba, e credono che ciò sia per l' arrivo di Catmor, fratello di Cairba. Questo cenno occasionale invita Ossian a indicar l' estrema differenza di carattere tra i due fratelli, di cui l' uno era tanto generoso ed amabile, quanto l' altro odioso e feroce. Un tratto singolare d' ospitalità e di modestia che Ossian non può astenersi dal rammemorare, raccomanda maggiormente Catmor al cuor dei lettori. Nella seconda parte del 1. canto, il bardo Altano, dopo aver descritta l' uccisione del giovine Cormano fatta da Cairba, e l' imprigionamento suo e degli altri cantori puniti da colui per la loro compassione,

Digitized by Google

di più felice per questo effetto, quanto tutta l' economia dell' ultima battaglia, nella quale Gaulo figlio di Morni avea pregato Fingal a ritirarsi, e a lasciar a lui e agli altri capitani l'onor della giornata. La generosità del Re nel condiscender a questa proposizione, la maestà colla quale egli si ritira sul monte, donde si stava a veder l' attacco, accompagnato da' suoi Bardi, e *dibattendo il lampeggiar del suo brando;* il suo accorgersi che i suoi capitani erano sopraffatti dal numero, senza però darsi fretta

soggiunge esser già sopravvenuto Catmor, per di cui ordine furono posti in libertà, e gli mette in bocca una parlata insigne, nella quale con forza e gravità sgrida Cairba per la sua ferocia e durezza di cuore, si vergogna d' essergli fratello, e duolsi che il dover di famiglia l' obblighi suo malgrado a combatter per lui. Ecco in tal modo rappresentata anticipatamente la fisonomia di questo eroe con tutti i suoi lineamenti: eccogli sin da ora assicurata la stima, l' affetto, l' interesse comune; ecco già desta l' espettazione, ed ecco anche destramente indicato quel punto di svantaggio, però scusabile, per cui verrà in fine a dispiacer un po' meno ch' egli soccomba. Tutto il poema colla stessa maestria del precedente ci fa scorgere in Catmor l' emulo il più degno di Fingal. Catmor esalta il valore del suo antagonista, come l'altro aveva esaltato il di lui carattere, sgrida aspramente Foldano che ne avea parlato con irriverenza: vincitore dei Caledonj, ucciso Fillano, sente assai più la compassione che la compiacenza: la morte di quel giovine eroe gli suscita una tristezza dettata dall' umanità, condanna l' esultanza feroce dimostrata da Malto per la vittoria, ricusa i canti in sua lode, e si raccoglie per la battaglia del giorno seguente colla tranquilla gravità d' un uomo che conosce le vicende della sorte, e pensa più a compir il suo dovere che a vincere.

Digitized by Google

di privarli della gloria della vittoria coll' accorrer in persona a sovvenirli; lo spedire Ullino, il suo Bardo, ad animare il loro coraggio; e per ultimo, quando il pericolo divenia più pressante, il suo sorger *nella sua possa*, ed interporsi come una Divinità a decidere il dubbioso destino della giornata, sono tutte circostanze immaginate con tanta finezza, che chiaramente discoprono che i celtici Bardi non erano inesperti nell' eroica poesia.

Quanto al corso della storia poetica, Omero, non può negarsi, ha riempiuto quella dell' Iliade con maggior varietà di cose particolari di quel che abbia fatto Ossian; ed in ciò egli ha mostrato una sfera d' invenzione superiore a quella dell' altro poeta. Ma non bisogna scordarsi, che quantunque Omero sia più circostanziato, i suoi accidenti sono in genere meno diversificati di quelli di Ossian. Guerre e stragi regnano nell' Iliade da capo a fondo; e ad onta di tutta la fertilità dell' inventiva di Omero, vi è tanta uniformità nei suoi soggetti, che vi sono pochi lettori i quali innanzi al fine non si trovino annojati di quei perpetui combattimenti: laddove in Ossian lo spirito è ricreato da una più aggradevole diversità. Vi è una mescolanza più fina di guerra e d' eroismo, di amore e d' amicizia, di scene marziali e tenere, di quello che possa per avventura trovarsi in verun altro poeta (*a*).

Gli episodj parimente hanno una gran proprietà, come naturali e proprj di quel secolo

(*a*) Fing. c. 1. osserv. 31.

Digitized by Google

e di quel paese; consistendo essi nei canti dei Bardi, i quali si sa ch' erano il gran trattenimento degli eroi celtici, così in guerra, come in pace (*a*). Questi canti non sono introdotti

(*a*) Intorno agli episodj di Ossian s'è da noi parlato in più luoghi delle osservazioni. Veggasi Fing. c. 1. oss. 16 e 42. Gli episodj di Temora hanno pressochè tutti il pregio del rapporto immediato con quel poema per i lumi che spargono sul primo stabilimento in Irlanda dei Britanni e dei Caledonj, sull' origine della nimicizia ereditaria fra la famiglia di Catmor e quella di Cormac, e sulla doppia affinità di Fingal colla seconda per il ceppo comune da cui discendevano, e per il suo primo matrimonio con Roscrana figlia d'un re di quella schiatta. Nel poema di Fingal, oltre l' episodio degli amori di lui con Aganadeca, e di quelli di Ossian con Eviral-lina, è squisitamente immaginato per confluire allo scioglimento dell' azione quello che trovasi nel c. 6 delle avventure e del matrimonio di Tremmor antenato di Fingal con Inibaca sorella d'un re di Loclin; avventura che dà occasione agli eroi d' insinuarsi nell' animo del feroce Svarano, e riportar sopra di lui una nuova e più gloriosa vittoria. Insigne per la finezza ed interessante è la storia degli amori di Clessamorre per Moina, nel poema di Cartone; storia che prepara il cuor dei lettori alla catastrofe tragica del figlio ucciso dal padre senza conoscerlo. L' episodio di Morna qui nominato dal Blair, se non è ugualmente artificioso, è però convenientissimo; nulla essendo di più naturale quanto che un capitano domandi conto di due de' suoi principali guerrieri assenti nel momento d' una battaglia, e brami di saperne la storia. Tra molti altri di questa specie sparsi di varie e distinte bellezze è pieno di sublimità nella guerra di Caroso l' eroismo feroce di Lamor, che non per errore ma con animo deliberato uccide il figlio Idallano già scacciato ignominiosamente da Fingal; siccome l' avventura di Ferda, nel secondo canto di Fingal, presenta una scena drammatica delle

Digitized by Google

a caso: se si eccettua l'episodio di Morna e di Dubhchomar nel primo canto, il quale benchè bello, è meno artificioso di qualunque altro, essi hanno sempre qualche relazione particolare all'attore che vi è interessato, o ai fatti che sono per accadere; e mentre essi variano la scena, conservano una sufficiente connessione col soggetto principale per la convenevolezza e la proprietà della loro introduzione.

L'amore di Fingal con Aganedeca ha influenza sopra alcune circostanze del poema, e specialmente sopra l'onorevol congedo di Svarano sul fine. Egli era necessario che noi fossimo istruiti di questa parte della storia dell'eroe. Ma siccome ella è posta fuori del giro dell'azione del poema, ella non poteva esser regolarmente introdotta fuorchè in un episodio. Conseguentemente il poeta con tanta proprietà, come se Aristotele istesso avesse regolato il suo piano, ha concertato un episodio per questo effetto nel canto di Carilo sul principio del terzo libro (*a*).

più interessanti per il soggetto, distinta per il contrasto dei caratteri, vivissima per l'evidenza e istruttiva per la moralità. L'eccellenza di questi episodj può ben far perdonare ad Ossian le piccole imperfezioni d'alcuni altri, fra i quali è difficile di giustificar abbastanza l'avventura di Fingal e Fainasilla sul fine del c. 3, avventura citata per esempio d'istruzione, ma di senso oscuro ed ambiguo, e d'esito non molto glorioso per quell'eroe.

(*a*) A me però sembra che questo episodio sia piuttosto ben introdotto che ben collocato, v. Fing. c. 3, osserv. 1.

Digitized by Google

La conclusione del poema s' accorda perfettamente colla regola, ed è per ogni parte nobile e felice. La riconciliazione degli eroi avversarj, la consolazione di Cucullino, e la generale felicità che corona l' azione, lusinga lo spirito in modo assai piacevole, e forma quel passaggio dall' agitazione e dal turbamento alla perfetta tranquillità ed al riposo, che i critici ricercano come il compimento conveniente al poema epico (*a*).

Quel ch' è più, la conclusione del poema celtico concilia ad esso una moralità non inferiore a quella di verun poeta, e tale che potrebbe soddisfare i raffinamenti dello stesso P. le Bossu; poichè ne risulta evidentemente la massima che la vittoria più degna d' un eroe

(*a*) Si sono già indicati gli artificj delicatissimi di Ossian per preparare e compire il felice scioglimento dell' azione epica. Veggasi c. 5. oss. 7; c. 6. osserv. 4. 5. 6. 7. 8. La conclusione di Temora ha un carattere alquanto diverso, e un non so che di più imponente ed augusto. La morte di un eroe qual era Catmor turba l' anima sensibile di Fingal, e risveglia in esso pure le idee di tristezza morale sulla caducità delle cose umane, a cui amava d' abbandonarsi anche nel mezzo de' suoi trionfi. Vecchio, e già stanco del mestier di guerriero, la di cui gloria costava troppo alla sua umanità, risolve di rinunziar per sempre alle battaglie ed al comando. Quindi con una parlata sublime cede la lancia, ch' era lo scettro dell' eroe, al suo figlio Ossian, e dopo aver costituito sul trono d' Irlanda l' ultimo rampollo della stirpe dei re caledonj, chiude la sua carriera militare colla più grande delle sue imprese e con un tratto di magnanimità, dirò così, filosofica, più glorioso delle sue passate vittorie.

Digitized by Google

non è quella che si riporta coll' arme, ma quella che si ottiene colla moderazione e colla generosità, la quale disarma il cuore del nemico vinto, e ne guadagna l' affetto e la gratitudine.

Quando Aristotele prescrive che il soggetto dell' azione non sia storico ma finto, non deesi intender ch' ei voglia escludere ogni soggetto che sia fondato sul vero, cosa che repugnerebbe e alla ragione e all' esempio d' Omero stesso: egli intende solo che il poeta non sia uno scrupoloso cronista, ma ordini il piano dell' azione in modo che faccia il miglior effetto, e lo abbellisca colle finzioni. È certamente credibile che Ossian abbia anch' egli seguíto in tutto o in parte lo stesso metodo. Ma nel tempo stesso il fondamento che questi fatti e questi caratteri di Ossian hanno nel vero, e la parte che il poeta istesso ha nelle azioni ch' ei riferisce, debbono considerarsi come un vantaggio non picciolo della sua opera (*a*). Imperciocchè il vero fa un' impressione sopra lo spirito di gran lunga superiore alla finzione; e nissun uomo, per quanto sia grande la forza della sua immaginazione, riferisce un avvenimento sì vivamente, come quello in cui è stato interessato; o dipinge così naturalmente alcuna scena, come una ch' egli abbia veduta; o delinea un carattere con sì forti colori, come quelli ch' egli ha conosciuti personalmente.

Vien considerato come un vantaggio del soggetto epico, che sia preso in un periodo di

(*a*) V. Fing. c. 2. oss. 20; c. 3. oss. 25.



Digitized by Google

tempo così distante, che sia involto in una oscurità di tradizione, che possa dar licenza alla favola. Quantunque il soggetto di Ossian possa, a questo riguardo, sembrare a prima vista poco favorevole, come preso ne' suoi proprj tempi; pure quando si considera ch' egli visse sino ad un' estrema vecchiezza, ch' egli riferisce fatti accaduti in un altro paese, in distanza di molti anni, e dopo che tutta la razza degli uomini, che n' erano stati gli attori, era già sparita dalla scena, si troverà che l' obbiezione è in gran parte rimossa. In un' età così rozza, quando non si conosceva alcuna memoria scritta, quando la tradizione è sconnessa, e l' esattezza in qualunque genere poco osservata, quel ch' era grande ed eroico in una generazione, si cangia facilmente nella prossima in meraviglioso.

La parte più essenziale al merito d' un poema epico si è la rappresentazione naturale degli umani caratteri; e a questo riguardo non vi può esser dubbio che Omero non abbia superati tutti i poeti eroici che hanno mai scritto (*a*).

(*a*) La sentenza è troppo assoluta, e più d' un poeta potrebbe appellarsene. Virgilio, a dir vero, è troppo scarso e digiuno rapporto ai caratteri, ma molti altri sono assai lontani da un tal rimprovero. Il Furioso dell' Ariosto e il Telemaco di Fenelon abbondano ambedue nel loro genere di caratteri egregiamente scolpiti. Il poema del Tasso ha tutti quelli che convenivano alla dignità del soggetto. Milton e Klopstock seppero perfino caratterizzare e distinguere i Demonj e gli Angeli. Venendo ad Ossian, il Blair deroga egli stesso alla sua sentenza colla enumerazione dei varj caratteri opposti o diversi che si trovano ne' di lui poemi. Egli poteva ampliar di molto il suo catalogo. In Temora i caratteri di Cairba

Digitized by Google

Ma benchè Ossian sia molto inferiore ad Omero in questo articolo, si troverà però ch' egli è per lo meno uguale, se non superiore, a Virgilio. Egli, a dir vero, ci ha data tutta quella spiegazione della natura umana che poteva aspettarsi dai semplici avvenimenti de' suoi tempi. Non prevale già nel poema di Fingal una insipida uniformità di carattere; anzi per lo contrario i caratteri principali sono non pur chiaramente distinti, ma nel tempo stesso così artificiosamente messi in contrasto, che si danno risalto vicendevolmente l' un l' altro. Gli eroi di Ossian sono, come quei d' Omero, tutti valorosi; ma il loro valore, come altresì quello degli eroi d' Omero, è di differenti generi. Per

e di Catmor sono posti in contrasto niente meno che quei di Svarano e di Fingal, e la fierezza orgogliosa di Foldano non è quella di Malto. Gli altri componimenti o di proposito o per incidenza presentano molte e sensibili modificazioni di costumi, d' affetti e di qualità espressi coi colori i più convenienti. Ma ciò che questo critico non dovea lasciar d' osservare, si è che i caratteri principali di Ossian sono d' un genere che non ha verun esempio in Omero. Achille non è più sublime di Fingal nell' eroismo del valore, ma Fingal è superiore al paragone in quello dell' umanità. Noi troviamo in Ossian i Diomedi, gli Ajaci, gl' Idomenei; ma dov' è in tutto Omero un Cucullino, un Ossian, un Oscar? Questa differenza specifica tra i due poeti non era al certo sfuggita alla sagacità del critico inglese, anzi egli stesso la fa risaltare naturalmente. Perchè dunque sin da principio ha egli data ad Omero una preferenza così assoluta e senza eccezione? Io non saprei dir altro, se non che il sig. Blair si credè più permesso di far torto a' suoi sentimenti di quello che ai rispetti della politica scolastica.

Digitized by Google

esempio, il prudente, il sedato, il modesto e circospetto Connal è delicatamente opposto al prosuntuoso, precipitoso, sopraffattore, ma bravo e generoso Calmar. Calmar precipita Cucullino nell' azione per la sua temerità; ma quando vede il cattivo effetto de' suoi consigli, egli non vuol sopravvivere alla sua disgrazia. Connal, simile ad Ulisse, accompagna Cucullino nella sua ritirata, e lo consiglia e conforta nella sua sciagura. Il fiero, superbo, orgoglioso Svarano fa un maraviglioso contrasto col tranquillo, moderato e generoso Fingal. Il carattere di Oscar è il favorito dei lettori in tutto il poema. L' amabil fuoco del giovane guerriero, la sua fervida impetuosità nel dì dell' azione, la sua passion per la fama, la sua sommessione al padre, la sua tenerezza per Malvina, sono colpi d' un pennello maestro (*a*): questi colpi son pochi; ma vi si ravvisa la mano della natura, che attrae il cuore. Il carattere proprio di Ossian, tutto ad un tempo vecchio, eroe e cantore, ci presenta per tutta l' opera una figura venerabile, che il lettore contempla sempre con diletto (*b*). Cucullino è un eroe della più alta sfera, coraggioso, magnanimo e squisitamente sensibile all' onore. Noi restiamo attaccati a' suoi interessi, e profondamente colpiti dalla sua disgrazia; e, dopo l' ammirazione destata per lui nella prima parte del poema, è

(*a*) V. Fing. c. 3. oss. 29; c. 4. oss. 15. 16. Guer. d' Inist. oss. 13.

(*b*) V. Tem. c. 1. oss. 9. Batt. di Lora oss. 12.

Digitized by Google

una gran prova del genio maestro di Ossian, ch' egli ardisca di avventurarsi a produrre sulla scena un altro eroe, paragonato al quale lo stesso gran Cucullino diventa un personaggio inferiore, e che dee inalzarsi tanto sopra di quello, quanto Cucullino sopra degli altri (*a*).

(*a*) Di quali artifizj finissimi siasi Ossian servito per conservar nei lettori l' ammirazione e l' affetto destato in loro dal poeta per ambedue questi eroi, senza che la gloria dell' uno offuschi quella dell' altro, veggasi Fing. c. 1, oss. 7; c. 2, oss. 8; c. 3, oss. 17; c. 4, oss. 31. La difficoltà era maggiore nel poema di Temora, perchè Catmor non poteva rimoversi dalla scena come Cucullino, ma dovea perpetuamente star al dirimpetto dell' eroe principale. È prezzo dell' opera il far sentire con che maestria singolare Ossian abbia saputo tener la bilancia fra due emuli di questa specie, esaminando la loro condotta reciproca fino al termine della guerra. Nè l' uno nè l' altro non degnano di scender al campo se prima non vengono sconfitti i lor più famosi campioni. Il poeta con una comparazione, che può dirsi celeste, gli rappresenta assisi sopra due colli l' uno rimpetto all' altro, come due spiriti del cielo che stanno guardandosi, mentre i venti scagliantisi dal loro seno scompigliano il mare sotto i lor occhi. Ucciso da Fillano il primo dei capitani irlandesi, Catmor già scende per assalire il vincitore. Fingal alla vista di quest' atto s' alza diviso tra il padre e l' eroe; sta per muoversi in soccorso del figlio, ma s' arresta per non far torto al di lui valore, e si contenta di mandare Ossian a rinfrancarlo. Fillano resta ucciso innanzi che il fratello possa raggiungerlo. Sopraggiunta la notte, i Caledonj tornano mesti e sconfitti, e Fingal alla loro vista intende la morte del figlio. Si ritira pensoso sopra un colle, e a notte avanzata batte più volte lo scudo, indizio della battaglia che il Re doveva guidar in persona nel giorno seguente. L' effetto di questo scudo è uno dei pezzi più sublimi di Ossian, e desta un' espettazione

Digitized by Google

Egli è veramente nel carattere e nella descrizione di Fingal, che Ossian trionfa quasi

mista di terrore. Per aumentarla di più il poeta con sommo artifizio mette tra il suono e la battaglia l'intervallo d'un intiero canto, ch'egli riempie coll'episodio patetico di Sulmalla atto a far presentire il fine di Catmor. La comparsa di Fingal sul principio dell'ultimo canto è in sommo grado maestosa e imponente. Quella di Catmor non ha meno di grandezza e di nobiltà. La battaglia fra i Caledonj e gl'Irlandesi è sostenuta e contrastata con i reciproci sforzi di valore straordinario. Ma già i due campioni sono per azzuffarsi: l'espettazione e l'interesse sono al suo colmo. Come descrivere degnamente questo duello? come diversificarlo da tanti altri, e proporzionarlo all'importanza e al carattere dei combattenti? qual ne sarà l'esito? qual di due dovrà soccombere? qualunque ei sia, il lettore non ne restera funestato? Lo spettacolo d'un eroe virtuoso che ne uccide un altro non lascerà qualche macchia sulla gloria del vincitore? Ossian seppe uscire da questo mal passo in un modo così nuovo, originale e sublime, che non ha esempio in verun poeta antico o moderno. Mentre Fingal e Catmor s'avanzano l'un contro l'altro, ecco d'improvviso una burrasca che rabbuja il cielo, e lo scompiglia coi più violenti fenomeni. I guerrieri delle due armate altri stanno rannicchiati, altri seguono a combattere qua e là tra i lampi e la nebbia. Gli spaventi fisici rialzano la mancanza terribile di questa gran scena militare, e accrescono la confusione e l'incertezza. La voce dell'eroe caledonio nanima i suoi, gl'Irlandesi fuggono dispersi: la tempesta va lentamente cessando; ognuno cerca col guardo Fingal e Catmor, ma non si sa dove siano Un fragor d'arme, ch'esce da una massa di nebbia, gli palesa senza mostrarli. La nebbia è squarciata dal Sole: e che si scorge? Catmor da una parte appoggiato ad un balzo, illanguidito, sparso di sangue, collo scudo a penzolone; dall'altra Fingal colla lancia dimessa, chinato sopra di lui con atto affettuoso ed umano. Questo quadro

Digitized by Google

senza rivali. Noi possiamo sfidare arditamente tutta l'antichità a mostrarci un eroe uguale a Fingal (a). Concorrono in questo carattere tutte le qualità che possono nobilitar la natura umana, che possono o far ammirar l'eroe, o amar l'uomo. Non solo è invincibile in guerra, ma è anche il padre del suo popolo, e lo rende felice colla sua saviezza nei dì di pace. La sua fama si rappresenta come sparsa in ogni luogo; i più grandi eroi riconoscono la di lui superiorità; e il più alto encomio che possa farsi ad uno che il poeta vuol esaltar sopra ogni altro, si è il dire che la sua anima è simile a quella di Fingal. Generoso verso gli stranieri, umano e pietoso verso i nemici, padre tenero, amico ardente e fedele, protettore universale degli sventurati, gode di formare i figli e i nipoti nelle massime del vero eroismo, che avvalora col proprio esempio. Affine di render giustizia al merito del poeta nel sostener un carattere quale è questo, bisogna riflettere, ad una cosa che non è comunemente osservata, cioè che non v'ha parte dell'esecuzion poetica più difficile, quanto il ritrarre un carattere perfetto, in tal maniera ch'egli

pieno d'espressione dice tutto, e lo dice nel modo il più delicato ed acconcio. Si conosce il fatto dalle conseguenze; s'intende la vittoria di Fingal senza vedere l'uccisione di Catmor; e l'eroe non comparisce l'uccisor del suo emulo, ma il consolatore e l'amico.

(a) Sul carattere di Fingal V. c. 3. osserv. 20. 30; c. 4. osserv. 15; c. 5. osserv. 10; c. 6. osserv. 7. Batt. di Lora osserv. 4.

Digitized by Google

possa rendersi distinto ed interessare lo spirito. Alcuni tratti dell'imperfezione e fragilità umana sono quelli che comunemente ci mettono nel più chiaro lume i caratteri, e ce ne rendono più sensibile l'impressione: perchè questi ci presentano un uomo, quale l'abbiam veduto, e risvegliano la conoscenza dei lineamenti della natura umana. Quando i poeti tentano di oltrepassar questa sfera, e di descriver un eroe senza difetti, essi per la più parte ci pongono innanzi una sorta di carattere vago e indistinto, e tale che l'immaginazione non può abbracciare, o realizzare a sè stessa, come un oggetto della sua affezione. È noto quanto Virgilio abbia mancato in questo particolare. Il suo perfetto eroe Enea è un personaggio insipido e senz'anima, che si può suppor di ammirare, ma che alcuno non può amar cordialmente. Ma quello in cui Virgilio ha mancato, Ossian lo ha eseguito con un successo che sbalordisce. Il suo Fingal, benchè descritto senza veruno dei comuni difetti degli uomini, è nientedimeno un uomo reale, un carattere che tocca ed interessa ciascun lettore. Il poeta ha molto contribuito a ciò col rappresentarlo in età avanzata, poichè per mezzo di ciò egli ha guadagnato il vantaggio di ragunare intorno di lui un gran numero di circostanze particolari a quella età, che lo dipingono alla fantasia in un punto di vista ben più distinto. Egli è circondato dalla sua famiglia, egli istruisce i suoi figli nei principj della virtù; egli è raccontatore delle sue imprese passate, egli è venerabile pei grigi crini dell'età, egli è spesso

Digitized by Google

disposto a moralizzare, come un uomo vecchio, sopra la vanità delle cose umane e il prospetto della morte. Havvi in ciò più arte, o almeno più felicità di quello che a prima vista può immaginarsi. Imperciocchè la gioventù e la vecchiezza sono due stati della vita umana capaci d'esser collocati in un lume assai pittoresco. L'età di mezzo è più generale e più vaga, ed ha meno circostanze particolari a quest' idea. E quando un oggetto è in una tal situazione che porti d'esser particolareggiato, e vestito d'una varietà di circostanze, egli sempre esce fuora più chiaro e più pieno nella descrizione poetica.

Oltre i personaggi umani, vengono spesso introdotti nel poema epico gli agenti soprannaturali e divini, i quali formano quel che si chiama il *macchinismo* del poema, che secondo la maggior parte dei critici ne fa una parte essenziale. Il meraviglioso, convien confessarlo, ha sempre una grande attrattiva per il volgo dei lettori. Egli lusinga l'immaginazione e dà luogo a descrizioni sublimi che colpiscono gagliardamente. Perciò non è meraviglia che tutti i poeti abbiano una forte propensione per esso. Ma conviensi osservare che nulla è più difficile, quanto l'unir convenientemente il meraviglioso col probabile (*a*). Oltre all'essere op-

(*a*) Il Blair, volendo n questo luogo dar l'esempio d'un maraviglioso inverisimile, cita crudamente quello del Tasso. Io mi riserbo ad altro luogo a purgar di questa taccia il nostro grand' epico. Un tal giudizio non è molto degno nè della critica nè della politezza del sig. Blair.

Digitized by Google

portunamente e giudiziosamente impiegato, il macchinismo dee sempre aver qualche fondamento nella credenza popolare. Il poeta non è per verun modo in libertà d'inventare quel sistema di meraviglioso che più gli piace. Egli deve valersi o della fede religiosa o della superstiziosa credulità del paese in cui vive, per poter dare un'aria di probabilità ad avvenimenti che sono i più contrarj al comun corso della natura.

In questo punto parmi che Ossian sia stato considerabilmente felice. Egli ha veramente seguitato le stesse traccie d'Omero; poichè è perfettamente assurdo l'immaginarsi, come hanno fatto alcuni critici, che la mitologia d'Omero sia stata inventata da lui, in conseguenza dei suoi profondi riflessi sopra l'utilità che dovea ridondarne alla poesia (*a*). Omero non era un genio così raffinato. Egli trovò la storia tradizionale, sopra cui egli fabbricò l'Iliade, mescolata di leggende popolari concernenti all'intervenzion degli Dei, ed egli le adottò perchè dilettavano la fantasia. Ossian in simil guisa trovò le storie del suo paese piene di spiriti e di ombre: è verisimile ch'egli pure se le abbia credute, e che le introducesse, perchè contribuivano a' suoi poemi con quel genere di maraviglioso e di venerabile che si confaceva al suo

(*a*) È certamente assurdo il supporre che Omero abbia inventata la mitologia greca: ma è forse più ragionevole il pensare che i Greci contassero fra i dogmi della loro credenza Giunone battuta da Giove, Diana schiaffeggiata da Giunone, e Marte ferito da Diomede?

Digitized by Google

genio. Quest' era il solo macchinismo ch' egli potesse impiegare con proprietà, poichè questo era il solo intervento di enti soprannaturali che s' accordasse colla credenza comune del suo paese. Egli era felice, perchè ciò non repugnava in veruna parte al conveniente sviluppo dei caratteri e delle azioni umane, perchè avea meno dell' incredibile di molti altri generi di macchinismo poetico, e perchè ciò serviva a diversificar la scena, e a rialzar il soggetto con una terribil grandezza, ch' è il gran fine del macchinismo (*a*).

(*a*) Il macchinismo di Ossian è sublime per le descrizioni, ma convien confessare che gli manca il pregio più essenziale al poema. Ciò che concilia al macchinismo dignità ed interesse, si è il sistema della providenza e influenza degli esseri superiori nelle cose umane. Quest' è che lo introduce a buon titolo nell' epopea, che lo intesse nell' azione epica, e fa che la vada accompagnando sino ad un felice scioglimento. Senza questa base il poema può aver del mirabile, ma non ha macchinismo propriamente detto. Questo è il caso di Ossian. Un ordine di esseri aerei che non hanno veruna forza fuorchè sull' aria, che non dirigono le azioni umane, che non mostrano verun disegno particolare e degno d' una natura superiore, che non confluiscono nè a premiar i buoni nè a punire i tristi; un tal ordine, dico, può bensì accrescere la vivacità delle immagini, e formar una specie di decorazione alla scena, ma non può dar all' azione quell' importanza religiosa e morale che risulta dal buon maneggio d' un ben inteso macchinismo. Le ombre di Ossian non sono attori epico-tragici, ma pure comparse. Se però il mirabile di Ossian lascia desiderare un' eccellenza d' un ordine superiore, almeno esso non offende il buon senso colla sconvenienza e sconcezza. Gli agenti del poeta celtico sono finalmente ombre d' eroi; gli Dei del greco il più delle volte non sono che scimie di divinità.

Digitized by Google

Siccome la mitologia di Ossian è a lui particolare, e fa una considerabil figura negli altri suoi poemi, non meno che in *Fingal*, sarà bene farvi sopra alcune osservazioni indipendenti dall' influenza ch' ella ha nel componimento epico. Ella versa per la più parte sopra l' apparizione degli spiriti dei morti. La forma sotto la quale gli rappresenta, e le qualità che loro attribuisce il nostro poeta, sono analoghe alle nozioni di tutti i popoli rozzi, e non discordano gran fatto dalla descizione che ne fa Omero nell' Odissea, ove Ulisse va a visitare il paese dell' ombre.

Ma se l' idee di Omero e di Ossian intorno gli spiriti sono della stessa natura, noi non possiamo non osservare che gli spiriti di Ossian sono dipinti con più forti e vivaci colori di quei di Omero. Ossian descrive le sue ombre con tutte le particolarità d' un uomo che le ha vedute e ha conversato con loro, e di cui l' immaginazione è piena dell' impressione che vi han lasciata. Egli risveglia quella spaventosa e tremenda idea, che *simulacra modis pallentia miris* hanno di sè impressa nella mente umana, e che, per dirlo nello stile di Shakespear, *erpica l' anima*. L' apparizion dell' ombra di Crugal nel 2 canto di Fingal, caratterizzata nel modo il più pittoresco, può gareggiar con qualunque delle più insigni; e quella di Tremmor al suo pronipote Oscar nel poema intitolato *la Guerra di Caroso* nel suo terribile e maestoso apparato avanza di molto quante n' esistono presso gli epici o tragici di qualunque età.

Siccome gli esseri soprannaturali di Ossian

Digitized by Google

sono descritti con una forza sorprendente d'immaginazione, così essi sono introdotti con proprietà. Noi abbiamo tre sole ombre in Fingal. Quella di Crugal, che viene per avvertir Conal dell'imminente disfatta dell'esercito irlandese, e a consigliarlo a salvarsi colla ritirata; quella di Evirallina, la sposa di Ossian, la quale, lo eccita ad alzarsi, ed a riscattar suo figlio dal pericolo; e quella di Aganadeca, la quale, appunto innanzi dell'ultimo combattimento con Svarano, move Fingal a pietà colla sua tristezza per la vicina strage del suo popolo e de' suoi congiunti. Negli altri poemi l'ombre appariscono qualche volta quando sono invocate a predir qualche evento futuro: spesso, secondo le nozioni di quei tempi, esse vengono come foriere di disgrazie o di morte a quelli che visitano; talvolta informano i loro amici lontani della propria lor morte; e talora sono introdotte per dar risalto alla scena in qualche grande e solenne occasione.

Egli è un gran vantaggio della mitologia di Ossian, ch' ella non è locale e temporaria, come quella di molti altri poeti antichi, la quale per conseguenza può comparir ridicola dopo che le superstizioni, sopra le quali era fondata, sono passate. La mitologia di Ossian è, per così dire, la mitologia della natura umana; perch' ella è fondata sopra quel che fu la credenza popolare di tutti i secoli e di tutti i paesi, e sotto qualunque forma di religione, intorno le apparizioni degli spiriti dei morti (*a*). Il macchi-

(*a*) Tutte le religioni del mondo hanno per base la sopravvivenza dell' anima. L'apparizione dell' ombre n'è una conseguenza immediata e plausibilissima.

Digitized by Google

nismo d' Omero è sempre vivace e piacevole, ma è ben lungi dall' esser sempre sostenuto colla dignità conveniente. Le indecenti contese tra i suoi Dei non fanno certamente onore all' epica poesia.

Per lo contrario il macchinismo di Ossian in tutte le occasioni conserva un' ugual dignità. Ella è veramente una dignità d' un genere cupo e terribile; ma ella è conveniente, perchè s' uniforma al genio e allo spirito della poesia di Ossian, e al carattere de' suoi soggetti. Ma benchè il suo macchinismo sia sempre grave, non è però sempre terribile e spaventoso: esso è ravvivato, quanto lo permette il tuono general dei componimenti, dalle piacevoli e belle apparizioni, ch' egli qualche volta introduce, degli *Spiriti del colle*. Questi sono spiriti gentili, che discendono sopra i raggi del Sole, che leggiadramente si movono sulla pianura; le loro forme sono bianche e lucide, la loro voce soave, e le loro visite propizie agli uomini.

Oltre le ombre, o gli spiriti dei morti, noi troviamo in Ossian qualche esempio d' un altro genere di macchine. Sembra alle volte ch' egli faccia allusione a spiriti d' una natura superiore a quella dell' ombre: i quali aveano potere di sconvolgere il mare, di chiamar fuora i venti e le tempeste, e di rovesciarli sopra le terre dello straniero, di schiantar le selve e di sparger la morte fra 'l popolo. Noi abbiamo anche dei presagi e fenomeni prodigiosi per avvisar di qualche disastro o già accaduto o vicino. Tutto ciò perfettamente s' accorda non solo colle particolari idee delle nazioni settentrionali, ma

Digitized by Google

anche colla corrente generale delle immaginazioni superstiziose di tutti i paesi. La descrizione dell'aereo palagio di Fingal nel poema intitolato *Beraton*, e l'ingresso di Malvina in esso, merita una particolar attenzione, come distintamente nobile e magnifico (*a*). Ma sopra tutto la zuffa di Fingal collo spirito di Loda nel poema di *Carric-tura*, non può esser rammemorata senza ammirazione. L'intrepido coraggio di Fingal opposto a tutti i terrori del Dio della Scandinavia, l'apparizione e 'l discorso di questo terribile spirito, la ferita ch'egli riceve, lo strillo ch'ei manda fuori, *quando rotolandosi in sè stesso egli s' alzò sopra il vento*, sono pieni della più sorprendente e terribile maestà. Io non conosco alcun passo più sublime negli scritti d'alcun autore non inspirato. Una tal finzione è attissima a ingrandir l'eroe, ch'ella porta al più alto grado; nè è così fuor di natura, e così strana, come può sembrare a prima vista. Secondo l'idee di quei tempi, gli esseri soprannaturali erano materiali, e per conseguenza vulnerabili. Lo spirito di Loda non era riconosciuto da Fingal come una Divinità; egli non adorava *la pietra del suo potere;* egli lo considerava semplicemente come il Dio de' suoi nemici, come una Divinità locale, il cui dominio non si estendeva più oltre dei paesi ov'egli era adorato; che perciò non aveva alcun titolo di minacciarlo, o di pretender la

(*a*) D'una magnificenza più terribile è la descrizione dell'altro palagio di Odino nel poema di Calloda sul fine del c. 1.

Digitized by Google

sua sommessione. È noto esservi degli esempi poetici di grande autorità di finzioni totalmente stravaganti: e se si perdona ad Omero di aver fatto che Diomede attacchi e ferisca in battaglia Dei che quello stesso guerriero adorava, dee certamente perdonarsi ad Ossian d'aver fatto il suo eroe superiore a una Divinità d'un paese straniero (*a*).

Ad onta del vantaggio poetico ch'io attribuisco al macchinismo di Ossian, io riconosco ch'egli poteva essere molto più bello e perfetto, se l'autore avesse mostrata qualche cognizione dell'Ente supremo. Benchè il suo silenzio sopra questo capo sia stato spiegato dal dotto ed ingegnoso traduttore in un modo assai probabile (*b*), pur egli deve esser tenuto per uno svantaggio considerabile alla sua poesia. Imperciocchè le più auguste e maestose idee che possano abbellir la poesia, derivano dalla credenza dell'amministrazione divina dell'universo. E quindi l'invocazioni dell'Ente supremo, o almeno di qualche potenza superiore che si concepisca presiedere agli umani affari, le solennità dell'adorazion religiosa, le preci offerte, l'assistenza implorata nelle occasioni importanti, compariscono con gran dignità nell'opere di tutti i poeti, come un principal ornamento

(*a*) Veggasi ciò che si è detto da noi a questo proposito nelle notte al canto 5 dell'Iliade dell'ediz. di Padova, p. 364.

(*b*) Checchè s'abbia detto il Macpherson, è difficile dar una spiegazione appagante di questo fenomeno senza esempio. V. Rag. Prelim.

Digitized by Google

delle loro composizioni. L'assenza di tutte queste idee religiose dalla poesia di Ossian è in essa una sensibil mancanza, la quale è tanto più da esser compianta, perchè possiamo agevolmente immaginarsi qual distinta figura esse avrebbero potuto fare maneggiate da un genio qual era il suo, e con quanta maestria potevano esse adattarsi a molte situazioni che s'incontrano nelle sue opere.

L'alto merito di *Fingal*, come poema epico, ricercava una particolar discussione. Ma benchè l'arte, che si dimostra nella condotta d'un' opera di tal lunghezza, lo distingua sopra gli altri poemi di questa raccolta, questi contuttociò contengono le loro bellezze particolari uguali e forse talora superiori a qualsivoglia di *Fingal*. Essi sono poemi istorici, per lo più del genere elegiaco, e si palesano chiaramente per opera dello stesso autore. Ci si presenta in ognuna un costante aspetto di costumi; uno stesso spirito di poesia vi regna per entro; la maestra mano di Ossian apparisce da un capo all'altro; il medesimo stile rapido ed animato, il medesimo forte colorito d'immaginazione, e la medesima ardente sensibilità di cuore. Oltre l'unità che appartiene alle composizioni d'un sol uomo, vi è di più una certa unità di soggetto che connette con molta felicità tutti questi poemi. Essi formano la storia poetica dell'età di Fingal. La stessa progenie d'eroi che abbiamo incontrati nel poema epico, Cucullino, Oscar, Connal e Gaulo ritornano di nuovo sopra la scena: e Fingal istesso è sempre la principal figura, la



Digitized by Google

quale ci si presenta in ogni occasione con ugual magnificenza; anzi si va facendo più grande dinanzi a noi sino al fine. Le circostanze della vecchiezza e della cecità di Ossian, la sua sopravvivenza a tutti i suoi amici, il riferire ch' egli fa le sue grandi imprese a Malvina sposa o amante dell' amato suo figlio Oscar, presentano le più delicate situazioni poetiche che la fantasia possa concepire, per quel tenero patetico che regna nella poesia di Ossian.

Siccome ciascheduno di questi poemi ha il suo merito particolare, così vi può esser luogo di esaminarli separatamente, e di far vedere con molti esempj qual arte vi sia nella condotta e disposizione degli avvenimenti, come pure qual bellezza nelle descrizioni e nel sentimento. *Carton* è un componimento regolare e seguitamente perfetto. La principale istoria è introdotta con molta proprietà per mezzo della relazione che fa Clessamorre delle avventure della sua gioventù, e delicatamente accresciuta dal *canto del dolore* sopra Moina, in cui Ossian, sempre appassionato di far onore a suo padre, si pensò di distinguerlo col farlo comparire eccellente poeta, non men che guerriero. Il canto di Fingal in questa occasione non è inferiore ad alcun altro luogo di tutto il libro, e posto con gran giudizio nella sua bocca; siccome la gravità non meno che la sublimità dello stile è particolarmente conforme al carattere dell' eroe. *Temora* è il principio d' un poema epico che sembra esser per ogni riguardo uguale a *Fingal*. Il contrasto tra i caratteri di Catmor e di Cairbar, la morte di

Digitized by Google

Oscar, e l' assassinio del giovine principe Cormac, sono scene così interessanti che danno gran motivo di desiderare di ricuperarne il restante (*a*). In *Dartula* sono radunate quasi tutte le tenere immagini che possono toccare il cuor umano: amicizia, amore, affetti di genitori, figli e fratelli, disgrazie dei vecchi, e inutile valore dei giovani. La bella apostrofe alla Luna, con cui si apre il poema, e il passaggio da quella al soggetto, prepara felicissimamente lo spirito alla serie di quegli affettuosi avvenimenti che sono per seguitare. La storia è regolare, drammatica e interessante sino al fine. Chi può leggerla senza commozione, può congratularsi con sè stesso, se così gli pare, di esser compiutamente armato contro il cordoglio della compassione. Siccome Fingal non aveva occasione di comparire nell' azione di questo poema, Ossian fa una transizione molto artificiosa dalla sua narrazione a quello che accadeva nelle sale di Selma. Il suono che vi si ode sopra le corde della sua arpa, l' interesse che mostra Fingal nell' ascoltarlo, e l' invocazione dell' ombre dei loro padri per ricevere gli eroi caduti in una terra lontana, sono introdotte con gran bellezza d' immaginazione, per accrescer la *solennità* e diversificar la scena

(*a*) Quando l' autore scrisse questo ragionamento non era ancora uscito se non se il 1. canto di Temora. Ora l' intero poema è ricuperato, e può forse anteporsi a quello di Fingal. Sopra gli altri il 1. e l' ultimo canto sono da capo a fondo d' una bellezza trascendente.

Digitized by Google

del poema. *Carric-tura* è pieno della più sublime dignità, ed ha il vantaggio d'esser più piacevole quanto al soggetto, e più felice nella catastrofe di molti altri poemi, benchè sia temperato nel tempo stesso con episodj pieni di quella tenera malinconia di stile che sembra essere stata la gran delizia di Ossian e dei Bardi di quell'età. *Latmon* si distingue particolarmente per un'alta generosità di sentimento. Questo è portato tant'oltre, specialmente nel rifiuto di Gaulo per una parte, di approfittarsi del vantaggio dei nemici addormentati, e per l'altra di Latmon, di sopraffar col numero i due giovani guerrieri, che ci risveglia alla mente i costumi della cavalleria, con cui si riscontra forse qualche rassomiglianza in altri incidenti che si trovano in questa raccolta. Contuttociò la cavalleria ebbe origine in un secolo e in un paese troppo remoto da quelli di Ossian, per dar luogo al sospetto che l'uno possa aver preso qualche cosa dall'altra. Se la cavalleria si riguarda per ciò ch'ella avea di reale, lo stesso militare entusiasmo che le diede origine nei tempi feudali, può nei tempi di Ossian, cioè nell'infanzia d'un nascente stato, per l'operazione della stessa causa, aver naturalmente prodotto effetti dello stesso genere sopra le menti e i costumi degli uomini. Se poi ella si considera come un sistema ideale che non aveva esistenza se non nei romanzi, non dee recarci stupore, quando si voglia riflettere alla relazione fatta di sopra dei celtici Bardi, che questo raffinamento immaginario di costumi eroici possa ritrovarsi tra

Digitized by Google

loro, tanto almeno quanto fra i *Trobadori*, o sia tra gli erranti cantori Provenzali del decimo o dell' undecimo secolo, i di cui canti, come si dice, diedero la prima origine a quelle romanzesche idee dell' eroismo le quali per così lungo tempo incantarono l' Europa. Gli eroi di Ossian hanno tutto il valore e la generosità di quei famosi cavalieri, senza la loro stravaganza; e le sue scene amorose hanno la semplice tenerezza, senza alcuna mistura di quei concetti sforzati e poco naturali di cui abbondano gli antichi romanzi. Le avventure riferite dal nostro poeta che rassomigliano maggiormente a quelle dei romanzi, riguardano le donne, le quali seguitavano i loro amanti travestite sotto arnesi virili; e queste sono maneggiate in tal guisa, che producono, quando sono scoperte, varie situazioni le più interessanti: del che può vedersi un bell' esempio in *Carric-tura*, ed un altro in *Calton* e *Colmal* (*a*).

*Oitona* presenta una situazione d'una natura diversa. Nell' assenza del suo amante Gaulo, ella fu rapita da Dunromat. Gaulo scuopre il

(*a*) Anche Callin di Cluta colpisce piacevolmente con una scoperta di questa specie. In generale queste avventure sono sempre superiormente descritte, non però sempre acconciamente immaginate. I travestimenti militari tornano troppo spesso in campo, e, quel ch' è più, sembrano più d'una volta o capricciosi o imprudenti; e quasi senz' altro oggetto che di produrre una sorpresa, o di cagionar un esito tragico. Di questa specie tra l' altre è la storia di Galvina e di Comal che leggesi nel fine del canto 2 di Fingal.

Digitized by Google

luogo ov' era stata nascosta, e va per vendicarla. L' incontro dei due amanti, i sentimenti e la condotta d' Oitona in questa occasione sono descritti con una sì tenera e squisita proprietà, che fa massimo onore ugualmente all' arte e alla delicatezza del nostro autore, e potrebbe esser ammirata in qualunque poeta dei secoli più raffinati. La condotta di *Croma* deve colpir qualunque lettore, come notabilmente bella e giudiziosa. Ella ci prepara alla morte di Malvina, che è riferita nel poema di Berato. Ossian perciò introduce lei stessa in persona: ed in un lamento assai toccante, indirizzato al suo amato Oscar, ella canta il suo proprio canto di morte. Niente può esser immaginato con più arte per sollevarla e confortarla, quanto la storia che Ossian riferisce. Nel giovine e valoroso Fovargormo viene introdotto un altro Oscar: si cantano le sue lodi, e si mette innanzi a Malvina la felicità di quelli che muojono nella lor gioventù, *quando la loro fama li circonda, innanzi che il debole li vegga nella sala, e sorrida alla tremante lor mano.*

Ma in nissun luogo il genio di Ossian apparisce con maggior vantaggio, quanto nell'ultimo poema di tutta la raccolta, *l' ultimo suono della voce di Cona.*

*Qualis olor noto positurus littore vitam*
*Ingemit, et moestis mulcens concentibus auras*
*Praesago queritur venientia funera cantu.*

Tutta la serie delle idee è mirabilmente conforme al soggetto. Ciascheduna cosa è piena di quel mondo invisibile in cui l'antico Bardo

Digitized by Google

si credeva già vicino ad entrare. L'aerea sala di Fingal si presenta alla sua vista: *egli vede la nuvola che deve ricever la sua ombra: egli vede la nebbia che dee formar la sua veste, quand' egli apparirà sopra i suoi colli.* Tutti gli oggetti della natura, che lo circondano, sembrano recar presagi del di lui prossimo fine. Per recar un qualche conforto alla sua immaginazione egli domanda di Malvina, ed ecco ch' egli ha l'avviso della di lei morte, la quale viene a lui riferita dal figlio d'Alpino in un modo delicatissimo. Il suo lamento sopra di lei, l'apoteosi della medesima, o sia la salita all'abitazion degli eroi, e l'introduzione alla storia che segue, nata dalla menzione che Ossian suppone che il padre di Malvina faccia di lui nella sala di Fingal, sono tutte nel più alto spirito della poesia. Niente poteva esser più proprio quanto il terminare i suoi canti col rimembrar un'impresa del padre di quella Malvina, di cui il suo cuore era allora così pieno, e la quale dal principio al fine era stata un oggetto così favorito per tutti i suoi poemi. Terminata la sua storia, egli ripiglia il suo canto patetico, mescolando alle lamentazioni dell'uomo i conforti dell'eroe moribondo (*a*).

(*a*) Tra gli altri componimenti di Ossian che meritano d'esser distinti per la loro esatta regolarità e perfezione, la Battaglia di Lora può dirsi un poema in miniatura, poichè nella sua brevità ha una tessitura perfettamente epica, molta varietà d'accidenti, e peripezie d'amore e di guerra. Oinamora è un poemetto gentilissimo che ci rende più amabile il carattere di

Digitized by Google

Ma siccome una separata discussione del merito di ciaschedun de' poemi di questa raccolta potrebbe portarci tropp' oltre, io mi contenterò di far alcune osservazioni sopra le principali bellezze del nostro autore, rispetto ai capi generali della descrizione, delle immagini e del sentimento.

Un poeta d'un genio originale si fa sempre distinguere per il suo talento descrittivo. Nell' udirlo noi c'immaginiamo non di ascoltar una descrizione, ma di aver dinanzi agli occhi gli oggetti stessi. Egli ne coglie le fattezze le più distintive; presta loro i colori della vita e della realità; gli colloca in tal lume, che un pittore potrebbe copiarli dalle sue descrizioni. Che Ossian possedesse questa facoltà descrittiva in un alto grado, ne abbiamo una chiara prova dall' effetto che le sue descrizioni producono sopra l' immaginazione di quelli che lo leggono con qualche grado d' attenzione e di gusto. Pochi poeti sono più interessanti. Noi acquistiamo un' intima conoscenza de' suoi eroi. I caratteri, i costumi, l' aspetto del paese ci divien familiare; noi crediamo di poter anche delinear la

Ossian, il quale si mostra delicatamente magnanimo in galanteria più ancora di quel che grande in valore. Per ultimo i Canti di Selma ci rapiscono con dolce entusiasmo in una di quelle adunanze poetiche che si tenevano nelle sale di Fingal, e ci fanno assistere a una bella gara de' suoi cantori, nella quale il soliloquio interessante d' una bella, l' epicedio eroico d' un guerriero e la narrazione d' un padre desolato per la strana e funesta avventura dei figli empiono successivamente l'anima di tenera e sublime tristezza.

Digitized by Google

figura delle sue ombre. In una parola, nel leggerlo noi ci troviamo trasportati in una nuova regione, ed abitiamo tra' suoi oggetti, come se fossero tutti reali.

Sarebbe facile additar varj luoghi di squisita pittura nell' opere del nostro autore (*a*). Tal è, per esempio, la scena con cui si apre *Temora*, e l' atteggiamento in cui ci ven presentato Cairba lacerato dai rimorsi, e spaventato dall' ombra del giovine Cormac da lui ucciso; tale la pittura toccantissima del detto giovine sul punto d' esser trucidato. Le rovine di Balcluta nel poema di Cartone portano nell' anima tutte l' idee della desolazione la più compita. E quanto è mai naturale, interessante, caratteristico nel poema stesso il contrasto fra l' impressione che fece l' incendio di Balcluta sullo spirito di Cartone ancor fanciulletto, e quella ch' ei risentì adulto quando fu in caso di riconoscere la sua sciagura?

È stato obbiettato ad Ossian, che le sue descrizioni delle azioni militari sono imperfette, e molto meno diversificate dalle circostanze di quelle d' Omero.

Veramente, quanto al talento della descrizione, Omero non può lodarsi abbastanza. Ciascheduna cosa è viva ne' suoi scritti. I colori con cui dipinge sono quelli della natura. Ma il genio di Ossian era d' una tempera differente da

(*a*) Se la poesia è una pittura parlante, Ossian è il poeta per eccellenza. Ciascheduno de' suoi poemi è una precisa galleria: i quadri possono citarsi, ma non già scegliersi. Vedine il catalogo nell' Indice poetico.

Digitized by Google

quello d' Omero. Egli lo portava piuttosto a precipitarsi verso i grandi oggetti, di quello che a trattenersi in particolarità di poca importanza. Si diffonde talora sopra la morte d' un eroe favorito: ma quella d' un uomo privato rade volte arresta il suo rapido corso. Il genio d' Omero comprende un più ampio circolo d' oggetti; quello di Ossian è più limitato: ma la regione, dentro la quale principalmente si esercita, è la più alta di tutte, la regione del patetico e del sublime.

Non dobbiamo perciò immaginarci che le battaglie di Ossian consistano solamente in generali e indistinte descrizioni. Sono introdotti alle volte incidenti così belli, e circostanze di persone uccise così diversificate, che mostrano ch' egli avrebbe potuto abbellir le sue scene militari con un' abbondanza maggiore di particolarità, se il suo genio l' avesse portato ad arrestarsi sopra di esse. Un uomo *è disteso sopra la polve della sua terra natia: egli cade ove spesso avea diffuso il suo convito e spesso inalzata la voce dell' arpa.* Fing. c. 2, v. 255. La vergine d' Inistore s' introduce in una toccante apostrofe a pianger sopra d' un altro, (c. 4, v. 413) ed un terzo che rotolandosi nella polve, aveva inalzati i languidi occhi al Re, viene riconosciuto e compianto da Fingal, come amico d' Aganadeca (c 4. v. 427.) Il sangue sgorgando dalla ferita d' uno ch' era stato ucciso in tempo di notte, s' ode stridere sopra una mezzo spenta quercia, ch' era stata accesa per dar luce: un altro, arrampicandosi sopra un albero per iscappar dal suo nemico, è

Digitized by Google

trapassato per di dietro dalla sua spada: *strillante, palpitante egli cade; musco e secchi rami seguono la sua caduta, ed egli spruzza l' azzurre arme di Gaulo.* (Latmo v. 324. 328) Due giovani amici sul punto d' andar in battaglia brandiscono con esultanza le spade, e provano il vigor delle loro braccia nel vuoto aere. (Latmo v. 136)

Ossian è sempre conciso nelle sue descrizioni; il che accresce di molto la lor bellezza e la loro forza (*a*). Imperciocchè egli è un grand' errore l' immaginarsi che una folla di particolarità, o uno stile assai pieno ed esteso sia di vantaggio alla descrizione. Per lo contrario una maniera così diffusa il più delle volte la infievolisce. L' esser conciso nella descrizione è una cosa, e l' esser generale n' è un' altra. Nissuna descrizione che s' arresta sui generali può mai esser bella: ella non può mai somministrarci un' idea viva; imperciocchè noi non abbiamo un distinto concepimento se non dei particolari. Ma nel tempo stesso nissuna forte immaginazione s' arresta a lungo sopra cadauna particolarità, o accumula insieme una massa d' incidenti triviali. Per la felice scelta di qualcheduna, o di alcune poche che maggiormente colpiscono, ella presenta l' immagine la più completa; e ci fa veder più in un solo colpo d' occhio, di quello che sia capace di fare un' immaginazione

(*a*) La descrizione del carro di Cucullino è la sola ch' esce affatto dal carattere di Ossian. Essa è tanto più difettosa quanto è più bella. V. Fingal. c. 1. osserv. 17.

Digitized by Google

debole col girare e raggirare il suo oggetto in una varietà di aspetti. Tacito è il più conciso di tutti gli scrittori di prosa. Egli ha anche un grado di negligenza che rassomiglia al nostro Autore. Pure non v'ha scrittor più eminente per le descrizioni vive. Niuna amplificazione potrebbe darci la più piena idea d'un ardito veterano, di quella che ci dà Ossian con questi due brevi tratti: *il suo scudo è segnato dai colpi della battaglia; il rosso suo sguardo sprezza il periglio.* (Tem. c. 1, v. 44)

La concisione delle descrizioni di Ossian è la più propria per ragione de' suoi soggetti. Le descrizioni delle scene gaje e ridenti possono senza pregiudizio esser prolungate ed amplificate. La forza non è la qualità predominante che da esse si aspetta: la descrizione può essere stemperata e diffusa, e rimaner con tuttociò ancora bella. Ma rispetto ai soggetti grandi, gravi e patetici, che sono il campo principale di Ossian, il caso è molto differente. In questi si ricerca l'energia sopra ogni cosa. L'immaginazione deve esser presa tutto in un colpo, o non mai: ella è molto più profondamente colpita da una forte ed ardente immagine, che dall'ansiosa minutezza di una illustrazione lavorata.

Ma il genio di Ossian, benchè fosse principalmente rivolto al sublime e al patetico, non era perciò confinato in esso. Egli discopre anche nei soggetti graziosi e delicati la man del maestro. Il ritratto di Aganadeca nel terzo canto di Fingal è della più esquisita eleganza; e in generale le pitture delle sue belle, e specialmente

Digitized by Google

delle belle innamorate, spirano una grazia e tenerezza la più delicata ed interessante.

La semplicità delle maniere di Ossian aggiunge una gran bellezza alle sue descrizioni, anzi a tutta la sua poesia. Noi non vi troviamo nissun affettato ornamento, nissun raffinamento sforzato, nissun indizio, sia nello stile, sia nei pensieri, d'una studiata premura di brillare e di scintillare. Ossian mostra in ogni luogo di esser pressato da' suoi sentimenti, e parlar per soprabbondanza di cuore. Io non mi ricordo altro che un esempio di quelli che possono chiamarsi pensieri *fioriti* in tutta la raccolta delle sue opere. Esso è nel primo libro di Fingal, ov'egli dice che dalle tombe di due amanti spuntarono due tassi solitarj, che *i loro rami desiderarono di riscontrarsi in alto.* (Fing. c. 1, v. 600.) Questa simpatia degli alberi con gli amanti può computarsi come un ramo d'un concetto italiano (*a*); ed è alquanto curioso il

(*a*) Questo tratto non è nè cortese nè giusto. La malattia dei *concetti* fu epidemica in qualche periodo di tempo appresso tutte le nazioni, incominciando dalla Greca; nè la Inglese ne andò più esente delle altre. Ma non deesi giudicar d'un clima dalle irregolarità accidentali della stagione, bensì dall'indole naturale del terreno e dalla temperatura dell'aria. Il gusto originario, ereditario e solo autorizzato in Italia, fu sempre quello tramandato dagli antichi padri del Lazio, da quelli che fiorirono *venae melioris in aevo.* Qualche po' di raffinamento sfuggito al Petrarca, qualche pensiero ricercato nel Tasso non torranno mai loro il vanto d'esser l'uno il maestro della gentilezza sentimentale, l'altro della maestà ed aggiustatezza dello stile epico. Si trova più d'un concetto nelle opere di Cicerone, e

Digitized by Google

rinvenir questo unico esempio di questa sorta di finezza nella nostra celtica poesia.

La *gioja del dolore* è una delle particolari

alcuno anche nello stesso Virgilio; e chi perciò ha mai nogato che ambedue non siano gli esemplari della maniera naturale, generosa e nobile della poetica e dell' oratoria eloquenza? Anche nei tempi del contagio l'Italia ebbe molti scrittori illustri che seppero preservarsene, e la Toscana in particolare fu sempre il paese classico del gusto. Fu dunque un tratto calunnioso e maligno quello di Boileau che volle far credere al pubblico che il mal vezzo de' concetti fosse d' Italia venuto in Francia, senza ricordarsi che i Francesi erano concettisti, appunto nel secolo della nostra maggior purità. È un po' di scandalo che la gravità del Critico britannico abbia fatto eco alla leggerezza del Satirico francese. Nel resto un recente scrittor di Francia fece un' ampia riparazione all' Italia di questo mal fondato rimprovero tessendo la storia dei concetti con una accuratezza e imparzialità che ne onora ugualmente ed il criterio e il carattere (*). Ma checchè si pensi dell' origine dei concetti, o io m' inganno a partito, o il pensiero di Ossian citato dal Blair non ha nulla di concettoso, e non merita nemmeno il titolo di pensiero fiorito, col quale sembra che qui si voglia indicare il tratto d' una fantasia che si trastulla, piuttosto che d' un cuore che sente. Supposta la tradizione dei due tassi che uscirono dalle tombe di Galvina e di Comal, è naturalissimo che l' anima sentimentale d' un Caledonio immaginasse che quelle piante partecipassero in qualche modo il senso affettuoso dei due amanti. Sentimenti di tal fatta si trovano presso tutti i poeti più castigati. Essi non sono *ricami dello spirito*, ma illusioni del cuore.

(*) *Vedi M. Ferri*, de l'Eloquence, Traité des Pensées, p. 168.

Digitized by Google

espressioni di Ossian, ripetuta diverse volte (*a*). Se ci fosse bisogno di giustificarla, noi potremmo farlo coll' esempio d' Omero che usò più d' una volta un' espressione della medesima specie; ma ella non ha mestieri di veruna autorità, portando seco una chiara idea di quel piacere che un cuor virtuoso spesso risente nell' abbandonarsi ad una tenera melanconia. Ossian fa una distinzione molto acconcia tra questo piacere, e il distruttivo effetto d' un soverchio dolore: *Havvi una gioja nella mestizia, quando pace abita nel petto del mesto: ma il cordoglio strugge il piagnente, ed i suoi giorni son pochi.* (Croma v. 60)

*Il dar la gioja del dolore* significa generalmente, sollevar il tuono della musica dolce e grave, e caratterizza con finezza il gusto del

(*a*) Questa è l' espressione del testo inglese, ed io l' ho usata senza riguardo nell' altre edizioni. Non so però se il termine *gioja* corrisponde esattamente a quello dell' originale caledonio. Riflettendoci meglio, osservo che tra noi la discordanza fra la parola e l' idea non è conciliabile, e sembra dar all' espressione l' aria d' un contrapposto affettato. Di fatto la voce *gioja* ossia allegrezza dinota un piacere esultante e vivace assai diverso da quel dolce intenerimento che instillasi nelle anime delicate dal senso della pietà. Ho perciò studiato nella presente edizione di sostituir qualche frase che rappresentasse con precisione l' idea senza smaccar la bellezza originale del contrasto. Del resto, varie espressioni di Ossian non sono meno insigni per vivacità e novità. Memorabile sopra ogni altra è quella, *la luce del canto*, egregiamente applicata a un poeta cieco, a cui l' accensione della fantasia prodotta dall' estro presta l' ufizio del sole, e illumina tutta la sfera dell' idee.

Digitized by Google

secolo e del paese di Ossian. In quei giorni, quando i canti dei Bardi erano la maggior delizia degli eroi, la musa tragica era tenuta principalmente in onore: le nobili azioni e le disgrazie virtuose erano gli argomenti prescelti a preferenza dello stile leggiero e scherzevole di poesia e di musica, il quale promuove i leggieri e scherzevoli costumi, e serve ad effemminar lo spirito.

Gli epiteti personali sono stati in uso appresso tutti i poeti dei più antichi secoli; e quando sono bene scelti, non generali o insignificanti, contribuiscono non poco a render lo stile descrittivo ed animato. Oltre gli epiteti fondati sopra le distinzioni corporee, simili a molti di quei d'Omero, noi ne troviamo in Ossian diversi che sono singolarmente belli e poetici. Tali sono: Oscar *dai futuri conflitti*, Fingal *dal placidissimo sguardo*, Carilo *dagli altri tempi*, Evirallina *soavemente arrossentesi*, Bragela *il solitario raggio solar di Dunscaich*, il Culdeo *figlio della romita cella*.

Ma di tutti gli ornamenti impiegati nella poesia descrittiva, le comparazioni o similitudini sono il più splendido. Queste principalmente formano quel che si chiama l'*immaginismo* d'un poema. E siccome queste abbondano moltissimo nell'opere d'Ossian, e sono comunemente annoverate tra i luoghi favoriti di tutti i poeti, i lettori si aspetteranno naturalmente ch'io mi diffonda alquanto nelle mie osservazioni sopra di esse.

Una similitudine poetica suppone sempre due oggetti paragonati insieme, tra i quali v'è

Digitized by Google

qualche prossima relazione o connessione nella fantasia. Qual debba esser questa relazione non è precisamente definito. Imperciocchè varie e quasi innumerabili sono le analogie formate tra gli oggetti da una immaginazione spiritosa. La relazione dell' attual somiglianza, o la similitudine d' apparenza è ben lungi dall' esser il solo fondamento delle comparazioni poetiche. Qualche volta la rassomiglianza nell' effetto prodotto da due oggetti diviene il principio che li connette; talora anche la rassomiglianza in qualche proprietà o circostanza distinta. Spesse volte due oggetti sono uniti insieme in una similitudine, benchè, strettamente parlando, non si rassomigliano in nulla, solo perchè svegliano nello spirito una serie d' idee omogenee, e che possono chiamarsi concordanti; cosicchè la ricordanza dell' una, quando è richiamata, serve ad animare ed aumentare l' impressione fatta dall' altra. Così, per recar un esempio del nostro poeta, il piacere col quale un uomo vecchio riflette sopra l' imprese della sua gioventù, non ha certamente una diretta rassomiglianza colla bellezza d' una sera leggiadra, se non che l' una e l' altra di queste idee s' accordano nel produrre una certa serena e placida gioja. Pure Ossian ha fondato sopra di ciò una delle più belle comparazioni che possano riscontrarsi in alcun poeta. *Figlio della rupe, non vuoi tu udire il canto di Ossian? la mia anima è piena degli altri tempi: ritorna la gioja della mia gioventù. Così apparisce il Sole in Occidente, posciachè i passi del suo splendore si mossero dietro una tempesta. I verdi colli*

*alzano i rugiadosi lor capi; gli azzurri ruscelli si rallegrano nella valle: l'antico eroe esce appoggiato sopra il suo bastone; e la grigia sua chioma brilla nel raggio* (Calto e Col. v. 13).

Non può trovarsi un gruppo d'oggetti più fino di questo: egli fa nascere un forte compimento della gioja e dell'espansione del cuore di questo vecchio, collo spiegare una scena la qual produce in qualunque spettatore una serie corrispondente di movimenti piacevoli: il Sole che declina, mostrandosi nel suo splendore dopo una tempesta; la faccia ridente di tutta la natura, e la placida vivacità delicatamente animata dalla circostanza del vecchio eroe col suo bastone e co' suoi grigi capelli, circostanza del pari estremamente pittoresca in sè stessa, e particolarmente conforme al principal oggetto della comparazione. Simili analogie ed associazioni d'idee sono sommamente dilettevoli alla fantasia. Imperciocchè, siccome il giudizio principalmente si esercita nel distinguer gli oggetti e nell'osservar le differenze tra quelli che sembrano simili, così il più bel trattenimento dell'immaginazione consiste nel rintracciar le somiglianze e le uniformità tra quelli che sembrano differenti.

Le regole principali riguardo alle comparazioni poetiche, sono, ch'esse vengano introdotte in luoghi opportuni, quando la mente è disposta a gustarle, e non nel mezzo di qualche severa ed agitante passione la quale non può ammettere questo gioco della fantasia; che siano fondate sopra qualche rassomiglianza, nè troppo vicina ed ovvia, cosicchè dia poco trattenimento

Digitized by Google

all'immaginazione nel rintracciarla, nè troppo debole e remota; che abbia a comprendersi con difficoltà, che servano o ad illustrare il principal oggetto, o a renderne l'intelligenza più chiara e distinta, o almeno ad ingrandirlo ed abbellirlo con una conveniente associazione d'immagini.

Ciaschedun paese ha la sua scena particolare, e l'immaginazione d'un buon poeta può rappresentarla. Imperciocchè siccome egli copia dalla natura, le sue allusioni per conseguenza devono esser prese da quegli oggetti ch'egli vede intorno di sè, e che hanno più spesso colpita la sua fantasia. Per questa ragione, affine di giudicare della proprietà delle immagini poetiche, noi dobbiamo aver qualche familiarità colla storia naturale del paese ov'è posta la scena del poema. L'introduzione d'immagini forestiere mostra che il poeta non copia dalla natura, ma dagli altri scrittori. Quindi tanti leoni, e tigri, ed aquile, e serpenti che noi troviamo nelle similitudini dei moderni poeti, come se questi animali avessero acquistato qualche dritto d'esser collocati nelle poetiche comparazioni eternamente, perchè furono impiegati dagli autori antichi. Essi gl'impiegarono con proprietà, come oggetti generalmente conosciuti nel loro paese; ma sono abusivamente usati per illustrazione da noi, i quali li conosciamo solo di seconda mano, e per mezzo di qualche descrizione. Per la più parte dei lettori della poesia moderna sarebbe più a proposito il descriver leoni o tigri con similitudini prese da uomini, di quello che paragonare gli

Digitized by Google

uomini ai leoni. Ossian è molto corretto in questo particolare. Le sue immagini sono, senza eccezione, copiate da quell'aspetto di natura ch'egli aveva innanzi ai suoi occhi, e per conseguenza dobbiamo aspettarci che siano vive. Noi non ci abbattiamo giammai ad una scena greca o italiana, ma ci troviamo fra le nebbie, fra le nuvole, fra le tempeste delle montuose regioni settentrionali.

Nissun poeta abbonda più in similitudini di Ossian. Ve ne sono in questa raccolta per lo meno tante quante in tutta l'Iliade d'Omero, benchè questa sia un'opera più lunga. Io sono veramente inclinato a credere che le opere di ambedue questi poeti ne siano soverchiamente affollate. Le similitudini sono ornamenti brillanti, e, come tutte le cose che brillano, sono atte ad abbagliarci e stancarci col loro lustro. Ma se le similitudini di Ossian sono troppo frequenti, esse hanno questo vantaggio d'esser comunemente più brevi di quelle d'Omero: esse interrompono poco la sua narrazione: egli tocca, come a parte, qualunque oggetto rassomigliante, ed immantenente ritorna sulle prime sue tracce. Le similitudini d'Omero abbracciano una più ampia serie d'oggetti; ma in ricompensa quelle di Ossian sono prese, tutte senza eccezione, da oggetti nobili; il che non può dirsi di tutte quelle usate da Omero.

La grande obbiezione fatta alle immagini di Ossian si è la loro uniformità, e la troppo frequente repetizione delle stesse comparazioni. In un'opera così spessa ed affollata di similitudini, non si può che aspettarsi di trovar delle

Digitized by Google

immagini dello stesso genere suggerite al poeta dagli oggetti rassomiglianti, specialmente a un poeta simile ad Ossian, il quale scriveva per impulso immediato dell' entusiasmo poetico, e senza molta preparazione di studio o di lavoro. Per quanto sia da tutti riconosciuta per fertile l' immaginazione d' Omero, a chi non è noto quanto spesso i suoi leoni, i suoi tori, le sue greggie di pecore ricorrano con poca o niuna variazione, anzi qualche volta colle medesime parole? L' obbiezione fatta ad Ossian è per altro fondata in gran parte sopra un errore. È stato supposto dai lettori disattenti che ovunque la luna, la nebbia, o il tuono ritornano in una similitudine, sia quella la similitudine stessa, e la stessa luna, la stessa nuvola, lo stesso tuono, ch' essi hanno incontrato poche pagine avanti. E pure assai spesso le similitudini sono molto differenti. L' oggetto da cui sono state prese è veramente in sostanza lo stesso: ma l' immagine è nuova, perchè l' apparenza dell' oggetto è cangiata; ella è presentata alla fantasia in un altro atteggiamento e vestita di nuove circostanze, acciò si adatti a quella differente illustrazione per la quale viene impiegata. In ciò è posta la grand' arte di Ossian, in variar così felicemente la forma di alcune poche naturali apparenze che gli erano familiari, che le fa corrispondere a molti differenti oggetti.

Nulla, a cagion d' esempio, comparisce più spesso nelle comparazioni d' Ossian della luna; ma ella è tanto varia ne' suoi aspetti e diversificata dalle circostanze che l' accompagnano,

Digitized by Google

quanto lo sono i soggetti a cui viene dal poeta applicata. Lo stesso dicasi della nebbia, oggetto familiarissimo al paese de' Caledonj; la quale, tuttochè non sembri suscettibile d' una certa diversità, pure riceve da Ossian una tal modificazione di forme che la rende atta a rappresentar una quantità d' oggetti non solo diversi, ma talor anche disparati, come quando la fa servir d' immagine felicissima dei capelli d' una bella.

Il confrontar le comparazioni dei poeti più celebri suol esser comunemente agli studiosi un trattenimento d' istruzione e diletto. La somiglianza dell' epoche e dei caratteri d' Omero e di Ossian invita naturalmente ad esaminare come il Bardo caledonio e il Poeta greco abbiano maneggiate immagini dello stesso genere (*a*). Il rap-

(*a*) Sopra le comparazioni di Ossian si è già parlato in più luoghi delle osservazioni, e se n' è fatto più volte il paralello con quelle d' Omero, indicandone esattamente le differenze. Omero ed Ossian nelle comparazioni non possono ragguagliarsi che nel punto dell' evidenza poetica, ma quanto alla squisitezza della scelta, e alla finezza ed aggiustatezza dei rapporti, ve ne sono assai poche di analoghe. In generale le comparazioni d' Omero si fondano sopra somiglianze troppo ovvie per colpire ed arrestare lo spirito; esse si presentano da sè, e sono tanto comuni che ognuno può appropriarsele senza taccia di plagio. Ma pochi sono i poeti antichi o moderni i quali in proporzione delle conoscenze e dei tempi abbondino quanto Ossian di quelle comparazioni fine, luminose, singolari, degne d' essere citate in esempio, e che formano una proprietà incomunicabile del loro autore. Non v' è forse un solo componimento di Ossian che non ce ne presenti più d' una di questa specie. Al

Digitized by Google

porto dell' urto di due armate col torrente, colle tempeste, coi venti, coll' onde burrascose del mare è troppo conveniente, naturale e sensibile perchè le comparazioni di questa specie non siano comuni ad entrambi. L' uno e l' altro ne hanno varie d' insigni che sembrano fatte a gara e con molta rassomiglianza di tratti; ma la seguente è superiore a qualunque altra che Omero usa in questo soggetto. *Il gemito del popolo spargesi sopra i colli: egli era simile al tuono della notte, quando la nube scoppia sul Cona, e mille ombre stillano ad un tempo nel vuoto vento.* Non fu mai adoprata un' immagine di più terribile sublimità per ingrandir il terrore della battaglia. Ambedue i poeti paragonano l' aspetto di un' armata in marcia a quello d' una massa di nubi che rapidamente s' avanza. In Omero la similitudine è animata dal raccapriccio del pastore che frettoloso caccia il suo gregge alla grotta (Il. 4, v. 235). In Ossian l' aspetto delle nubi è reso più terribile dai lampi che ne tingono gli orli.

paro dalle comparazioni vorrei poter lodare nel mio poeta le maniere comparative, ossia quei cenni fuggitivi di somiglianza vagamente e indistintamente espressa, coi quali suole spesso accompagnar i soggetti di cui favella. Ma confesso che questi mi sembrano più volte tanto difettosi, quanto le vere comparazioni sono eccellenti. Oltre la soverchia frequenza e la poca varietà di queste maniere, esse sono assai spesso oscure o ambigue nell' applicazione, oziose nell' effetto, e talor anche importune. Questo lusso inutile di comparazioni subalterne sembra una superfetazione orientale cresciuta sul tronco caledonio che non ha molto da compiacersene.

Digitized by Google

Questa è spesso la differenza tra i due poeti. Ossian non presenta fuorchè un' immagine principale, comprensiva ed energica. Omero aggiunge circostanze e concomitanze, che trattengono la fantasia e rendono animata la scena. Le nuvole di Ossian prendono una gran moltitudine di forme, e, come dobbiamo aspettar dal suo clima, sono al poeta una feconda sorgente di immagini. I guerrieri che seguitano i loro duci, somigliano ad un *gruppo di nubi piovose dietro le rosse meteore del cielo* (Fing. c. 1, v. 88.) Un' armata che si ritira senza venir all' azione è assomigliata alle *nuvole, che dopo aver lungo tempo minacciata la pioggia, si ritirano lentamente dietro ad un colle* (Dart. v. 395). La pittura d' Oitona, dopo che ha determinato di morire, è viva e delicata. *La sua anima era risoluta, e le lagrime erano inaridite sopra i suoi occhi ferocemente risguardanti. Una turbata gioja sorse nel suo spirto, come il rosso sentiero d' un lampo sopra una tempestosa nube* (Oitona v. 174). L' immagine parimenti del tenebroso Cairbar, che meditava in silenzio l' assassinio di Oscar, fin che giugnesse il momento che il suo disegno fosse maturo per l' esecuzione, è sommamente nobile e compiuta in tutte le sue parti. *Cairbar udì le loro parole in silenzio, simile alla nube della pioggia. Ella si sta oscura sopra Cromla, infin che il lampo le squarcia il fianco: la valle sfolgora di rossa luce, gli spiriti della tempesta si rallegrano. Così stette il taciturno re di Temora; al fine s' udirono le sue parole* (Tem. v. 139).

Un albero schiantato o rovesciato da una

Digitized by Google

tempesta è spesso paragonato dai due poeti alla caduta d'un guerriero in battaglia. Fra le comparazioni d' Omero tratte da un albero la più insigne, anzi una delle più belle di tutta l' Iliade, è quella sopra la morte d' Euforbo (Il. 17). Ossian ne hà varie anch' esso d' assai felici; ma quella di Malvina, allegoricamente espressa nel suo lamento sopra Oscar, è così squisitamente tenera, ch' io non posso tralasciar di riferirla. *Alla tua presenza, o Oscar, io era un' amabil pianta con tutti i miei rami all' intorno: ma la tua morte venne come un nembo dal deserto, ed atterrò il verde mio capo. Tornò poscia la primavera con le sue piogge, ma non spunturono più le mie foglie,* Più breve, ma ugualmente aggiustata è quella che Ossian applica a sè stesso. *Io vommi struggendo solo nel mio luogo come l' antica quercia di Morven: il nembo spezzò i miei rami, ed io tremo alle penne del Nord* (Osc. e Derm. v. 14).

Siccome Omero esalta i suoi eroi paragonandoli agli Dei, Ossian fa lo stesso uso della comparazione presa dagli spiriti e dalle ombre. In sì fatte immagini Ossian comparisce in tutta la sua grandezza: imperciocchè rare volte gli esseri soprannaturali sono stati dipinti con tanta e con tal forza d' immaginazione, quanto dal nostro poeta. Omero, così grande com' egli è, dee cedere ad Ossian su questo articolo. Prendasi per esempio la similitudine d' Omero ove Merione è paragonato a Marte (Il. c. 13), che è una delle più insigni di questo genere, e poi si confronti con quella di Cucullino rassomigliato allo spirito di Loda nel poema sulla morte di

Digitized by Google

quell'eroe, e osservisi qual figura Ossian metta innanzi alla sbalordita immaginazione, e con quali sublimi e terribili circostanze abbia saputo ingrandirla.

Le comparazioni d'Omero si riferiscono principalmente a soggetti marziali, ad apparenze e a movimenti d'armate, a combattimenti e morti d'eroi, e a varie particolarità di guerra. In Ossian noi troviamo una più grande varietà d'altri oggetti illustrati con similitudini, e particolarmente i canti de' Bardi, la bellezza delle donne, le diverse circostanze della vecchiezza, la tristezza e le disgrazie private, le quali danno occasione ad immagini assai belle. Cosa può esservi, per esempio, di più delicato e toccante, quanto la seguente similitudine d'Oitona nel suo lamento sopra l'ignominia da lei sofferta? *Che non sono io svanita in segreto, siccome il fiore della montagna, che non veduto innalza il suo bel capo, e sparge sul nembo le appassite sue foglie?* (Oit. v. 88.) La musica dei cantori, che è un oggetto favorito di Ossian, è illustrato con una varietà de' più belli oggetti che possano trovarsi nella natura. Ma finissima e singolare è quella sul canto lugubre di Carilo per la prossima battaglia in cui morì Cucullino. *La musica di Carilo era simile alla memoria di gioje che son passate; trista e piacevole all' anima.* Può osservarsi alle volte molta rassomiglianza tra le comparazioni di Ossian e quelle impiegate dagli scrittori sacri. Essi abbondano molto di tali figure, e le usano colla maggior proprietà. Le loro similitudini sono, come quelle di Ossian, generalmente

Digitized by Google

brevi, e toccano un punto della rassomiglianza, in luogo di diffondersi sopra minute particolarità. Nel seguente esempio può scorgersi quale inesprimibil grandezza riceva la poesia dall' intervento della Divinità. *Le nazioni scoppieranno, come lo scoppiare di molte onde: ma Dio le sgriderà, ed esse fuggiranno via, e saranno disperse come la paglia delle montagne dinanzi al vento, o come la piuma del cardo dinanzi al turbine.* (Is. c. 17, v. 23.)

Oltre le comparazioni formali, la poesia di Ossian è abbellita di molte maniere figurate, animate e vivaci. Per esempio delle metafore basti citar quella singolarmente viva applicata all' imperiosa Deugala. *Ella era coperta della luce di beltà, ma il suo cuore era la casa dell' orgoglio.* (Fing. c. 2, v. 360) Benchè nei secoli rozzi e remoti l' immaginazione indisciplinata promuova l' esagerazione e l' iperbole, pure questa figura presso Ossian non è nè così frequente nè così aspra, come dovrebbe generalmente aspettarsi. Una delle più esagerate descrizioni di tutta l' opera, e a prima vista la più censurabile, è quella che s' incontra nel principio di Fingal, quando lo scorridore fa la sua relazione a Cucullino dello sbarco del nemico (*a*). Ma la censura dee cangiarsi in lode, quando si osserva che il messo si rappresenta tremante per la paura; mercecchè niuna passione dispone maggiormente gli uomini ad iperboleggiare, quanto il terrore. Esso ad un tempo annichila chi n' è compreso nel suo proprio apprendimento, e magnifica cadaun oggetto che ei vede

(*a*) V. Fing. c. 5, osserv. 6.

Digitized by Google

per il mezzo della sua sconvolta immaginazione. Quindi tutte quelle indistinte immagini di formidabil grandezza, indizi naturali d' uno spirito confuso e turbato, che si scorgono nella descrizione fatta da Moran dell' aspetto di Svarano, e nella sua relazione della conferenza ch' ebbero insieme. Non dissimile è la relazione, che gli spauriti esploratori degli Ebrei fanno ai loro capitani intorno la terra di Canaan. *La terra, per cui passammo per ispiarla, è una terra che divora i suoi abitatori. Noi ci vedemmo dei figli di Anac, della razza dei giganti, appetto ai quali noi sembravamo locuste.* (Num. c. 10, v. 32.)

Riguardo al personeggiamento, ho già osservato che Ossian n' è parco, ed ho reso ragione di ciò. Egli non ha verun personaggio allegorico, e non è da lagnarsi della loro assenza. Imperciocchè l' intervento di questi enti fantastici, che non sono sostenuti nè anche dalla credenza mitologica o tradizionale, tra le umane azioni, rare volte produce un effetto felice. La finzione diventa troppo visibile e fantastica, e distrugge quell' impression di realità che il racconto probabile delle umane azioni è solito a fare sopra lo spirito. Specialmente nelle serie e patetiche scene di Ossian, i caratteri allegorici sarebbero tanto fuor di luogo, quanto in una tragedia; poichè servono solo a trattener inopportunamente la fantasia, nel tempo stesso che rattengono la foga, e indeboliscono la forza della passione.

Il nostro poeta abbonda di apostrofe, o indirizzi alle persone lontane o morte, le quali

Digitized by Google

sono state in ogni secolo il linguaggio della passione, e queste debbono computarsi tra le sue più sublimi bellezze. Testimonio ne sia l'apostrofe, nel primo canto di Fingal, alla vergine d'Inistore, il di cui amante era caduto in battaglia, (v. 445) e quella inimitabilmente delicata di Cucullino a Bragela, verso il fine dello stesso canto (v. 618). Egli comanda che si tocchi l'arpa in sua lode, e il solo nome della sua sposa gli suscita gradatamente un cumulo di tenere idee, sinchè il portano a un pieno entusiasmo patetico che termina in un affettuoso vaneggiamento (*a*).

L'apostrofe al Sole, (Cart. v. 583) alla luna, (Dart., v. 1) e alla stella della sera, Cant. di Selma (v. 1) deve attrarsi l'attenzion di cadaun lettore di gusto, come uno dei più splendidi ornamenti di questa raccolta. Le bellezze di ciascheduna di esse sono troppo grandi e troppo varie perchè abbisognino d'un commento particolare. In un passo solamente dell'apostrofe alla luna vi apparisce qualche oscurità. *Ove ricoveri, lasciando il tuo corso, quando cresce l'oscurità della tua faccia? Hai*

(*a*) Niun poeta portò l'entusiasmo a un grado più alto di Ossian: esso giunge sino al rapimento, alla visione, all'estasi, e ciò con tanta apparenza di realità che non dà luogo al dubbio della finzione poetica. Ciò che negli altri non è che un tratto convenzionale dell'arte, sembra in Ossian lo stato naturale e pressochè abitual del suo spirito. Con Orazio noi vogliamo immaginarci d'andar in Pindo, con Ossian ci troviamo senza saperlo in un paese incantato. Tutti i di lui poemi sono sparsi di questi tratti: quello di Colanto e Cutona par composto da capo a fondo in una visione.

Digitized by Google

*tu la tua sala, come Ossian, o abiti nell' ombra del dolore? Caddero dal cielo le tue sorelle? quelli che teco s' allegravano per la notte non sono più? Sì, essi caddero, bella luce, e tu spesso ti ritiri a piangerli.* Si ha qualche difficoltà a comprendere a prima vista il fondamento di questa speculazione di Ossian sopra la luna: ma quando si riflette a tutte le circostanze, si scorgerà che fluiscono naturalmente dalla presente situazione del suo spirito. La mente sotto il dominio d' una forte passione tinge delle sue proprie disposizioni tutti gli oggetti ch' ella vede. Il vecchio cantore, cui scoppiava il cuore per la perdita di tutti i suoi amici, stava meditando sopra le differenti fasi della luna. Il suo pallore e la sua oscurità presenta alla sua melanconica immaginazione l' immagine della tristezza; e quindi scorge e vien da lui accarezzata l' idea che, come egli stesso, ella si ritiri a pianger la perdita d' altre lune o d' altre stelle, le quali egli chiama sue sorelle, e s' immagina che una volta si sieno rallegrate con lei per la notte, e che ora siano cadute dal cielo. L' oscurità suggerì l' idea del dolore, e il dolore niente più naturalmente suggerisce ad Ossian, quanto la morte de' suoi diletti amici. L' apertura del poema di Dartula è sparsa di apostrofi toccanti, e tra l' altre quella di rimprovero ai venti è piena del più sublime spirito della poesia.

Avendo ora trattato pienamente dei talenti di Ossian, riguardo alla descrizione e alle immagini, resta solo di far qualche osservazione sopra i suoi sentimenti: Nissun sentimento può

Digitized by Google

esser convenevole, cioè corrispondente al carattere e alla situazione di quei che lo esprimono. Per questo Ossian è corretto al par di qualunque scrittore. I suoi caratteri, come osservai di sopra, sono generalmente ben sostenuti; il che non sarebbe stato possibile, se i sentimenti fossero stati poco naturali o fuor di luogo. Vien introdotta ne' suoi poemi gran varietà di personaggi di differente età, sesso e condizione; ed essi parlano ed agiscono con proprietà di sentimento e di condotta, sicchè sorprende il trovarla in un secolo così rozzo. Il poema di Dartula da capo a fondo può servire d'esempio (*a*).

(*a*) Poichè si parla dei sentimenti, non dovevano omettersi le parlate che sono lo specchio del carattere, e nelle quali s'inchiudono i sentimenti medesimi. Neppur in questo punto Ossian non ha di che invidiare i poeti i più celebri. Se la semplicità dei soggetti non permette all'eloquenza di far un ampio sfoggio delle sue ricchezze, ella ha però nelle parlate del nostro Bardo energia, elevatezza, calore, effetto, precisione, celerità, e sopra tutto convenienza esatta alle cose, alle persone, agli oggetti. Può applicarsi ad Ossian ciò che Omero disse di Menelao, e che sempre non potea dir di sè stesso, ch' egli non era *aphamartoepes*, vale a dire che non isbaghava mai dal suo scopo, nè peccava di superfluità o di vaniloquio. Ma oltre a questi pregi, troviamo talora nelle sue parlate tali squisitezze rettoriche che non farebbero torto alle scuole d'Atene e di Roma. La risposta di Cucullino all'ambasciata di Svarano (Fing. c. 2) è mirabile non solo per la dignità, ma insieme anche per la disposizione artifiziosa dei sentimenti, i quali gradatamente crescendo vanno a terminare in uno scoppio d'indegnazione magnanima. Quella

Digitized by Google

Ma egli non basta che i sentimenti sieno naturali e proprj. Per acquistare un alto grado di poetico merito è necessario altresì che sieno sublimi e patetici.

Il sublime non è ristretto al solo sentimento. Egli appartiene parimenti alle descrizioni, e sia in quello, sia in queste è suo ufizio il presentar allo spirito tali idee che lo portino ad un grado non comune di elevazione, e lo riempiano d'ammirazione e di stupore. Questo è il più alto effetto dell'eloquenza e della poesia: e per produr questo effetto si ricerca un genio ardente del più forte e caldo concepimento di qualunque oggetto terribile, grande o magnifico. Che questo carattere di genio appartenga ad Ossian, può, cred'io, bastantemente apparire da molti luoghi ch'ebbi già occasion di citare. Superfluo sarebbe il recarne altri esempj. Se la zuffa di Fingal collo spirito di Loda in Carric-tura, se l'incontro dell'armate in Fingal, se l'apostrofe al Sole in Carton, se le moltitudini fondate sopra le ombre degli spiriti della notte, tutte già mentovate di sopra, non sono ammessi come esempj i più luminosi del vero sublime poetico, confesso di non aver veruno intendimento di questa qualità di stile.

Tutte le circostanze delle composizioni di Ossian sono in vero favorevoli al sublime forse

di Fingal a Svarano (Fing. c. 6), per calmarne l'animo, è un modello di delicatezza insinuante che potrebbe esser invidiato dai più consumati maestri. V. le osservazioni a quei luoghi.

Digitized by Google

più che a qualunque altra specie di bellezza. La esattezza e la correzione, la narrazione artifiziosamente connessa, l'esatto metodo e la proporzion delle parti, possiam cercarla nei secoli colti. Il festevole e 'l leggiadro può apparir con più vantaggio in mezzo a ridenti scene ed a soggetti piacevoli. Ma tra le rozze scene della natura, tra le rupi e i torrenti, tra i turbini e le battaglie abita il sublime. Egli è il tuono e il lampo del genio. Figlio della natura, non dell'arte, egli è trascuratore delle minute bellezze, e s'accorda perfettamente con un certo nobil disordine. Egli conviensi naturalmente con quel grave e *solenne* spirito che distingue il nostro autore. Imperocchè il sublime è un movimento serio e terribile (*a*), e vien rialzato da tutte le immagini di turbamento, di terrore e d'oscurità.

*Ipse pater, mediâ nimborum in nocte coruscâ*
*Fulmina molitur dextra: quo maxima motu*
*Terra tremit, fugere ferae, et mortalia corda*
*Per gentes humilis stravit pavor: ille flagranti*
*Aut Atho, aut Rhodopen, aut alta Ceraunia telo*
*Dejicit.*

Georg. l. 1.

La semplicità e i modi concisi sono i caratteri immancabili dello stile d'un sublime scrittore. Egli riposa sopra la maestà de' suoi sentimenti, non sopra la pompa delle sue espressioni. Il principal segreto per esser sublime si

(*a*) Il terribile è una specie del sublime, ma non è il sublime stesso. Il sublime, sia d'immagine, o di pensiero o di sentimento, è l'apice del grande, e tutto il grande non è terribile.



Digitized by Google

è quello di dir cose grandi in poco e con parole semplici; imperocchè qualunque decorazione superflua degrada un' idea sublime. La mente si eleva e si gonfia quando una descrizione o un sentimento sublime le vien presentato nella sua forma naturale. Ma non sì tosto il poeta imprende a diffondere il suo sentimento e ad acconciarlo intorno intorno con brillanti ornamenti, lo spirito comincia a cadere dalla sua alta elevazione, il trasporto cessa, il bello può rimanervi, ma il sublime è ito. Quindi il conciso e semplice stile di Ossian reca gran vantaggio a' suoi sublimi concetti, e gli assiste ad afferrar con piena forza l' immaginazione (*a*).

(*a*) Il famoso detto di Giulio Cesare al piloto in una tempesta *Quid times? Caesarem vehis*, è magnanimo e sublime. Lucano, non contento di questa semplice e concisa espressione, risolse di dilatarla, e di lavorarne il pensiero. Osservisi che quanto più egli lo attorciglia, tanto più si disparte dal sublime, finchè per ultimo termina in una gonfia declamazione.

*Sperne minas, inquit, pelagi, ventoque furenti*
*Trade sinum. Italiam, si coelo auctore recusas,*
*Me pete. Sola tibi causa haec est justa timoris,*
*Vectorem non nosse tuum; quem numina nunquam*
*Destituunt; de quo male tunc Fortuna meretur*
*Cum post vota venit: medias perrumpe procellas,*
*Tutela secura mea. Coeli iste fretique,*
*Non puppis nostrae labor est: Hanc Cesare pressam*
*A fluctu defendit onus . . .*
*. . . Quid tanta strage paratur*
*Ignoras? Quaerit pelagi coelique tumultu*
*Quid praestet Fortuna mihi.*

Fars. l. 5. v. 578.
*Blair.*

Digitized by Google

La sublimità, come appartenente al sentimento, coincide in gran parte colla magnanimità e coll' eroismo. Tutto ciò che scopre l' umana natura nella sua più alta elevazione, tutto ciò che esige un alto sforzo di spirito, o mostra un animo superiore ai piaceri, ai pericoli ed alla morte, forma quel sublime che si chiama morale o di sentimento. In questo, Ossian si distingue eminentemente. Nissun poeta conserva un tuono più alto di virtuosi e nobili sentimenti per tutte le sue opere (*a*). Specialmente in tutti i sentimenti di Fingal regna una grandezza e una nobiltà propria ad impregnar l' anima delle più alte idee della perfezione umana. Dovunque egli appare, noi veggiamo l' eroe. Gli oggetti di cui egli è vago sono sempre veramente grandi: curvar il superbo, proteggere gli oppressi, difender gli amici, sopraffare i suoi nemici colla generosità più che colla forza. Una porzione dello stesso spirito anima tutti gli altri eroi. Vi regna il valore, ma un valor generoso, vuoto di crudeltà, animato dall' onore, non dall' odio. Non si scorge alcuna vile passione tra i guerrieri di Fingal, niuno spirito d' avarizia o d' insulto; ma una perpetua gara di fama, un desiderio d' esser distinto e celebrato per le sue valorose azioni, un amor

(*a*) In questo genere nulla di più originale e mirabile della replica di Cucullino a Carilo sulla risposta brutale di Svarano, (Fing. c. 1. v. 536) e l' osservazione a quel luogo. Il suo *ma sol per lui* merita di esser annoverato fra i tratti più celebri che sogliono citarsi dai retori. Tutta la pompa e l' energia dell' eroismo non vale la sublimità di questa negligenza.

Digitized by Google

della giustizia, e un attaccamento passionato ai loro amici ed al lor paese. Tal è l'andatura del sentimento nelle opere di Ossian.

Ma la sublimità dei sentimenti morali se manca di soavità e tenerezza, potrebbe per avventura dare una certa aria dura e rigida alla poesia. Non ci basta d'ammirare. L'ammirazione è un freddo sentimento in paragone di quel profondo interesse che il cuore prende nelle tenere e patetiche scene, ove, per un misterioso attaccamento agli oggetti di compassione, noi proviamo un sentimento delizioso nel rattristarci. Ossian abbonda di scene di questo genere, ed il suo alto merito in queste è incontrastabile. Si potrà biasimarlo, perchè tragga troppo spesso le lagrime dai nostri occhi; ma ch' egli posseda la facoltà di trarnele a suo grado, non vi sarà, cred'io, uomo che abbia il minimo grado di sensibilità, il qual possa rivocarlo in dubbio. Il general carattere della sua poesia è l'eroico misto coll' elegiaco; l' ammirazione temperata dalla compassione. Sempre vago di recar, com'egli si esprime, *la gioja del dolore*, in tutti i soggetti commoventi, egli gode di spiegar il suo genio, e conseguentemente non vi sono situazioni poetiche più fine di quelle che ci presentano le di lui opere. La sua grand' arte nel maneggiarle consiste nel dare sfogo ai semplici e naturali movimenti del cuore. Non s'incontra alcuna declamazione esagerata, alcun sottile raffinamento sopra il cordoglio, alcuna sostituzion di descrizione in luogo di passione. Ossian tocca fortemente sè stesso; e il cuore, che esprime

Digitized by Google

il suo nativo linguaggio per una potente simpatia, non manca mai di toccare il cuore. Potrei addurne una gran varietà d'esempi. Basta aprire il libro per incontrarne in ogni luogo. Ma nulla di più perfetto ed inarrivabile dei due lamenti ugualmente patetici nella loro diversità, quello d'Oitona nel poema di questo nome, e quello di Cucullino nel 4 canto di Fingal. Nel primo v'è tutta la tenerezza delicata d'una donzella che si suppone disonorata presso l'amante dalla violenza d'un brutale; nell'altro si sente la nobil vergogna d'un eroe generoso, ma disperato per la perdita della sua gloria:

*Æstuat ingens*
*Uno in corde pudor, luctusque, et conscia virtus.*

Oltre le estese scene patetiche, Ossian frequentemente passa il cuore con qualche particolare inaspettato colpo. Quando Oscar cadde in battaglia, *Nissun padre pianse suo figlio spento in gioventù, nissun fratello il suo fratello d'amore. Essi caddero senza lagrime, perchè il duce del popolo era basso.* (Tem. c. 1, v. 331.) Nell'ammirabile colloquio d'Ettore con Adromaca nel sesto dell'Iliade, la circostanza del bambino nelle braccia della nutrice è stata spesso osservata come una particolarità che accresce di molto la tenerezza della scena. Il tratto seguente sulla morte di Cucullino dee colpir l'immaginazione ed il cuore con maggior forza. *La tua sposa*, dice Carilo, *è rimasta sola nella sua gioventù, e solo è il figlio del tuo amore. Egli verrà a Bragela; e*

Digitized by Google

*le domanderà perchè pianga: alzerà i suoi occhi alla sala e vedrà la spada del padre. Di chi è quella spada? dirà egli, è mesta l' anima della madre.* (La morte di Cucull. v. 341) Poichè Fingal mostrò tutta la doglia d'un cuor paterno per Rino uno de' suoi figli ucciso in battaglia, chiama egli, secondo il suo costume, i suoi figli alla caccia. *Chiama*, dic' egli, *Fillano e Rino. Ma egli non è qui: mio figlio riposa sopra il letto di morte.* (Fing. c. 6, v. 314) Questo soprassalto inaspettato di angoscia è degno del più alto poeta tragico. Simile appunto è quello di Shakespeare in bocca di Othello, poichè ha strozzata la moglie. *Se ella entrà* (dic' egli di Emilia) *certamente parlerà alla mia sposa! la mia sposa! la mia sposa! che sposa? Io non ho sposa. Oh insopportabile, oh acerbo giorno!* L' immaginazione dell' incidente è la stessa in ambedue i poeti, ma le circostanze sono giudiziosamente diverse. Othello s' arresta sul nome di sposa (poichè questo gli è scappato) colla confusione e coll' orrore d' uno ch' è tormentato dal suo delitto. Fingal, colla dignità d' un eroe, corregge sè stesso, e sopprime la sua doglia nascente.

Il contrasto che Ossian fa spesso tra il suo presente e l' antico stato, diffonde sopra tutta la sua poesia una solenne aria patetica, che non può mancar di far impressione sopra ogni cuore. La conclusione dei Canti di Selma è particolarmente atta a questo fine. Niente può esser più poetico e tenero, o più atto a lasciar nello spirito una forte e affettuosa idea del venerabile antico Bardo.

Digitized by Google

In somma se il sentir fortemente e 'l descriver naturalmente sono i due principali ingredienti del genio poetico, deesi convenire dopo un diligente esame che Ossian posseda questo genio in grado eminente. Non si fa questione se nelle sue opere possano notarsi alcune poche improprietà, se questo o quel passo non potesse lavorarsi con più arte (*a*) e maestria da qualche scrittore di secoli più felici. Mille di queste fredde e frivole critiche non decidono punto intorno il vero suo merito. Ma ha egli lo spirito, il fuoco, l'ispirazion d'un poeta? Esprime egli la voce della natura? Ci solleva co' suoi sentimenti? c'interessa colle sue descrizioni? dipinge al cuore, non meno che alla fantasia? fa egli che i suoi lettori avvampino, tremino, piangano? Queste sono le grandi caratteristiche della vera poesia. Ove queste si trovano, convien ben esser un critico assai minuto per arrestarsi a questi leggeri difetti. Poche bellezze di questo alto genere superano interi volumi d'una esatta mediocrità (*b*). Può

(*a*) V'è un' arte dell'ingegno e un'arte del cuore. In questa Ossian è maestro per eccellenza.

(*b*) La massima è verissima e applicata egregiamente; ma l'usarne sempre a dovere non è da tutti. Non parlo degli scrittori mediocri, la cui sanità è una vera malattia: ma tra i genj stessi non ve n'è alcuno che in qualche parte non mostri l'uomo. In tal contrasto di cose non è facile accertar un giudizio esatto sul posto che a ciaschedun conviensi. V'è molta distanza tra difetto e difetto, virtù e virtù. Convien distinguerne le specie, calcolarne il numero, bilanciarne i gradi, farne un esatto ragguaglio col carattere, col soggetto, col fine del componimento: consultar più la natura

Digitized by Google

talvolta Ossian apparir rozzo e precipitato a cagion del conciso stile. Ma egli è sublime, egli è patetico in grado eminente. S'egli non ha l'estesa cognizione, la regolar dignità della narrazione, la pienezza e l'accuratezza della descrizione che trovasi in Omero e in Virgilio; pure nella grandezza del sentimento, nella nativa maestà della passione egli è loro pienamente uguale (*a*). S'egli non scorre sempre come un chiaro ruscello, egli sbocca spesso come un torrente di fuoco. Quanto all'arte, egli è ben lungi dall'esserne privo, e la sua immaginazione è rimarchevole non meno per la delicatezza che per la forza. Rare volte o non mai è egli ciarliere, o tedioso: e s'egli è forse troppo melanconico, egli è però sempre morale. Quand'anche il suo merito fosse per altri riguardi assai minore di quel che è, ciò

chè la convenzione o la regola; prescinder dai nomi e dalle autorità, ragionare e sentire; in una parola, aver in proporzione armonica il cuore e lo spirito. Molti dottori letterarj nel dar le loro sentenze non hanno mestieri di tante preparazioni. Il solo confronto che credano necessario è quello dell'epoche e delle nazioni. Il merito comparativo degli scrittori è fissato *a priori* secondo le tavolette cronologiche e i gradi della latitudine. V' è una pedanteria d'ammirazione, come ve n'è una di censura. Ambedue sono ugualmente fastidiose e ridicole, ambe ue gemelle, nate dalla mediocrità erudita, e nudrite col latte scolastico.

(*a*) Questa uguaglianza non esclude la diversità. Ciascuno dei tre poeti, anche ove sono più simili, hanno un carattere proprio che li distingue. Omero è più naturale e negletto, Virgilio più aggiustato e composto, Ossian più preciso e sensibile.

Digitized by Google

solo dee acquistargli dritto ad un' alta venerazione, che i suoi scritti sono singolarmente favorevoli alla virtù. Essi svegliano la più tenera simpatia, ed inspirano i più generosi movimenti. Niun lettore può partirsi da lui, senza esser riscaldato dai sentimenti d'onore, di grandezza d' animo e di umanità.

Digitized by Google

Digitized by Google

# INDICE POETICO

DI

# OSSIAN

OSSIA

## *CATALOGO CLASSIFICATO*

DELLE PRINCIPALI BELLEZZE CHE SI TROVANO NELLE DI LUI POESIE

### CONDOTTA EPICA E ARTIFIZJ RELATIVI AD ESSA

Artifizio per allontanar l'incontro di Fingal e di Cucullino. *Fing.* c. 3, v. 240.
Simile c. 5, v. 270.
Insigne per far che Fingal e Catmor non si ecclissino l'un l'altro, e per dar novità e interesse alla loro battaglia. *Tem.* c. 8, v. 243.
Per allontanar da Catmor l'odiosità della uccision di Fillano. *Tem.* c. 6, v. 293.
Per far risaltar le azioni d'un guerriero senza descriverle a fronte della descrizione ampia di quelle d'un altro. *Latmo* v. 337.

### ORDINE

Ordine inverso. *La Guerra di Caroso* v. 14.

Digitized by Google

*Tem.* c. 1, v. 47. *Oitona* v. 133. *Dartula* v. 31. *Callin di Cluta* v. 219.

CONCLUSIONE

Insigne ed egregiamente preparata. *Fing.* c. 5, v. 251.; c. 6, v. 415.
Nobilissima. *Tem.* c. 8, v. 479.

INVOCAZIONE

Sublime all' ombra di Tremmor. *Tem.* c. 2, v. 1.
Altra solenne allo stesso. *Tem.* c. 8, v. 359.
Entusiastica all' arpa. *Tem.* c. 5, v. 1.
Simile. *Col. e Cut.* v. 38.
Altra all' ombre dei guerrieri. *Sulm.* v. 166.

PROTAGONISTA

Ben annunziato e preparato. *Fing.* c. 1, v. 15, v. 32, v. 122, v. 383; c. 2, v. 99; c. 3, v. 198. *Tem.* c. 1, v. 158, v. 173; c. 2, v. 243.

CARATTERI

Fingal. Sua umanità verso i nemici. La memoria d'Aganadeca basta a disporlo alla generosità verso Svarano. *Fing.* c. 3, v. 307.
Suoi sentimenti generosi per confortare Svarano vinto, c. 6, v. 40, v. 252.
Sua umanità e gentilezza verso Catmor ferito. *Tem.* c. 8, v. 266.
Simile verso Orla. *Fing.* c. 5, v. 140.
Sua dolcezza di cuore. Risparmia la vita di Frothal. *Carrit.* v. 472.

Digitized by Google

Compiange la ruina di Barcluta. *Cart.* v. 161.
Moralizza sulla caducità delle cose umane. *Cart.* v. 165.
Nemico della guerra. *Tem.* c. 8, v. 329.
Sua giustizia. *Ivi* v. 365.
Simile. *La Batt. di Lora* v. 96.
Sua generosità. Rifiuta le offerte di Svarano. *Fing.* c. 6, v. 193.
Suo eroismo virtuoso. *Latmo* v. 472.
Sue massime eroiche. *Fing.* c. 3, v. 400.
Sua grandezza d'animo eroica. *Cart.* v. 172.
Sua magnanimità. Ricusa di andar contro Cartone per non defraudar il giovine della sua fama. *Cart.* v. 339.
Cucullino. Suo coraggio eroico. *Fingal.* c. 1, v. 11, v. 49.
Sua cortesia verso il nemico. *Fing.* c. 1, v. 501.
Sua negligenza sublime d'una risposta brutale, v. 541.
Sua tenerezza per la sposa, v. 616.
Suo spirito spregiudicato. *Fing.* c. 2, v. 69.
Suo rimorso delicato per l'uccisione involontaria d'un amico. *Fing.* c. 2, 345.
Suo amore per i suoi guerrieri, c. 3, v. 253.
Suo senso d'onore delicatissimo, c. 3, v. 261; c. 4, v. 457; c. 6, v. 400.
Ossian. Sua tenerezza conjugale. *Fing.* c. 5, v. 409.
Incapace di odio. *Tem.* c. 2, v. 474.
Sua grandezza d'animo e gentilezza verso Catmor. *Sulm.* v. 124.
Sua generosità col sacrificio della sua passione. *Oinam.* v. 135.
Oscar. Sua tenerezza filiale. *Fing.* c. 4, v. 212.

Digitized by Google

Sua passione per la gloria. *Call. di Cluta* v. 76.
Fillano. Sua sensibilità per un nemico ucciso. *Tem.* c. 5, v. 184.
Suo senso estremo d' onore c. 6, v. 152.
Catmor. Sua ospitalità e modestia singolare. *Tem.* c. 1, v. 173; c. 8, v. 286.
Suo senso dell' onesto, c. 1, v. 659.
Sua magnanimità e nobiltà d' animo, c. 2, v. 206, 243; c. 4, v. 233.
Gaulo. Sua elevatezza d' animo un po' baldanzosa. *Fing.* c. 3, v. 484.
Suo eroismo magnanimo. *Latmo* v. 282.
Sua generosità verso il nemico. *Ivi*, v. 489.
Sua delicatezza verso l' armata. *Oit.* v. 75.
Conal. Eroe valoroso e sedato. *Fing.* c. 1, v. 110, 151; c. 3, v. 257.
Fedele al suo capo, benchè diverso d' opinione, c. 2, v. 297.
Foldano. Guerriero orgoglioso e feroce. *Temor.* c. 2, v. 221.
Dispettoso e arrogante, c. 4, v. 245.
Caratteri varj. Uomo brutale ed egoista (Svarano) *Fing.* c. 1, v. 521.
Guerriero magnanimo che provoca un eroe per l' onore d' esserne ucciso. *Fing.* c. 5, v. 92.
Carattere singolare di due amici rivali. *Osc. e Derm.* v. 29.
Nemico d' animo nobile. *Latmo* v. 377, v. 433.
Uomo vile e insolente. *Fing.* c. 6, v. 369.
Malvagio che si gloria della sua malvagità. *Tem.* c. 1, v. 158.
Uomo brutalmente crudele. *Calloda* c. 3, v. 41.
Padre virtuoso e tenero. *Latmo* v. 137.

Digitized by Google

Padre magnanimo che si consola per la morte onorevole del figlio ucciso. *Croma* v. 205.
Padre snaturato per eroismo d'onore. *La Guerra di Car.* v. 92.
Donna pietosa e doloe. *Fing.* c. 5, v. 400.
Donna superba e vendicativa. *Fing.* c. 2, v. 359, 373.
Donna delicatissima rapporto al pudore. *Oit.* v. 70.

## CARATTERI INDICATI DALL'ESTERNO

Di Svarano dall'aspetto. *Fing.* c. 1, v. 16; dal tuono della voce, v. 519.
Di Conallo. *Fing.* c. 1, v. 110.
Di Starno. *Fing.* c. 3, 90, v. 210.
Di Ullino nemico di Landergo. *Fing.* c. 5, v. 288.
Di Eragonte. *La Batt. di Lora.* v. 72.
Di Cairba. *Tem.* c. 1, v. 8.
Dei capitani di Cairba. *Tem.* c. 1, v. 34; c. 2, v. 187.

## TRATTI CARATTERISTICI

Madre che vede un figlio armarsi per la guerra. *Fing.* c. 3, v. 22.
Innamorata che vorrebbe farsi illusione sulla morte del suo caro. *Com.* v. 154.
Uomo coraggioso e appassionato che sgrida e sfida i venti e 'l mare. *Dart.* v. 423.
Curiosità sentimentale d'una bella sulla storia d'un'altra amante. *Carrit.* v. 606.
Guerriero generoso. *Latmo* v. 377.

Digitized by Google

Vecchio cieco che vuol convincersi della robustezza di un guerriero. *Cr.* v. 103.
Vecchio cieco che cerca le ferite del figlio. *Cr.* v. 205.
Giovinetto che fa prova di sè stesso per accertarsi ch'è atto ad entrar in guerra. *Cr.* v. 154.
Amante che si vergogna d'esser veduto dalla sua bella, essendo vinto. *Oinam.* v. 98.
Vecchio cieco, ma feroce e vendicativo. *Tem.* c. 6, v. 339.
Fingal intenerito per la memoria del figlio ucciso che cerca di stornarne l'idea. *Tem.* c. 8, v. 61.

## PARLATE, PAROLE, E RISPOSTE

Parlata sensata e grave di Conal a Cucullino per consigliar la pace. *Fing.* c. 1, v. 110.
Sedata e nobile dello stesso sullo stesso argomento. *Ivi* v. 147.
Fiera di Calmar consigliando la guerra. *Fing.* c. 1, v. 125.
Insigne di Fingal per confortare Svarano. *Fing.* c. 6, v. 147.
Di Svarano umanizzato a Fingal. *Fing.* c. 6, v. 173.
Interessante d'Oscar a Fingal per aver il comando d'una impresa. *La Guerra d'In.* v. 173.
Interessante del vecchio Anniro ad Oscar sopra il suo stato. *Ivi* v. 87.
Patetica dello stesso sopra la morte de' suoi figli. *Ivi* v. 131.

Digitized by Google

Nobilissima di Fingal, di rimprovero ad Aldo. *La Batt. di Lora* v. 96.

Polita e aggiustatissima di Bosmina ad Eragonte, offerendogli la pace. *Ivi* v. 195.

Eroica e sublime di Fingal sulla morte di Moina. *Cart.* v. 141.

Bellissima del vecchio Cola a' suoi soldati. *Dart.* v. 226.

Confortativa di Fingal a' suoi afflitti per la morte di Oscar. *Tem.* c. 1, v. 380.

Insinuante di Fingal al suo popolo. *Tem.* c. 5, v. 61.

Insigne di Fingal dopo la morte di Catmor, c. 8, v. 317.

Informativa e patetica del vecchio Crotar. *Cr.* v. 122.

Patetica e insigne d'Oitona a Gaulo. *Oit.* v. 120.

Parole accorte e risolute di Morna a Ducomano. *Fing.* c. 1, v. 224.

Brutali e superbe di Svarano all'invito di Cucullino. *Fing.* c. 1, v. 519.

Simili alla proposta di Fingal. *Fing.* c. 3, v. 320.

Nobilissime di Cucullino sulla predizione dell'ombra di Crugal. *Fing.* c. 2, v. 89.

Risposta insigne di Cucullino alla proposizione di Svarano, c. 2, v. 176.

Nobilissima dello stesso all'inviato di Svarano; gradazione bellissima. *Ivi* v. 190.

Parole ammonitive di Fingal a Oscar, c. 3, v. 391.

Ardite e generose di Gaulo a Fingal. c. 3, v. 487.



Digitized by Google

Di Fingal per animar i suoi guerrieri, c. 4, v. 166.
Umane di Fingal a Carilo sopra Cucullino, c. 6, v. 251.
Insolenti di Conan a Cucullino. *Ivi* v. 369.
Di Fingal di rimprovero a Conan e di conforto a Cucullino. *Ivi* v. 384.
Amare di rimprovero di Latmorre al figlio. *La Guerra di Car.* v. 115.
Ardite di Cucullino all'ombra di Calmar. *La Mort. di Cucull.* v. 242.
Di Cucullino moribondo. *Ivi* 322.
Patetiche di Dartula a Nato. *Dart.* v. 158.
Superbe di Cairba a Nato. *Ivi* v. 532.
Amare di Cairba a Dartula. *Ivi* v. 567.
Nobili di Oscar a Cairba. *Tem.* c. 1, v. 215.
Di Oscar moribondo. *Ivi* v. 339.
Interessanti del giovinetto Cormano. *Ivi* v. 466.
Di rampogna di Catmor a Cairba. *Ivi* v. 595.
Magnanime di Catmor a Foldano. *Tem.* c. 2, v. 206.
Orgogliose e fiere di Foldano a Catmor. *Ivi* v. 221.
Risposta nobilissima di rampogna di Catmor a Foldano. *Ivi* v. 243.
Parole magnanime di Catmor al Bardo, v. 367.
Cortesi e nobili di Catmor ad Ossian, v. 425.
Nobili e memorabili di Ossian in risposta a Catmor, v. 439.
Delicate di Catmor a Ossian per domandargli una grazia che non ispera di ottenere, v. 464.
Umane e magnanime di Ossian in risposta della domanda di Catmor, v. 474.

Digitized by Google

Di Fingal a Gaulo innanzi la battaglia. *Tem.* c. 3, v. 61.
Superbe e brutali di Foldano. *Ivi* v. 193.
Ardite e forti di Foldano che vuol andar solo contro Fingal. *Tem.* c. 1, v. 951.
Risentite di Malto emulo di Foldano, v. 108.
Conciliative d'Idalla per consigliar la concordia e l'unione nell'andar contro il nemico, v. 121.
Coraggiose di Fingal. *Tem.* c. 4, v. 49.
Ammonitive di Fingal a Fillano nell'inviarlo alla battaglia, v 96.
Feroci e orgogliose di Foldano indispettito per la sua sconfitta, v. 191.
Forti e risentite di Malto in risposta a Foldano, v. 207.
Imperiose e brusche di Catmor ad entrambi, v. 233.
Misteriose dell'ombra di Cairba che predice oscuramente la morte al fratello, v. 274.
Generose di Catmor all'ombra di Cairba sul disprezzo della morte, v. 296.
Triste di Fillano moribondo. *Tem.* c. 5, v. 132, 152.
Superbe e feroci di Foldano, c. 5, v. 202.
Altere e feroci dello stesso moribondo, v. 332.
Eroiche di Catmor per confortarsi sulla morte. *Tem.* c. 6, v. 300.
Esultanti e fiere di Malto dopo la vittoria, v. 329.
Magnanime e moleste di Catmor dopo la vittoria, v. 357.
Generose di Fingal a Catmor ferito. *Tem.* c. 8, v. 286.

Digitized by Google

Entusiastiche di Fingal alla Pietra della Fama, v. 374.
Nobilmente altiere di Bosmina in risposta alla proposizione orgogliosa d' Eragonte. *La batt. di Lora* v. 202.
Altere e piccanti d'un rivale a Clessamorre. *Cart.* v. 106.
Risposta forte e magnanima di Clessamorre, v. 109.
Parole di Fingal per preparar i suoi alla battaglia, v. 218.
Interessanti ed eroiche di Cartone ad Ullino, v. 313.
Insinuanti di Cartone a Clessamorre, v. 394.
Risposta eroica di Clessamorre, v. 403.
Replica nobile di Cartone, v. 410.
Replica nobile di Clessamorre, v. 418.
Parole gentili di Fingal di conforto a Cartone moribondo, v. 471.
Esortatorie di Morni al figlio Gaulo ch'entra per la prima volta in battaglia. *Latmo* v. 80.
Cortesi di Fingal a Morni. *Ivi* v. 106.
Insigni di Morni a Fingal presentandogli il figlio. *Ivi* v. 120.
Generose e gentili di Fingal a Morni, v. 176.
Eroiche di Gaulo alla vista dei nemici, v. 219.
Reciproche nobilissime di Gaulo ed Ossian, v. 226, 232, 249, 261.
Eroiche di Gaulo ad Ossian sull'attaccar i nemici addormentati, v. 281.
Nobili di Latmo a Sulmato, v. 377; e dello stesso ad Ossian, v. 395.
Risposta eroica d'Ossian a Latmo, v. 410.

Digitized by Google

Parole nobili e gravi di Fingal a Latmo, v. 472.
Interessanti d' un giovinetto che vuol cimentarsi in guerra per il padre. *Croma* v. 151.
Eroiche di Crotar sulla morte dei giovani e dei vecchi. *Croma* v. 210.
Feroci d' una donna armata per vendicare il padre. *Sulm.* v. 166.
Confortative di Fingal a una bella confinata in una grotta. *Calloda* c. 1, v. 149.
Nobili di Ossian nel piantar la Pietra della Fama. *Colnad.* v. 46.
Umane e gentili di Ossian ad Oinamora. *Oin.* v. 135.
Feroci e superbe del messo d' un guerriero brutale. *Ber.* v. 289.
Altere e fiere di Ossian in rispetto a colui, v. 303.
Interessanti d' Oitona in sogno a Gaulo. *Oit.* v. 45.
Delicate e coraggiose di Gaulo a Oitona. *Ivi* v. 75, v. 108, v. 160.
Patetiche e interessantissime d' Oitona a Gaulo, v. 87.
Baldanzose, e insolenti di Duromante a Gaulo, v. 186.
Risposta grande ed amara di Gaulo, v. 199.
Parole gentili e umane di Gaulo ad un guerriero ferito, v. 227.
Patetiche d' Oitona moribonda, v. 253.
Memorabili di Malorco ad Ossian sull' abbandono degli amici nelle disgrazie. *Oin.* v. 61.
Nobili ed insinuanti di Ossian a Malorco per indurlo a rappacificarsi col suo nemico. *Oin.* v. 150.

Digitized by Google

Di Starno uccisor della sorella. Ben appropriato. *Calloda* c. 3, v. 41.
Di due fratelli nemici. *Sulm.* v. 86.
Insigne ed egregiamente introdotto di Clessamorre e Moina. *Cart.* v. 86.

## AVVENTURE ROMANZESCHE E AMATORIE

### OLTRE QUELLE CHE DANNO IL TITOLO AI POEMI

Di Morna e Ducomano. *Fing.* c. 1, v. 202.
Di Bresilla e Gruda, v. 534.
Di Comal e Galvina. *Fing.* c. 2, v. 418.
Di Uta e Frotal. *Carrit.* v. 443.
Di Aldo e Lorma. *La Batt. di Lora* v. 35.
Di Daura e Arindallo. *I Canti di Selma* v. 258.

## NARRAZIONI

Di Dartula. *Dart.* v. 169.
Di Nato. *Ivi.*
Drammatica e interessante della morte di Cormano. *Tem.* c. 1, v. 359.
Drammatica della morte d'un giovine guerriero. *Tem.* c. 5. v. 150.
Di Sulmalla che aspetta Catmor: pittoresca e drammatica. *Tem.* c. 8, v. 413.
Simile di Lorma che aspetta Aldo. *La Batt. di Lora* v. 77.

## ESPOSIZIONE

Lirica e animata dell'argomento d'un poema *Latmo* v. 1.

Digitized by Google

## ALTERNATIVE

D' AFFETTI forti e patetici. *Fing.* c. 1, v. 422, v. 445; c. 2, v. 218; c. 3, v. 364; c. 4, v. 420. *Tem.* c. 3, v. 238; c. 6, v. 160. *La Guerra di Car.* v. 299. *Carrit.* v. 464.

## LAMENTAZIONI

Di OSSIAN sopra il suo stato. *Fing.* c. 3, v. 524; c. 4, v. 10.
Sopra la morte di Fingal, c. 5, v. 341.
Sopra la morte del figlio. *Tem.* c. 1, v. 355.
Sopra un bel giovine ucciso in guerra. *Ber.* v. 334.
Di Cucullino per la sua sconfitta. *Fing.* c. 3, v. 246; c. 4, v. 468.
Di Fingal per la morte di Rino. *Fing.* c. 5, v. 176.
Per la morte di Oscar. *Tem.* c. 1, v. 355.
Di Bragela per l'assenza del suo sposo. *La morte di Cuc.* v. 1.
D' Anniro sopra i figli uccisi. *La Guerra d'In.* v. 115.
Di Colma. *I Canti di Selma* v. 135.
D' Armino sopra la morte de' suoi figli. *Ivi* v. 259.
D' Oitona, v. 88.
D' Oinamora, v. 119.
Di Malvina per la morte dello sposo. *Cro.* v. 1.
Di Ninatoma abbandonata dall' amante. *Ber.* v. 218.

Digitized by Google

## CONTRASTI INTERESSANTI DI SITUAZIONE

Contrasto fra le glorie passate di Ossian e il suo stato presente. *Fing.* c. 4, v. 420.
Simili. *Fing.* c. 6, v. 297, v. 420. *La Guerra di Car.* v. 300.

## MIRABILE

Battaglia di Fingal collo spirito di Loda. *Carr.* v. 341.
Palagio aereo e figura di Crulloda. *Call.* c. 1, v. 217.
Palagio aereo di Fingal. *Ber.* v. 64.
Apparizioni di ombre. *Fing.* c. 2, v. 8. *La morte di Cuc.* v. 235. *Dart.* v. 175.

## ENTUSIASMO, ESTRO, VISIONI, VANEGGIAMENTI

Estro che sorge. *Call. di Cl.* v. 22. *I Canti di Selma* v. 19.
Inno entusiastico al Sole. *Cart.* v. 583.
Al Sole che tramonta. *Carrit.* v. 1.
Al Sole in tempi di guerra e calamità. *Tem.* c. 2, v. 503.
Colloquio entusiastico di Ossian colla Luna. *Dart.* v. 1.
Di Ossian coll'arpa. *Ber.* v. 444.
Visione affettuosa di Ossian che crede veder il figlio. *La Guerra di Car.* v. 7. *La Guerra d'Inist.* v. 13, v. 255.
Di Oscar che vede l'ombre de' suoi maggiori e parla con esse. *La Guerra d'Inist.* v. 208.

Digitized by Google

Vaneggiamento d'Ossian coll' ombra di Colanto. *Col. e Cut.* v. 1.
Coll' ombra di Toscar. *Ber.* v. 144.
D'una bella coll' amante, credendolo morto. *Com.* v. 187.
Di Bragela collo sposo lontano. *La Morte di Cuc.* v. 1.
Di Cucullino colla sposa lontana. *Fing.* c. 2, v. 97.

## PRESAGJ, PRESENTIMENTI

Presagj di guerra vicina. *Cart.* v. 199.
Di morte. *Dart.* v. 471. *Tem.* c. 5, v. 161. *Com.* v. 18.
Presentimento interessante d' un figlio che sta per combattere col padre sconosciuto. *Cart.* v. 386.

## DESCRIZIONI E PITTURE

Luogo boscoso. *Call. di Cl.* v. 95.
Scena notturna. Pittura sublime. *Tem.* c. 7, v. 1.
Notte burrascosa. *La Notte. Canz.* 2 e 3.
Pellegrino smarrito in una notte burrascosa. *La Notte. Canz.* 1, v. 33.
Notte serena. *La Notte. Canz.* 4.
Notte avanzata. *Ivi. Canz.* 5.
Presagj d' una tempesta. *La Notte. Canz.* 1.
Tempesta improvvisa. *Fing.* c. 4, v. 404.
Tempesta notturna. *La Notte. Canz.* 2.
Tempesta suscitata da uno spirito. Pittura rapida. *Fing.* c. 3, v. 169.
Simile. *Col. e Cut.* v. 51.

Digitized by Google

Tempesta. Pittura sublime e terribile. *Tem.* c. 8, v. 249.
Naufragio d'un amante. *La Notte. Canz.* 3, v. 11.
Torrente. *Tem.* c. 3, v. 95.
Carro di Cucullino. Descrizione magnifica. *Fing* c. 1, v. 329.
Effetti dello scudo di Cucullino sopra i suoi guerrieri. Pittura vivissima. *Fing.* c. 1, v. 57.
Effetti dello scudo di Fingal. *Tem.* c. 7, v. 44.
Stelle scolpite sullo scudo di Catmor. *Tem.* c. 7, v. 250.
Comparsa graduata di Fingal. Descrizione sublime. *Tem.* c 8, v. 21. Simile v. 198.
Guerrieri schierati. *Fing.* c. 1, v. 76.
Armata che esce in battaglia. *Fing.* c. 2, v. 300.
Armata di Fingal descritta. *Tem.* c. 1, v. 59.
Rassegna di guerrieri. *Tem.* c. 1, v. 34; c. 8, v. 152.
Lotta tra Fingal e Svarano. *Fing.* c. 5, v. 45.
Ritirata notturna d'Oscar a conversar con l'ombre. *La G. di Car.* v. 199.
Spirito della notte. *Tem.* c. 6, v. 264.
Spirito aereo che scompiglia l'aria. Descrizione sublime. *Ber.* v. 490.
Battaglie. *Fing.* c. 1, v. 394, v. 432, v. 464; c. 4, v. 244.
Battaglia e morte di Oscar. *Tem.* c. 1, v. 259.
Battaglie incessanti. *Tem.* c. 2, v. 330.
Battaglia. Pittura energica. *Tem.* c. 5, v. 122.
Rapida ed energica, c 6, v. 30.
Battaglia in una tempesta. Pittura terribile, c. 8, v. 249.

Digitized by Google

Battaglia pressata e violenta. Pittura energica. *La morte di Cuc.* v. 309.
Concisa ed energica. *Carrit.* v. 420. Simile. *Oit.* v. 211.
Particolareggiata e rapida. *Latmo* v. 327.
Assomigliata a zuffa di nembi. *Call.* c. 2, v. 76.
Feroce. *Ber.* v. 318.
Battaglia di sfida fra otto e otto rivali per una bella. *Fing.* c. 4, v. 370.
Duello di due rivali furiosi. Pittura terribile. *Call.* c. 2, v. 186.
Città diroccata. Pittura sublime. *Cart.* v. 145.
Ombra d' un guerriero ucciso che apparisce. *Fing.* c. 2, v. 8. *Dart.* v. 147.
Ombra di Tremmor apparsa ad Oscar. *La G. di Car.* v. 218.
Ombra di Fingal: sua figura. *Ber.* 475.
Ombra terribile che esce in battaglia. *Fing.* c. 2, v. 211.
Spirito di Loda: simile. *La Morte di Cuc.* v. 295. *Carrit.* v. 291.
Sua forma e sua abitazione; orribilmente sublime. *Call.* c. 1, v. 217, 235.
Palagio di Fingal tra le nuvole: terribilmente magnifica. *Ber.* v. 64.
Pittura di Svarano che si ritira e raccoglie le sue genti alla vista di Fingal che viene. *Fing.* c. 4, v. 341.
Insigne di Cucullino veggendo la vittoria di Fingal, c. 4, v. 441.
Simile dopo la vittoria di Fingal, c. 5, v. 357.
Di Fingal che si prepara all' ultima battaglia. *Tem.* c. 6, v. 248.

Digitized by Google

Due cavalli in battaglia. *Fing.* c. 1, v. 302.
Cane fedele. *Tem.* c. 6, v. 282; c. 8, v. 165, 175.
Uomo spaventato. *Fing.* c. 1, v. 323. *Tem.* c. 1, v. 50.
Malvagio agitato da terrori. *Tem.* c. 1, v. 7.
Aspettazione inquieta prodotta dall' atteggiamento tacito di Fingal. *Cart.* v. 207.
Tristezza generale e tacita. *Cart.* v. 513.
Simile. *Tem.* c. 1, v. 303.
Cordoglio disperato. *Dart.* v. 560.
Uomo addolorato. *La Guerra di Car.* v. 84.
Padre intenerito. *Tem.* c. 8, v. 170.
Uomo superbo indispettito. *Tem.* c. 4, v. 163.
Simile. *Call.* c. 1, v. 190.
Cacciatore. *Canti di Selma*, v. 143. *Ber.* v. 279.
Uomo feroce e superbo: pittura caratteristica. *Oit.* v. 179.
Principe buono e ospitale. *Calto e Col.* v. 29.
Uomo ospitale e modesto. *Tem.* c. 1, v. 173.
Vecchio. *Croma* v. 84.
Uomo feroce e rabbioso. *Call.* c. 3, v. 67.
Cantore mortificato. *Tem.* c. 2, v. 382.
Atteggiamento caratteristico di Malto all'udir le millanterie di Foldano: pezzo singolare. *Tem.* c. 5, v. 214.
Catmor che inaspettatamente si scontra con Ossian. *Tem.* c. 2, v. 422.
Sopraffatto dalla generosità di questo: atteggiamento caratteristico. *Ivi* v. 479.
Bella giovine. *Col. e Cut.* v. 96.
Simile. *Cart.* v. 96. *Calloda* c. 2, v. 264. *Colnad.* v. 6. *Oscar e Dermino* v. 42.

Digitized by Google

Bella innamorata. *Fing.* c. 1, v. 584. *Sulm.* v. 21.
Bella che s'innamora. *Fing.* c. 3, v. 75. *Tem.* c. 2, v. 296. *La Batt. di Lora* v. 78.
Bella afflitta. *Fing.* c. 3, v. 419.
Bella che aspetta l'amante già ucciso. Pittura drammatica. *La Batt. di Lora* v. 259.
Simile. *Tem.* c. 8, v. 413.
Bella pensosa e trista. *Tem.* v. 45.
Bella che spira sopra l'amante ucciso. *Ber.* v. 359.
Bella travestita che teme per l'amante, ma non osa palesarsi. *Carrit.* v. 443. Simile. *Tem.* c. 4, v. 365; c. 7, v. 73.
Bella imbarazzata per non saper come salvar l'amante. *Calto e Col.* v. 110.
Bella confusa per delicatezza di pudore alla vista dell'amante. *Oit.* v. 71.
Bella rinfrancata nella sua tristezza dalla risoluzione di morire. Pittura sublime. *Oit.* v. 108.
Bella che si ritira mesta ad una grotta per comando dell'amante. Pittura insigne. *Tem.* c. 7, v. 382.
Bella contrastata fra l'amore e il pudore. *Tem.* c. 2. v. 312.
Giovine guerriero esultante perch'entra in battaglia. *Fing.* c. 4, v. 208. Simile. *Ber.* v. 194.
Simile. *Latmo* v. 82.
Giovine avido di gloria. *La guerra d'Inistona* v. 27.
Giovine avido di gloria alla vista dei nemici. Pittura vivissima. *Latmo* v. 220.

Digitized by Google

Giovine leggiadro ed interessante. Pittura vaghissima. *Tem.* c 1, v. 450.
Giovine che anela al comando della battaglia, ma non ispera d' ottenerlo. Pittura caratteristica. *Tem.* c. 3, v. 45.
Giovine guerriero ucciso. *Tem.* c. 5, v. 169; c. 8, v. 224.
Giovine guerriero disteso morto. *Tem.* c. 8, v. 164
Guerriero bello. *Dart.* v. 66.
Guerriero mesto. *Carrit.* v. 160.
Guerriero feroce. *Tem* c. 1, v. 40.
Guerriero forte, ma feroce. Pittura comparativa. *Call. di Cl.* v. 115.
Due guerrieri feroci che si uccidono l' un l' altro. *Sulm.* v. 138.
Guerriero tristo e indispettito veggendo la rotta dei suoi. *Latmo* v. 346.
Guerrieri che aspirano a gara all' onor del comando. *Tem.* c. 3, v. 32.

## PARTICOLARITA' INTERESSANTI E PITTORESCHE

Interessanti nella morte d' un giovine. *Fing.* c. 1, v. 459.
D' una notte dopo la battaglia. *Ivi* v. 647.
D' un eroe che dorme. *Fing.* c. 2, v. 6.
Della morte di Calto. *Ivi* v. 252.
Della partenza d' un guerriero. *Fing* c. 3, v. 225.
Allegrezza d' un fanciullo innocente vedendo l' incendio d' una città. *Ivi* v. 316.
Cani tristi per la morte del padrone. *Tem.* c. 1, v. 336.

Digitized by Google

Pittoresca di Cormano che tenta di snudar la spada. *Tem.* c. 1, v. 455.
Vecchio che s' intenerisce di gioja per l' imprese del figlio. *Latmo* v. 136.
Vecchio che tasta il braccio d' un giovine. *Croma* v. 103.
Pittoresche d' uomo distratto. *Call. di Cluta* v. 203. *Tem.* c. 8, v. 48.
Vecchio che esce ricomparendo il Sole dopo una burrasca. *Calto e Col.* v. 18.
Atteggiamento d' Ossian nell' atto d' una battaglia. *Tem.* c. 3, v. 159.
Fanciullo che vede un ruscello agghiacciato improvvisamente. *Tem.* c. 3, v. 172.
Atto d' una bella che attende il suo caro andato sul mare. *Tem.* c. 4, v. 154.
Fanciullo che vede la spada del padre morto. *La Morte di Cucullino* v. 350.

## INCIDENTI

Uccisione d' una persona cara non riconosciuta. *Fing.* c. 4, v. 426.
Cervo che cade sopra una tomba. *Fing.* c. 6, v. 328.
Vista d' un cane. *Tem.* c. 8, v. 165.

## CIRCOSTANZE

Accessorie ben collocate. *Tem.* c. 1, v. 143; c. 3, v. 496.

## LINGUAGGIO D' AZIONE

Fillano che getta ai piedi di Gaulo lo scudo del nemico. *Tem.* c. 3, v. 278.

## SILENZIO ESPRESSIVO

Di Aganadeca. *Fing.* c. 4, v. 138.
Delle Cacciatrici. *Col. e Cut.* v. 134.
Di aspettazione inquieta ed incerta. *Cart.* v. 207.
Di rispetto affettuoso. *Oit.* v. 37.
Di stima reciproca fra due eroi nemici. *Sulm.* v. 35.
Simile. *Tem.* c. 6, v. 103.
Di risolutezza guerriera. *Calloda* c. 1, v. 38.
Di dispetto. *Ivi* v. 190.
Di tristezza. *Ber.* v. 39. *La morte di Rino*, v. 7.
Di tristezza e confusione. *Tem* c. 6, v. 230.
Di sorpresa ed ammirazione. *Tem.* c. 2, v. 479.
D' alterigia magnanima. *Tem.* c. 3, v. 38.
D' affetto compresso. *Tem.* c. 4, v. 360.
Di dubbio dispettoso. Pezzo singolare. *Tem.* c. 5, v. 214.

## CENNI DELICATI

Di Fingal per animar Ossian a difendere il fratello. *Tem.* c. 6, v. 19.
Altro per indicar, senza esprimerlo, un fatto spiacevole *Tem.* c. 8, v. 236.

## SENTIMENTI

Eroici d' un uomo che si sente grande. *Cart.* v. 109.
Di tenerezza domestica applicato alla Luna. *Dart.* v. 15.



Digitized by Google

Finissimo per la morte d'un giovine eroe *Tem.* c. 1, v. 331.
Di tristezza per senso delicato di pudore. *Oit.* v. 92.
Toccante e fino sopra la tristezza. *Croma* v. 60.
Proverbiale sull' abbandono degli amici nelle disgrazie. *Oinam.* v. 70.
Indicato sul diverso senso delle sciagure altrui e delle proprie. *Tem.* c. 2, v. 23.
Generosi d' eroe magnanimo e umano. *Ivi* c. 2, v. 474.
Nobili sopra le qualità dell' eroe. *Tem.* c. 3, v. 461.
Eroici. *Tem.* c. 5, v. 95.

SENTENZE

Fingal c. 3, v. 185. *Tem.* c. 2, v. 88; c. 4, v. 55.
Parabolica sulla fugacità delle schiatte. *Tem.* c. 6, v. 298.

IMMAGINAZIONI

Anni che parlano. *I Canti di Selma* v. 245.
Anni consistenti. *Call.* c. 3, v. 17.
Anni che passano. *Oinam.* v. 4.
Anni che parlano con Fingal. *Tem.* c. 8, v. 324.
Fiore che parla col vento. *Ber.* v. 9.
Vento che viene a cercar di Malvina. *Ber.* v. 113.
Sole che viene a svegliar una bella. *Dart.* v. 596.

Digitized by Google

Arpa che manda un suono da sè. *Ber.* v. 444.
Ossian che sente parlare l' ombra di Fingal. *Ivi* v. 518.
Parla col vento, parendogli di morire. *Ivi* v. 535.
Anima d' Ossian che lo rimprovera. *Latmo* v. 414.
Parole di Fingal a un uomo immaginario. *Tem.* c. 8, v. 439.

IMMAGINI

Gentile e affettuosa sopra due tassi. *Fing.* c. 1, v. 610.
Viva sulla morte d' un giovine eroe. *Tem.* c. 1, v. 315.
Toccante sulla luna in occasion di cordoglio. *Oit.* v. 3.
Graziosa sopra una pianta sfrondata che rinverdisce. *Tem.* c. 3, v. 490.

PENSIERI

Sulla caducità delle cose umane. *Cart.* v. 16.
Sulla caducità della vita. *Tem.* c. 6, v. 292.
Interessanti di Fingal alla vista d' un giovine guerriero. *Ivi* v. 260.
Magnanimi dello stesso innanzi di assalirlo. *Ivi* v. 339.
Interessanti d' un guerriero giovine alla vista d' un nemico vecchio. *Ivi* v. 376.
Sublimi sopra il Sole. *Cart.* v. 610.
Curiosi sopra la Luna. *Dart.* v. 11.
Umani e toccanti d' un eroe sopra un guerriero da lui ucciso. *Tem.* c. 5, v. 184.

Digitized by Google

## COMPARAZIONI

Soldati, che seguono i loro capitani, paragonati alle nuvole dietro una meteora. *Fing.* c. 1, v. 84.
Capelli d'una bella, alla nebbia, v. 216.
Armate in battaglia, a due turbini e due torrenti, v. 394.
Campo di battaglia dopo una rotta, a una selva rovesciata, v. 440.
Guerriero che si fa schermo a' suoi contro i nemici, a un monte che arresta i nembi. *Fing.* c. 2, v. 263.
Portamento d' una bella, alle note musicali. *Fing.* c. 3, v. 61.
Comparazione aggruppata di nembi, onde, venti e torrenti, al rumor di due armate ch' entrano in battaglia, v. 334.
Colpi successivi di due guerrieri, a tre oggetti naturali. *Fing.* c. 4, v. 265.
Fingal che move alla battaglia, a una nuvola pregna di pioggia, v. 317.
Esercito mezzo rotto, a nuvole spezzate e a bosco mezzo arso, v. 365.
Seno d' una donzella, a un cigno in un lago. *Fing.* c. 5, v. 55.
Due giovani uccisi, a due piante. *Fing.* c. 5, v. 323.
Uomo colpito all' improvviso dalla bellezza d' una giovine, ad uno che uscendo da una grotta oscura è colpito tutto ad un tratto dal Sole. *Fing.* c. 6, v. 122.
Gioventù passata, al sogno d' un cacciatore. *Guerra d' Inist.* v. 1.

Digitized by Google

Uomo brutto posto in faccia a una bella, con un pezzo di rupe illuminata dal Sole. *Batt. di Lora*, v. 160.

Giovine vicino a morire, alla Luna mezzo ecclissata. *La Morte di Cuc.* v. 87.

Canto lugubre, alla memoria delle gioje passate. *Ivi* v. 141.

Tre giovani uccisi, a tre piante rovesciate. *Dart.* v. 553.

Malvagio che tace ruminando un misfatto, a una nube procellosa che alfine scoppia. *Tem.* c. 1, v. 139.

Gioja finta, all' ultimo raggio del Sole innanzi la tempesta, v. 199.

Uomo vile, a un vapor paludoso, v. 630.

Eroe glorioso, ma mesto, al Sole annebbiato d' autunno. *Tem.* c. 2, v. 360.

Guerriero armato col piede in aria ed immobile, a un ruscello agghiacciato dal vento mentre sta per calare. *Tem.* c. 3, v. 170.

Catmor e Fingal l' uno rimpetto all' altro su due colli opposti, a due spiriti del cielo in due opposte nubi, v. 221.

Guerriero ferito in un braccio, a una quercia con un ramo spezzato, v. 239.

Vecchio che si ravviva sentendo cantare, a una pianta sfrondata che sente il vento di primavera, v. 490.

Eroe che divide due uomini feroci pronti ad azzuffarsi, al Sole che si caccia in mezzo a due colonne di nebbia. *Tem.* c. 4, v. 345.

Eroe che tranquillo guarda il suo esercito poco innanzi la battaglia, ad uno spirito del cielo che guarda con gioja pacata quei mari che tosto deve sconvolgere, v. 325.

Digitized by Google

Giovine guerriero ucciso, ad un cavriolo. *Tem.* c. 5, v. 169.

Battaglia disordinata, a un incendio intermittente, v. 250.

Guerriero feroce sparso di sangue, a un masso segnato dai torrenti, v. 271.

Guerriero luminoso che comparisce vagamente, a un raggio di Sole improvviso, v. 280.

Guerriero impietosito per la morte del suo emulo, a una rupe inumidita poichè la nebbia l'abbandonò, v. 319.

Capitano circondato dal suo popolo, a una montagna ingrossata dalle nubi. *Tem.* c. 6, v. 66.

Guerriero dopo la morte d'un collega, a un'aquila a cui un fulmine abbruciò la metà delle penne, v. 215.

Esercito armato ed immobile, ad un ruscello coi cavalloni agghiacciati dal vento. *Tem.* c. 8, v. 1.

Dolcezza della compassione e suoi effetti, alla pioggia di primavera. *Carrit.* v. 44.

Spirito di Loda ferito, a una colonna di fumo tagliata da un fanciullo. *Ivi* v. 348.

Due amanti belli, inteneriti e taciti, che si ravvisano dopo il pericolo d'una battaglia, a due alberi, cessata la tempesta, che si stanno a rincontro con le foglie inumidite. *Ivi* v. 485.

Bella che si ritira per non udire il canto funebre del fratello, alla Luna che presentendo la pioggia si nasconde tra le nuvole. *Canti di Selma* v. 158.

Dolcezza del canto su i cuori afflitti, alla nebbia che irrugiada i fiori. *Ivi* v. 251.

Digitized by Google

Vecchio che si rallegra pensando ai fatti della sua gioventù, allo stato della campagna quando il Sole spunta dopo la tempesta. *Calto e Col.* v. 23.

Gioja improvvisa nata dalla risoluzion di morire, ad un lampo che fende le nubi in una tempesta. *Oit.* v. 174.

Allegrezza che nasconde la doglia, a un raggio di luna che striscia sopra un nembo. *Croma* v. 127.

Anima esausta di tristezza, a un ruscello inaridito. *Call. di Cl.* v. 12.

Chiome di vecchi cantori che seguivano una armata, alle spume che seguono l' onde *Ivi* v. 147.

Amore nascosto che si palesa sentendo la lode dell' amante, a un foco occulto che si accende al soffio del vento. *Sulm.* v. 188.

Due guerrieri chini ed immobili, a due querce curvate dal vento. *Call.* c. 3, v. 37.

Diletto che dà il sangue a un uomo feroce, al ruscello che rallegra una valle, v. 44.

Occhi piangenti, a due stelle in pioggia. *Ber.* v. 41.

Giovine trista che va serenandosi, alle nuvole di primavera che si vanno diradando. *Ivi* v. 257.

## APOSTROFE

Patetica. *Fing.* c. 1, v. 445.

Entusiastica o affettuosa di Cucullino alla sposa lontana, v. 618.

Patetica dello stesso avvilito alla stessa. *Fing.* c. 3, v. 268.

Digitized by Google

Affettuosa di Ossian alla sposa di Cucullino lontana. *Fing.* c. 5, v. 378.
Morale e sublime di Fingal all' uomo. *Cart.* v. 165.
Sublime entusiastica al Sole. *Ivi* v. 177.
Sublimissima allo stesso. *Ivi* v. 583.
Discorsiva e leggiadra alla Luna. *Dart.* v. 1.
Varie, interrotte, affettuose a Dartula, a Nato, al vento. *Ivi* v. 46, 47, 55, 100.
Di Nato al mare. *Ivi* v. 423.
Inaspettata e toccantissima di Ossian a Malvina per la prossima morte di Oscar. *Tem.* c. 1, v. 256.
Simile. *Fing.* c. 4, v. 415. *Guer. di Car.* v. 263.
Patetica per un guerriero ucciso. *Tem.* c. 4, v. 238.
Simile per un guerriero vecchio e ospitale, c. 3, v. 253.
Improvvisa a un guerriero che assaliva Fillano. *Tem.* c. 5, v. 154.
A Fillano per arrestarlo. *Tem.* c. 5, v. 311.
Toccante a una sposa a cui si uccide lo sposo. *Tem.* c. 8, v. 232.
Toccante al giovine Cormano prossimo a morire. *La M. di Cuc.* v. 87.
Vaga alla stella di Venere. *I Canti di Selma* v. 1.
All' arpa. *Tem.* c. 5, v. 1. *Calloda* c. 3, v. 11. *Ber.* v. 444.
Entusiastica ai colli e ai fiumi. *La Guerra d' Inist.* v. 13. A Selma. *Latmo* v. 1.

Digitized by Google

## ESPRESSIONI, METAFORE

Vedi il Dizionario che segue.

## VARIETÀ DI MANIERE

INTORNO la cosa stessa. *Fingal* c. 4, v. 372.

## ESPETTAZIONE

BEN collocata. Fingal veggendo Catmor che si alza. *Tem.* c. 6, v. 1.
Incertezza della battaglia tra Fillano e Catmor. *Ivi* v. 85.
Eccellentemente promossa e graduata. *Tem.* c. 8, v. 22.

## SOSPENSIONE

ACCORTA. *Fing.* c. 1, v. 486.
Del racconto della battaglia fra Catmor e Fillano. *Tem.* c. 6, v. 89.

## INTERRUZIONE E TRONCAMENTO

INTERRUZIONE patetica. *Fing.* c. 5, v. 55; c. 6, v. 315.
Insigne per l'incontro prossimo di Fillano e Catmor. *Tem.* c. 5, v. 374. Simile. *Tem.* c. 8, v. 67.
Troncamento patetico. *Tem.* c. 8, v. 448.
Improvviso. *La Guerra di Car.* v. 299.

Digitized by Google

## FINEZZE

Per far presentire una battaglia importante. *Tem.* c. 8, v. 366.
Lode in forma di rimprovero. *Fing.* c. 3, v. 490.

## BREVITÀ, CONCISIONE, RAPIDITÀ

Brevità, sublime. Replica di Cucullino a Carilo sulla risposta di Svarano. *Fing.* c. 1, v. 541.
Energica e rapida. Galvina uccisa da Comal. *Fing.* c. 2, v. 459.
Concisione di stile. *Carrit.* v. 420.
Unita alla rapidità. *Croma* v. 72, v. 173.
Risoluzione e celerità. *La Guerra d'Inist.* v. 20.
Rapidità di racconto. *Tem.* c. 4 v. 90. *La Guerra d'Inist.* v. 27. *Oitona.* v. 1, 134.

## SORPRESE

Morte di Landergo. *Fing.* c. 5, v. 305.
Morte di Oscar. *Osc. e Derm.* v. 90.
Scoperta d'Inibaca. *Fing.* c. 6, v. 109.
Di Colnadona. *Colnad.* v. 140.
Di Lanilla. *Call. di Cl.* v. 220.
Della ferita di Orla. *Fing.* c. 5, v. 150.
Accidente improvviso ben collocato. *Tem.* c. 8, v. 243.

## ALLEGORIE

Guerrieri bravi solo di notte, somiglianti a ombre. *Latmo* v. 307.

Digitized by Google

Due amanti, figurati in due alberi che fioriscono e appassiscono insieme. *Oit.* v. 128.
Giovine bello ucciso, figurato in un arboscello. *Ber.* v. 335. *Tem.* c. 7, v. 181. E in una pianta rovesciata. *Tem.* c. 3, v. 388.
Vecchio figurato in una pianta sfrondata. *Osc. e Derm.* v. 16.
Insigne di Malvina, morto Oscar, figurata in una pianta in due stati. *Cr.* v. 34.
Espressione allegorica: guerriero forte, ma non temerario. *Tem.* c. 3, v. 73.

## ENERGIA, ENFASI

Energicá comprensiva. *Tem.* c. 2, v. 330.
Espressione enfatica. *Tem.* c. 6, v. 325.

## CIRCONLOCUZIONE

Delicata per indicar l'amante senza nominarlo, temendo che sia morto. *Com.* v. 95.

## INTERROGAZIONI

Improvvise per indicar fatti o persone interessanti. *Fing.* c. 1, v. 475; c. 4, v. 1; c. 5, v. 27. *Latmo* v. 1.

## IPERBOLE

Bella d'un superbo. *Fing.* c. 2, v. 186.
Di forza. *Fing.* c. 5, v. 49.

## DUBITAZIONE

D'un eroe assalito da forze superiori. *La G. di Car.* v. 269.

Digitized by Google

Insigne di Ossian dopo la morte di Fillano. *Tem.* c. 6, v. 185.

INDEGNAZIONE

Eroica di Cucullino. *Fing.* c. 2, v. 194.
Di Dartula. *Dart.* v. 303.
Di Latmo. *Latmo* v. 377.

SCAPPATA

Di Ossian all'ombra di Nato. *Dart.* v. 462.

SARCASMO

D'una Bella per metter in picca l'amor proprio d'un amante. *Fing.* c. 2, v. 323.

INNI

Al Sole che tramonta. *Carrit.* v. 1.
Al Sole che nasce in tempo di guerra. *Tem.* c. 2, v. 503.
Sublime allo stesso. *Cart.* v. 583.

EPICEDIO

Sublime d'un guerriero. *I Canti di Selma* v. 179.

PEZZI RIMATI

Canzone militare per rinfrancar un guerriero in pericolo. *Fing.* c. 4, v. 283.
Per la vittoria di Fingal. *Com.* v. 292. *Cart.* v. 35. *Carrit.* v. 15.

Digitized by Google

Canzoni tre per animar i guerrieri che vanno in battaglia. *Tem.* c. 3, v. 95, v. 111, v. 132.
Canzoni tre ai guerrieri che ritornan dopo la vittoria. *Ivi* v. 318, 329, 349.
Simile. *Tem.* c. 5, v. 378.
Canzone funebre o Apoteosi d' una bella. *Com.* v. 356.
Funebre di Cartone. *Cart.* v. 538.
Per la morte di Cucullino. *La Morte di Cuc.* v. 341, v. 379.
Per i guerrieri lontani morti. *Dart.* v. 485.
Per la morte di Conal. *Carrit.* v. 615.
Per la morte di Dartula. *Dart.* v. 583.
Sulla morte di Malvina, e la prossima morte di Ossian. *Ber.* v. 1, v. 461.
Per la morte di Rino. *Mino.*
Per la morte di Dargo. *Ming.*
Epitafio di due amanti. *Ber.* v. 368.
Canzone terribile sopra Odino e la sua casa. *Calloda* c. 1, v. 217.
Canzone innanzi il sonno. *La Guerra d'Inist.* v. 240.
Lugubre d' un Bardo per la prossima battaglia. *La Morte di Cuc.* v 124.
Cantica di Bragela nell' assenza di Cucullino. *La Morte di Cuc.* v. 7.
Di Malvina che avea veduto in sogno Oscar. *Cro.* v. 1.
Di Sulmalla. *Tem.* c. 4, v. 386; c. 6, v. 305.
Canzone drammatica di Silrico e Vinvela. *Carrit.* v. 68.
Altra degli stessi, v. 179.
Di Conallo e Crimora. *Carrit.* v. 340.

Digitized by Google

Di Toscar e Cutona. *Colan. e Cut.* v. 93, v. 176, v. 198.

Scena drammatico-lirica tra la madre e la sorella d' un guerriero. *La Morte di Cuc.* v. 175.

Canzoni di cinque Bardi descrittive d' una notte burrascosa. *La Notte.*

Canzone d' un signor caledonio dopo le anzidette dei Bardi. *Ivi.*

Digitized by Google

# DIZIONARIO

DI

# OSSIAN

OSSIA

## *RACCOLTA*

DELLE PAROLE ED ESPRESSIONI PIU' SINGOLARI E NOTABILI CHE S' INCONTRANO IN QUESTE POESIE, COLLA DICHIARAZIONE DEI MODI PIU' OSCURI.

## A

### ACCIARO

Petti d'acciaro, di guerrieri armati, o intrepidi.
Schiatta dell'acciaro, *nazione bellicosa.*
Le tempeste dell'acciaro, *le battaglie.*
Acciaro sgorga i suoi raggi sopra l'acciaro.
Scintillanti onde d'acciaro sgorgano su i lor passi.
Sorgi nello splendor del tuo acciaro.
*Vedi* Spada.

### AMICIZIA, O AMICO.

Mescemmo insieme parole d'amistà.
La loro amistà era forte come i loro brandi.
L'amico de' miei pensieri segreti.

Digitized by Google

Dermid e Oscar erano uno * (a), *due corpi e un' anima.*

AMORE, AMANTE

Vergini d' amore, *amorose.*
La donzella dell' amor suo.
Stille d' amore, *lagrime amorose.*
Vivida soave luce d' amore, *una bella.*
Figlio dell' amor mio, *figlio diletto*, o *anche semplicemente mio diletto.*
Spirto dell' amor mio, *mio ben amato.*
La donzella della voce d' amore.
Amoroso scompiglio gl' invase il core.

ANIMA

Alma d' acciaro.
Abitatrice dell' anime.
Abitator dell' anime gentili *, *giovine amato dalle belle.*
Il giovinetto della sua anima segreta *, *ama segretamente.*
Ho l' anima piena di te.
L' anima della vergine era piena della soavità di quello.
L' anima si abbuja, *per doglia.*
La sua anima era una vampa ferale solcata di fumose orride strisce, *d' un uomo di carattere atroce.*

(a) L' asterisco indica quelle parole o espressioni che si trovano nell' originale, ma che non si sono conservate nella traduzione.

Digitized by Google

L' alma sua propria gli verrebbe incontro e gli direbbe.

Le imprese gli si gonfiano nell' anima *, *si sente commosso udendo rammentar le imprese d'un eroe.*

Tu mi splendi nell' anima, *tu mi desti nell' animo ammirazione e compiacenza.*

Involto nell' altera sua anima *.

Le anime tornarono indietro, *si rincorarono.*

L' anima gli scappa di furto in un sospiro.

L' anima gli scoppia in un sospiro.

Riversami in seno l' anima fuggitiva, *riconfortami.*

L' anima trabocca di gioja.

Spingersi nell' altrui anima colle parole *, *ricercar gli altrui fatti.*

Ciascheduna anima rotolava in sè stessa *.

La mia anima è un rivo che al piacevol suono gorgoglia e spiccia, *io mi sento intenerito e commosso all' udir un canto patetico.*

L' anima si ravviva di gioja,
Si rinnova di gioja, } *Ces.*

La mia anima si mescolò alla sua,
S' apprese alla sua, } *due amici*

L' anima del forte s' addoppia nel periglio.

La mia anima scorrerà a seconda entro un rivo limpidissimo di luce.

L' impeto affollato dell' anima balza fuori.

L' alma rideami tra i perigli.

L' anime de' mortali s' atterrano, *per timore.*

Sento l' anima gonfiarmisi di nobile alterezza. *Ces.*



Digitized by Google

ANNI

Anni di tenebre, *anni passati nella doglia.*
La fosca nuvola degli anni.
La densa tenebria degli anni.
La muta oscurità degli anni.
La voce degli anni che passaro.
Il musco alto degli anni crescerà in Selma.
Il musco roditor degli anni.
Io seggo nella nube degli anni.
Pochi sono i spiragli di essa (*nube*) ove il mio spirito possa affacciarsi degli anni.
Curvarsi ne' pensieri degli anni, *d' un vecchio che rianda le cose passate.*
Gli anni m' afferrano la punta della lancia, *ad un vecchio guerriero.*
Tu stanzi cogli anni che passaro, *la storia d' un fatto scorso.*
La corrente degli anni onde spiccia?
Gli anni mi schierano dinanzi le gesta dei duci, onde son gravi il grembo.
La sua possa vacillò sotto il carco annoso.
Ho dappresso la chiamata degli anni.

ANTENNE

Il bosco dell' eccelse antenne.

AQUILA

Rattien la foga de' venti colle poderose sue ale.
Due aquile con intrecciate penne si fanno incontro alla corsia del vento.

Digitized by Google

ARCO

Le vergini dell' arco, } *le cacciatrici.*
Le figlie dell' arco, }
L' arco delle annose terga.

ARIA

Peregrina invisibile dell' aria, *l' auretta.*

ARME

Sir delle acute arme di morte.
L' arme pria di ferir pugnan coi lampi. *Ces.*

ARPA

Re dell' arpe, *maestro di sonar l' arpa.*
Arpa ospite di lance e di scudi, *appesa tra le lance e gli scudi. Ces.*
La voce dell' arpa.
Le tre voci dell' arpa.
La voce dell' arpe che raccende il passato.
L' arpa invita l' esperta mano risvegliatrice. *Ces.*
Solleticar le tremanti corde dell' arpa.

AUGELLO

Gli augelli smarriti rintanano fra i nembi.

AURETTA, VENTICELLO

Aura sollevatrice d' abbassati rami.
Ala crespa d' auretta.

Digitized by Google

Auretta vezzeggia l'onde del lago. *Ces.*
Vezzeggia l'arpa. *Ces.*
Aura gentile di primavera sospira nell'orecchio del cacciatore.
Lusinga l'erbetta col dolce sospiro. *Ces.*
Il venticello lambisce il orine d'una bella. *Ces.*

## B

### BALENA

Si trae dietro gran parte di mare. *Ces.*
Frange il mare col pondo. *Ces.*
Scoppiano mostruose moli di balene. *Ces.*
Stampano d'immensa orma l'ondoso disugual sentiero. *Ces.*
L'onde fan prova d'espugnar una sconcia balena. *Ces.*
Boschi spezzati fansi inciampo ai passi ondosi delle balene. *Ces.*

### BASSO

Esser basso, *esser sepolto.*
Abbassarsi nella tomba.

### BATTAGLIA, PUGNA, ZUFFA, MISCHIA

Uom di battaglia.
La schiatta delle battaglie.
Il torrente oscuro della battaglia.
È caduto il braccio della battaglia, *un guerriero.*
I solchi della battaglia si stemprano, *le file dei combattenti.*

Digitized by Google

Le battaglia cade al suo corso, *i nemici vanno in rotta.*
La battaglia volvesi fosca di pensiero in pensiero lungo la poderosa anima audace.
Battaglia avvampa nel suo petto.
Battaglie si alzano nei sogli del popolo.
Mieteano la battaglia *, *recidevano le teste nemiche.*
La pugna è pinta sul suo volto.
La pugna sfuma al suo cospetto. *Ces.*
Strugge la pugna nel suo furore, *il campo di battaglia.*
La pugna spazza dal suolo le affastellate squadre. *Ces.*
Io misi l' ale al pugnar. *Ces.*
Volvesi il bujo della zuffa.
La zuffa sfavilla su i loro spirti.
La marea della zuffa inonda. *Ces.*
L' orrida rovina della zuffa di morte.
Le file scintillanti della zuffa.
La mischia s' offusca intorno i raggi del mio brando.

### BELLEZZA, BELLA

Ti circonda la tua bellezza.
La guancia della beltà, *la guancia d' una bella.*
Lagrime di beltà.
Vestita di beltade.
Raggia intorno la vergine veste d' amabilissima beltade.
Amabilità copre la bella con veste di raggi. *

Digitized by Google

BOSCO

Re dei boschi, *signor di terre boscose.*
Le falde degli aurei tuoi boschi.
Il bosco della morte, *bosco ove erano tesi agguati ad un guerriero.*
Risvegliar i boschi col corno, *andar a caccia.*
Rotolò sulla sua lancia lo spavento dei boschi, *fu da lui trafitto un cignale.*

BRACCIO

Figlio del fiacco braccio, *uomo vile e codardo.*
Braccio del folgore.
Il tuo braccio giunga alla fama de' tuoi padri.
Starà nel campo il segno del mio braccio.

BRECCIA

Scorgo una breccia tra' miei fidi, *come se i fidi suoi fossero un parapetto, o una muraglia.*

BRINA

Grigi aspri sedili di brina, *strati di ghiaccio.*

C

CACCIA

I figli della caccia,
I giovani della caccia, } *I cacciatori.*

Digitized by Google

La fortuna della caccia *, *Oss.*
I felici doni della caccia, *Ces.* } *La cacciagione.*
Esci dall' irte pelli della caccia, *esci dalle pelli delle fiere uccise alla caccia, sopra le quali ti stai sdrajato.*

CAMPO

Il campo della fama.
I dolci campi della promessa, *i campi ove un amante promise di tornare alla sua bella.*
Il campo delle tombe.
Il campo del pianto.
Segnare il campo coi fatti.
Fare scempio del campo.
Il campo sta raso dietro loro, *essendosi stesi a terra i guerrieri che lo ingombravano.*
Tutto il campo era tombe d' eroi.
Furibondo struggitor del campo.
Sparger il campo di morte.
Il campo struggesi nel suo corso.

CANE, VELTRO

Cane raggiungitor del vento.
Mille scogli rispondevano al latrar de' suoi veltri, *era signor di gran tratto di paese.*
Il cervo vede spuntar tra cespo e cespo l' inquiete nari del veltro indagatore. *Cesar.*

CANTO, CANTORE, CANZONE

Figlio del canto
Figlio canuto del pacifico canto
Bocca del canto
Re de' canti } *cantore.*

Digitized by Google

Nobile amico dei spiriti degli eroi, *un cantore. Ces.*

Cantore sgorga la sua anima nello spirito degli eroi, *ravviva col canto lo spirito dei combattenti.*

Canto della doglia.

Il canto della pace.

Il canto del sonno.

La luce del canto, *l' estro poetico.*

Vena di canto.

Sitibondo di canto.

Uomo sconosciuto al canto, *inonorato.*

Duci che non son nel canto.

Canto raddolcitor di bellicosi affanni.

Il canto richiama e arresta i trascorsi dì.

I canti strisciano per le sinuose penne del vento.

Il canto sia custode del tuo nome.

Pria che sorgesse lo splendor del canto, *epoca anteriore alla tradizione.*

Il canto mi spunta sull' anima a par del Sole, *m' accende d' entusiasmo poetico.*

Il vivido canto mi raggia l' anima.

Aura di canto inalza l' ombre a più puro soggiorno.

I canti al dipartir dell' anima le alleggeranno coi canti la nebulosa aria. *Ces.*

Aura di canto non fia che sviluppi le loro ombre dalla nebbia e le sollevi alle ventose sale. *Ces.*

Il canto scoppierebbe spontaneo dalle pietre, e lo seguirebbe su i nembi, *quando alcuno non cantasse alla morte d' un eroe. Ces.*

Una sola canzone chiude i suoi vanti, *perchè morto nella sua prima battaglia.*

Digitized by Google

CARRO

Nato al carro
Figlio del carro } *Un Regolo.*
Carro di luce

CASA, MAGIONE

Case frondeggianti, *gli alberi.*
Casa tenebrosa.
La piccola casa.
La magione angusta. } *Il sepolcro.*
La magion del verno.
L' angusto abituro.
Avea nel core la magion dell' orgoglio.

CELLA

Abitator della romita cella, *un Culdeo.*

CERVO

L' arborea fronte del cervo.
I suoi cervi beveano da mille rivi, *era ricco di molti fondi.*

CHIOMA, CAPELLI, CRINE

Chioma corvina, *nerissima.*
Chioma cespugliosa.
I bei flagelli della chioma.
Chioma di gioventù, *chioma giovenile.*
La folta ispida chioma del mento, *la barba Cesar.*

Digitized by Google

Crine tinto di giovinezza. *Ces.*
Crine gradito scherzo alla notturna auretta.
Crine sospira al vento.
Lasciar il crine fischiante in preda ai venti.
Grigio-crinito.
Rosso-crinito.
La bionda ricciaja cadegli per le rubiconde guance in lunghe liste d' ondeggiante luce.

CIELO

Spirito del cielo, *lo spirito che presiede al cielo.*
Ori-crinito figlio del cielo, *il Sole.*
Sfavillante peregrin del cielo. } *il Sole. Ces.*
Possente allumator del cielo. }
L' azzurra fascia di che il ciel si cinge. *Ces.*
La figlia del cielo. } *la Luna.*
La figlia degli stellati cieli. }
La vasta solitudine del cielo.
La vasta azzurra stellata conca del notturno cielo.
Le stille del cielo, *la rugiada.*
S' offusca la fronte al cielo.
Il cielo rovesciasi stemprato in pioggia procellosa.

CIGLIO

Garzone del funesto ciglio.
Ciglio di notte, *tetro. Ces.*
Ciglio pieno di pace, *sereno.*
Ondeggiante setoloso ciglio.
Ciglia irto-vellute. *Ces.*

Digitized by Google

Ciglia di morte.
Nube alcuna non errava sulle serene ciglia.
Malto traguarda dal velluto ciglio. *Ces.*
Atro-velluto il ciglio ondeggia sopra l'addensata rabbia che gli scoppia dal guardo.

CIRCOLO

Circoli di luce, *striscie luminose che si veggono nell'aria in tempo d'una tempesta.*
Circolo di Loda, *luogo ove si adorava. Odin.*

COLORE

Varie vicende di colore gli tingeano la guancia.

COLLE

Figlio del colle, *abitatore.*
Re dei solitarj colli, *Fingal Re di Morven.*
La schiatta de' tempestosi colli, *i Caledonj.*
Lo spirito de' colli, *lo spirito che presiede ai colli.*

CONCA

Re delle conche. } *signor generoso e ospitale.*
Sire delle conche ospitali. }
La festa delle conche, *il convito.*
La conca portatrice di gioja.
La conca di letizia ospital diffonditrice.
La gioja delle conche andò in giro.
Il vigor delle conche, *il liquore che servia di bevanda.*

Digitized by Google

Rallegrarsi nelle conche.
Vieni a parte della giojosa conca, *siedi al mio convito.*
Conche stellate di raggianti gemme.

CORDA

La voce della corda.

CORE

Cor d' acciajo.
Cor di scoglio.
Figlio di piccol core.
Aver chiovato il core in una, *esserne innamorato.*
Il suo core infiammato volava innanzi a lui, *d' un amante che va incontro alla sua cara.*
Il core mi ridea di gioja.
Il core mi festeggia ne' perigli.
Il core gli si annegrò di rancore.
Il cor d' onta le scoppia.
Il cor de' vecchi ti palpita sopra, *parlandosi d' un giovine morto.*
I tuoi misfatti rendono oscura la luce del mio core, *disonorano la mia gloria.*
Il core mi si addoppia in petto.
Il core ruggia di sdegno.
Il mio core calca il sentiero della tua fama, *ti segue nel corso delle tue imprese. Ces.*
Il core gli si fonde alla vista del mesto.
Abitatrice de' leggiadri cori, *donzella amata da tutti.*
Rapitor dei tenerelli cori, *uomo di beltà e di maniere seducenti. Ces.*

Digitized by Google

### CORSO

Figlio del corso, *uomo veloce.*

## D

### DESERTO

Re del deserto, *Fingal.*
I figli del deserto.
La schiatta del deserto. } *I Caledonj.*
Deserto d' abitanti muto.

### DESIDERIO

L'anima gli si gonfia in petto di desio.
L'avvampante atrocitade de' suoi desiri. *La sua brutale concupiscenza. Ces.*
Desio misto a dubbiezza scorgesi palpitare nei loro atti. *Ces.*

### DESTRIERE

Destriero alto-sbuffante, *un cavallo.*
I destrieri dello straniero, *tolti agli stranieri e nati in paese straniero.*
Sir dei destrieri, *ricco di destrieri conquistati, oppure guidator di cocchi.*
Destrieri figli del freno.
Destrieri libano velocissimi la pioggia. *Ces.*

### DIMENTICANZA

Dimenticanza copra estinti e vivi.

Digitized by Google

DOLORE, TRISTEZZA, LUTTO, CORDOGLIO

La storia del dolore, *storia dolorosa.*
Oscurità del dolore.
La grotta del suo dolore, *ove ricovra uno addolorato.*
L'amabil faccia del suo dolore, *il viso d'una bella addolorata.*
Fa che s'alzi il dolore, *che si canti una canzone lugubre.*
Scioglier la voce del dolore.
Alzar il canto del duolo.
Il duolo gli calca il cuore. *Ces.*
Tenebria di doglia gli adombrò l'anima.
Tenebre di dolore ricoprono una città.
Nebbia di duolo che in lagrime distilla. *Ces.*
Abitar nell' ombra del dolore.
I suoi passi vanno pel sentier dei dolenti, *va solo a passo lento in atto di doglia.*
La dolce possa della doglia.
La dolcezza del duolo.
È dilettosa e dolce la gioja del dolore.
Sia grande la gioja del suo cordoglio.
Ho grave e negra l'anima di dolore.
Dolore v'alberga e tace, *in una casa.*
Doglia intorno s'ammuta.
Vestito di dolore.
Ogni cosa è vestita di lutto.
Alberga nelle stanze del suo lutto, *d'una vedova.*
L'ora del suo cordoglio.
Mestizia fascia il suo spirito.
Ha il guardo pieno d'alta e nuova tristezza.

Digitized by Google

La notte della tristezza.
Nella languida tristezza v'è un non so che, che vezzeggia l'anima.

DUBBIO

Disdegnosa dubbianza gli sorge in volto, *mostra nel viso e sdegno e poca fede alle parole d'un vantatore.*

## E

ELMO

Largo-crestato di tremanti penne.

ERBA

Folta e lunga erba per le muscose mura striscia il volto alla volpe.
*V.* Volpe.

EROE

Parlar le parole dell'eroe, *parole nobili e generose.*

ETA

L'orecchio dell'età
I crini dell'età
La faccia dell'età } *d'un vecchio.*
Il suono della passata età, *le voci de' morti.*
La voce della futura età, *dei posteri.*
Le tempeste dell'età, *le vicende del tempo.*

Digitized by Google

L'anima dell'età, * *il cuor d'un vecchio.*
Lumi carchi d'etade. *Ces.*
L'età trema nelle nostre mani.
L'età siede sulla mia lingua.
Imprimer di nobil orma la fronte dell'età, *lasciar gloriosa memoria di sè. Ces.*
Rosseggiava sulle sue guance il fiore morbido e fresco dell'età.

## F

### FALCONI

Falconi di veleggianti penne.

### FAMA, GLORIA

Figlio della fama, *uomo famoso.*
Figlio della mia fama, *ben degno della fama paterna.*
Re della fama, *arbitro e dispensator della gloria, un cantore.*
Campo della fama.
Soggiorno della fama.
I lor pensieri sono nella fama della tomba, *non pensano che a morir con gloria.*
Veggo la mia fama sfolgorarmi a fronte.
Vidi l'ombra della mia fama futura; *parla un giovine intorno le sue prime battaglie. Ces.*
Fama posa su i grigi lor crini. *Ces.*
La sua fama non per anco spuntò. *Ces.*
La mia fama s'alzerà nel sangue, *mi farà gloria l'aver ucciso il nemico.*
Lasciarsi addietro la sua fama, *dopo la morte.*

Digitized by Google

Venir nel suono della sua fama, *vittorioso.*
Anzi che la tua fama metta i vanni.
Seguitemi per lo sentiero della mia fama.
Tu raggiungi per tempo l' avita fama.
La mia fama mi fascerà d'intorno, come striscia di luce.
Spiccar un volo d'aquila verso la fama, ed afferrarla.
L'avita fama scoppia dalla sua nube, e si riversa sopra mio figlio, *la gloria degli avi si trasfonde in lui.*
Afferrar il suo raggio di gloria, *rendersi famoso.*
La sua gloria lo coprì come una vesta.
Risveglia le prime scintille della sua gloria, *rammemora le sue prime imprese.*
Passarono i lampi della lor gloria.
Gloria t'ignora. *Ces.*
Giovinetto raggio di gloria.
Gloriosi fatti traspariscono confusamente fra le raggianti scintille dell' acciaro.

### FATICA

Figlio della fatica, *uomo affaticato.*

### FERITA

La ferita de' miei padri è mia, *è mio retaggio, io deggio morire come morirono i miei padri.*
Una ferita aperta ed oscura gli sospira in mezzo al petto.
Oscura al fianco soffia la sua ferita.



Digitized by Google

FIORE

Il fior dell' età.
Il fior della vita.
Il fior de forti.
Fiorimmo insieme, insieme appassiremo, *due giovani amanti che non vogliono sopravvivere l' uno all' altro.*

FIUME

Rapido rotator d' argini e sponde.
Sul mio corpo scorrerà il Luba, *andrò ad annegarmi nel fiume Luba.*

FOCO, FIAMMA, ARDORE

Foco incenditor del cielo, *una folgore. Ces.*
Foco che si sveglia alla voce del nembo *, *si accende in una tempesta.*
Foco ascosto destasi e brilla al fischiar del nembo.
Lista di foco.
Ardente riga di foco.
Vigor di mezzo spento foco.
Il foco rigurgita la rossa corrente.
Falde d' abbagliante foco vestono i colli, *lampi.*
Il tuo sentier di foco nel campo.
Spaziosa ala di fiamma.
Rapida fiamma lambì un bosco.
Notturna fiamma fassi guida e sentiero delle ombre. *Ces.*
Fumante di bellicoso ardore. *Ces.*

Digitized by Google

FORMA

Sformata forma, *d'uno spettro.*
La forma spaventevole di Moma, *guerriero di aspetto atroce.*
Piegò l'altezza formidabile della sconcia forma, *un fantasma.*

FORNACE

Il rosso figlio della fornace, *il ferro rovente.*

FORZA, POSSA

I figli della mia forza, *valorosi al par di me.*
La rosso-crinita forza di Duromante.
La canuta forza di Usnor.
La forza intenebrata di Crotar.
L'arcigna ringhiante forza di Lua, *un cane.*
La setolosa forza d'Itorno *, *un cignale.*
Spandea raggi d'insuperabil forza. *Ces.*
La rugghiante possa delle sue squadre.
Stetti nella mia possa, *fermo e raccolto.*
Stettesi gonfio e pien della sua possa, *un guerriero quasi torrente.*
La possa de' nemici rimbalzò infranta dal suo fianco, *da un guerriero quasi da uno scoglio.*
Sgorgar la sua possa, *uscir in campo con le sue schiere.*

FRATELLO

Fratel d'amore, *diletto.*

Digitized by Google

Raggio d' amistà fratellevole usciva dal tempestoso suo spirito.

FRECCIA

Una freccia recise il suo gioire, *trafiggendo suo figlio. Ces.*

FRENO

Figli del freno, *cavalli.*

FRETTA

Garzone dalla mesta fretta, *che ti mostri frettoloso e mesto.*

FRODE

Pugnar nell' ombre della frode, *assalir proditoriamente.*

FUMO

Lurido solco fumoso.

FUROR E

Intenebrato di furore.
Il furore gli arde negli occhi.
Si ravvolse nelle smanie del furore. *Ces.*
I nemici sgombrano qual nebbia al soffio del suo furore.
Furono consunti nelle fiamme voraci del suo furore.

Digitized by Google

# G

## GIOJA, LETIZIA

Tremolío di gioja scorse per l'alma.
Soggiunse la gioja rinnovellata di Cormano.
Gioja tristeggiante e fosca.
Gioja riscontri l'anima di Catmor.
Rivo di gioja ti scontri.
Mandar gioja all' anima *, *mandarla al suo riposo cogli elogi funebri.*
Raggio di gioja m' avviverà il core.
Un sorriso di gioja illuminò l'aspetto tenebroso.
Gioja le sorride in volto.
Gioja ci sorrise al core. *Ces.*
Gioja scoppia su tutti i miei pensieri. *
Ardea sul mio spirito vampa di gioja.
Una turbata gioja le balenò sopra l' anima.
Gioja divampa su tutti i miei pensieri. *Ces.*
Tenebrosa era la gioja sul di lui volto, *d' un guerriero ferito a morte in mezzo alla vittoria.*
Si struggeva di furibonda gioja.
Serpe qualche ombra in quella gioja.
Satollarsi di rabbiosa gioja. *Ces.*
Letizia spiana la rugosa fronte del vecchio.
Un raggio di letizia erra sulla sua fronte annuvolata.
Il mio cuore sente un vuoto nella nostra letizia.
Letizia oscura gli spunta in volto.
Una letizia tacita e pensosa le serena a poco a poco il volto.

Digitized by Google

Affrontar il braccio di gioventù, *combatter coi giovani.*

GIUSTIZIA

I suo petto è trono di giustizia.

GROTTA

Tremulo figlio della grotta, *un Druido, oppure un vecchio cantore.*

GUERRA, GUERRIERO

Figlio di guerra.
L' occhio di guerra *, *d' un guerriero.*
Falda di guerra.
Le ale di guerra. *
L' ampio-alata guerra. *
Anima di guerra.
Rocca di guerra.
Astri focosi di guerra.
Abitator dei vortici di guerra.
La voce di guerra.
La voce poderosa di guerra appella la mia spada.
Guerra s' abbuja intorno la sua lancia.
La buja guerra discende sopra le spade.
Rotolare, sospingere onda di guerra.
Calcammo insieme molti sentieri di guerra.
I segni di guerra mi sono arpe.
Poche sono le sue orme in guerra.
Non era il mar di guerra abbonacciato dalla tempesta.

Digitized by Google

Guerrieri della notte, *le scolte.*

Un guerriero cresce e soverchia, *quasi torrente.*

Ei ben lungi tramonta, *quasi meteora.*

Egli è forte come la corrente del Luba, ma non ispuma o mugge, è *valoroso, ma non temerario e millantatore.*

GUFO

Gufo lungo-urlante.

I

IMPRESE, FATTI

Sento ribollir nel mio spirito le imprese passate. *Cesarotti.*

Gloriosi fatti traspariscono confusamente per le raggianti scintille dell' acciaro.

IRA, SDEGNO

Ira e dispregio gli rincrespano la faccia.

Lo sdegno di Foldano scoppiò in tai detti.

Nube di sdegno non sorse mai sul sereno suo volto.

ISOLA

Isola ondi-cerchiata.

Figli dell' isola solinga, i *Caledonj.*

Digitized by Google

# L

### LABBRO

Le tremanti labbra interrompono una voce a mezzo.

### LAGRIMA, PIANTO

Lagrima di dispetto.
La lagrima muta, *d' uomo che piange in silenzio.*
Le lagrime mezzo ascose gli tralucono sugli orli degli occhi.
Represse a forza le si gonfian due lagrime negli occhi.
Perchè mi ferisci l' anima con una lagrima pietosa? *Perchè m' avvilisci con una pietà umiliante?*

### LAMENTO

Il soave lamento di Minona, *Minona soavemente lamentevole.*

### LAMPO

Ale di lampi volan focose.
Rosseggiante sentiero di lampo.

### LANCIA, ASTA

Re delle lancie, dell' aste, *guerriero celebre.*
La lancia del tuo vigore.

Digitized by Google

Lancie della punta di morte.
Selva alta di lance.
Palleggiar la lancia.
Erger la prima delle sue lance, *andar la prima volta alla battaglia.*
Lancia, face di guerra, e stella allumatrice d' onorata fiamma.
L' aste che stendonsi a morte. *Ces.*

LETTO

Tenebroso letto, *il sepolcro.*
Sanguinoso letto, *il campo di battaglia.*

LUCE

Le luci dello straniero *, *candele di cera tolte ai Romani.*
La luce del mio core.
Corrente d' orata luce.
Scherzosa striscia di notturna luce.
Verun solco di luce non tremola per le tenebre.
La mia vita fia torrente di luce.
Luminoso rivo irraggi l' oscura sua anima.
Spaziar dentro la luce dell' acciaro.
Adombrarsi di luce, *rendersi invisibile per troppo chiarore. Ces.*
Gli balenò dinanzi tutta la luce delle sue imprese passate. *Ces.*
La luce sull' anima mi sorge.
Viaggiar per la luce *, *rendersi famoso per azioni illustri.*
Veleggiare in mar di luce. *Ces.*

Digitized by Google

### LUNA

Fosco-crestata.
È ammantata di tutta la pompa del suo splendore.
Raggio di Luna segna la valle di fuggente striscia.

## M

### MANO, DESTRA

La mano delle battaglie, *mano possente in guerra.*
Fiacca mano di guerra
Man senza cor
Figlio d' imbelle man.
} *Codardo, ed anche uomo d' animo basso.*
La mano non dorme sul fianco.
Il vezzoso biancicar della mano tra corda e corda dell' arpa. *Ces.*
La sua mano è morte d'eroi.
I venti stanno nel vuoto della mia mano.
Poche sono le tue mani alla battaglia, *son pochi i tuoi seguaci.*
Son molte le nostre destre in guerra.
La tua destra falcia il campo. *Ces.*

### MARE, OCEANO

Figli del mar, *abitatori d'Isole e coste marittime, e nocchieri.*
Donna del mar.
Barcollar sul mar.
Mar che s' ingemma all' agitarsi de' remi. *Ces.*

Digitized by Google

Mare flagella e assorbe l' arenoso lito con onde bollenti. *Ces.*

Re dell' Oceano, *signor potente in mare, ché ha dominio su molte terre marittime.*

Gli offro le strade dell' Oceano, ovver la tomba, *per avvertirlo che pensi o a tornarsene colle sue navi, o a morire.*

L' Oceano sente l' orma profonda d' uno spirito. *V.* Onda.

### MATTINO

Bella come il mattino.

Il mattino co' socchiusi lumi.

Il mattino dal crin di fiamme. *Ces.*

La luce del mattino era frammista col loro sangue.

La voce del mattino chiama il Sole.

La voce del mattino non giunge allo squallido letto del morto.

Il mattino tremola sul mezzo-illuminato Oceano.

Là ove il mattino non giunge coi socchiusi suoi lumi, *la tomba.*

### MEMORIA, RIMEMBRANZA

La luce della memoria.

La memoria irraggia d' un fioco lume i giorni trascorsi.

La memoria riflette i suoi raggi sopra il mio cuore. *Ces.*

La tua memoria inaridisce e sfuma sopra il mio spirito, *vado scordandomi a poco a poco d' un fatto.*

Digitized by Google

Aver la memoria fitta sulla punta della lancia.
Ond' io non vegga la rimembranza dell' estinto amico, *gli oggetti che mel rimembrano.*

METEORE

Vedi-alate meteore.
Le meteore di morte, *nunzie di morte.*
Meteora allumatrice di turbate nubi.
Vestito di meteore ardenti, *uno spirito.*
Accendete, o ombre, tutte le vostre meteore.
Aggiorna il bujo con mille meteore, *uno spirito.*
Le meteore svolazzano listate i vanni di vermiglie striscie.
Accende il lungo crine, che divampa e striscia nel foco delle meteore, *uno spirito.*

MILLE

Forti miei mille, *numero determinato per l' infinito.*
Vien co' tuoi mille.
La morte di mille. } *esercito.*
Il sangue di mille.
Versatemivi intorno, forti miei mille. *Si parla d' un esercito come d' un torrente.*

MONDO

Re del mondo, *l' Imperator romano.*
La muta oscurità del mondo.

Digitized by Google

MONTAGNA, MONTE

Lo spirito della montagna urla.
Monte campo de' venti.
Monte arrestator di nubi.
Monte colla fronte di pini.
I monti traballando si rovesciano sul dorso i boschi. *Ces.*
Monti d' ancisi fanno inciampo al tuo piede. *Ces.*

MORTE, MORIRE

Figlio della morte, *uomo già morto, o anche sicario.*
Il letto squallido di morte.
Le pianure di morte.
Mano di morte, *mano micidiale.*
Braccio di morte, *un guerriero valoroso e terribile.*
Voci di morte.
Le cento voci di morte, *gemiti e grida dei moribondi, o delle loro ombre.*
Gli affannosi gemiti della morte.
Lo strepito di morte.
L' urlo di morte.
Luce di morte, *guerriero spaventevole.*
Verdeggiante vapor di morte, *una meteora.*
La morte marcia nel campo in mezzo a due guerrieri amici.
La morte trema nella sua mano, *desiosa di slanciarsi sopra il nemico.*
La mano piove morte.
La spada di morte.

Digitized by Google

Dardo di morte.
Nube di morte.
Le forme della morte.
Color di morte.
Veste di morte.
Le porte della morte.
Tutto è pien di morte. *Ces.*
Schiatta della morte, *schiatta bellicosa e terribile.*
Se gli oscurò nell'anima la morte del giovine.
Nel suo spirito piantossi oscura la morte del garzone. *Ces.*
} *deliberò di metterlo a morte.*
La morte cova negra nel suo spirito.
La morte recide le battaglie future dalla fama d'un giovine. *Ces.*
Ov'ei volga il passo, pullula morte. *Ces.*
I dardi di morte rimbalzano dal mio scudo.
Prestar la mano a morte.
Un guerriero sorrise alla morte.
Il capo piegantesi nella morte.
Il sonno interminabile di morte si stende sull'anima. *Ces.*
Balzar a fatti di morte.
La morte appassì la mia gioventù.*
La morte inaridì il fiore della mia vita.
La morte del nemico pende oscura sulla sua spada.
La morte del nemico spunta sulla mia spada.
La morte sta per calar su le spade.
La morte siede in sulla punta dei nostri brandi.
Sulla sua lancia sta la morte delle armate.
Il popolo precipita nella morte.
Mostrami la mia morte rinchiusa nella tua mano.

Digitized by Google

Morti errano sull' atroce sua anima, come nugoloni d' autunno. *le innagini di morte.*
Le avvampanti nari sbuffano morte.
L'orme di morte corrono dietro al forte acciaro.
Passeggiar fra le schiere colla morte accanto.
Cela sotto un sorriso l' apprestata morte.
Orror di morte venga sulle tue tracce. *Ces.*
Morti d' eroi spaziano tenebrose per la fronte del Sole.
Gli ricuoprono la faccia di lugubre velo. *Ces.*
La morte rotola nell' onda che tuona.
La morte schiude tutte le sue fauci. *Ces.*
Innalza tutte l' orrende sue voci.
A me di morte i dardi son grandine.

# N

### NAVE, SCHIFO

Re delle navi, *Re potente in mare.*
Navi bianco-velate,
Navi figlie di molti boschi.
Mostro alato cavalcator dell' onda, *nave veduta la prima volta. Ces.*
Il suo schifo viaggiava sopra l' ale del nembo.
Gia guizzando sulle penne de' venti. *Ces.*

### NEBBIA

Bosco-veleggiante.
Torpido-veleggiante.
Colonna di nebbia.
Cupo seggio di stagnante nebbia.

Digitized by Google

Veste squallida di nebbia; *si parla del Sole annebbiato.*
Dardo di nebbia, *che appartiene ad un' ombra.*
Nebbia, asilo e veste dell' ombre ignude.
Alma di prode non si lasci giacere nel posto della nebbia, *ove dovea soggiornare innanzi il canto funebre.*
Sgorgheggiar di nebulose striscie.
L' ombre torpide dei codardi affaldate nella nebbia marciranno nell' obblio. *Ces.*

NEMBO

Nembo-cavalcator.
Tempestosa riga di nembi.
Le falde dei nembi.
Nembo affocato dal tuono.
L' onde spruzzano le penne ai nembi di spume.
Ospite dei nembi, *un' ombra.*
La voce del nembo*, *il rumore d' una tempesta.*
Nembo sfianca i monti. *Ces.*
Nembo d' uomini.
I nembi invadono il tacito raggio del Sole.
Nembo sbatte le penne sui fianchi d' una rupe.
Afferra e stringe i correnti rivi con nodi aspri di gelo. *Ces.*
Nubi fanno viluppi del cielo.
Ai nembi cadono vinte le ru gghianti penne. *Ces.*
I nembi crollano le goccianti piume.

NEMICO

Figlio del nemico, *nemico.*



Digitized by Google

NEVE

Nevoso regno. } *la Scandinavia.*
Il regno della neve. }
Re della neve, *il Re della Scandinavia.*
La vergine della neve, *la figlia del Re della Scandinavia.*

NOME

Signoreggia col nome la muta oscurità degli anni. *Ces.*
Il nostro nome sovrasta all' altre età.
Il suo nome irraggierà le tarde età di nobili faville, *sarà famoso presso la posterità. Ces.*
Gli eroi escono coi nomi a sfolgorar nel canto. *Ces.*
La luce del suo nome abbaglia. *Ces.*

NORD

Le gelate penne del Nord, *il vento settentrionale.*

NOTTE

Notte atro-velata. *Ces.*
Figlio della notte, *uomo che cammina per la notte.*
La bianca figlia della notte, *la luna.*
Figlie della notte, *le tempeste.*
Spirito della notte.
La voce della notte, *le navi dell' ombre ch' errano per la notte.*

Digitized by Google

Il fischio di mezza notte.
Il tenebroso campo della notte, *il cielo in una notte tempestosa. Ces.*
Il Lena si perde tra le nubi della notte.

NUBE

Nubi-disperditor.
Nube, veste di spettri.
Nube fosco-lucente.
Nube tinta del raggio d' Occidente.
Nube lento-tonante per lo ciel passeggia.
Vesti ordite di nubi.
Nube ha il lembo acceso di lampi. *Ces.*
Nubi, negri carri dell' ombre.
Nube orlata di rosseggianti folgori.
Nubi incoronate, e tinte gli orli d' orridi lampi.
Nubi scorrevoli afferrate pei lembi della veste.
Le falde di turbate nubi sono segnate dal tuono di fosco vermiglie striscie.
Le nubi si ammassano in tempesta.
Accamparsi fra le nubi, *si parla a uno spirito.*
Spaziar come una nube sopra l' amabile sua luce, *bruttar una bella con sozze carezze.*
Tutte le nubi pendono pregne d' ombre di duci ancisi.
Il lembo negletto d' una nube s' avvolge vagamente intorno uno spirito del cielo.
Non sorgerà per me sulla tua luminosa alma di foco alcuna nube che la raggeli o abbui, *io non raffredderò il tuo ardor militare mostrando di temere per la tua vita.*
Questa è una nube dei dì che più non sono; *si*

Digitized by Google

*parla d' un rancore tra due principi, prodotto dalla memoria d' ingiurie antiche.*

## O

### OCCHIO, SGUARDO, PUPILLA

Occhio di gioventù.*
Occhio di lampo.
Occhio di gioja.
Occhio in gioja natanti. *Ces.*
Gli occhi azzurri di Erina, *le belle d' Erina dagli occhi azzurri.*
Occhi ombrati dall' ondeggiante setoloso ciglio.
L' occhio notturno d' Ulloclina.
Occhio natante in segreta lagrima.
Occhi soavemente lenti.
Occhio orribilmente lento. *Ces.*
Occhio rosso-rotante.
L' occhio del suo disdegno.
Occhi-focoso.
Occhi-vermiglio.
Occhi rotano in foco.
Volgea i truci occhi in rote atre di foco. *Ces.*
La mezzo-spenta fiamma de' suoi occhi.
Gli occhi nell' oscura sua faccia sembrano fumose vampe.
L' occhio del forte sta sopra noi.
L' occhio suo non rispetta i capi imbelli.
L' occhio lampeggia morte.
Il guardo lancia baleno di morte.
Vampe di morte.
Slancia dagli occhi battaglia.

Digitized by Google

Gli occhi gravi di morte spirano ebbrezza di vendetta.
Le vampe dei loro occhi si scontrarono minacciose.
La rossa oscurità de' gonfi occhi protesi. *Ces.*
Il suo occhio è tutt' altro che terror d' eroi, *è atto ad innamorarli, non ad atterrirli.*
Occhio trabocca d' amore e di lagrime.
Gli antichi suoi occhi guardano fioco per mezzo le lagrime di gioja.
Dardeggiar gli sguardi in traccia de' nemici. *Ces.*
Gli aquilini sguardi di Morven, *acuti e vigilanti.*
Il lento furtivo sogguardar delle pupille era di Gruda, *ella guardava di soppiatto il suo amante.*

### OCCIDENTE

Le grotte d' Occidente.
L' Occidente aperse le sue porte.
Rossicce peregrine d' Occidente, *le stelle.*

### ODIO

L' odio mi si offusca nell' anima.

### OMBRA, SPETTRO

Campo d' ombre, *che dee ben tosto esser pieno d' ombre di guerrieri uccisi.*
Orrido campo di notturni spettri.
Abituro inamabile dell' ombre.
I passi luridi dell' ombre.
Ombra galleggia per l' aria. *Ces.*

Digitized by Google

I nembi traboccan d'ombre. *Ces.*
L'ombre pullulano dai raggi del suo brando.
Molte sono l'ombre de' nostri nemici.
Ombra afferra le cime de' boschi coll'orribil destra.
L'ombre imperversando fanno più monti di spezzate piante. *Ces.*
Ombre fan massa, e velo al cielo.
Dissetar col sangue l'ombra dolente.
Le membra fumose d'un' ombra digradano.
Orridi spettri cavalcano su focosi raggi.

ONDE, FLUTTI

Figlio dell'onda, *uomo venuto per mare*, o *nocchiero.*
Onde col dorso di spuma.
Onde assonnate, *in bonaccia. Ces.*
Onde fosco-cerchiate.
Candido-gorgogliante onda colmeggia.
Onde imbizzarrite fanno archi spumosi dell' inquiete terga. *Ces.*
Onda con alterno moto insulta agli scogli. *Ces.*
Le onde si rotano nella luce.
Onde si rapprendono in ghiaccio.
L'onde impauriscono all' appressarsi degli splendidi passi del Sole.
Irritar l'onde intatte, *andar per la prima volta in mare. Ces.*
Calpestator dei flutti, *navigatore.*

ORECCHIO

L'orecchio del riposo *, *d' uomo addormentato.*

Digitized by Google

ORGOGLIO, ALTEREZZA

Cor d'orgoglio, *uomo superbo, o anche sfrenato, sprezzator del dovere.*
Garzon dal cor d' orgoglio.
Disse il nascente orgoglio di Lamor.
Il grazioso orgoglio della donzella.
Rispose il ribollente orgoglio di Cairba.
Stille di generoso orgoglio, *lagrime prodotte da nobile emulazione.*
Riconcentrato nel profondo orgoglio della caliginosa sua anima. *Ces.*
Odiosa nube d' orgoglio.
La possa del suo orgoglio.
La ferita del mio orgoglio offeso.
Il sangue del domato orgoglio, *sangue d' orgogliosi domati.*
Essa è l'orgoglio di cento Re, *cento Re n' andarono superbi di possederla ( un' asta).*
Avea nel core la magion dell' orgoglio.
Mi ama dentro il bujo d'un atroce orgoglio, *brutalmente, cerca d' avermi con violenza.*
Fugge pei campi del domato orgoglio, *pei campi ove gli furono fiaccate le corna.*
Spiega le penne dell'orgoglio, *un General romano: si allude all' aquila de' suoi stendardi.*
Le divampa la nobil alma di leggiadro orgoglio.
Ebbro di rabbioso orgoglio. *Ces.*
Involto dentro il bujo dell' alterezza.
Figlio dell' alterezza.
Figlio della burbanza.

Digitized by Google

### ORO

L' oro dello straniero, *prodotto in terre straniere.*

### OSCURITA

Torre d' oscurità, *un guerriero terribile.*
Colonne d' oscurità. *
Torrente d' oscuritade.
Crosta d' oscurità *, *lo scudo d' un ombra.*
Vestito d' oscurità.
La disdegnosa oscurità del duce.
Oscuritade l' anima, quasi nuvola, gli adombra.
Oscurità abita nelle mie sale.
Oscurità si aggira in Ata.
Oscurità s' accoglie sopra il suo ciglio.
Passa muto nella sua oscurità.
L' oscurità della tua faccia non è per me tempesta.
Aveano un velo sottile d' oscurità.
Sottile oscurità copriva la loro bellezza.*
Stetti alteramente oscuro.

### OSTE, SQUADRE, SCHIERE

Oste rotolava sopra oste.
L' oste appassisce nel suo corso *, *sviene di timore.*
Versar la gorgogliante piena delle sue squadre.
Le schiere sfumano, *svaniscono a guisa di fumo.*
Sboccarono col rugghio di loro cento tribù.

Digitized by Google

# P

### PACE

La pace degli eroi, *pace nobile e generosa.*
Abita pace appresso di te? *sei tu sano e tranquillo?*

### PALLORE

Vestito di pallidezza. *Ces.*

### PARTENZA

Partenza, *morte.*
Io parto, *io sto per uscir di vita.*

### PASSO

Passi di tema.
I passi della sua bellezza.
Passi ripieni di maestà.
I passi della mia partenza, *il mio avvicinarmi alla morte.*
I passi della sua possanza, *portamento maestoso e d'uomo d'alto affare.*
I passi del suo splendore, *del Sole.*
Il calpestio romito de' tuoi passi, *d'uomo solitario.*
Innanzi a tutti campeggia il passo di Foldano.
Pochi sieno i tuoi passi verso la tomba, *possa tu ben tosto esser morto.*
Ogni tuo passo è morte.

Digitized by Google

Seno ondoleggiante. *Ces.*
*V.* Sospiro.

PIANTA

È bassa la cima d' una pianta altera, *è morto uno dei miei principali guerrieri.*
Pianta dischiomata dal verno.

PIEDE

Impennar il piede. *Ces.*
Piè di vento.
Del piè di vento il saltellar vistoso, *si parla d' un cavriolo.*

PIETA

Parole di pietà, *umane e generose.*

PIETRA, MASSO

Pietra ricordatrice di passate imprese.
La pietra del Poter, *pietra che si adorava nella Scandinavia come immagine del Dio Odin.*
Pietra di memoria, *pietra che si rizzava dai Caledonj in memoria di qualche impresa.*
Alzar la pietra ad alcuno, } *seppellirlo in un*
Alzar la pietra della fama, } *monumento.*
La pietra parla ai futuri tempi col grigio capo di musco.*
Alle mie quattro pietre ognun si prostra, *al mio sepolcro.*

Digitized by Google

La pietra si perderà nel musco degli anni, *sarà corrosa e ridotta in polve.*

Chiostra d'ammontati massi, *una muraglia.*

PIOGGIA

Ristoratrice d'appassite valli.

POLVE

Basso giace il loro guanciale di polve, *si parla dei morti o sepolti.*

POTERE

La voce del suo potere, *gli ordini del comandante.*

Le voci del poter uscirono da Selma, *i signori di Selma divennero Re de' Caledonj.*

PRIMAVERA

Il sibilo gentil di Primavera.

## Q

QUERCIA

Quercia accerchiata di tempesta.

Quercia offre alla tempesta la testa forte di mille rami. *Ces.*

Cento quercie lasciarono più monti ignudi di sè stesse. *Ces.*

Digitized by Google

# R

### RABBIA

Vampa inestinguibile di rabbia.
Rabbia parla su i loro volti
L'addensata rabbia che gli scoppia dal guardo.

### RAGGIO

Raggio, *una bella.*
Il solitario raggio dell'oscura Dunscaglia, *la Bella di Dunscaglia* ( *Bragela moglie di Cucullino* ).
Il solitario raggio dell'amor mio.
Solingo raggio della notte, *Bella ch'era solitaria per la notte.*
Raggio solitario dagli antichi giorni, *bellezza dei tempi antichi.*
Il gentil raggio dell'ondeggiante crine, *donzella di lunga chioma.*
Il raggio orientale gli sgorga intorno.
Un raggio mi balena al core.
Raggio del cielo lucea nel suo petto.
Non coprirò col mio chiarore quel giovinetto raggio, *non soverchierò la gloria di quel giovine colla mia.*

### RANCORE

Il mio rancore fugge via sopra aquiline penne da nemico giacente.

Digitized by Google

RE

Re degli uomini, } *signor potente.*
Re de' mortali, }

RIVO

Rivo irrora i giovinetti rai al Sole nascente di minuti sprizzi.
Rivi spruzzano i nembi colla spuma.
Va mancando insensibilmente nell' orecchio il mormorio del rivo, *uno si addormenta.*
L' orme di rodenti rivi avean logori i negri fianchi degli scogli.

ROSSORE

Donzella dal dolce rossore.
Dal rossor gentile.
Rossore le infoca, ed atterra la faccia.

RUPE, BALZA

Figlio della rupe, *abitator della rupe*, *un Druido* o *un Culdeo.*
Figlio della rupe, *l' Eco.*
Irto-cigliute rupi.
Rupi orte la fronte di pini.
Rupi scabre il dorso di pini.
Le rupi s' atterrano dinanzi ad esso.
Rupe afferra le nubi scorrevoli pei lembi della lucida veste.
Rupe sotto il ghiaccio incanutisce.

Digitized by Google

Rupe frange il vento coi boschi. *Ces.*

Le rupi stendono al vento irate i tenebrosi lor boschi.

Masso di rupe mostra i rugginosi fianchi segnati a striscie di correnti rivi.

Le voci delle balze, *lo strepito delle onde che cadono dalle balze*, o *il suono delle voci ripercosse dalle balze.*

## S

### SALA

Figlio della muta sala, *tu che abiti in una sala deserta.*

### SANGUE

Campo del sangue.

La sua lancia rosseggiò nel sangue di Gormal, *nel sangue delle fiere del monte di Gormal.*

Gire alla tomba per sentiero di sangue.

Passeggia alto nel sangue.

Il sangue dei nemici sta rappreso sulla tua lancia.

Il sangue de' valorosi ricopre la mia lancia.

Atterrar intere armate entro tomba di sangue. *Ces.*

### SCIAGURA

Figlio della sciagura, *sciagurato.*

Digitized by Google

SCUDO

Re dei bruni scudi
Signor dei tenebrosi scudi } *Guerriero famoso.*
Impugnator dei scudi
Spezzator degli scudi.
La schiatta degli scudi, *bellicosa.*
Lo scudo di guerra.
Scudo cupo-sonante.
Scudo rupe di guerra.
Il guancial dello scudo, *lo scudo su cui riposava un guerriero. Ces.*
L' alzar dello scudo, *l' accingersi alla battaglia.*
Lo scudo travolve la piena di guerra.
Rattiene la foga alla corrente de' perigli.
Stringersi all' ombra dello scudo.
Il mio scudo sarà penna d' aquila a ricoprirti.
Giace intanto lo scudo di mie guerre, *il principale tra i miei guerrieri è spento.*

SDEGNO

Il mio sdegno non alberga sotterra, *io non ho più sdegno con un morto.*

SILENZIO

Silenzio abita intorno al mio letto.
È dolce il silenzio della tua faccia; *alla luna.*
Silenzio siede su le squallide mura.
Mesto silenzio copre l' onde cerulee di Selama.
Altro silenzio e cupo cadde sul volto degli eroi.
Silenzio e lutto possedea la lor terra.

Digitized by Google

Terribile silenzio gli siede sul volto.

SOGNO

Egli era il sogno delle sue notti, *n' era innamorata.*
Gradito sogno d' affannose notti, *un amante.*
I miei fatti fieno un sogno di gloria ai dì futuri, *non saranno creduti.*

SOLE

Il Sole giubbato d' orati rai. *Ces.*
L' aquilino occhio del Sole, *vivacissimo.*
Il campo del Sole, *soleggiato.*
Gli splendidi passi del Sole.
Bello come i primi raggi del Sole.
Dolce come l' ora del Sol cadente.
Il Sole nella sua veste squallida di nebbia.
Il letto del riposo del Sole.
Punge la nebbia co' raggi *Ces.*
Sole forte-raggiante s' allegra.
Esulta nella forza de' suoi raggi.
Il Sole s' allegra nello splendor d' interminabil corso.
Esulta pomposo nel rotante suo foco.
Lascia il cielo orbo e desolato.
Il Sole sgorga lucidissimo torrente.
Il Sole volge dietro un nembo i passi del suo splendore.
Risguarda di soppiatto sopra Dalruto.
Il Sole ride alla tempesta.
Il Sole colla sua chioma gialleggiante inonda le nubi orientali.



Digitized by Google

Il Sole tremola sulle porte d' Occidente.
Il Sole dormirà nelle sue nubi, senza udir la voce del mattino che lo chiama.
Il Sole risguarderà dall' Oriente nell' orgogliosa pompa della sua luce.
La morte sta raggruppata e attorta ne' suoi crini, *in tempo d' una infezione.*
Va rotando per lo cielo sanguigno scudo, *quasi anch' esso infetto di sangue per le perpetue guerre.*
Il Sole non verrà presso il tuo letto a dire: svegliati o bella.

### SOLITUDINE

Le mie sale sono soggiorno di muta solitudine.
Tu stai solo, *non hai paragone.*

### SONNO, DORMIRE

Ferreo sonno.
Il sonno interminabile di morte.
Il sonno serpeggi nell' anima tra la gioja.
Addormentato, *esser morto e sepolto.*
Dormono insieme, *sono sepolti assieme.*

### SOSPIRO, SOSPIRARE

Il soave sospiro della bell' Uta.
La sala del suo segreto sospiro. *
Il sospiro non alberga in anima di guerra.
Era di Gruda il suo segreto sospiretto, *ella sospirava segretamente per Gruda. Ces.*
Egli era il sospiro nascente del suo cuore.

Digitized by Google

Più d'un dolce sospiro le gemea dappresso. *Ces.*
Un sospiro che covava in ciascun petto.
Spezza sul labbro il sospir nascente.
Accrescer co' sospiri il vento.
Il petto sollevasi lento lento all' aura d' un insensibile sospiro.
Il bianco petto le si gonfiava all' aura dei sospiri.
Salia, scendeva il bianco petto a scosse di sospiri. *Cesar.*
Le colline spesso si udirono echeggiare ai sospiri d' amore, *per una bella.*

SPADA, BRANDO, ACCIARO

Re della spada
Tempestoso figlio della spada
La tenebrosa spada
} *Guerriero formidabile.*

I baleni delle nostre spade scapparo insieme, *si mescolaro insieme.*
La sua spada non assaggiò ancora il sangue del nemico. *Ces.*
Il lampo della sua spada circonda gli oppressi.
La spada non gli dorme al fianco.
Spada che non raddoppia i colpi, *perchè uccide al primo.*
La mia spada ama di diguazzarsi nel sangue degli eroi.
Gl' infelici posano sicuri dietro il lampo della mia spada.
Le micidiali spade si fean cenno in alto da lungi. *Ces.*
Il lampeggiar del brando scintilla morte.
Il mio brando gode balenar sul ciglio ai superbi.

Digitized by Google

Vidi la luce del tuo brando, *vidi le tue prodezze giovanili.*

Il sanguigno atro sentier del suo brando.

Apprender il brando *, l' arte del brando, *l' arte dell' armeggiare.*

I brandi si pasceano di sangue.

Distruzione correva dietro il suo brando.

Il brando erra pel campo in luminose strisce.

Immerger il brando nella zuffa.

Il corrente sentier dell' acciaro, *il filo della spada.*

L' acciaro mi trema al fianco, e agogna di scintillarmi nella mano.

L' acciaro piove morte.

Chiamò fuora quanta possa avea nell' acciaro.

L' acciar di Luno, *la spada di Fingal fabbricata da Luno.*

Volger a cerchio il balen dell' acciaro.

### SPINA

La spina verdeggia nelle sale, *rovesciate e deserte.*

### SPIRITO

Il segreto suo spirito *, *i segreti suoi pensieri.*

Il suo spirito era dolce come l' ora del Sol cadente.

Il loro spirito era ravvolto in sè stesso.

Un cantore sgorga il suo spirito nel cuor degli eroi, *gli ravviva e rinfranca co' suoi canti.*

L' armata degli spiriti.

Digitized by Google

Gli spiriti dei morti gli balenavano sull' anima.
Due spiriti curvi da due opposte nubi s' avventano nel seno nembi e procelle. *Ces.*
Uno spirito ravviluppato si dibatte invano per la pigra nebbia.
Calpesta il dorso dell' Oceano.
Lo spirito di Crulloda veste il cielo di sue ferali insegne. *Ces.*
Sporge il capo fuor dagli orli di offuscata luna.

SPUMA

I freni d' un cavallo, *nuotano luminosi in biancheggiante corona di spume.*
L' occhiuta spuma. *Ces.*
Torreggia la spuma dei flutti.

STANZA

Figlia di segreta stanza, *abitatrice.*

STELLA

Stella focosetta il crine.
La rossa fenditrice delle nubi.
Stelle in pioggia sogguardano fra stilla e stilla.
Una stella lagrimosa s' affaccia agli orli d' una nube.
La stella mattutina scuote i giovinetti suoi raggi.
Le stelle trapungono il vaporoso velo della notte. *Ces.*
Una rossiccia stella ammiccava tra piuma e piuma dell' elmo. *Ces.*
Le rosse stelle tremolano per le spezzate nubi.

Digitized by Google

STORIE.

Io afferro le fuggitive storie, *m' arresto sopra una storia che mi si presenta allo spirito.*
Io sgorgo le storie entro vena di canto, *le metto in versi.*

STRANIERO

Figlio d' estrania terra.
Figlio della lontana terra.

SUONO

Il suono si gonfia e cresce.

# T

TEMPESTA

Lo spirito della tempesta.
I tenebrosi spiriti della tempesta urlano di gioja.
L' atro giorno della tempesta, *della battaglia.*
Figli della tempesta, *abitatori di monti soggetti a tempeste*
Compagno delle tempeste, *navigatore ardito.*
Ha tempeste nel core, *è feroce e crudele.*
Sgorga tempesta dal focoso seno, *lo Spirito di Loda*
La tempesta urla in Selma, *accade una grande sciagura a Selma.*
La tempesta s' oscura nella tua mano.
Allacciar l' ale della tempesta, * *calmarla.*

Digitized by Google

TEMPO

Figlio de' tempi, *un cantore.*

TENEBRE, BUJO, CALIGINE

Orrida crosta di rapprese tenebre, *parlasi dello scudo d'un' ombra.*
Intenebrarsi in volto.
Il torvo-risguardante buio di Maronnan.
Bujo fascia Dunlatmo.
Abisso di caligine accerchia i miei passi.

TESTA

Fean messe di nemiche teste. *Ces.*

TIMORE, TEMA

Viene con passi di tema.
Figlio del timor, *uomo pauroso.*
Timor non mi germoglia in petto.
Viene con passi di tema, *frettoloso e tremante.*
L'anima non mi si abbujeria di tema.
Non riversarmi in petto bujo di tema.
Io non soffio sopra di te nube di tema, *io non intendo di spaurirti.*
Il trepido rumore della lor tema, *si parla di nemici scompigliati.*

TOMBA

Figlio della tomba; *uomo sepolto, o uomo che apparecchia il sepolcro.*

Digitized by Google

Abitator della tomba.
Affrettata tomba.
S'abbassò nella tomba.
S'ergerà la mia tomba, trofeo di gloria dell'età future.
La mia tomba sorgerà in mezzo la fama dei tempi futuri.
Atterrar le armate entro tomba di sangue.
Ullina non resterà che deserto e tomba. *Ces.*

### TORRENTE

L'urlante possa de' torrenti alpini.
Torrente seco avviluppa boschi e campi in vorticosi gorghi.
Figlia pantanosa del torrente, *una pietra.*
I torrenti mostreranno al mattino la spuma tinta del sangue.

### TRONCO

Il tronco festivo, *il tronco che si abbruciava nelle feste.*

### TUONO

Le stanze del tuono.
Le sale del turbine e del tuono.
Il forte rotolar del tuono.
Ultimo tuono assordator del cielo. *Ces.*
Il carro assordator del tuono. *Ces.*
Il tuono si rimbalza di rupe in rupe in rotti spaventosi rimbombi.

Digitized by Google

### TURBINE

La sala del turbine.
Cavalcator di turbini.
Il mio sentiero fu turbine e procella.
Iscatenati turbini focosi s' accavallano.
Quel turbine che deve atterrar te, abbatterà anche i miei rami, *io morrò teco.*
Turbine carca le penne dei tetri spiriti della notte.

## V

### VALORE, GAGLIARDIA

Figlio della valle, *abitatore.*
Peregrino di remote valli, *un torrente.*
La valle dell' ombre, *frequentata dall' ombre.*
Spirante baldanza di valore.
Valor gli serpe di vena in vena, quasi fiamma vitale.
Avvampò l' orgoglio del mio valore.
Sorga valor a rivi.
Stette chiuso nella muta oscurità del suo valore, *fermo e accigliato.*
Sento palpitar nel petto la gagliardia dell' anima. *Ces.*

### VAPORE

Bellicoso vapore, *una spada.*
Il vaporoso velo, *le nubi.*
Veste caliginosa di rappreso vapore può allacciar il Sole.

Digitized by Google

VENTO

Figlio del vento, *uno spirito.*
Ospite dei venti, *un' ombra*
Vento si spezza ad una rupe.
Imperiosa ala di vento scuote e desta le onde col suo fischiare. *Ces.*
La via scorrevole del vento.
La voce del vento. *
Le voci ululabili dei venti. *Ces.*
L' ultimo gemito del vento che abbandona il bosco.
Il vento sospira nel crine, *d' una bella.*
Le piagge dei venti.
Vento crollator di boschi.
Vento schiantator di ramose alte foreste.
I venti soggiornano in altre terre, *è bonaccia.*
Vento afferra l' onde del lago.
Vento inceppa l' onde del ghiaccio.
I venti avviluppati e attorti nelle falde de' nembi.
Un ventolino sottile lambisce il crine. *Ces.*
Il vento s' intralcia tra gli alberi.
I venti gelati acuti pungono la marina spuma.
I venti risvegliano l' onde assonnate.
Insultator del vento, *Ces.* } *Navigatore.*
Scompigliator de' venti, }
Vede i venti senza penna, *cheti.*
Impennare ale di vento, *correr velocemente. Ces.*
Consegnar un nome al vento dei colli, *cantarlo.*
Veleggiar su i venti. } *Navigare.*
Peregrinar su i venti, }
Errar sopra tutti i venti, * *errar in balia dei venti.*

Digitized by Google

Careggiare i venti,
Montare il carro de' venti, } *D' uno spirito.*

VERNO

La magion del verno, *il sepolcro.*

VESTIGIO

Vampa ferale arde i vestigi d' uno spirito.

VILTA

Figlio della viltà, *uomo vile.*
Figlio di codardia.

VINTO

Correre pel sentiero dei vinti, *darsi alla fuga.*

VOCE

La soave voce di Cona, *Ossian.*
Dolce voce del Lego, *un cantor di Lego.*
La voce di Luta, *Malvina.*
È alta la voce della gioventù, *i giovani danno colle grida segni di guerra.*
La voce morì sul labbro.
Voce tremante esce a metà, l'altra s'affoga e perde.

VOLPE

S' affaccia alle finestre d' un palagio diroccato. *V.* Erba.

Digitized by Google

VOLTO

La terribile serenità del volto. *Ces.*
Il suo volto era soavità di giovinezza.

## U

URLO

Il cuore manda urlo festoso.

Digitized by Google

# INDICE

## Dei nomi e delle cose principali contenute nelle poesie di Ossian.

*Adanarto*, padre d'Armiro, amante di Daura. *Selma*, v. 307.

*Adone*, Irlandese, padre di Ferchio. *Fingal*, *canto V*, v. 253.

*Adonfione*, Scozzese, padre di Mingala. *Mingala*, v. 24.

*Aganadeca*, figlia di Starno, amante di Fingal. Sua bellezza. *Fingal*, *canto III*, v. 75. Palesa a Fingal la trama di Starno, v. 93. È uccisa dal padre, v. 113. Apparisce a Fingal, *canto IV*, v. 125.

*Albione*, nome generale della Bretagna, e particolarmente della Scozia occidentale, *Fingal*, *canto I*, v. 551.

*Alcleta*, madre di Calmar. Suo dialogo colla figlia, *Cucullino*, v. 175.

*Aldo*, guerriero scozzese, irato contro Fingal lo abbandona e va ai servigi di Eragon. *Lora*, v. 47. Fugge con Lorma e torna a Fingal, v. 92. È ucciso da Eragon, v. 259. Apparisce a Lorma, v. 320.

*Allado*, Druido irlandese, consultato da Ferchio. *Fingal*, *canto V*, v. 249.

*Alnecma*, nome antico del Conaught, provincia meridionale d'Irlanda. *Temora*, *canto II*, v. 108. I Capi d'Alnecma si sdegnano di riconoscer Conarte per loro Re. *Ivi*.

*Alona*, figlia d'Alcleta, sorella di Calmar. Suo dialogo colla madre. *Cucullino*, v. 175.

Digitized by Google

*Alpino*, cantore di Fingal. *Selma*, v. 26. Suo canto per la morte di Morad, v. 179.
*Altano*, cantore di Arto. Racconta la tragica morte di Cormano II. *Temora*, *canto I*, v. 246. È imprigionato da Cairbar, v. 587. E liberato da Catmor, v. 611.
*Alteuta*, la città del Teuta. *Calto*, v. 50.
*Alto*, figlio di Usnor, fratello di Nato. *Dartula*, v. 32.
*Annira*, figlia di Cramoro. *Selma*, v. 261.
*Anniro*, Re d' Inistona; sue parole ad Oscar. *Inistona* v. 87. Suoi lamenti, v. 114. Racconta ad Oscar la sua storia, v. 131.
*Anniro*, Re di Sora, padre di Frotal. *Carritura*, v. 377.
*Anniro*, Re di Loclin, padre di Starno. Suo atroce carattere. *Calloda*, *canto III*, v. 41.
*Ardannida*, montagna in Morven. *Osc. e Der.* v. 13.
*Ardano*, guerriero irlandese, ucciso da Svarano. *Fingal*, *canto I*, v. 423.
*Ardano*, fratello di Nato e di Alto. *Dartula*, v. 33.
*Argonte*, figlio di Anniro Re d' inistona, è ucciso a tradimento da Cormal. *Inistona*, v. 142.
*Arindallo*, figlio d'Armino. *Selma*, v. 283. Sua morte, v. 314.
*Armino*, signor di Gorma; suoi lamenti per la morte de' figli. *Selma*, v. 257. Racconta la loro storia, v. 287.
*Armiro*, figlio d' Adanarto, amante di Daura. *Selma* v. 287. Sua storia, v. 322.
*Arno*, padre d' un messo di Svarano. *Fingal*, *canto I*, v. 314.
*Arto*, Re d' Irlanda. *Temora*, *canto I*, v. 456.
*Arven*, contrada presso Morven. *Fingal*, *canto II*, v. 437.
*Ata*, terra nel Conaught, residenza della famiglia di Catmor. *Temora*, *canto I*, v. 177.

## B

*Balva*, terra de' Caledonj, con ruscello dello stesso nome. *Caroso*, v. 91.
*Barcluta*, città de' Britanni sul fiume Clyde. *Cartone* v. 88. Diroccata e distrutta, v. 149.
*Beltanno*, seconda moglie di Cairba Re d' Irlanda,

Digitized by Google

madre di Feradarto. *Temora*, *canto VIII*. *Annot.* al v. 82.
*Berato*, isola della Scandinavia. *Berato*, v. 163.
*Bertin*, nome d'una stella. *Temora*, *canto VII*. v 259.
*Bolga*, altro nome antico dell'Irlanda meridionale. *Temora*, *canto II*, v. 73.
*Borbarduto*, signore di Ata, padre di Cairbar e di Catmor. *Temora*, *canto II*, v. 220. Suo carattere feroce e vendicativo, *canto VI*, v. 329.
*Borbaro*, Re di Sora; suo carattere. *Fingal*, *canto III*, v. 436. Uccide Fainasilla, ed è ucciso da Fingal, v. 449.
*Bosgala*, prima moglie di Cairba Re d'Irlanda, madre di Arto. *Temora*, *canto VIII*. *Annot.* al v. 82.
*Bosmina*, figlia di Fingal, è spedita ad offrir la pace a Svarano. *Lora*, v. 146. Effetto della sua presenza v. 160. Sue parole a Svarano, v. 165. Sua nobile alterezza, v. 202.
*Bragela*, figlia di Sorglano, sposa di Cucullino. Suo lamento per l'assenza del marito. *Cucullino* v. 7. Sua desolazione dopo la morte di Cucullino, v. 432.
*Brano*, signor di Lego, padre d'Evirallina. *Fingal*, *canto IV*, v. 28. Sue parole ad Ossian, v. 26.
*Brano*, torrente in Irlanda. *Fingal*, *canto I*, v. 221.
*Brano*, altro torrente in Morven. *Carritura*, v. 91.
*Brano*, nome comune a varj cani. *Fingal*, *canto V*, v. 238; *canto VI*, v. 313.
*Bresilla*, donzella irlandese, amante di Gruda. Sua storia. *Fingal*, *canto I*, v. 576.
*Brumo*, luogo di adorazione in Craca nella Scandinavia. *Fingal*, *canto VI*, v. 270, v. 281.
*Brumo*, torrente. *Temora*, *canto II*, v. 202.

## C

*Cabar*, Druido irlandese, avolo di Cucullino. Il suo scudo si usava per chiamar le genti a battaglia. *Fingal*, *canto I*, v. 52.
*Cairba*, guerriero irlandese, ucciso da Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 5.
*Cairba*, guerriero irlandese, fratello di Bresilla. Sua rissa e duello con Grude. *Fingal*, *canto I*, v. 561.

Digitized by Google

*Cairba*, Irlandese, padre di Degrena. *Fingal, canto II*, v. 234. Sue prodezze, v. 237. È ucciso da Svarano, v. 250.

*Cairba*, uno dei Capi di Ullina, sposo di Deugala. *Fingal*, *canto II*, v. 359.

*Cairba*, Irlandese, padre di Ullino. *Fingal*, *canto V*, v. 258.

*Cairbar* figlio di Borbarduto, signor di Ata. S'innamora di Dartula. *Dartula*, v. 265. Fugge da Nato v. 275. Sue parole orgogliose a Nato, v. 531. Sue parole amare a Dartula, v. 567. Agitato da orrore e paura. *Temora*, *canto I*, v. 7. Suo silenzio minaccioso, v. 139. Manda ad invitare al convito Oscar, col pensiero d'ucciderlo, v. 147. Sua simulazione con Oscar, v. 195. Sua rissa e zuffa con lo stesso, v. 208. Uccide Oscar, e n' è vicendevolmente ucciso, v. 265. Sepolto senza canto, v. 417. Va incontro al fanciullo Cormano, e lo uccide, v. 558. Imprigiona Carilo e Altano. 587. Crudele, ma pur amoroso al fratello, *canto II*, v. 470. La sua ombra apparisce a Catmor. *Temora*, *canto IV*, v. 266.

*Cairba*, figlio di Cormano I Re d' Irlanda. *Temora*, *canto IV*, v. 66.

*Callin*, nome finto di Lunilla, figlia di Cammol. V. Lunilla. *Callin*, v. 42.

*Calloda*, la Battaglia di Loda, titolo d' un Poema di Ossian.

*Calmar*, figlio di Mata, signor di Lara, campione di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 67. Punge asprammente Conal e conforta Cucullino alla guerra, v. 129. Va ferito dinanzi a Cucullino, *canto III*, v. 152. Racconta la storia di Cormar, v. 165. Vuol chiuder il passo egli solo ai nemici, v. 187. Sua morte, v. 222. Suo valore. *Cucullino*, v. 206. La sua ombra apparisce a Cucullino, v. 236.

*Caltan*, guerriero ucciso da Crotar signor di Croma. *Croma*, v. 100.

*Calto*, guerriero irlandese del seguito di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 71. È ucciso da Svarano: particolarità interessante della sua morte, *canto II*, v. 251.

*Calto*, figlio di Ratmor, sua tristezza per l' uccisione

Digitized by Google

del padre. *Comala*, v. 44. È imprigionato col fratello, v. 60. Suo amor fraterno, v. 101. È liberato di prigione e va in Selma, v. 118. Suo cordoglio per l'uccisione del fratello, v. 184. Combatte contro le genti di Duntalmo, ed è annodato ad una quercia, v. 221. È sciolto da Ossian, v. 288.

*Calto*, Britanno del seguito di Latmo, ucciso da Gaulo. *Latmo*, v. 320.

*Camato*, nome d'una stella. *Tremor*, *canto VII*, v. 251.

*Cammol*, signor di Cluta, padre di Lunilla, ucciso da Ducarmo. *Callin di Cluta*, v. 37.

*Cana*, nome d'una pianta de' Caledonj simile al cotone. *Calloda*, *canto II*, v. 166.

*Candona*, figlio di Dumaruno. *Calloda*, *canto I*, v. 65.

*Cantela*, signore irlandese, padre di Torlasto. *Temora*, *canto I*, v. 469.

*Caraca*, pianura de' Caledonj, ove l'esercito de' Druidi fu battuto da Tremmor. *Callin*, v. 145.

*Caraco*, Caracalla, figlio dell' imperator Settimio Severo. *Comala*, v. 127. È sconfitto da Fingal, v. 120. Canto trionfale dei Bardi di Fingal per la rotta di Caraco, v. 262.

*Carban*, guerriero irlandese del seguito di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 69.

*Carcaro*, uno degli antichi eroi della stirpe di Surandronlo. *Sulmalla*, v. 168.

*Carilo*, cantore di Cucullino. *Fing.* *canto I*, v. 449. Invita Svarano al convito a nome di Cucullino, v. 513. Canta la storia di Gruda e di Bregilla, v. 553. Dolcezza della sua voce, v. 609. *Canto V*, v. 414; *canto VI*, v. 7. *La Morte di Cucullino*, v. 139. *Temora*, *canto I*, v. 536. Suo canto per Crugal. *Fing. canto II*, v. 214. Conforta Cucullino e racconta la storia di Comal e di Galvina, v. 412. Canta la storia d'Aganadeca, *canto III*, v. 14. Colloquio fra Carilo ed Ossian, *canto V*, 385. Presenta a Fingal la spada di Cucullino, v. 239. Suo canto a Conal lontano. *Cucullino*, v. 49. Sua canzone in dialogo per la morte di Calmar, v. 175. Suo canto funebre per la morte di Cucullino, v. 341. Racconta



Digitized by Google

a Cormano II la morte di Cucullino e l'imprese di Nato. *Temora*, *canto I*, v. 500 È imprigionato da Cairba, v. 588. È liberato da Catmor, v. 611. Si scontra con Ossian, *canto II*, v 491. Suo inno al Sole, v. 503. È inviato da Fingal ad alzar la tomba a Conal, *canto IV*, v. 467, 480.

*Carmalo*, Capo de' Druidi, viene a battaglia con Tremmor, e n'è disfatto. *Callin*, v. 145.

*Carmon*, monte nelle terre de' Britanni, presso il Teuta. *Calto*, v 261.

*Carmona*, baja in Morven. *Calin*, v. 26.

*Caroso*, Carausio, usurpator della Bretagna ai tempi di Diocleziano. Mostra timore di Oscar. *Caroso*, v. 21. Sfidato da Oscar a duello, non accetta la sfida, v. 48. Dà battaglia ad Oscar, ed è messo in rotta, v. 291, v. 310.

*Carritura*, nome del palagio di Catilo, Re d' Inistore. *Carritura*, v. 53.

*Carrone*, fiume che divideva la Scozia dalla Bretagna Romana. *Comala*, v. 58. Sulle sue sponde accadde la battaglia fra Caraco e Fingal, v. 210.

*Cartone*, signore di Barcluta, figlio di Clessamorre e di Moina Fa una spedizione in Morven: sua sembianza. *Cartone*, v. 250. Sua magnanima risposta ad Ullino, v. 301. Suo atteggiamento guerriero, v. 333. Batte due de' campioni di Fingal, v. 56. Suoi riflessi vedendo appressar Clessamorre, v. 375. Suo colloquio con Clessamorre da lui non conosciuto, v. 394. Sua battaglia con Clessamorre, v 426. Mentre sta per annodarlo è da lui mortalmente ferito, v. 433. Atteggiamento di Cartone ferito, v. 446. Sue parole a Fingal, v. 458. Sua morte e sue ultime parole, v. 487. Tristezza dell' esercito per la sua morte, v. 513. Canto dei Bardi in sua lode, v. 538

*Cartul*, signor d' Imora. *Selma*. *Annot.* al v. 137.

*Carulle*, signor di Colamo padre di Colnadona, manda ad invitare Ossian e Toscar. *Colnadona*, v. 67. Sue parole ai due giovani, v. 76. Pone sotterra i cerchj d' uno scudo, e ne spiega l' oggetto, v. 100.

*Carunte*, Scozzese, padre di Oscar. *Oscar e Dermino*, v. 25.

Digitized by Google

*Casduconglas*, signor d'Idronlo, padre di Evircoma, sposa di Gaulo. *Temora*, *canto III*, *Annot.* al v. 322.

*Casmino*, signor d'Ullina, padre di Conlama. *Temora*, *canto II*, v. 298.

*Catbar*, guerriero irlandese del seguito di Cuculino. *Fingal*, *canto I*, v. 179. Ucciso da Ducomano suo rivale, v. 205, v. 249. Amato da Morna, v. 242. Compianto dalla stessa, v. 254.

*Catillo*, Re d'Inistore, fratello di Comala. *Carritura*, v. 55. È assediato da Frotal, e perchè, v. 373.

*Catillo*, guerriero scozzese, va contro Cartone, ed è vinto. *Cartone*, v. 356.

*Catlin*, nome d'una stella. *Temora*, *canto VII*, v. 254.

*Catmin*, guerriero di Latmo, ucciso da Gaulo. Particolarità della sua morte *Latmo*, v. 326.

*Catmor*, figlio di Borbarduto, signor di Ata, fratello di Cairba. Suo nobil carattere. *Temora*, *canto I*, v. 158, v. 627. Assai dissimile dal fratello, v. 172. Sua ospitalità e modestia, v. 177. Suoi gravi rimproveri a Cairba, v. 595. Fa liberar i cantori imprigionati, v. 611. Suo sereno aspetto, v. 615. Sue parole a Foldano intorno gli attacchi notturni, *canto II*, v. 206. Sgrida nobilmente Foldano, v. 243. Sue nobili parole a Fonar, v. 367. Suo incontro con Ossian, v. 401. Suo generoso colloquio con lo stesso, v. 425. Prega indirettamente Ossian a far cantar l'elegia funebre a Cairba, v. 467. Parte sopraffatto dalla generosità di Ossian, v. 479. Vedendo che Fingal non guida la battaglia, dà il comando delle sue genti a Foldano, *canto III*, v. 176. Aspetto singolare di Catmor seduto in un monte rimpetto a Fingal, v. 257. Suo atteggiamento, *canto IV*, v. 115. Sua spedizione in Inisuna, e suo amore per Sulmalla, v. 128. S'interpone tra Foldano e Malto, e sgrida aspramente ambedue, v. 30. Sue magnanime parole dopo l'apparizione di Cairba, v. 196. Suo contegno alla vista di Sulmalla, v. 357. Sua gioja alla vista di Fingal che s'avanza, *canto V*, v. 209. S'incammina alla battaglia, *canto VI*, v. 39. Aspetto di Catmor, circondato dal suo esercito, v. 66. Sua

Digitized by Google

battaglia con Fillano accennata, v. 96. Suoi sentimenti e riflessi alla vista di Fillano ucciso, v. 293. Rigetta i canti in sua lode per umanità, v. 357 Sua conversazione con Sulmalla, *canto VII*, v. 98. Descrizione del suo scudo, v. 245. Chiama i suoi cantori, v. 278. Sua comparsa mentre s'incammina alla battaglia, *canto VIII*, v. 298. Sua zuffa con Fingal entro la nebbia, v. 265. Sue ultime parole a Fingal, v. 302. Apparizione della sua ombra a Sulmalla, v 431. Sua spedizione a favor di Gomorre. *Sulmalla*, v. 75. Reca soccorso a Culgormo, v. 17. S'azzuffa con Ossian, e si divide pacificamente, v. 125.

*Catmul*, padre di Colgano. *Temora*, *canto III. Annot.* al v. 454.

*Catolla*, guerriero irlandese, amico di Oscar; ucciso da Cairba per la sua aderenza al partito di Cormano II. *Temora*, *canto I*, v. 154.

*Catulla*, Re d'Inistore, padre di Clato. *Temora*, *canto II. Annot* al v. 63.

*Cerda*, guerriero scozzese, seguace di Ossian nel suo viaggio a Lego per Evirallina. *Fingal*, *canto IV*, v. 57.

*Chinfena*, padre di Carilo. *Fingal*, *canto I*, v. 566.

*Chinfena*, Irlandese, padre di Toscar. *Colanto*, *Argom.*

*Clato*, figlia di Catulla, seconda moglie di Fingal madre di Fillano. *Temora*, *canto II*, v. 63. S'invita a mirar le prodezze del figlio. *Temora*, *canto V*, v. 278.

*Clessamorre*, figlio di Tuda, zio di Fingal. *Cartone*, v. 52. Va incontro a Fingal dopo una vittoria, v. 55. Sue parole a Fingal, v. 61. Storia de' suoi amori con Moina, v. 86. Va contro Cartone, v. 372. Suo colloquio con Cartone, v. 394. È vinto da Cartone, ma lo ferisce a morte, v 433. Muor di dolore riconoscendo d'aver ucciso il figlio, v. 511, v. 523.

*Clomalo*, Druido irlandese, presso di cui si ricovra Sulmalla. *Temora*, *canto VII*, v. 149. Vede l'ombra di Catmor, *canto VIII*, v. 413.

*Clonar*, guerriero irlandese, del seguito di Catmor. *Temora*, *canto VIII*, v. 197.

*Clonar*, figlio di Conglas, guerriero scozzese, ucciso da Catmor. *Temora*, *canto VIII*, v. 226.

Digitized by Google

*Clonar*, Irlandese, capo di Struta, padre di Gulmin. *Temora*, *canto V Annot.* al v. 151.
*Clono*, figlio di Letmal, guerriero scozzese; sua storia *Temora*, *canto V Annot.* al v. 243.
*Clono*, valle in Irlanda. *Temora*, *canto V*, v. 220.
*Clora*, terra in Irlanda con fiume di questo nome. *Temora*, *canto IV*, v. 179.
*Cluba*, braccio di mare in Inisuna. *Temora*, *canto IV*, v. 137.
*Cluna*, valle in Irlanda, per cui scorreva il Lava. *Temora*, *canto VIII*, v. 79.
*Clunarte*, fratello di Sommor signor di Ata, ucciso da Cormano I. *Temora*, *canto VII*, v. 197.
*Clungal*. Capo d'Imora, padre di Tlamina. *Temora*, *canto VIII*, v. 233.
*Clungala*, madre di Sulmalla, s'introduce in una canzone a cercar di sua figlia fuggita. *Temora*, *canto VI*, v. 406.
*Cluta*, nome celtico del fiume Clyde. *Temora*, *canto III*, v. 112.
*Cluta*, terra de' Britanni presso il Clyde. *Calin*, v. 37. *Calto*, v. 29.
*Cola*, guerriero irlandese, seguace di Cormano nella sua tenzone con Ossian per Evirallina. *Fingal*, *canto IV*, v. 47.
*Cola*, signor di Selama, padre di Dartula e di Trutil. Annunzia a Dartula la morte di suo figlio. *Dartula*, v. 178. Sue parole a' suoi seguaci nell' apparecchiarsi alla battaglia contro Cairba, v. 226. È ucciso, v. 257.
*Colallina*, madre di Culmin. Conosce da varj segnali la morte del figlio. *Temora*, *canto V*, v. 161.
*Colama*, figlia di Duntalmo, innamorata di Calto. *Calto*, v. 66. Vestita da guerriero, scioglie Calto dai ceppi e lo persuade a fuggire, v. 82. Racconta ad Ossian la prigionia di Calto, ed è scoperta per donna, v. 248
*Colamo*, torrente e terra dello stesso nome nel paese de' Majati. *Colnadona*, v. 3.
*Colante*, padre di Dargo Scozzese. *Mingala*, v. 15.
*Colanto*, figlio di Morni, fratello minore di Gaulo. La sua ombra comparisce ad Ossian, e domanda il canto funebre. *Colanto*, v. 22. S'accenna la sua zuffa con Toscar, e la loro morte reciproca, v. 175.

Digitized by Google

*Colcolo*, baja nell' Isola di Furfedo. *Oinamora*, v. 36.
*Colculla*, signor di Ata, fratello di Borbarduto, sconfigge Cormano I. *Temora*, *canto III*, v. 414 È battuto e ucciso da Fingal, v. 90.
*Coldaronnan*, signor di Cluta, uccise due fratelli di Gaulo. *Temora*, *canto III*. *Annot.* al v. 44.
*Colderna*, nome d' una stella. *Temora*, *canto VII*, v. 253.
*Colgaco*, uno degli antenati di Gaulo. *Temora*, *canto III*, v. 124.
*Colgacrona*, valle presso Crona. *Calloda*, *canto II*, v. 3.
*Colgan*, cantore di Cormano I. *Temora*, *canto III*, v 454.
*Colgar*, padre di Bosgala prima moglie di Cairba Re d' Irlanda. *Temora*, *canto VIII*. *Annot.* al v. 82.
*Colgar*, avolo di Conal. *Fingal*, *canto II*, v. 60. *Annot.*
*Colgar*, figlio di Tratalo. Sua morte. *Temora*, *canto II*, v. 132.
*Colgar*, figlio di Cramoro signor di Gamala. *Selma*, v. 260.
*Colgormo*, progenitore di Dumaruno amante di Strinadona. Sua storia. *Calloda*, *canto II*, v. 108.
*Colma*, donzella scozzese amante di Salgar. Sua storia e suo lamento. *Selma*, v. 45.
*Colmarte*, figlio di Ratmor fratello di Calto. *Calto*, v. 44. È ucciso da Duntalmo alla vista del fratello, v. 169. La sua ombra apparisce a Calto, v. 201.
*Colnadona*, figlia di Carulte. Sua bellezza. *Colnadona* v. 6. Sorpresa amorosa fatta da lei a Toscar, di cui s' era invaghita, v. 125.
*Colonco*, guerriero scozzese, padre di Toscar e di Galvina. *Fingal*, *canto II*, v. 427. Unito a Fingal, accoglie amichevolmente Carulte. *Colnadona*, v. 86.
*Comal*, gran signore scozzese, amante di Galvina. Sua sventurata storia. *Fingal*, *canto II*, v. 418.
*Comal*, Re di Morven, figlio di Tratalo padre di Fingal. Distrusse Barcluta. *Cartone*, *Argomento*. Ebbe guerra con Morni e vi fu ucciso. *Latmo*, v. 61. *Annot.* al v. 178. Suo valore feroce, v. 186.

Digitized by Google

*Comala*, figlia di Sarno, amante di Fingal. Suo atteggiamento. *Comala*, v. 36. Sua inquietudine per la battaglia di Fingal, v. 58. Sue imprecazioni contro Caraco, v. 127. Suoi pensieri delicati sopra la nuova a lei data della morte di Fingal, v. 134. Prende Fingal per Caraco, v. 179. Prende Fingal per la sua ombra, v. 188. E parla con lui come fosse tale, v. 222. Suo tumulto d'affetti per riconoscerlo, v. 238. More, v. 312. Canto de' Bardi per la sua morte, v. 356.

*Cona*, ruscello in Morven, presso il palagio di Selma. *Fingal*, *canto I*, v. 553.

*Conacar*, guerriero irlandese, ucciso da Oscar. *Temora*, *canto I*, v. 264.

*Conacar*, Irlandese, padre d'Altano. *Temora*, *canto I*, v. 427.

*Conal*, figlio di Catbait e di Fioncoma, signor di Togorma, grande amico di Cucullino. Consiglia Cucullino alla pace. *Fingal*, *canto I*, v. 110. Sua sedata e nobile risposta a Calmar, v. 151. Suoi saggi avvisi a Cucullino, v. 636. Addormentato vede l'ombra di Crugal, *canto II*, v. 1. Suo colloquio con Cucullino intorno l'apparizione di Crugal e la scienza dell'ombre, v. 62. Invitato da Cucullino monta sul suo carro e copre la ritirata degl' Irlandesi, v. 288. Dissuade Cucullino dall'entrar di nuovo in battaglia, *canto IV*, v. 452. Sue parole di conforto a Cucullino, *canto V*, v. 1. Desiderato da Carilo e da Cucullino nella battaglia contro Torlasto. *Cucullino*, v. 55, v. 286. Si suppone che giunga dopo la morte di Cucullino, v. 360.

*Conal*, guerriero scozzese, figlio di Ducaro, signor di Dunlora, segue Fingal nella spedizione contro Svarano. *Fingal*, *canto II*, v. 347, v. 375. E nella spedizione contro Cairba. *Temora*, *canto I*, v. 73. E ucciso da Foldano, *canto III*, v. 225. Desiderato e lodato da Fingal, v. 378. Allevato con Fingal, v. 394. Sua prima spedizione in Irlanda in favor di Conarte, v. 404. Sua pietà verso il padre, v. 429.

*Conal*, altro guerriero scozzese. Suo dialogo con Crimora. *Carritura*, v. 540. Sua nobiltà, v. 627. Suo

Digitized by Google

sembiante e valore, 641. Sua sventurata morte, v. 664.

*Conan*, guerriero scozzese; sue insolenti parole a Cucullino. *Fingal*, *canto VI*, v. 369.

*Conarte*, figlio di Tremmor, chiamato in Irlanda e fatto Re. *Temora*, *canto II*, v. 96. Sue vicende di guerra coi Capi d'Alnecma, v. 116, v. 344. La sua ombra versa la nebbia sulla tomba di Fillano. *Fingal*, *canto VII*, v. 18.

*Conbacarla*, figlia di Torcutorno, imprigionata da Starno. Suo Canto. *Calloda*, *canto I*, v. 99. È liberata da Fingal, v. 115. Sua storia, v. 121. Sua angoscia per la supposta morte di Svarano, v. 311. Morta va nel palagio di Crulloda, 426.

*Concallin*, nome d'una stella. *Oinamora*, v. 28.

*Condano*, cantore di Feradarto, gli tien compagnia nella grotta di China. *Temora*, *canto VIII*, v. 83. Riconduce Feradarto cantando assieme con Carilo, v. 457.

*Confadano*, guerriero ucciso da Cola. *Dartula*, v. 229.

*Conglas*, Capo d'Imora, padre di Clonar. *Temora*, *canto VIII*. *Annot.* al v. 227.

*Conlama*, figlia di Casmino, s'innamora di Crotar. *Temora*, *canto II*, v. 296. Alla caccia si scontra nell'amante, ed è da quello rapita, v 311.

*Conloc*, figlio di Cucullino, ancora fanciullo. *Cucullino*. *Annot.* al v. 349. Sua toccante semplicità, v. 350.

*Corculsura*, fratello e rivale di Colgormo. *Calloda*, *canto II*, v. 177. È ucciso in duello dal fratello, v. 186.

*Corcuro*, uno degli antichi eroi della stirpe di Suradronlo. *Sulmala*, v. 171.

*Corlasto*, partegiano di Cairba, battuto da Nato. *Dartula*, v. 381.

*Corlo*, Re dell'Isole Orcadi, amante odiato d'Inibaca. *Fingal*, *canto VI*, v. 131. Sfidato da Tremmor non comparisce, v. 140.

*Cormalo*, signor di Lano: sua scelleraggine. *Inistona*, v. 131. È ucciso da Oscar, v 184.

*Cormano*, Re d'Irlanda, figlio di Conarte, attaccato da Colculla. *Temora*, *canto III*, v. 406, 416. Stretto

Digitized by Google

di nuovo da Colculla, *canto IV*, v. 32. Suo colloquio con Fingal, v. 38. Uccise Clunarte fratello di Sommor, *canto VII*, v. 197.

*Cormano*, Capo irlandese, amante d'Evirallina. *Fingal*, *canto IV*, v. 19. Viene a battaglia con Ossian e ne resta ucciso, v. 43; *canto V*, v. 403.

*Cormano*, Re d'Irlanda, figlio di Arto, ancora fanciullo. I Capi del Conaught si ribellano contro di lui. *Cucullino*, v. 59. Bella comparazione di Cormano vicino a morte colla luna mezzo eclissata, v. 87. Sua desolazione dopo la morte di Cucullino, v. 411. Diede ad Oscar la lancia di Temora. *Temora*, *canto I*, v. 215. Sue sembianze, v. 450. Sua conversazione con Altano, v. 464. Sue parole a Carilo, v. 529. Sua tragica morte, v. 542. La sua ombra si fa vedere a Cairba, v. 10.

*Cormante*, Irlandese, padre di Morna. *Fingal*, *canto I*, v. 334.

*Cormantruna*, signor di Urlo, amante di Foinabrilla; la rapisce. *Calloda*, *canto III*, v. 41. Batte le genti d'Anniro, v. 64. È ucciso a tradimento da Starno, v. 97.

*Cormar*, antenato di Calmar. Sua avventura con uno Spirito. *Fingal*, *canto III*, v. 105.

*Cormar*, guerriero scozzese, seguace di Fingal in Utorno. *Calloda*, *canto I*, v. 28.

*Cormiro*, guerriero irlandese seguace di Cairba. *Temora*, *canto I*, v. 37. E di Catmor, *canto II*, v. 187; *canto VIII*, v. 197.

*Cormo*, giogo il più elevato del monte di Mora in Irlanda. *Temora*, *canto IV*, v. 108.

*Cormo*, padre di Reuda, signore Britanno. *Cartone*, *Argomento*.

*Cormulte*, fratello di Crotar, signor di Ata, ucciso nella battaglia contro Turloco. *Temora*, *canto II*, v. 323.

*Cormulte*, guerriero irlandese, mandato da Foldano in un'imboscata contro i Caledonj. *Temora*, *canto III*, v. 192, v. 207. Ucciso da Fillano, v. 276.

*Craca*. una dell'isole di Setland. *Fingal*, *canto III*, v. 413. Il Re di Craca vince e imprigiona Gruma, *canto VI*, v. 68.

Digitized by Google

*Crammocraulo*, terra de' Caledonj, residenza di Dumaruno. *Calloda*, *canto I*, v. 81.
*Cramoro*, signor di Gamala. Suoi conforti ad Armino. *Selma*, v. 246
*Cratlo*, terra nella Scandinavia, signoreggiata da Torcutorno. *Calloda*, *canto I*, v. 123.
*Cratuno*, luogo presso Barcluta, abitazion di Cartone. *Cartone*, v. 505
*Cremor*, Britanno del seguito di Latmo, ucciso da Gaulo. *Latmo*, v. 319.
*Cremora*, luogo montuoso in Morven, residenza di Silrico. *Carritura*, v. 167.
*Crimora*, figlia di Rinval, donzella scozzese, amante di Conal. Suo dialogo coll' amante, e sua storia. *Carritura*, v. 540 Suo epitafio, v. 684.
*Croma*, terra in Irlanda, signoreggiata da Crotar. *Croma*, v. 73.
*Cromavarno*, monte in Crammocraulo. *Calloda*, *canto I*, v. 47.
*Cromala*, monte in Craca. *Fingal*, *canto III*, v. 434.
*Cromalo*, montagna in Irlanda. *Temora*, *canto VIII*, v. 69.
*Cromla*, montagna nell' Ulster in Irlanda, presso cui accaddero le battaglie per l'invasione di Svarano. *Fingal*, *canto I*, v. 93.
*Crommaglo*, guerriero scozzese, seguace di Fingal in Utorno. *Calloda*, *canto I*, v. 26. Propone di ricorrer alla divinazione degli scudi per la scelta del capitano, *canto II*, v. 59.
*Crona*, picciolo ruscello che si scarica nel Carrone. *Comala*, v. 5. Ossian e Toscar sono mandati ad inalzarvi una pietra in memoria d' una vittoria di Fingal. *Colnadona*, v. 17.
*Cronalo*, cantore di Fingal, rappresenta cantando il personaggio di Silrico. *Carritura*, v 168.
*Crotar*, primo signore di Ata. *Temora*, *canto II*, v. 280. Va in Ullina, v. 294. Rapisce Conlama, v. 308. Sue vicende di guerra contro i Caledonj, v. 320.
*Crotar*, Regolo di Croma in Irlanda; stretto in guerra da Rotman. *Croma*, v. 74. Sue parole ad Ossian, v. 84. Sue prodezze giovanili, v. 94. Palpa il braccio

Digitized by Google

di Ossian, v. 103. Racconta ad Ossian lo stato de' suoi affari, v. 119. Tocca le ferite del figlio e si rallegra, v. 205.

*Croto*, Britanno del seguito di Latmo, ucciso da Gaulo. Particolarità della sua morte. *Latmo*, v. 321.

*Crugal*, figlio di Dedga, guerriero irlandese del seguito di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 60. Ucciso da Svarano, *canto II*, v. 12. La sua ombra apparisce a Conal, v. 11. Sue parole a Conal, v. 24 Sua figura trasparente, v. 62. Canto di Carilo per la sua morte, 218.

*Crulloda*, divinità degli Scandinavj. *Calloda*, *canto I*, v. 226.

Vedi *Loda*.

*Cruntormo*, monte in Itorno. *Calloda*, *canto I*, v. 49.

*Cruro*, torrente nell' isola Tormo. *Calloda*, *canto II*, v. 152.

*Cucullino*, figlio di Semo signor di Dunscaglia, reggente d' Irlanda nella minorità di Cormano II. Sue atteggiamento, *Fingal*, *canto I*. Sue parole a Moran, v. 9, v. 49. Sue parole a' suoi guerrieri v. 98. Si determina per la guerra, v. 167. Sue parole intorno la morte di due suoi guerrieri, v. 282. Dà i suoi ordini per la battaglia, v. 294. Suo portamento, v. 308. Descrizione del suo carro, v. 329. Sue prodezze, v. 432. Va per azzuffarsi con Svarano, v. 475. Manda ad invitar Svarano al convito, v. 490. Suo magnanimo disprezzo per la risposta di Svarano, v. 541. Invita Carilo a cantar qualche storia patetica. *Ivi*. Loda Carilo, e lo stimola a cantar di Bragela. Volo toccante, v. 609. Sue parole a Conal, *canto II*, v. 53. Sua incredulità intorno l' apparizione dell' ombre, e il loro sapere, v. 69. Suoi magnanimi sentimenti, v. 89. Sue nobili risposte a Morla, v. 176, v. 190. Suo terribile aspetto, v. 211. Sua resistenza a Svarano, v. 260. Unito a Conal copre la ritirata degl' Irlandesi, v. 284. Sue parole alla nuova dell' avvicinarsi di Fingal, v. 322. Attribuisce la sua rotta all' uccision d' un amico, e ne racconta la storia, v. 345. Loda il canto di Carilo, e lo stimola a proseguire, *canto III*, v. 1. Suoi augurj al felice arrivo di Fingal, v. 136. Vuol unirsi a Calmar e

Digitized by Google

attaccare Svarano, v. 203. Sua ritirata e suo patetico lamento, v. 246. Scompiglio del suo animo nel veder la battaglia di Fingal, *canto IV*, v. 441. Invia a Fingal la spada di Cabar. Suo lamento, v. 458. È veduto in lontananza da Ossian, *canto V*, v. 357. Sue parole a Fingal, da cui è visitato, *canto VI*, v. 148. Ribatte nobilmente l'insolenza di Conan, v. 377. Determinato di non riveder Bragela, v. 400. Si rasserena, v. 416. Elogio del suo valore. *Cucullino*, v. 62. Sua cortesia verso il cantore di Torlasto, v. 93. Sua risposta allo stesso, v. 110. Invita i suoi Bardi a cantare, v. 155. Sue parole ardite all'ombra di Calmar, v. 242. Sue parole innanzi il duello con Torlasto, v. 280. Suo terribile aspetto e sua battaglia, v. 295. È ferito a morte: sue ultime parole, v. 318. Canto funebre dei Bardi per la sua morte, v. 379. Apparizione della sua ombra a Nato. *Dartula*, v. 145. È ad Altano. *Temora*, *canto I*, v. 439. Aspettato da Cormano II, v. 472. Attese all'educazione del giovine Re, v. 532.

*Culbin*, baja in Irlanda nel Conaught, ove sbarcò Larto. *Temora*, *canto VII*, v. 344.

*Culdarno*, monte in Inisuna, famoso per un cignale. *Sulmalla*, v. 47.

*Culgormo*, Regolo d'un'isola della Scandinavia. Sua querela con Suradronlo. *Sulmalla*, v. 91. Uccide il nemico, e n'è vicendevolmente ucciso. Suo rabbioso atteggiamento, v. 137.

*Culmin*, guerriero irlandese, figlio di Clonmar, capo di Struta; afflitto per la morte di Rotmar vuol vendicarlo. *Temora*, *canto V*, v. 151. Attacca Fillano, e n'è ucciso, v. 155, v. 171. Suo atteggiamento toccante. *Ivi*. Segni della sua morte, v. 163.

*Curano*, guerriero irlandese del seguito di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 59. Ucciso da Svarano, *canto II*, v. 240.

*Cuta*, sposa di Latmo. *Latmo*, v. 409.

*Cuta*, terra de' Britanni, soggetta a Duromante. *Oitona*, v. 148.

*Cuton*, promontorio in Irlanda. *Fingal*, *canto I*, v. 75.

*Cutona*, figlia di Ruma, amante di Colanto. Sua bellezza. *Colanto*, v. 92. È rapita da Toscar, v. 110.

Digitized by Google

Suoi lamenti per esser lontana da Colanto, v. 119. Vede l'ombra di suo padre, v. 164. Sua tristezza e sua morte, v. 197.

## D

*Dairo*, guerriero irlandese, compagno di Cormano nella sua battaglia contro Ossian per Evirallina. *Fingal*, *canto IV*, v. 50.

*Dala*, altro seguace di Cormano, nella stessa occasione. *Ivi*.

*Dalruto*, ruscello in Moma nell' Irlanda. *Temora*, *canto V*, v. 330.

*Damman*, padre di Ferda. *Fingal*, *canto II*, v. 352.

*Dardulena*, figlia di Foldano. *Temora*, *canto V*, v. 332. Suo atteggiamento mentre dorme, v. 347.

*Dargo*, guerriero britanno, fa una invasione in Morven. *Carritura*, v. 560. Sue terribili sembianze, v. 655. Ucciso da Oscar figlio di Carunte. *Oscar e Dermino*, v. 41 Bellezza di sua figlia, v. 40. Tragica storia della medesima, v. 80.

*Dargo*, guerriero scozzese, figlio di Colante, sposo di Mingala. ucciso da una fiera. *Mingala*, *Argomento*. Suo elogio, v. 7.

*Dartula*, figlia di Cola amante di Nato. Fugge e s'imbarca con esso. *Dartula*, v. 36. Sue parole alla vista di Nato, v. 82. Sue parole a Nato, supponendo d'esser vicina ad Eta, v. 107. Sua inquietudine nell'assenza di Nato, v. 133. Racconta la sua storia, v. 169. Sua risoluzione e suo coraggio, v. 315. Accompagna Nato alla battaglia, v. 519. Sua morte, v. 560. Canto dei Bardi per la sua morte, v. 583.

*Daura*, figlia d'Armino, amante d'Armiro. *Selma*, v. 380. Sua tragica istoria. v. 287.

*Dedga*, Irlandese, padre di Crugal. *Fingal*, *canto II*, v. 20.

*Degrena*, figlia di Cairba, vedova di Crugal. Sua morte. *Fingal*, *canto II*, v. 233.

*Dermino*, figlio di Dutno, guerriero scozzese, seguace di Fingal nella spedizione contro Svarano. *Fingal*, *canto IV*, v. 348, v. 377. E nella spedizione contro Cairba. *Temora*, *canto I*, v. 74. È battuto e

Digitized by Google

ferito da Foldano, *canto V*, v. 200. Suo stato e rammarico, v. 220. Vuole sfidar Foldano, v. 229. Sue parole a Gaulo, 237. S'affaccia a guardar la battaglia, v. 245. Va contro Foldano, v. 262. Per vergogna si ritira da Fingal. *Temora*, *canto VIII*, v. 42. È inviato da Fingal a Feradarto, v. 100. Parte con tristezza, v. 114.

*Dermino*, figlio di Diarano, amico e rivale di Oscar figlio di Carunte. Suo valore. *Oscar e Dermino*, v. 29. Sua singolar proposizione ad Oscar, v. 58. Argomento con cui lo persuade, v. 64. Sua morte, v. 72.

*Dersagrena*, figlia di Morni, compagna di Comala. *Comala*, v. 1.

*Deugala*, sposa di Cairba, suo carattere. *Fingal*, *canto IV*, v. 359. Innamorata di Ferda, domanda divorzio a Cairba, v. 362. Sue parole risolute a Ferda, v. 370. Sue rampogne a Ferda, v. 393.

*Diarano*, padre di Dermino. *Oscar e Dermino*, v. 63. Accompagna Ossian nella sua spedizione contro Duntalmo. *Calto*, v. 150.

*Dora*, monte nelle vicinanze di Temora. *Temora*, *canto I*, 433

*Dorglante*, Irlandese, apparecchia il convito di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 489.

*Drumanardo*, montagna della Scandinavia. *Temora*, *canto V*, v. 140.

*Drumardo*, monte d' Irlanda nell' Ulster. *Temora*, *canto II*, v. 295.

*Ducarmo*, guerriero britanno, uccide il padre di Lumilla e la rapisce. *Caltin*, v. 37. È ucciso da Oscar, v. 187.

*Ducaro*, guerriero scozzese, educò Fingal. *Temora*, *canto III*, v. 395. Sua spedizione contro Colculla e sua morte, 404.

*Duco*, cane di Ullinclundu; sua fedeltà al suo padrone. *Temora*, *canto VI*. *Annot.* al v. 292.

*Ducomano*, guerriero irlandese; suo terribil valore. *Fingal*, *canto I*, v. 192. Amante odiato di Morna. Sua storia, v. 206.

*Dumaricano*, guerriero scozzese, seguace di Ossian nella sua spedizione per Evirallina. *Fingal*, *canto IV*, v. 58.

Digitized by Google

*Dumaruno*, guerriero scozzese, seguace di Fingal in Itorno. *Cilloda*, *canto I*, v. 24. Sue parole a Fingal, v. 54 Sua inquietudine non vedendo il ritorno di Fingal, *canto II*, v. 1. Racconta lo stabilimento della Monarchia fra i Caledonj, v. 30. È destinato capitano contro Starno, v. 66. Sua vittoria, v. 87. Torna ferito. Sue ultime parole a Fingal, v. 108.

*Dumocarglo*, gran navigatore, perseguitato da Carulte. *Colnadona*, v. 79.

*Dumora*, lo stesso che Mora, monte in Irlanda. *Temora*, *canto VIII*, v. 107.

*Dunlatmo*, terra dei Pitti nella Scozia orientale. *Latmo*, v. 409.

*Dunlor*, contrada di Morven, residenza di Conal figlio di Ducaro. *Temora*, *canto III*, v. 255.

*Dunrato*, terra in Irlanda. *Temora*, *canto III*, v. 193.

*Dunscaglia*, nome del palagio di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 615.

*Duntalmo*, signor d'Alteuta, uccide Ratmor signor di Cluta. *Calto*, v. 38. Alleva in sua casa i figli di Ratmor, v. 49. Gl'imprigiona in due grotte, v. 58. Si dispone alla battaglia contro Ossian, v. 153. Uccide Colmarto suo prigioniero, v. 175. Ucciso da Ossian, v. 278.

*Duntormo*, guerriero britanno del seguito di Latmo, ucciso da Gaulo. *Latmo*, v. 321.

*Duromante*, signor di Cuta; suo brutale amore per Oitona. *Oitona*, v. 52. La rapisce, v. 144. Suo truce aspetto e sue parole orgogliose, v. 180. È ucciso da Gaulo, v. 210.

*Duronallo*, cavallo di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 348, 359; *canto II*, v. 304.

*Durra*, guerriero irlandese, seguace di Cormano nella sua battaglia contro Ossian per Evirallina. *Fingal*, *canto IV*, v. 39.

*Duta*, terra de' Britanni. *Latmo*, v. 370.

*Dutno*, Scozzese, padre di Dermino. *Temora*, *canto V*, v. 222.

*Dutormo*, terra montuosa nel paese de' Britanni. *Oitona*, v. 138.

*Dutula*, ruscello d'Irlanda nel Conaught. *Temora*, *canto III*, v. 405.

Digitized by Google

*Dutula*, altro ruscello in Morven, non lungi da Selma. *Temora*, *canto VIII*, v. 505.

*Dutuma*, spelonca nel Conaught, presso la baja di Culbin. *Temora*, *canto VII*, v. 346.

*Duvranna*, fiume della Scozia orientale nel paese dei Pitti, presso la residenza di Latmo. *Latmo*, v. 371.

## E

*Eragonte*, figlio d' Anniro, Re di Sora. *Lora*, v. 21, v. 24, v. 70. Suo atteggiamento e sembianze, v. 66. Fa un' invasione in Morven, v. 124, v. 142. Effetto che fa nel suo viso la presenza di Bosmina, v. 160. Sue altere proposizioni alla stessa, v. 194. Sua battaglia con Aldo, v. 259. È ucciso da Gaulo, v. 270. Compianto da Fingal, v. 273. La sua ombra erra pel campo di battaglia, v. 290.

*Erasto*, nemico d' Armiro. *Selma*, v. 291. Suo tradimento. *Ivi*. È legato da Arindallo, v. 319.

*Erina*, nome dell' Irlanda. *Fingal*, *canto I*, v. 13.

*Erman*, signora di Tano nella Scandinavia, padre di Uta *Carritura*, v. 436.

*Eta*, terra nella Scozia, residenza di Nato. *Dartula*, v. 48.

*Eto*, guerriero irlandese, del seguito di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 69.

*Evirallina*, figlia di Brano, sposa di Ossian, madre di Oscar. Sua bellezza, ed amori con Ossian. *Fingal*, *canto IV*, v. 18. La sua ombra apparisce ad Ossian, e lo avvisa di soccorrer il figlio, v. 85. Sua dolcezza nel canto, *canto V*, v. 400. Suo carattere umano e pietoso. *Ivi*. Viene incontro ad Ossian. *Latmo*, v. 46.

*Evircoma*, figlia di Casduconglas, sposa di Gaulo. *Temora*, *canto III*, v. 322.

## F

*Fagormo*, figlio di Crotar signor di Croma. Sua morte immatura. *Croma*, v. 122. Conforta il padre, v. 145. Morto da valoroso, v. 203.

*Fai*, padre d'un guerriero irlandese seguace di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 62.

*Fainasilla*, figlia del Re Craca. Sua storia. *Fingal*, *canto III*, v. 410.

*Feradarto*, figlio di Cairba Re d'Irlanda. Suo misero stato in tempo dell' usurpazione dei signori di Ata. *Temora*, *canto VIII*, v. 80. *Annot.*, v. 400. E condotto a Fingal, v. 465.

*Ferchio*, Irlandese, figlio di Adone, amico di Landergo. *Fingal*, *canto V*, v. 240. Va a consultar Allado, v. 249.

*Fercuto*, Irlandese, compagno di Toscar, nel ratto di Gutona. Presagisce disgrazie a Toscar. *Colanto*, v. 62.

*Ferda*, signore irlandese, amico di Cucullino, amante di Deugala. Sua storia. *Fingal*, *canto II*, v. 353.

*Fergusto*, figlio di Rossa guerriero irlandese, amico di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 180. Racconta la storia di Ducomano e di Morna, v. 187, 206.

*Fergusto*, figlio di Fingal, lo accompagna nella spedizione contro Svarano. *Fingal*, *canto III*, v. 357. E in quella di Temora. *Temora*, *canto I*, v. 75, v. 219. E nella battaglia di Lora. *Lora*, v. 231.

*Fidala*, primo Re d'Inistore, uno degli antenati di Comala. *Comala*, v. 375

*Fillano*, figlio di Fingal e di Clato; accompagna il padre nella spedizione contro Svarano. *Fingal*, *canto III*, v. 284. È inviato dal padre a spiar le mosse dei nemici, 471. Seguita il padre a Temora. *Temora*, *canto I*, v. 74, 209. È spedito ad osservar i movimenti di Catmor, v. 655. Suo incontro e conversazione con Ossian, *canto II*, v. 49. Sua generosa invidia; v. 162. Suo atteggiamento, e perchè, *canto III*, v. 45. È dato per compagno a Gaulo, v. 69. È spedito da Gaulo contro Cormulte, v. 210. Ucciso Cormulte, viene inaspettatamente a rinfrancar Gaulo, v. 275. Sue prodezze, v. 307. Canto de'Bardi in sua lode, v. 329. È raccomandato da Fingal ai suoi guerrieri, *canto V*, v. 78. Sue prodezze, v. 127. Uccide Rotmar, v. 134. Sua battaglia con Culmin, v. 150. Compiange Culmin ucciso, v. 183. Corre in soccorso di Dermino e fa retroceder Foldano, v. 279.



Digitized by Google

Lo attacca ed uccide. *Ivi*. Incalza i nemici fuggitivi, v. 368. Canzone di Ossian in sua lode, v. 378. Suo valore, *canto VI*, v. 34. Sua battaglia contro Catmor, v. 85. Suo colloquio con Ossian, essendo ferito a morte, v. 114. La sua ombra apparisce a Fingal, *canto VII*, v. 29.

*Fingal*, figlio di Comal e di Morna, Re dei Caledonj. Sua lotta con Svarano. *Fingal*, *canto I*, v. 32. Modello degli eroi, v. 223. Avviso del suo arrivo accolto con esultanza, *canto II*, v. 316. Sue imprese giovenili in Loclin, *canto III*, v. 14. Storia de' suoi amori con Aganadeca, v. 47. Augurj per la sua venuta, *canto III*, v. 136. Suo sbarco in Ullina, v. 236. Sua sembianza, v. 273. Sue parole giungendo al campo di battaglia, v. 260. Manda ad invitare Svarano al convito, e perchè, v. 306. Dà gli ordini per la battaglia, v. 323. Attacca e batte l'esercito di Svarano, v. 334. Sue belle istruzioni ad Oscar, v. 291. Sua avventura con Fainasilla, v. 410. Suo consiglio ad Oscar, v. 467. Sue cortesi parole a Gaulo, v. 504. Vede in sogno l'ombra d'Aganadeca, *canto IV*, v. 122. Tuono straordinario della sua voce, v. 151. Conforta i suoi alla battaglia, v. 166. Suoi magnanimi conforti a' suoi figli, v. 184. Suo atteggiamento nel ritirarsi, v. 197. Manda Ullino a rinfrancar Gaulo col canto, v. 274. Scende a soccorrere i suoi. Effetto della sua voce, v. 311. Sue parole a' suoi guerrieri, v. 334. Suo stendardo, v. 352. Sua proposizione a' suoi campioni, v. 360. Ferisce involontariamente un amico d'Aganadeca, e se ne attrista, v. 426. Suo elogio, *canto V*, v. 20. Sua battaglia e lotta con Svarano, v. 36. Dà Svarano in guardia a' suoi figli, v. 66. Suo portamento dopo la vittoria, v. 79. Suo colloquio e duello con Orla, v. 84. Compiange Orla, v. 153. Compiange la morte di suo figlio Rino, v. 176, v. 321. Conforta Oscar ad imitar il valore di Rino e d'Orla, v. 328. Sua nobile umanità verso Svarano, *canto VI*, v. 38. Suo generoso dialogo con lo stesso, v. 147. Ricusa di accettar la spada di Cucullino, v. 251. Racconta la storia di Grima, v. 236. Invita i suoi alla caccia; tratto patetico sopra Rino, v. 311.

Digitized by Google

S'intenerisce, v. 319. Va a visitar Cucullino, v. 339. Sgrida Conan, e conforta delicatamente Cucullino, v. 384. Descritto da Comala. *Comala*, v. 98. Sua esultanza per la vittoria contro Caraco, v. 201. Suo dialogo con Comala che il crede morto, v. 217. Compiange la morte di Comala, v. 319. Sgrida e scaccia Iuallano, v. 337. *Caroso*, v. 130. Sue parole ad Oscar che chiedeva il comando per la guerra di Inistona. *Inistona*, v. 56. Suoi nobili rimproveri ad Aldo. *Lora*, v. 96. Invia Bosmina ad offrir soddisfazione ad Eragonte, v. 145. S'appresta alla battaglia, 212. Sue parole veggendo Aldo che va contro Eragonte, v. 259. Sue parole alla morte d' Eragonte, v. 273. Sue parole nel presagio della morte d' alcuno de' suoi guerrieri. *Dartula*, v. 470. Suo sbarco in Ullina nella spedizione contro Cairba. *Temora*, *canto I*, v. 52. Spregiato da Cairba e magnificato da Oscar, v. 232. Corre in soccorso di Oscar e batte le truppe irlandesi, v. 285. Sua tristezza e sue querele per la morte di Oscar, v. 308. Sue parole per confortar i suoi afflitti per la morte di Oscar, v. 380. Suoi nobili sentimenti sopra Catmor, v. 625. Suoi sentimenti ad Usnor, v. 636. Suo aspetto, *canto III*, v. 1. Sue parole ai Caledonj alla vista dell' armata irlandese, v. 14. Dà il comando dell'armata a Gaulo ed ammonisce Fillano, v. 61. Sua mirabile serenità dopo la battaglia, v. 148. Aspetto singolare di Fingal seduto in un monte rimpetto a Catmor, v. 217. Sua compiacenza per il valor di Fillano, v. 341. Cerca di Conallo, e presagisce la sua morte, v. 348. Allevato insieme con Conallo, v. 393. Suoi sentimenti sopra la gloria dei Re, v. 459. Manda Carilo a render agli estinti gli onori funebri, v. 467. Suoi saggi avvertimenti a Fillano, v. 499. Racconta la sua spedizione in Irlanda in favor di Cormano I, e i suoi amori con Roscrana, *canto IV*, v. 1. Suoi sentimenti intorno il coraggio sconsigliato, v. 95. Raduna le sue genti, *canto V*, v. 51. Sue parole nobili e insinuanti ai Caledonj, raccomandando ad essi Fillano, v. 61. Suo movimento involontario alla vista della zuffa tra Fillano e Foldano, v. 293. Suoi singolari pensieri veggendo Catmor incamminarsi

Digitized by Google

contro Fillano, *canto VI*, v. 1. Pensoso non vedendo tornar il figlio, v. 218. Sue parole. *Ivi*. Suo atteggiamento minaccioso, v. 247. Sue parole all' ombra di Fillano, *canto VII*, v. 34. Batte lo scudo. Grand' effetto di quel suono, v. 44. Sua comparsa nello incamminarsi alla guerra, *canto VIII*, v. 14. Manda Gaulo, Dermino e Carilo a scortar Feradarto, v. 69. Conforta Ossian, v. 124. Sue sembianze e suo atteggiamento nello scender dal Mora alla testa de'suoi, v. 149. Sua commozione giungendo alla grotta di Fillano, v. 164. Suo combattimento in una tempesta, v. 243. Sue pietose parole a Catmor ferito, v. 281. Sue parole e sua risoluzione dopo la morte di Catmor, v. 317. Rinunzia la lancia ad Ossian, v. 337. Alza una pietra in memoria di quest' atto. Sue parole alla pietra stessa, v. 368. Si rallegra nel mirar i suoi vittoriosi, v. 404. Sue parole ai suoi, innanzi la partenza, v. 479. Suo viaggio a Cluba. Uccide un cignale. *Sulmalla*, v. 44. Sua bellezza e suo carattere, v 55. Sbarca in Utorno. *Calloda*, *canto I*, v. 9. Sua risposta all' inviato di Starno, v. 17. Anima i suoi alla battaglia, v. 24. Sue magnanime parole a Dumaruno, v. 73. Libera Conbacarla, v. 115. Suoi conforti alla stessa, v. 149. Vince e disarma Svarano, v. 183. Ritorna a' suoi, *canto II*, v. 9. Sue cortesi parole a Dumaruno vittorioso, v. 102. Assalito da Starno, lo vince e lo annoda, *canto III*, v. 154. Lo rilascia dopo gravi rimproveri, v. 165. Invia Ossian in soccorso di Malorco, e perchè. *Oinamora*, v. 31. Accolse cortesemente Carulte. *Colnadona*, v. 85. Manda Ossian ad alzar una pietra presso il Crona, e perchè, v. 22. Suo ritorno dalla battaglia di Crona. *Carritura*, v. 15. Suo bel sentimento sopra i canti patetici, v. 44. Suo atteggiamento essendo a vista di Carritura, v. 253. Suo dialogo e sua battaglia collo Spirito di Loda, v. 290. Batte le truppe di Frotal, v. 420. Suo duello con Frotal, v. 457. Sue umane e nobili parole allo stesso v. 471, 506. Suo ritorno da una spedizione contro i Romani. *Cartone*, v. 22. Cerca di Clessamorre, v. 50. Lo invita a raccontar la sua storia, v. 78. Descrive la distruzion di Barduta, v. 149. Suoi

Digitized by Google

sentimenti umani ed eroici sopra la caducità delle cose terrene, v. 160. Sua bella voce, e suo bell'animo, v. 184. Vede uno spettro e presagisce la guerra. Suo atteggiamento, sue parole a' suoi, v. 220. Invia Ullino ad offerir pace a Cartone, v. 254. Suoi riflessi morendo Cartone, v. 268. Suoi magnanimi e umani sentimenti rapporto lo stesso, v. 339. Stimola Clessamorre a combatter contro Cartone, v. 364. Va in persona contro lo stesso. Aspettazione ch'ei desta, v. 437. Suo dialogo con Cartone, 464. Accoglie Calto e invia Ossian a soccorrerlo. Sue istruzioni ad Ossian e suoi nobili sentimenti. *Calto*, v. 123, 131. Sue parole avendo conosciuta in sogno l'invasione di Latmo. *Latmo*, v. 26. Sua conversazione con Morni che gli presenta suo figlio, v. 103. Sue nobili parole a Morni intorno la inimicizia delle loro famiglie, v. 176. Sue ammonizioni a Gaulo ed Ossian, v. 202. Sue parole a Latmo, v. 468. Invia Ossian in soccorso di Crotar. *Croma*, v. 72. Suo palagio nelle nuvole. Suo atteggiamento. *Berato*, v. 64. Accoglienze della sua ombra a Malvina. Suoi lamenti, v. 103. Sua figura, v. 476. Sua potenza sulla natura, v. 491. Sue parole dalle nuvole ad Ossian, v. 513.

*Fintormo*, palagio di Utalo in Berato. *Berato*, v. 238.

*Fiona*, donzella irlandese, amante di Ardano. *Fingal*, *canto I*, v. 423.

*Fioncoma*, madre di Conal, amico di Cucullino. *Fingal*, *canto I. Annot.* al v. 105.

*Fiti*, Irlandese, padre di Moran. *Fingal*, *canto I*, v. 8.

*Flatilla*, moglie di Larto. *Temora*, *canto VII*, v. 369.

*Foinabrilla*, figlia d'Anniro, sorella di Starno, amante di Cormantruna. Sua storia. *Calloda*, *canto III*, v. 54.

*Foldano*, signor di Moma, guerriero irlandese, amico di Cairba. Sua figura. *Temora*, *canto I*, v. 40. Propone d'andar solo ad attaccare Oscar co' suoi, v. 95. Rimproverato da Catmor per aver proposto un attacco notturno, *canto II*, v. 206. Sua altera risposta a Catmor, v. 221. Suo valor feroce, v. 252. Guida l'armata di Catmor, *canto III*, v. 183. Suoi

Digitized by Google

ordini inumani e superbi ai cantori, v. 197. Sue prodezze, v. 250. Uccide Conal. *Ivi*. Suo dispetto e atteggiamento dopo la rotta, *canto IV*, v. 162. Sue parole orgogliose e dispettose a Idalla, v. 191. Sua rissa con Malto, v. 227. Sua ritirata, e singolar paragone di essa, v. 243. Guida la battaglia contro Fillano, *canto V*, v. 116. Suoi fatti d'arme; ferisce Dermino, v. 194. Suo pazzo orgoglio, v. 202. Suo portamento, 257. Sua figura, 271. Retrocede all'arrivo di Fillano, poi s'accinge alla zuffa, v. 281. È ferito a morte, v. 306. Sue parole a Malto, v. 332. La sua ombra comparisce in sogno alla figlia, v. 345.

*Fonar*, Irlandese, cantor di Catmor. *Temora*, *canto II*, v. 186. Canta la storia di Crotar, primo signore di Ata, v. 276. Sgridato da Catmor, v. 367. Sua tristezza per ciò, v. 382. Suo canto intorno lo stabilimento di Larto in Irlanda, *canto VII*, v. 309.

*Frestallo*, guerriero irlandese, seguace di Cormano nella battaglia per Evirallina. *Fingal*, *canto IV*, v. 49.

*Frotal*, Re di Sora, figlio d'Anniro fratello d'Eragonte, assedia Catillo in Carritura, e perchè. *Carritura*, v. 377. Sue parole animose a Tubar, v. 410. È rotto da Fingal: manda a sfidarlo, v. 420. Suo duello, v. 457. Suo atteggiamento, v. 483. Sue parole ad Uta, v. 490.

*Fura*, una dell'isole occidentali. *Selma*, 281.

*Furfedo*, isola della Scandinavia. *Oinamora*, v. 30.

*Furmo*, grotta in Morven. *Temora*, *canto II*, v. 154.

## G

*Galma*, monte d'Inistore. *Comala*, v. 215.

*Galvina*, donzella scozzese, figlia di Colonco, amante di Comal. Sua storia. *Fingal*, *canto II*, v. 418.

*Gamala*, una dell'isole Ebridi. *Selma*, v. 246.

*Garma*, monte di Lora in Morven. *Cartone*, v. 3.

*Garmallone*, signor di Balva padre di Lamor, avolo d'Idallano. *Caroso*, v. 221.

*Gaulo*, figlio di Morni, signor di Strumo, uno de' principali campioni di Fingal, segue il Re nella spedizione contro Svarano. *Fingal*, *canto III*, v. 326.

Digitized by Google

Suoi delicati rimproveri a Fingal, v. 484. Ha il comando dell'armata caledonia, *canto IV*, v. 170, 286. Sua battaglia, v. 240. Vicino a soccombere è rinfrancato da una canzon militare, v. 273. Suo duello con Svarano, v. 307. Uccide in duello Eragonte. *Lora*, v. 270. Segue Fingal nella spedizione contro Cairba. *Temora*, *canto I*, v. 71. Suo nobile atteggiamento, *canto III*, v. 37. Ha il comando dell'armata contro Catmor, v. 61. Canzone de' Bardi per animarlo colla immagine del padre, v. 111. Sue prodezze, 234. Mentre va per attaccar Foldano è ferito in una mano da uno strale, v 268. Sue parole a Fillano: suo atteggiamento, v. 284, v. 299. Canzone de' Bardi pel suo ritorno, v. 318. Sue parole ad Ossian, *canto V*, v. 93. E a Fillano. *Ivi*. È spedito da Fingal a Feradarto, *canto VIII*, v. 92. Sua tristezza dovendo partirsi da Fingal, v. 114. Commozione di Gaulo ancor giovinetto nell'udir le imprese del padre. *Latmo*, v. 63. È presentato dal padre a Fingal, v. 100, 128. È raccomandato ad Ossian: loro amicizia, v. 149. Sua commozione alla vista del nemico. Dialogo nobile con Ossian, v, 217. Sua eroica proposizione ad Ossian, v. 281. Sue prime prodezze, v. 317. Sue magnanime parole nel ritirarsi, 359. Suo tratto generoso verso Latmo, v. 429. Sua sorpresa giungendo a Duntalmo. Suo lamento. *Oitona*, v. 6. Gli apparisce in sogno l'immagine d'Oitona, v. 40. Suo dialogo con Oitona, v. 75. Sua nobil risposta a Duromante, v. 199. Lo uccide, v. 210. Sue pietose parole ad un giovine ferito, v. 225. Lo riconosce per Oitona, v. 245. Sua tristezza essendo tornato a Morven, v. 226.

*Gelama*, Irlandese, padre di Tratino. *Temora*, *canto I*, v. 544.

*Gelcossa*, donzella irlandese, figlia di Tutla, amante di Landergo. Sua storia. *Fingal*, *canto V*, v. 223.

*Golbun*, colle in Irlanda. *Fingal*, *canto I*, v. 564.

*Gomor*, signor d'Inisuna padre di Sulmalla. Soccorso da Catmor. *Temora*, *canto IV*, v. 127. *Sulmalla*, v. 73. Accolse ospitalmente Fingal. *Sulmalla*, v. 39.

*Gorma*, una dell'isole Ebridi. *Selma*, v. 256.

*Gormal*, montagna della Scandinavia, residenza di Svarano. *Fingal*, *canto I*, v. 319.

Digitized by Google

*Gorman*, guerriero britanno, del seguito di Latmo ucciso da Ossian. *Latmo*, v. 265.

*Gormante*, signore di Arven, amante disamato di Galvina. *Fingal*, *canto II*, v. 435.

*Gormiro*, uccisore di Rinval padre di Crimora. *Carritura*, v. 577.

*Gormiro*, guerriero ucciso da Oscar figlio di Carunte. *Oscar e Dermino*, v. 88.

*Gruda*, guerriero irlandese, amante di Bresilla. Sua storia. *Fingal*, *canto I*, v. 553.

*Gruma*, guerriero irlandese del seguito di Cucullino, consiglia gl' Irlandesi alla fuga. *Fingal*, *canto II*, v. 274.

*Gruma*, guerriero caledonio, signor di Cona. Sua storia. *Fingal*, *canto VI*, v. 263.

## I

*Idalla*, giovine guerriero Irlandese, del seguito di Cairba. *Temora*, *canto I*, v. 35. Sue parole per accordar Foldano e Malto, v. 121. Buon consiglier, *canto II*, v. 192. Suo sembiante, *canto IV*, v. 173. Sue parole a Catmor, perchè ordini ai Bardi di cantare, v. 183. Svillaneggiato da Foldano, v. 200. È ucciso da Ossian, *canto VIII*, v. 236.

*Idallano*, guerriero caledonio, figlio di Larmor, signor di Balva, amante disamato di Comala. *Comala*, v. 76. Reca a Comala la falsa nuova della morte di Fingal, v. 85. La sua ombra s' aggira sul Crona. *Caroso*, v. 65. Sua tragica storia, v. 79.

*Idronlo*, una dell' Ebridi, patria d' Evircoma, sposa di Gaulo. *Temora*, *canto III. Annot.* al v. 322.

*Imara*, una dell' Ebridi. *Temora*, *canto VIII. Annot.* al v. 227.

*Imora*, una dell' isole Occidentali. *Selma*, *Annot.* al v. 137.

*Inibaca*, figlia d' un Re di Loclin, sposa di Tremmor. Sua storia. *Fingal*, *canto VI*, v. 76.

*Iniscona*, isola della Scandinavia il di cui Re seguitò Svarano nella sua spedizione in Irlanda. *Fingal*, *canto IV*, v. 376.

*Inisfela*, nome antico dell' Irlanda. *Fingal*, *canto I*, v. 143.

Digitized by Google

*Inistona*, isola della Scandinavia, celebre per l'imprese di Oscar a pro di Anniro. *Inistona*, v. 45.
*Inistore*, nome generale dell' isole Orcadi. *Fingal*, *canto I*, v. 142.
*Inisuna*, nome antico della parte della Bretagna meridionale, prossima all' Irlanda. *Temora*, *canto III*, v. 272.
*Itona*, una dell' Isole Occidentali, ove accadde la battaglia fra Colanto e Toscar. *Colanto*, v. 26.
*Itorno*, isola della Scandinavia. *Sulmalla*, v. 88.

## L

*Lamar*, seno di mare in Sora, nella Scandinavia. *Lora*, v. 69.
*Lamor*, signor di Balva, padre d' Idallano. Sua storia. Vedi *Idallano*.
*Lamor*, Irlandese, lasciato da Cucullino a guardia di Tura. *Dartula*, v. 349.
*Landergo*, guerriero irlandese amante di Gelcossa. Sua storia. *Fingal*, *canto V*, v. 215.
*Langal*, nome d' un guerriero britanno. *Calto*, v. 100.
*Lanilla*, moglie di Dumaruno. *Calloda*, *canto II*, v. 107.
*Lano*, lago della Scandinavia, donde in autunno esalava un vapore pestilenziale. *Fingal*, *canto I*, v. 191.
*Lara*, terra nell' Irlanda nel Conaught residenza di Calmar. *Fingal*, *canto III*, v. 226.
*Larmo*, nome d' un monte fra i Caledonj. *Oinamora*, v. 2.
*Larmor*, signor di Berato, accolse ospitalmente Fingal. *Berato*, v. 165. Detronato e imprigionato dal figlio, v. 168. Liberato da Ossian, v. 376. Suoi lamenti per la morte del figlio, v. 404.
*Larniro*, amico di Calmar, porta ad Alcleta l' annunzio della morte del figlio. *Cucullino*, v. 201, 214. *Annot.*
*Larto*, Capo della colonia de' Firbolg, che dalla Bretagna passarono in Irlanda. *Temora*, *canto IV*, v. 262. Suo viaggio, *canto VII*, v. 263. Canto sopra il suo stabilimento nel Conaught, v. 309.

Digitized by Google

*Larto*, palagio di Dargo sposo di Mingalla. *Mingalla*, v. 44.

*Latmo*, figlio di Nua, signor di Dunlatmo, fa un'invasione in Morven. *Latmo*, v. 12. 45. Suo rancore veggendo la strage fatta da Gaulo e da Ossian, v. 344. Sua nobil risposta a Sulmato, v. 377. Sfida Ossian a duello. *Ivi*. Suo duello, v. 418. Sopraffatto dalla generosita di Gaulo, v. 429.

*Lava*, fiume in Ullina che scorre dietro il monte di Cromalo. *Temora*, *canto VIII*, v. 74.

*Lego*, lago nel Conaught, residenza di Brano padre d'Evirallina. *Fingal*, *canto I*, v. 118. Privilegio della sua nebbia. *Temora*, *canto VII*, v. 1. *Annot.*

*Lena*, pianura in Ullina, con fiume dello stesso nome presso il monte di Cromla *Fingal*, *canto I*, v. 94.

*Lemmalo*, cantore di Ossian: lo accompagna in Berato. *Berato*, v. 345.

*Letmal*, signor di Lora, padre di Clono. *Temora*, *canto V*, *Annot.* al v. 243.

*Leto*, guerriero britanno del seguito di Latmo, ucciso da Gaulo. *Latmo*, v. 320.

*Letto*, Scozzese, padre di Morlo amico di Gaulo. *Oitona*, v. 36.

*Loclin*, nome celtico della Scandinavia, e particolarmente della penisola di Jutlanda. *Fingal*, *canto I*, v. 104.

*Loda*, fiume e terra nella Scandinavia, residenza di Orla. *Fingal*, *canto V*, v. 135.

*Loda*, nome della Divinità degli Scandinavj, e dei luoghi religiosi ove si adorava. *Fingal*, *canto III*, v. 34. Lo spirito di Loda. Suo terribile aspetto. *Cucullino*, v. 295. Descrizione del Tempio di Loda e della sua Divinità. *Calloda*, *canto I*, v. 217, 335. Suo dialogo e combattimento con Fingal. *Carritura*, v. 289.

*Lona*, pianura in Ullina. *Dartula*, v. 250.

*Lono*, monte nella Bretagna presso il Cuta. *Calto*, v. 212.

*Lonval*, fiume d'un Danese. *Fingal*, *canto VI*, v. 87.

*Lora*, terra con fiume di questo nome in Morven. *Fingal*, *canto III*, v. 22.

*Lorma*, sposa di Eragonte. S'innamora di Aldo e fugge

Digitized by Google

con esso. *Lora*, v. 78. Sua inquietudine aspettando Aldo, v. 296. Ne vede l'ombra, v. 320. Sua morte, v. 330.

*Lormar*, fratello di Sulmalla. *Sulmalla*, v. 75.

*Lormar*, padre di Carillo, guerriero caledonio. *Cartone*, v. 357.

*Lota*, fiume della Scozia settentrionale. *Carritura*, v. 437.

*Lua*, nome del cane di Cucullino. *Fingal*, *canto II*, v. 173, 183.

*Luba*, fiume in Ullina. *Fingal*, *canto I*, v. 574.

*Ludormo*, lago presso Urlo nella Scandinavia. *Calloda*, *canto III*, v. 47.

*Lugante*, guerriero irlandese del seguito di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 62.

*Lula*, torrente in Cratlo nella Scandinavia. *Calloda*, *canto I*, v. 97.

*Lumon o Lumo*, monte in Inisuna. *Temora*, *canto II*, v. 275.

*Lunila*, figlia di Cammol signor di Cluta, ricorre a Fingal travestita da guerriero, e chiede soccorso contro Ducarmo. *Callin*, v. 26. Suo turbamento, v. 120. Sua morte, v. 228.

*Luno*, celebre fabbro di Loclin, fabbricatore della spada di Fingal. *Temora*, *canto III*, v. 10.

*Lurta*, monte nell'isola di Tormo. *Calloda canto II*, v. 150.

*Luta*, valle in Morven con fiume dello stesso nome, residenza di Malvina. *Temora*, *canto VI*, v. 83.

## M

*Malmor*, monte di Morven. *Fingal*, *canto I*, v. 35.

*Malorco*, signor di Furfedo. *Oinamora*, v. 53. Racconta il suo stato ad Ossian, v. 40.

*Malto*, guerriero irlandese, del seguito di Cairba. *Temora*, *canto I*, v. 38. Si oppone all'orgogliosa proposizione di Foldano, v. 108. Sua rissa con Foldano, *canto III*, V. *Foldano* e *Catmor*. Suo singolare atteggiamento per la jattanza di Foldano, *canto V*, v. 214. Sua umanità verso Foldano moribondo, v. 317. Sue parole a Catmor, *canto VI*, v. 326. È per azzuffarsi con Ossian, *canto VIII*, v. 241.

Digitized by Google

*Malvina*, figlia di Toscar, sposa di Oscar. Viene ad udire il canto di Ossian. *Fingal*, *canto IV*, v. 1. Raccomandata da Oscar al padre, v. 217. Soavità della sua voce. *Inistona*, v. 210. Chiamata da Ossian perchè lo assista mentre canta. *Caroso*, v. 1, v. 317. *Calloda*, *canto I*, v. 1. Suo lamento per la morte di Oscar. *Croma*, v. 1. Sua morte. *Berato*, v. 34 Accoglienze de' suoi maggiori alla sua ombra mentre va fra le nubi *Berato*, v. 93.

*Maronnan*, signore irlandese, padre di Catolla. *Temora*, *canto I. Annot.* al v. 154.

*Maronnan*, guerriero Irlandese, del seguito di Catmor. *Temora*, *canto II*, v. 189; *canto VIII*, v. 195. È ucciso da Fingal, *canto VIII*, v. 222.

*Maronte*, guerriero scozzese, adirato contro Fingal, e perchè. *Lora*, v. 47. Stimola Aldo ad abbandonare i servigi di Fingal, v. 58.

*Maronte*, guerriero irlandese, ucciso da Oscar. *Temora*, *canto I*, v. 264.

*Mata*, signor di Lara, padre di Calmar. *Fingal*, *canto I*, v. 130.

*Melilcoma*, figlia di Morni, compagna di Comala. *Comala*, v. 13.

*Mingala*, donzella scozzese, figlia d' Adonfione sposa di Dargo. Sue querele per la morte dello sposo. *Mingala*, v. 1.

*Minona*, figlia di Tormante, sorella di Morad, introdotta a rappresentar il personaggio di Vinvela. *Carritura*, v. 60. È del numero de' cantori di Fingal. *Selma*, v. 26, v. 36. Rappresenta il personaggio di Colma, v. 50. Sua tristezza sentendo a rammemorar la morte del fratello, v. 155.

*Minvane*, figlia di Morni, amante di Rino. Suo lamento per la di lui morte *Berato*. *Annot.* al v. 555.

*Moilena*, la pianura del Lena. *Temora*, *canto II*, v. 17.

*Moina*, donzella irlandese, amante di Ducomano. *Fingal*, *canto I*, v. 269.

*Moina*, donzella britanna, figlia di Rotamiro, sposa di Clessamorre. Sua bellezza. *Cartone*, v. 93. Sua tristezza, morte, apparizione, v. 125 Compianta da Fingal, v. 141. Sua ombra comparisce sulla tomba di Cartone, v. 526.

Digitized by Google

*Moma*, terra nella parte meridionale del Conaught, residenza di Foldano. *Temora*, *canto II*, v. 213.
*Mora*, monte in Ullina. *Fingal canto I*, v. 72.
*Mora*, monte e terra di Scozia. *Fingal*, *canto II*, v. 450.
*Morad*, guerriero caledonio, figlio di Tormante. Suo elogio funebre. *Selma*, v. 184.
*Moran*, Irlandese, figlio di Fiti, annunzia a Cucullino lo sbarco di Svarano in Irlanda. *Fingal*, *canto I*, v. 7. Suo dialogo con Svarano, v. 16. Annunzia la comparsa della flotta di Fingal, *canto II*, v. 316.
*Moran*, Scozzese, padre di Stormal. *Colanto*, *Argom.*
*Morglano*, guerriero irlandese, ucciso da Svarano. *Fingal*, *canto II*, v. 251.
*Morglano*, Scozzese, suocero di Morad. *Selma*, v. 215.
*Morla*, guerriero danese, del seguito di Svarano, spedito ad offrir la pace a Cucullino. *Fingal*, *canto II*, v. 256. Sue strane proposizioni di pace. Suo dialogo, v. 166.
*Morlan*, guerriero irlandese, del seguito di Cairba. *Temora*, *canto I*, v. 34.
*Morlo*, figlio di Leto, guerriero scozzese, seguita Gaulo nel suo viaggio a Dunlatmo. *Oitona*, v. 36, 176.
*Morna*, figlia di Cormante, donzella irlandese amante di Catbar. Sua tragica storia. *Fingal*, *canto I*, v. 196, v. 206.
*Morna*, madre di Fingal. *Cartone*. *Argom.*
*Mornallo*, Irlandese, reca a Cairba la nuova dello sbarco di Fingal. *Temora*, *canto I*, v. 50.
*Mornante*, guerriero irlandese, fratello di Toscar. *Colanto*, v. 66.
*Morni*, signor di Strumo, guerriero scozzese, padre di Gaulo. *Fingal*, *canto III*, v. 485. È dipinto in atto di scagliarsi contro i nemici. *Temora*, *canto III*, v. 111. Sue nobili istruzioni al giovine Gaulo. *Latmo*, v. 61. Presenta suo figlio a Fingal, v. 100. Sue parole allo stesso, v. 120. Suo delicato desiderio intorno il figlio, v. 136. Guarda bieco Ullino, e perchè, v. 171. Sua nimicizia col padre di Fingal, accennata, v. 179, v. 186.
*Moro*, fiume nell' Irlanda. *Temora*, *canto III*, v. 240.
*Morven*, il paese de' Caledonj, posto fra il settentrione e l' occidente della Scozia. *Fingal canto I*, v. 33.

Digitized by Google

*Morunte*, torrente in Morven. *Croma*, v. 53.
*Muda*, terra nella Scandinavia, il di cui Re seguitò Svarano nella sua spedizione in Irlanda. *Fingal, canto IV*, v. 377.
*Mullo*, guerriero scozzese, compagno di Ossian nella sua battaglia per Evirallina. *Fingal, canto IV*, v. 55.
*Muri*, scuola d'arme in Ulster. *Fingal, canto II*, v. 355.

## N

*Narmorre*, signor di Lora, reca a Fingal la nuova dell'arrivo d'Eragonte. *Lora*, v. 141. Spedito da Fingal ad Eragonte assieme con Bosmina, v. 148.
*Nato*, figlio di Usnor, signor di Eta, amante di Dartula. È imbarcato con essa e coi fratelli. *Dartula*, v. 32. Traviato dal vento, v. 46. Sue qualità, v. 66. Sue parole a Dartula, v. 115. Vede l'ombra di Cucullino, v. 145. Teme per Dartula, non per sè, v. 282. Storia del suo viaggio in Ulster e de' suoi fatti, v. 325. Sua fermezza, v. 420. Si arma contro Cairba: suoi ordini ai fratelli, v. 434. Sfida Cairba a duello, v. 525. Sua battaglia e sua morte, v. 540. Succede a Cucullino e rinfranca il partito di Cormano. *Temora, canto I*, v. 509.
*Nemo*, padre d'un guerriero di Fingal. *Lora*, v. 231.
*Ninatoma*, figlia di Tortomo, amante tradita di Utalo. Suo canto patetico. *Berato*, v. 218. Liberata da Fingal, v. 241. Suo sembiante, v. 256. Suo cordoglio e sua morte per l'uccisione di Utalo, v. 142.
*Nua*, signor di Dunlatmo, padre di Latmo e d'Oitona. *Latmo*, v. 572.

## O

*Odgal*, padre di Erasto. *Selma*, *Annot.* al v. 291.
*Ogar*, guerriero caledonio, seguace di Ossian nella sua battaglia per Evirallina. Suo duello con Dala. *Fingal, canto IV*, v. 59. Accompagna Oscar nella impresa d'Inistona. *Inistona*, v. 173.
*Oglano*, guerriero caledonio, seguace di Ossian nella battaglia per Evirallina. *Fingal, canto IV*, v. 57.

Digitized by Google

*Oicoma*, donzella irlandese, sposa di Turlato. *Temora, canto III*, v. 240.

*Oinamora*, figlia di Malorco. Sue sembianze. *Oinamora*, v. 78. Suo canto patetico, v. 119.

*Oitona*, figlia di Nua, amante di Gaulo. *Oitona*, v 11. La sua immagine apparisce ad Ossian. Sua figura, e sue parole, v. 40. Suo turbamento veggendo Gaulo, v. 66. Suo dialogo collo stesso, v. 75. Storia del suo ratto, v. 135. Confortata dalla disperazione, v. 174. Particolarità della sua morte e sue parole, v. 220.

*Olla*, cantor di Cairba spedito a invitar Oscar al convito. *Temora, canto I*, v. 149. Intuona il canto foriero della morte d' Oscar, v. 205.

*Orla*, signor di Loda, guerriero danese, del seguito di Svarano. Suo duello con Fingal. *Fingal, canto V*, v. 86.

*Oscar*, figlio di Ossian. Ascolta con avidità le lezioni di Fingal. *Fingal, canto III*, v. 386. Spedito a osservar i movimenti del nemico, v. 470. Sue parole al padre che lo richiama, *canto IV*, v. 98. Suo generoso dialogo col padre, v. 208. Sue prodezze, v. 259. *Caroso*, v. 21. Va di notte a trattenersi coi suoi padri, v. 191. Suo soliloquio, v. 269. Sua battaglia contro Caroso, v. 282. Domanda il comando dell' impresa d' Inistona. *Inistona*, v. 27. Invia la sua spada ad Anniro, v. 74. Suoi sentimenti intorno le occupazioni dei morti, v. 126. Sua risolutezza, e sua vittoria contro Cormalo, v. 173 Ricondotto in trionfo a Selma, v. 205, v. 230. Desiderato da Nato. *Dartula*, v. 304. Sbarca in Ullina seguendo Fingal contro Cairba. Sue sembianze. *Temora, canto I*, v. 86. È accolto da Cairba, v. 193. Sua rissa e battaglia con Cairba, v. 202. Si feriscono a morte reciprocamente, v. 265. Compianto, v. 303; *Oscar e Dermino*, v. 6. Sue ultime parole, v. 339. Vede in sogno i suoi padri che lo destinano all' impresa contro Ducarmo. Sue parole al padre. *Callin*, v. 70. Ossian gli dà il comando della battaglia, v. 130. Combatte e uccide Ducarmo, v. 187. Riconosce Lunilla, v. 199. Apparisce in sogno a Malvina. *Croma*, v. 1.

Digitized by Google

*Oscar*, figlio di Carunte, guerriero scozzese, amico e rivale di Dermino. Suo valore. *Oscar e Dermino*, v. 29. Amato dalla figlia di Dargo, v. 50. Suo dialogo e duello con Dermino, v. 57. Singolarità della sua morte, v. 80.

*Ossian*, figlio di Fingal. Dolcezza del suo canto patetico. *Fingal*, *canto I*, v. 549. Si lagna d'esser diverso dal passato, *canto III*, v. 521. Suo trattenimento con Malvina, *canto IV*, v. 1. Storia de' suoi amori con Evirallina, v. 15. Avvisato da Evirallina va in soccorso del figlio, v. 85. Suo dialogo affettuoso con Oscar, v. 208. Sua scappata poetica sopra il suo stato, v. 420. Dato per compagno a Svarano, *canto V*, v. 71, v. 352. Compiange la morte di Fingal, v. 341. Suo volo a Bragela, v. 378. Sua conversazione con Carilo, v. 386. Parla all'ombra di Carilo, *canto VI*, v. 18. Scappata sopra il suo stato, v. 297, v. 420. S'indirizza a Malvina. *Caroso*, v. 1. Crede di vedere l'immagine di suo figlio. Suoi affettuosi sentimenti, v. 7. Interrompe la narrazione. Invidia chi more con gloria in gioventù, v. 299. *Croma*, v. 215. Si rivolge a Malvina, v. 312. Suoi riflessi intorno ciò che accaderà dopo la sua morte, v. 327. Suoi riflessi intorno la gioventù passata. *Inistona*, v. 1. S'accende d'entusiasmo, v. 13. Sua allegrezza al ritorno di Oscar vittorioso, v. 205. Si raccende il suo entusiasmo, v. 221. Si addormenta al suono dell'arpa, v. 242. Suo indirizzo a un Culdeo. *Lora*, v. 1, v. 341. *Calto*, v. 1. Crede di sentir il canto di Bragela. *Cucullino*, v. 1. Suo affettuoso colloquio alla Luna. *Dartula*, v. 1. Suo squarcio toccante sopra la navigazione di Nato, v. 32. La sua lode risguardata come un conforto della morte d'un eroe. Sua scappata poetica, v. 459. Suo canto per la morte d'un guerriero, v. 48. Segue Fingal nella spedizione contro Cairba. *Temora*, *canto I*, v. 70. Corre in soccorso di Oscar, v. 289. Scappata a Malvina, v. 256. Suoi pensieri per la morte del figlio, v. 355. Si ritira di notte a piangerlo. Suo soliloquio, *canto II*, v. 1. Va per cercar di Fillano, v. 34. Suo dialogo col fratello, v. 55. Sua bella sentenza sopra la fermezza necessaria ad

Digitized by Google

un guerriero, v. 88. *Calto*, v. 253. Racconta le avventure di Conarte, primo Re d'Irlanda. *Temora, canto II*, v. 96. Si scontra con Catmor. Suo dialogo umano e generoso, v. 401. Non serba odio coi morti, v. 474. Si scontra con Carilo, v. 591. Induce Carilo a cantar la canzone funebre a Cairba, v. 535. Si ritira sopra un monte a fianco di Fingal. Suo singolare atteggiamento, *canto III*, v. 158. Si scuote e vuol vendicar la morte di Conal, v. 267. Racconta le prime imprese di Conal, v. 398. Effetto che fa in esso il canto di Carilo, v. 485. Suo indirizzo poetico all'arpa, *canto V*, v. 1. Sue parole a Gaulo. Modestia dei veri eroi, v. 107. Sua scappata a Culmin, v. 155. A Fillano, v. 311. Sua bella interruzione. Suo canto in lode di Fillano, v. 374. Spedito da Fingal in soccorso del fratello, *canto VI*, v. 19, v. 88. È per azzuffarsi con Catmor, v. 101. Trova Fillano ferito. Suo dialogo col fratello, 114. Sua fluttuazione d'animo dopo la morte di Fillano, v. 185. Suo canto, *canto VII*, v. 389. Sta lontano da Fingal per confusione e vergogna, *canto VIII*, v. 42. Si riscuote e riconforta per le parole di Fingal, v. 138. Si scontra con Idalla. Cenno delicato d'averlo ucciso, v. 235. Sta per azzuffarsi con Malto. *Ivi*. Sua inquietudine per il padre, e sua battaglia in una tempesta, v. 251. Fingal cede la lancia ad Ossian, v. 337. Suo tratto patetico sopra il dolor di Sulmalla, v. 440. Suoi conforti a Sulmalla. *Annot.* al v. 448. Rifugge per tenerezza dalla memoria di Oscar. *Oscar e Dermino*, v. 1. Suo patetico indirizzo a Malvina. *Calin*, v. 1. Intraprende con Oscar la spedizione a Cluta. Sue parole al figlio, v. 83. Sbarca a Racco e manda a sfidar Ducarmo, v. 113. Dà il comando della battaglia ad Oscar, v. 130. Accolto cortesemente da Sulmalla. *Sulmalla*, v. 11. Sua spedizione in soccorso di Suradronlo, v. 89. Suo duello con Catmor, v. 125. Brama l'auretta, chiama Malvina. *Calloda, canto I*, v. 1. Suoi riflessi sopra la successione degli anni. *Calloda, canto III*, v. 1. Spedito a Crona ad alzar un pietra di memoria. Cerimonie del fatto, e sue parole. *Colnadona*, v. 17. Storie passate come



Digitized by Google

si presentino alla memoria di Ossian. *Oinamora*, v. 1. Sua spedizione a Furfedo, v. 26. Sue parole a Malorco, v. 50. Sua battaglia con Tontormo, v. 81. Delicato del suo animo, v. 115. Sua generosa ed umana azione verso Oinamora, v. 135. Suo indirizzo a Malvina. *Cartone*, v. 1. Sua tristezza per Cartone, v. 566. Sua insigne apostrofe al sole. v. 482. Alla stella della notte. *Selma*, v. 1. Vede coll' immaginazione Fingal fra' suoi cantori, v. 19. Confronta il suo stato presente col passato e si annoja della vita, v. 362. Inviato in soccorso di Colmarte. *Calto*, v. 129, v. 148. Manda a sfidar Duntalmo, v. 162. Rimprovera i suoi e gl' inamma alla battaglia, v. 250. Sgrida Colama, e la riconosce, v. 248. Vincitor di Duntalmo, v. 273. Suoi pensieri e colloquj coll' ombra di Colanto. *Colanto*, v. 1. Suo entusiasmo, v. 38. Brama di scodarsi gli amici estinti, v. 216. Sua poetica apostrofe a Selma nella lontananza di Fingal ed invasione di Latmo. *Latmo*, v. 1. Dato per compagno a Gaulo: loro amicizia, v. 149. Spedito con esso a spiar i movimenti dei nemici: loro dialogo, v. 202, v. 283. Sue prodezze e sua eroica trascuranza, v. 334. Sua ferma risposta a Latmo. Suo duello, v. 410. Suoi conforti a Malvina. Suo sentimento sopra la tristezza. *Croma*, v. 60. Sua spedizione in Croma, v. 72. Va contro Rotmano, e l' uccide in battaglia, v. 173. Immagini e presagi della sua morte. *Berato*, v. 1. Cerca di Malvina, v. 25. Suo lamento per la morte di essa, v. 42. Sua spedizione a Berato, v. 159. Sua gioja per la sua prima battaglia, v. 194. Suoi conforti a Nimotoma, v. 241. Sua nobile risposta all' orgogliosa proposizione del cantor di Utalo, v. 303. Sua battaglia contro Utalo, v. 315. Compiange Utalo ucciso, v. 335. Presente la sua morte, v. 423. Suo ultimo canto, 461.

## P

*Puno*, guerriero irlandese, del seguito di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 67.

Digitized by Google

## R

*Racco*, terra nella Bretagna ove accadde la battaglia fra Ossian e Ducarmo *Callin*, v. 105.
*Ratmor*, signor di Cluta, padre di Calto e Colmarte. Suo carattere generoso e ospitale. *Calto*, v. 29. Ucciso da Duntalmo, v. 38.
*Reldura*, nome d'una stella. *Temora*, *canto VII*, v. 253.
*Renda*, figlio di Cormo, signor britanno, amante di Moina. *Cartone*, *Argom.* Sue pungenti parole a Clessamorre suo rivale. *Cartone*, v. 103. È ucciso da Clessamorre, v. 118.
*Rino*, figlio di Fingal e di Clato. Accompagna il padre nella spedizione contro Svarano. *Fingal*, *canto III*, v. 296, v. 235. Cercato da Fingal, e compianto per la sua morte, *canto V*, v. 167. Lodato, v. 332. Compianto, *canto VI*, v. 328. Lamento di Minvane sua innamorata per la sua morte. *Berato*, *Annot.* al v. 555.
*Rino*, uno de' principali cantori di Fingal. *Selma*, v. 26, v. 143. Rende conto ad Oscar dei movimenti di Caroso. *Caroso*, v. 14. Spedito da Oscar a sfidarlo, v. 30. Sue parole a Caroso, v. 48. Introdotto a cantare assieme con Alpino. *Selma*, v. 164.
*Rinval*, guerriero scozzese, padre di Crimora. *Carritura*, v. 536. Ucciso da Gormiro, v. 577.
*Rona*, monte in Irlanda. *Fingal*, *canto III*, v. 125.
*Ronante*, guerriero scozzese, seguace di Oscar nell'impresa d'Inistona. *Inistona*, v. 173.
*Rona*, guerriero scozzese, da cui ebbe nome una grotta in Morven. *Fingal*, *canto II*, v. 433.
*Ronnar*, guerriero irlandese, del seguito di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 62.
*Roscrana*, figlia di Cormano, Re d'Irlanda, prima moglie di Fingal, madre di Ossian. *Temora*, *canto IV*, v. 35. *Colnadona*, v. 89. Suo sembiante. *Temora*, *canto IV*, v. 76.
*Rossa*, Irlandese, padre di Fergusto amico di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 183.
*Rota*, baja in Inistore. *Carritura*, v. 264.

Digitized by Google

*Rotamiro*, signor di Barcluta, padre di Moina. Accoglie ospitalmente Clessamorre e gli dà in isposa sua figlia. *Cartone*, v. 91.

*Rotma*, baja in Berato. *Berato*, v. 267.

*Rotman*, signor di Tromlo, move guerra a Crotar, signor di Croma. *Croma*, v. 78, v. 131. È battuto e ucciso da Ossian, v. 180.

*Rotmar*, guerriero irlandese del seguito di Catmor, abbattuto e ucciso da Fillano. *Temora*, *canto V*, v. 132.

*Ruma*, signore scozzese, padre di Cutona: la sua ombra veduta dalla figlia. *Colanto*, v. 164.

*Runa*, baja in Inistona. *Inistona*, v. 76.

*Rena*, altra baja in Itorno. *Sulmalla*, v. 136.

*Runar*, nome d' un cane d' Anniro, indica al padre il luogo ove giaceano i di lui figli. *Inistona*, v. 161.

*Runo*, montagna in Morven. *Temora*, *canto VI*, v. 66.

*Runoforlo*, figlia di Surandronlo, viene a vendicar il padre. *Sulmalla*, *Annot.* al v. 160. Sue sembianze, v. 160. Sue parole fiere ed animose, v. 166.

*Rurma*, signor di Tormo padre di Strinadona. *Calloda*, *canto II*, v. 153.

*Ruro*, figlio d' Anniro, fratello d' Argonte, ucciso a tradimento da Cormalo. *Inistona*, v. 116.

## S

*Salgar*, giovine scozzese, amante di Colama. Sua storia. *Selma*, v. 46.

*Salma*, nome del palagio di Larto capo della colonia dei Firbolgi passata in Irlanda. *Temora*, *canto VII*, v. 361.

*Sardronlo*, isola della Scandinavia. *Oinamora*, v. 43.

*Sarno*, Re d' Inistore, padre di Comala. *Comala*, v. 35

*Selaca*, guerriero scozzese, compagno di Ossian nella sua battaglia per Evirallina. *Fingal*, *canto IV*, v. 56.

*Selama*, castello in Irlanda, residenza di Cola, padre di Dartula. *Dartula*, v. 81.

*Selama*, altra terra pure in Irlanda, appartenente a Toscar amante di Cutona. *Colanto*, v. 71.

*Selma*, nome del palagio reale di Fingal. *Fingal*, *canto II*, v. 111.

Digitized by Google

*Selma*, luogo sul monte di Cromla in Irlanda, residenza di Gelcossa. *Fingal*, *canto V*, v. 225.
*Semo*, padre di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 136.
*Sifadda*, nome d'un cavallo di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 342.
*Silrico*, guerriero scozzese, signor di Cremora, amante di Vinvela. Suo dialogo con essa, e sua storia. *Carritura*, v. 68.
*Sitalin*, guerriero irlandese, del seguito di Cucullino, ucciso da Svarano. *Fingal*, *canto I*, v. 422.
*Slimora*, monte in Irlanda presso il lago di Lego. *Cucullino*, v. 125.
*Slisama*, sorella di Cucullino, madre di Nato. *Oinamora*, v. 556.
*Slummor*, uno degli antichi eroi della stirpe di Suradronlo. *Salmalla*, v. 170.
*Smito*, amico di Larmorre e signor di Berato. Reca a Fingal la nuova della disgrazia di questo principe. *Berato*, v. 185.
*Snivan*, scaldo danese, spedito da Starno ad invitar Fingal. *Fingal*, *canto III*, v. 32.
*Solincorma*, moglie di Tratalo avolo di Fingal. *Temora*, *canto II*, v. 132.
*Sommor*, signor di Ata, padre di Borbarduto, avolo di Catmor. Particolarità intorno la sua guerra contro Cormano I. *Temora*, *canto VII*, v. 196.
*Sora*, paese della Scandinavia. *Fingal*, *canto III*, v. 436.
*Sorglano*, padre di Bragela, moglie di Cucullino. *Fingal*, *canto I*, v. 633.
*Starno*, figlio d'Annîro Re di Loclin, padre di Svarano e d'Aganadeca. Preso e poi rilasciato da Fingal. *Fingal*, *canto III*, v. 24. Manda a invitar Fingal con idea d'assassinarlo. *Ivi*. Sue finte accoglienze a Fingal, v. 51. Uccide sua figlia Aganadeca, v. 110. Manda di nuovo a invitar Fingal. *Calloda*, *canto I*, v. 13. Sua rissa con Torcutorno. Confina Conbacarla in una grotta, v. 133. Prostrato innanzi il suo idolo, v. 172. Manda Svarano contro Fingal. *Ivi*. Suo dispettoso atteggiamento, v. 196. Battuto da Dumaruno, *canto II*, v. 87. Persuade a Svarano di uccidere proditoriamente Fingal coll'esempio di suo padre

Digitized by Google

Anniro, *canto III*, v. 41. È per uccider Svarano, v. 133. Va per assalir Fingal; è preso, sgridato e rilasciato, v. 154.

*Stormal*, figlio di Morano, Scozzese, spedito da Fingal a seppellir Colanto. *Colanto*, *Argom.*

*Strinadona*, figlia di Rurma: sua bellezza e suo amore per Colgormo. *Calloda*, *canto II*, v. 155.

*Stromlo*, monte nella Bretagna. *Sulmalla*, v. 159.

*Strummor*, guerriero scozzese, seguace di Fingal in Utorno. *Calloda*, *canto I*, v. 227.

*Struma*, terra in Morven presso un torrente dello stesso nome, residenza di Gaulo. *Temora*, *canto III*, v. 318.

*Struta*, terra in Irlanda, con ruscello dello stesso nome. *Temora*, *canto V*, v. 158.

*Svarano*, figlio di Starno, Re di Loclin: suo sbarco in Ulster. *Fingal*, *canto I*. v. 9. Suo sembiante, v. 17. Sue altere parole a Moran, v. 28. Sue parole ad uno de' suoi, udendo appressarsi l'armata di Cucullino, v. 313. Sua coraggiosa risolutezza, v. 377. Sue prodezze, v. 422. È per azzuffarsi con Cucullino, v. 475. Sua risposta a Carilo, v. 519. Sue parole credendo che Cucullino fosse fuggito, *canto II*, v. 125. Invia Morla ad offrir a Cucullino indegne proposizioni di pace, v. 156 Sconfigge l'armata irlandese, v. 248. Sua scortese risposta ad Ullino, *canto III*, v. 320. Suo duello con Gaulo e sua vittoria, *canto IV*, v. 278, v. 308. S'arresta vedendo a comparir Fingal, v. 321. Sua battaglia e lotta con Fingal, *canto V*, v. 27. È preso e dato in custodia a Gaulo ed Ossian, v. 66. Sua tristezza v. 352; *canto VI*. v. 33. Si umilia a Fingal, e vuol fargli omaggio, *canto VI*, v. 173. È soprafatto dalla generosità di Fingal, v. 200. Si rasserena, v. 230. È battuto in duello e disarmato da Fingal. Suo dispetto. *Calloda*, *canto I*, v. 179. Ricusa di assalir Fingal a tradimento, *canto III*, v. 127.

*Sulallina*, moglie di Sommor. Segue il marito alla guerra. Conseguenza di ciò. *Temora*, *canto VII*, v. 200.

*Sulmalla*, figlia di Gomorre, amante di Catmor, travestita da guerriero. *Temora*, *canto II*, v. 271;

Digitized by Google

*canto IV*, v. 124. Suo sogno, *canto IV*, v. 342. Sua confusione nel destarsi, v. 355. Sua ritirata. Sua canzone, v. 386. Suo tremore veggendo Catmor incamminarsi alla battaglia, *canto VI*, v. 56. Tocca l'arpa, e vorrebbe cantare non intesa da Catmor, v. 377. Sua canzone, v. 406. Suo terrore udendo lo scudo di Fingal, e sua fluttuazione d' animo, *canto VII*, v. 72. Suo dialogo con Catmor, v. 98. Si ritira alla grotta di Lona, v. 382. Crede di veder Catmor, e s' accorge ch' è la sua ombra, *canto VIII*, v. 425. Accoglie ospitalmente Ossian ed Oscar. *Sulmalla*, v. 11. Fa l' elogio di Fingal, e racconta una sua impresa in Cluba, v. 38. Suo amor segreto per Catmor, v. 186.

*Sulmato*, signor di Duta, seguace di Latmo. Lo consiglia a moversi contro Ossian e Gaulo. *Latmo*, v. 369. Spedito a sfidar a duello Ossian, v. 286.

*Sulmin*, donna irlandese: suoi amori con Clono. *Temora*, *canto V*. *Annot* al v. 243.

*Suradronlo*, Re d' un' isola della Scandinavia. Sua rissa e battaglia con Culgormo.
Vedi *Culgormo*.

## T

*Tago*, guerriero irlandese, del seguito di Cormano nella sua battaglia per Evirallina. *Fingal*, *canto IV*, v. 48.

*Tano*, terra e fiume nella Scandinavia, abitazione di Uta. *Carritura*, v. 436.

*Tarluta*, il castello di Luta in Morven residenza di Malvina. *Berato*, v. 35.

*Temora*, nome del palagio dei Re d' Irlanda. *Cucullino*, v. 84.

*Terman*, paese della Scandinavia, il di cui Re seguitò Svarano nella sua spedizione in Irlanda. *Fingal*, *canto IV*, v. 380.

*Teuta*, il Tvveed, fiume della Scozia, che dà il nome al paese aggiacente. *Calto*, v. 24.

*Tlamina*, figlia di Clungar, amante di Clonar. *Temora*, *canto VIII*, v. 233.

*Togorma*, una dell'isole Ebridi, signoreggiata da Conal amico di Cucullino. *Caroso*, v. 42.

Digitized by Google

*Tona*, grotta nell'isola d'Itona. *Colanto*, v. 44.
*Tontena*, stella che diresse la navigazione di Larto in Irlanda. *Temora*, *canto VII*, v. 274, v. 341.
*Tontormo*, signor di Sardronlo, amante d'Oinamora: move guerra a Malorco per averne la figlia. *Oinamora*, v. 41. Suo duello con Ossian, v. 87. È liberato da Ossian che intercede per esso, v. 157.
*Tora*, terra nelle vicinanze di Sora. *Carritura*, v. 417.
*Torcutorno*, signor di Cratlo, padre di Conbacarla. Sua rissa con Starno, e sua morte. *Calloda*, *canto I*, v. 121. Sua potenza nelle nubi, v. 100.
*Torlasto*, potente Capo del Conaught, ribellato contro Cormano II. *Cucullino*, v. 78. Manda a intimar la battaglia a Cucullino, v. 99. Sfida Cucullino a duello, v. 268. E vi resta ucciso, v. 305.
*Torman*, Irlandese, padre di Cairbar. *Fingal*, *canto I*, v. 191.
*Tormante*, signor d'Imora padre di Morad e di Minona. *Selma*, v. 137.
*Tormo*, ruscello in Morven. *Temora*, *canto III*, v. 170.
*Tormo*, isola della Scandinavia. *Calloda*, *canto II*, v. 149.
*Tormulte*, ruscello nell'isola di Furfedo. *Oinamora*, v. 86.
*Tortomo*, signor d'un'isola della Scandinavia, padre di Ninatoma *Berato*, v. 224.
*Toscar*, signor di Luta, padre di Malvina. *Fingal*, *canto IV*, v. 5. Spedito con Ossian sul Crona ad erger una pietra di memoria. *Colnadona*, v. 17. Si innamora di Colnadona, v. 112. Sua avventura amorosa, v. 125. Accompagna Ossian nella sua spedizione a Berato. *Berato*, v. 159. Sue parole ad Ossian nell'udir il canto di Ninatoma, v. 207. Combatte assieme con Ossian contro Utalo, v. 318.
*Toscar*, guerriero irlandese, del seguito di Cormano nella sua battaglia per Evirallina. *Fingal*, *canto IV*, v. 49.
*Toscar*, altro guerriero irlandese, figlio di Chinfena, amante di Cutona. Sua storia drammatica. *Colanto*, v. 46.
*Tratalo*, figlio di Tremmor, avolo di Fingal. *Fingal*,

Digitized by Google

*canto III*, v. 398. Sua spedizione ed imprese in Irlanda. *Temora*, *canto II*, v. 130.

*Tratino*, Irlandese, figlio di Gelama, reca a Cormano l'avviso della venuta di Cairba. *Temora*, *canto I*, v. 543.

*Tremmor*, primo Re de' Caledonj, bisavolo di Fingal. *Fingal*, *canto III*, v. 348. Sua impresa in Loclin, e sua avventura con Inibaca, *canto VI*, v. 51. Suo spirito potente fra le nubi. *Fingal*, *canto III*, v. 348. *Temora*, *canto II*, v. 134. Comparisce ad Oscar. Suo sembiante. *Caroso*, v. 218. Sua impresa contro Carmalo, capo de' Druidi. *Callin*, v. 144. Suo saggio provvedimento per acchetar le gare de' Caledonj, e conseguenza che ne risulta. *Calloda*, *canto II*, v. 30.

*Trenar*, guerriero danese, del seguito di Svarano, ucciso da Cucullino. Compianto. *Fingal*, *canto I*, v. 452.

*Tromato*, isola disabitata, ove Duromante nascose Oitona. *Oitona*, v. 49.

*Tromlo*, terra in Irlanda. *Croma*, v. 132.

*Trutillo*, figlio di Cola, fratello di Dartula. La sua ombra si fa vedere a Dartula. *Dartula*, v. 174. Ucciso in battaglia contro Cairba, v. 186, v. 224.

*Tubar*, signor di Tora, seguace di Frotal nella sua spedizione a Carritura. Lo consiglia a chieder la pace a Fingal. *Carritura*, v. 401.

*Tuda*, padre di Clessamorre e di Morna madre di Fingal. *Cartone*, *Argom.*

*Tura*, castello dell' Ulster in Irlanda. *Fingal*, *canto I*, v. 1.

*Turlato*, guerriero irlandese, del seguito di Catmor, ucciso da Gaulo. Compianto. *Temora*, *canto III*, v. 237.

*Turloco*, capo di Ullina, amante di Conlama. Sua spedizione in Alnecma contro Crotar che gli avea rapita la sposa. *Temora*, *canto II*, v. 220.

*Turloste*, guerriero irlandese del seguito di Catmor. *Temora*, *canto II*, v. 191.

*Turtoro*, torrente in Utorno. *Calloda*, *canto I*, v. 83.

*Tutla*, Irlandese, padre di Gelcossa. *Fingal*, *canto V*, v. 219.

Digitized by Google

## V

*Vinvela*, donzella scozzese: storia drammatica de' suoi amori con Silrico. *Carritura*, v. 62.

## U

*Ulerina*, stella che guida all' Irlanda. *Temora*, *canto IV*, v. 21.

*Ulfadda*, guerriero irlandese, ch' ebbe duello con Landergo. *Fingal*, *canto V*, v. 230.

*Ullina*, nome dell' Ulster, provincia dell' Irlanda, opposta al paese de' Caledonj. *Fingal*, *canto I*, v. 504.

*Ullinclundu*, capo de' Caledonj, ucciso e trovato per mezzo del suo cane. *Temora*, *canto VI*. *Annot.* al v. 292.

*Ullino*, primo cantore di Fingal. Celebra le lodi di Fingal e d' Aganadeca. *Fingal*, *canto III*, v. 71. Invita Svarano al convito di Fingal, v. 315. Spedito da Fingal ad inanimar Gaulo col canto. Sua canzone militare, *canto IV*, v. 276. Spedito a condurre in Morven il corpo di Oscar. *Temora*, *canto I*, v. 398. Suo canto al ritorno di Fingal vittorioso. *Carritura*, v. 1. Introduce Rino ed Alpino cantori già morti a cantar l' elogio funebre di Morad. *Selma*, v. 141. Guardato bieco da Morni, e perchè. *Latmo*, v. 171.

*Ullino*, guerriero scozzese, seguace di Ossian nella sua battaglia per Evirallina. *Fingal*, *canto IV*, v. 54.

*Ullino*, figlio di Cairba, Irlandese, amante di Gelcossa. Suo ratto, e suo duello con Landergo. *Fingal*, *canto V*, v. 257.

*Ulloclina*, stella che guida alla Scandinavia. *Calloda*, *canto II*, v. 177.

*Uloico*, altra stella. *Temora*, *canto VII*, v. 253.

*Urlo*, terra nella Scandinavia. *Calloda*, *canto III*, v. 50.

*Usnorre*, signor di Eta, padre di Nato. *Dartula*, v. 110. Sue parole a suo figlio Nato, mentre stave

Digitized by Google

per andarsene a Cucullino, v. 330. Si unisce a Fingal nella spedizione di questo contro Cairba. *Temora, canto I*, v. 76.

*Uta*, figlia d' Erman, donzella danese, amante di Frotal. Sua avventura. *Carritura*, v. 434. Bella comparazione del suo atteggiamento, v. 485. Sua sensibilità, v. 531. Sue tenere parole all' ombre di Conal e di Crimora, v. 691.

*Utalo*, figlio di Larmorre, signor di Berato. Usurpa il regno al padre, e lo confina in una grotta, *Berato*, v. 168. Sua bellezza seducente, v. 230. Abbandona Ninatoma in un' isola deserta. *Ivi*. Esce alla caccia, v. 271. Suo aspetto e suo carattere, v. 279. Parole orgogliose del suo cantore ad Ossian, v. 288. Sua battaglia e sua morte, v. 318. Compianto per la sua bellezza, v. 331, v. 368.

*Utorno*, baja nella Scandinavia presso Gormol residenza di Starno. *Calloda, canto I*, v. 10.

Digitized by Google

# SPIEGAZIONE

DI

## ALCUNI NOMI CALEDONICI

*Alcleta* (*Ald-cletha*) bellezza che declina.
*Alona* (*Aluine*) squisitamente bella.
*Alto* (*Althos*) squisitamente bello.
*Ardano* (*Ardan*) orgoglio.
*Ata* (*Atha*) basso fiume.
*Borbarduto* (*Borbar-duthul*) il burbero guerriero dall'occhio oscuro.
*Brasilla* (*Brassolis*) donna di candido seno.
*Cairba* (*Cairbar* o *Cairbre*) uomo forte.
*Calmar* (*Cal-mer*) uomo forte.
*Cantela* (*Cean-teola*) capo di famiglia.
*Casmino* (*Cathmin*) placido in battaglia.
*Catmor* (*Cath-mor*) grande in battaglia.
*Chinfena* (*Cean-feana*) capo del popolo.
*Clomalo* (*Claon-mal*) arcato le ciglia.
*Clora* (*Claon-rath*) campo sinuoso.
*Clungala* (*Clun-gal*) di bianche ginocchia.
*Clunarte* (*Cluan-er*) uomo del campo.
*Colculla* (*Col-culla*) fermo sguardo o pronto.
*Colallina* (*Cull-allin*) voce d'Ullina.
*Colgaco* (*Colgach*) fieramente guardante.
*Colgar* (*Colg-er*) guerriero fieramente guardante.
*Conlama* (*Con-lamha*) morbida mano.
*Cormir* (*Cormar*) esperto nel mare.

Digitized by Google

*Cormulte* ( *Cormul* ) occhio azzurro.
*Crugal* ( *Cruthgeal* ) di bella carnagione.
*Cucullino* ( *Cuchullin* ) voce d' Ullina.
*Culmin* ( *Cul-min* ) di liscia chioma.
*Curano* ( *Cu-raoch* ) il furore della battaglia.
*Cuton* ( *Cu-thon* ) il lugubre suono dell' onda.
*Dalruto* ( *Dal-ruath* ) sabbioso campo.
*Dardulena* ( *Dar-du-lena* ) l' oscuro bosco del Lena.
*Degrena* ( *Deoghrena* ) raggio di sole.
*Drumanardo* ( *Druman-ard* ) alta vetta.
*Drumardo* ( *Drumardo* ) alta sommità.
*Ducaro* ( *Duth-caron* ) uomo burrascoso.
*Ducomano* ( *Dubhchamar* ) uomo nero e ben fatto.
*Dunlora* ( *Dun-lora* ) colle dello strepitoso ruscello.
*Dunrato* ( *Dun-ratho* ) colle che ha una pianura in cima.
*Dutula* ( *Duth-ula* ) acqua oscuro-lanciantesi.
*Evircoma* ( *Evir-choama* ) dolce e maestosa donzella.
*Fergusto* ( *Fearguth* ) l' uomo della parola, o un comandante d' armata.
*Ferchio* ( *Ferchios* ) conquistatore d' uomini.
*Fiona* ( *Fiona* ) bella giovine.
*Flatilla* ( *Flathal* ) celestemente bella.
*Foldan* ( *Foldath* ) generoso.
*Gelama* ( *Geal-lhama* ) uomo di candide mani.
*Gelcossa* ( *Gelcossa* ) donna di bianche gambe.
*Golbun* ( *Golb-bhean* ) collina bistorta.
*Gomor* ( *Gon-mor* ) placido e grande.
*Idalla* ( *Hidalla* ) eroe dall' orrido sguardo.
*Inisuna* ( *Inis-huna* ) isola verde.
*Lamor* ( *Lamh-or* ) possente destra.
*Landergo* ( *Lamh-dhearg* ) man sanguinosa.
*Larto* ( *Lear-thon* ) onda marina.
*Lona* ( *Lona* ) pianura paludosa.
*Luta* ( *Lu-tha* ) rapido ruscello.
*Luba* ( *Labhar* ) strepitoso.
*Maltho* ( *Malth-os* ) lento a parlare.
*Moilena* ( *Moi-lena* ) la pianura del Lena.
*Moina* ( *Moina* ) delicata di fattezze e di complessione.
*Moran* ( *Moran* ) molti.
*Morlan* ( *Morlath* ) grande nel giorno della battaglia.
*Morna* ( *Muirne* e *Morna* ) donna amata da tutti.

Digitized by Google

*Mornallo* (*Mor-annal*) forte fiato.
*Moro* (*Moruth*) gran ruscello.
*Morven* (*Morven*) fila di altissimi colli.
*Nato* (*Nathos*) giovinetto.
*Oicoma* (*Oichaoma*) dolce donzella.
*Roscrana* (*Ros-crana*) raggio di Sol nascente.
*Rotmar* (*Roth-mar*) il suono del mare innanzi la tempesta.
*Selema* (*Selema*) bello a vedersi.
*Sifadda* (*Sulin-Sitfadda*) lungo passo.
*Sitalin* (*Sithalin*) bell' uomo.
*Slisama* (*Slisama*) seno delicato.
*Solincorma* (*Sulincorma*) occhi azzurri.
*Sommor* (*Son-mor*) uomo grande e bello.
*Struta* (*Strutha*) ondoso fiume.
*Sulallina* (*Suil-allin*) bell' occhio.
*Sulmalla* (*Sul-malla*) occhi lento giranti.
*Temora* (*Timori*) la casa del gran Re.
*Turlato* (*Turlathon*) largo tronco di alberi.
*Turloco* (*Turloch*) uomo della faretra.
*Tutla* (*Tuathal*) burbero.
*Ulerina* (*Ul-erin*) guida all' Irlanda.
*Ulfadda* (*Ulfadda*) barba lunga.

FINE.

Digitized by Google

415

# INDICE

## DEL TERZO VOLUME


Cartone . . . . . pag. 5
I Canti di Selma . . . . . » 31
Colanto e Cutona . . . . . » 49
Calto e Colama . . . . . » 63
Mingala . . . . . » 77
Latmo . . . . . » 83
Oitona . . . . . » 107
Croma . . . . . » 123
La Notte . . . . . » 135
Berato . . . . . » 147
Minvana . . . . . » 173
Compendio della Dissertazione Critica sopra i Poemi di Ossian, del dottor Ugo Blair professore di Belle Lettere nell' Università di Edimburgo . . . . . » 179
Indice poetico di Ossian, ossia Catalogo classificato delle principali bellezze che si trovano nelle di lui poesie . . . . . » 267
Dizionario di Ossian, ossia Raccolta delle parole ed espressioni più singolari e notabili che s' incontrano in queste poesie, colla dichiarazione dei modi più oscuri . . . . . » 303
Indice de' nomi e delle cose principali contenute nelle Poesie di Ossian . . . . . » 365
Spiegazione di alcuni nomi caledonici . . . » 412


Digitized by Google

| | | | ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|---|---|---|
| | | | *Nel Testo.* | |
| Pag. | 48 | l. 1 | la | le |
| | 171 | » 6 | diletti | diletto |
| | 195 | » 12 | accostono | accostano |
| | 233 | » 8 | ven | vien |
| | | | *Nelle Note.* | |
| Pag. | 169 | l. 9 | l'anime | l'anima |

Opere Scelte di
Melchior Cesarotti

Digitized by Google

Opere Scelte di
Melchior Cesarotti

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME

| | | |
|---|---|---|
| *Fogli* N.° 26 *a cent.* 18. . . . . | *lir.* | 4. 68. |
| *Legatura* . . . . . | » | —. 16. |
| | *lir.* | 4. 84. |

re Scelte di

hior Cesarotti

Z

Digitized by Google

CF 005787767

Digitized by Google

Digitized by Google